ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

72 ANNO XXXVIII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2019

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2019
Anno XXXVIII - N. 1 **72**

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Iván Fresia
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2019:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXVIII - N. 1 (72) GENNAIO-GIUGNO 2019

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-7

STUDI

ANCHUKANDAM Thomas, *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part - II 9-60

KAPPLIKUNNEL Mathew, *Father Philip Thayil SDB: Visionary and Innovator (1917-2003)* 61-88

ZIMNIAK Stanisław, *Sulle obiezioni circa i nove voti positivi espressi dai Consultori Teologi sulla "Positio" per il processo di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Cardinale August Hlond, Primate della Polonia* 89-114

FONTI

Gli appunti di predicazione mariana di don Bosco. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 115-139

PROFILI

PIETRZYKOWSKI Jan, *L'arcivescovo Antoni Baraniak: salesiano zelante, vescovo indomito* 141-156

NOTE

ESCUDERO Antonio, *Le memorie di don Luigi Bolla (1932-2013). La testimonianza missionaria: dal ricordo al messaggio* 157-170

LEWICKI Tadeusz, "Il palco alle Ragazze!" – *l'interessante e valoroso apporto agli studi salesiani di Daniela Cavallaro* 171-178

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 179-195

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 197-199

RECENSIONI

Bogdan Kolar, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli sloveni*. (= ACSSA – Varia, 9). Ljubljana, s.e. 2015, 392 p., (Stanisław Zimniak), pp. 179-183; Mauro Forno, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*. Roma, Carocci editore 2017 p. (parla ampiamente dei salesiani), (Aldo Giraudo), pp. 184-188; Eliane Anschau Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*. Roma, LAS 2018, 445 p., (Thomas Anchukandam), pp. 188-190; Waldemar Witold Żurek (edited by), *Kronika Salezjańskiego Instytutu Filozoficznego w Marszałkach 1935-1939* [The Chronicle of the Salesian Philosophical Institute in Marszałki 1935-1939]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 9). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 532 p., (Artur Hamryszczak), pp. 191-192; Carlo De Paolis (a cura di), *90 anni di storia. Salesiani a Civitavecchia dal 1928* (= Exallievi/e Don Bosco – Unione di Civitavecchia). S.l., Etruria grafica&stampa 2018, 233 p., (Kamil Pozorski), pp. 193-195.

SEGNALAZIONI

Waldemar Witold Żurek (edited by), *Salezjański Instytut Teologiczny w Krakowie 1929-1939. Kronika tom 1* [The Salesian Theological Institute in Poland 1929-1939. Chronicle volume 1]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 8). Lublin, Drukarnia Gaudium 2017, pp. 340 (including 137 photographs), (Artur Hamryszczak), pp. 197-198; [Frank Freeman], *A life brimming over with goodness. Fr Michael Maiocco SDB*. Ascot Vale VIC, Salesians of Don Bosco 2018, 66 p., (Thomas Anchukandam), pp. 198-199.

SOMMARI - SUMMARIES

Kristu Jyoti College, Bangalore:
storia e significato dell'apertura della prima istituzione salesiana
nell'arcidiocesi di Bangalore – parte II

THOMAS ANCHUKANDAM

Kristu Jyoti College, Bangalore – storia dell'apertura della prima istituzione salesiana nell'arcidiocesi di Bangalore – II, inizia con una sezione introduttiva piuttosto lunga che si concentra sui significativi sviluppi nel mondo dopo la seconda guerra mondiale e la conseguente decolonizzazione, l'aggiornamento nella Chiesa e nelle congregazioni religiose emesse dal Vaticano II, il nuovo modo di pensare che è stato evidenziato dalla Congregazione Salesiana sulla scia dei capitoli generali XIX e XX (speciale), la situazione socio-politica dell'India indipendente e dell'ambiente ecclesiale immediato del Kristu Jyoti College, che l'autore considera indispensabile per situare storicamente il teologato costruito per formare sacerdoti sufficientemente preparati e per rendere efficace il ministero sacerdotale e salesiano in un mondo di rapida evoluzione. Il corpo principale dell'articolo affronta con un approccio cordiale delle autorità arcidiocesane, la costruzione e l'inaugurazione del teologato e durante i nove anni (1967-1976) è servito come studentato salesiano di teologia per tutta l'India, e che si è rivelato essere un punto di partenza per la formazione teologica dei futuri sacerdoti Salesiani.

Kristu Jyoti College, Bangalore:
The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution
in the Archdiocese of Bangalore – Part II

THOMAS ANCHUKANDAM

Kristu Jyoti College, Bangalore – History of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore – II, begins with a rather long introductory section which focuses on the significant developments in the world following the Second World War and the subsequent de-colonisation, the up-dating in the Church and in Religious Congregations launched by Vatican II, the new way of thinking that was evidenced in the Salesian Congregation in the wake of the 19th and 20th (Special) General Chapters, the socio-political situation of Independent India as well as the immediate ecclesial environment of the College, all of which the author considers

indispensable for historically situating the College built to form priests prepared enough to render an effective priestly and Salesian ministry in a fast evolving world. The main body of the article then proceeds to deal with the cordial approach of the Archdiocesan authorities, the construction and inauguration of the College and how during the 9 years it served as the Salesian Studentate of Theology for the whole of India (1967-1976) it proved to be a point of departure for the theological formation of future Salesian priests.

Don Philip Thayil: Visionario e Innovatore (1917-2003)

MATHEW KAPPLIKUNNEL

Questo articolo si focalizza sulla figura visionaria e carismatica di don Philip Thayil e sulle molteplici iniziative da lui intraprese. Ricevette la chiamata divina a ventinove anni, era privo di educazione superiore di qualsiasi tipo, non aveva talenti speciali di cui vantarsi. Ciò nonostante, carico di uno zelo apostolico come quello di don Bosco, unito alla grinta e alla determinazione, ha dato vita a diverse iniziative, tutte d'ispirazione salesiana, ma non conforme allo stampo solito. Nel contesto di Kerala, terra di avidi lettori tra cui la letteratura immorale e comunista si stava facendo strada libera, don Thayil rispose con numerosi progetti innovativi nei campi della pubblicazione, della stampa, della comunicazione sociale, dell'arte, della cultura e della promozione vocazionale. Questo studio, dunque, mette in luce le diverse iniziative guidate da don Thayil in queste aree. "Don Bosco Vennala", la geniale creazione di don Thayil, che comprende il centro culturale e la tipografia con il suo centro di formazione, è l'emblema della sua fedeltà creativa al carisma salesiano, visione innovatrice, zelo instancabile, industria infaticabile, metodi incisivi e determinazione risoluta a soccorrere i giovani svantaggiati.

Father Philip Thayil: Visionary and Innovator (1917-2003)

MATHEW KAPPLIKUNNEL

This article focusses on the visionary and charismatic figure that Fr Thayil was and on the multifarious initiatives undertaken by him. He received the divine call at the advanced age of twenty-nine, was devoid of higher education of any sort, had no special talents to boast of; still, charged with an apostolic zeal like Don Bosco's combined with grit and determination, gave rise to several initiatives, all of them Salesian in inspiration, yet not conforming to the regular pattern. In the context of Kerala, a land of avid readers in whose midst immoral and communist literature was making clear inroads, Fr Thayil responded with several novel initiatives in the fields of publication, printing, social communication, art, culture and vocation promotion. This study highlights the different

ventures spearheaded by Fr Thayil in these areas. Don Bosco Vennala, the genial creation of Fr Thayil, comprising the cultural centre and the press with its training centre is the epitome of his creative fidelity to the Salesian charism, innovative vision, unflagging zeal, tireless industry, incisive methods and dogged determination to reach out to disadvantaged youth.

Sulle obiezioni circa i nove voti positivi espressi dai consultori teologi sulla *positio* per il processo di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio cardinale August Hlond, primate della Polonia

Stanisław Zimniak

Il 9 marzo 2017, nel corso del Congresso peculiare dei Consultori teologi, è stata votata la *Positio super vita, virtutibus, fama sanctitatis* del Servo di Dio cardinale August Hlond, primate della Polonia, socio della congregazione salesiana e fondatore della *Societatis Christi Pro Emigrantibus* (1881-1948). Il lavoro, che ha avuto come relatore il p. Ambrogio Eszer O.P., ha ricevuto nove voti *affermativi* su nove. È stato richiesto alla Postulazione generale della congregazione salesiana un riscontro su alcuni punti. Le questioni formulate dai Consultori teologi erano soprattutto rivolti a ottenere chiarimenti circa la questione degli amministratori apostolici, nell'immediato dopoguerra: si chiede se effettivamente il primate Hlond abbia mentito. È stato notato che non risulta l'opinione dei vescovi tedeschi del tempo e non si conosce il merito delle "riserve" degli stessi per l'avvio della causa. Collegata al punto precedente risulta la perplessità, formulata in modo particolare nel Voto VI, riguardo alla pratica eroica delle virtù della prudenza e della giustizia. Mentre un ulteriore chiarimento relativo ai voti religiosi e agli studi era richiesto dal voto VII. Si cerca in queste pagine di fornire chiarimenti alle obiezioni sollevate.

On the objections regarding the nine positive opinions/votes recorded by the theological consulters on the *positio* for the process of the beatification and the canonization of the Servant of God Cardinal August Hlond, Primate of Poland

Stanisław Zimniak

On 9 March 2017, in the course of the special meeting of the theological consulters a vote was taken regarding the *Positio* on the life, virtues and reputation for holiness of the Servant of God Cardinal August Hlond, Primate of Poland, a member of the Salesian Congregation and Founder of the *Societatis Christi Pro Emigrantibus* (1881-

1948). The report which was presented by P. Ambrogio Eszer O.P., received 9 votes in favour out of 9. A request was made to the Office of the Postulator General of the Salesian Congregation for a response regarding some points. The particular points raised by the theological consulters were especially aimed at obtaining clarification regarding the issue of the Apostolic Administrators in the immediate post-war period: the question was asked whether in effect the Primate had lied. It was observed that there was no record of the opinion of the German Bishops at the time and that the nature of the Bishops' "reservations" regarding the introduction of the cause was not known. Linked to this issue was the perplexity expressed in particular in the Vote VI regarding the heroic practice of the virtues of prudence and justice. In addition further clarification regarding the religious vows and studies was sought in Vote VII. An attempt is made in these pages to provide clarifications regarding the objections raised.

Gli appunti di predicazione mariana di don Bosco

Aldo Giraudo

Si offre l'edizione critica di sette schemi autografi di predicazione di don Bosco conservati nell'ASC e composti in occasione di alcune feste mariane. Solo due di essi sono datati (3 giugno 1842 e 11 settembre 1864). Altri due, in base alla grafia, possono essere attribuiti ai primi anni di ministero sacerdotale, mentre i restanti appartengono certamente agli anni della maturità. Nonostante la concisione, questi manoscritti contengono alcuni dei punti che caratterizzano il magistero mariano di don Bosco, in sintonia con la pietà del suo tempo: Maria è madre di Dio e madre nostra; le "glorie di Maria", adombrate nei simboli biblici, sono state celebrate dai Padri della Chiesa e dalle nazioni cristiane in ogni tempo; Maria ha una missione specifica in ordine alla salvezza eterna; Ella è potente presidio della Chiesa ed è valido sostegno dei cristiani in vita e in morte; la vera devozione mariana è sempre accompagnata da un comportamento virtuoso e santo e si esprime in semplici atti di culto.

Don Bosco's Marian sermon notes

Aldo Giraudo

This is a critical edition of the seven sets of hand written sermon notes by Don Bosco preserved in the ASC and prepared on the occasion of some Marian feasts. Only two of them are dated (3 June 1842 and 11 September 1864). On the basis of the handwriting. two others can be attributed to the early years of his priestly ministry, while the remaining ones certainly belong to his more mature years. In spite of their brevity these manuscripts contain some of the points that are characteristic of Don Bosco's Marian

teaching in harmony with the piety of his times: Mary is the Mother of God and our Mother; the "glories of Mary" foreshadowed in Biblical symbolism had been celebrated by the Fathers of the the Church and by Christian Nations of all times; Mary has a specific mission in relation to eternal salvation; She is the powerful protector of the Church and the firm support of Christians in life and in death; genuine Marian devotion is always accompanied by virtuous and holy behaviour and is expressed in simple acts of devotion.

STUDI

KRISTU JYOTI COLLEGE, BANGALORE: THE HISTORY AND SIGNIFICANCE OF THE OPENING OF THE FIRST SALESIAN INSTITUTION IN THE ARCHDIOCESE OF BANGALORE[1] - Part II[2]

*Thomas Anchukandam**

The establishment of Kristu Jyoti College at Sannathammanahalli near Krishnarajapuram, Bangalore, in 1967 may be considered a point of arrival for the Salesians from more than one perspective. Firstly, it was a point of arrival from the perspective of the theological formation of the clerics, which, as has already been narrated in the first part of this paper[3], due to a number of factors, had a very chequered evolution until it reached Bangalore. Secondly, it was a point of arrival as it heralded a clear shift in the constitution of the Salesians in India from being a predominantly European missionary group to a majority Indian body, something which was clearly reflected both in the composition of the teaching staff as well as that of the students. At the time of the inauguration of the College, the teaching staff was completely constituted

* Salesian, Director of Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

[1] The Roman Catholic Diocese of Bangalore was erected on 13th February 1940 by Pope Pius XII and elevated to the rank of Metropolitan See on 19th September 1953, with the suffragan sees of Belgaum, Bellary, Chikmagalur, Gulbarga, Karwar, Mangalore, Udupi, Mysore and Shimoga. The first bishop was Msgr. Maurice-Bernard-Benoit-Joseph Despartures, MEP (1940-1942). He was succeeded by Msgr. Thomas Pothacamury (1942-1968). The two other Archbishops whose adminstrative period will be referred to in the course of the elaboration of this paper are Msgr. Duraisamy Simon Lourdusamy (1968-1971) and Msgr. Packiam Arokiaswamy (1971-1986); https://en.wikipedia.org/wiki/Roman_Catholic_Archdiocese_of_Bangalore. (4.9.2018).

[2] Archives referred to and their abbreviations:

AAB = Archives of the Archdiocese of Bangalore
ACS = Atti del Capitolo Superiore - Acts of the Superior Chapter; from January 1966 Atti del Consiglio Superiore - Acts of the Superior Council
AKJCB = Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore
ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)
SAS = Scheda Anagrafica Segreteria (Sede Centrale Salesiana - Roma)

[3] Cf RSS 71 (2018) 255-305.

by Indian Salesians who were qualified abroad and the student body was made up of those drawn from the different parts of the country with the sole exception of cleric Joseph Forte, a Maltese missionary[4]. Further, it was also a pointer to the changed attitude of the Archdiocesan authorities, which had thwarted all the earlier efforts to come to the city, insisting all along on the inconvenience of having the Salesians in Bangalore but who, with the passing of time, from the early 1960s, had begun to manifest a more welcoming attitude.

Kristu Jyoti College, built and launched on its mission of theological formation of the Salesians in the whole of India, was envisioned and realized in a fast-changing post-colonial world which was throwing up daunting challenges for the Church and consecrated life in general and for the Salesian Congregation with its professed goal of catering to the young and the needy in particular and that at a time when newly independent India was seeking to find its place in the comity of nations. The challenge before the nascent institution was nothing short of the arduous and it set about realizing its goal of forming Salesian priests suited for the times, drawing on the evident vibrancy in the Church and in the Congregation in the context of the Second Vatican Council and that of the 19th and 20th General Chapters of the Society of St. Francis de Sales. Thus, seen in perspective, Kristu Jyoti College, which would evolve a typical form of priestly formation adapted to the times and the context of India will also become, in effect, a point of departure.

1. A World in Transition

The post-World War II years witnessed an unprecedented period of peace in Europe marked by hitherto unknown economic growth which in turn gave rise to social and ideological tensions which had an unavoidable impact also on the Church and consequently on religious life.

1.1. *New Political Equations*

The Second World War and the years that followed dramatically altered the social, political, economic, cultural and religious equations in the world.

[4] Joseph Forte was born at Paola, Malta, on 4th April 1938. He came to India as a cleric in 1960 and made his first profession that same year. He was ordained in 1969. He returned to Malta in 1996 and is presently in the community of St. Alphonsus, Sliema, Malta. Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 313; SAS.

The western domination of the world came to an end with decolonization and there arose a new tussle for world domination by the two post-War groupings viz., the Western Capitalist Bloc inspired by the United States of America (U.S.A) and the Socialist Bloc led by the Union of Soviet Socialist Republics (U.S.S.R). While these two power blocs engaged in a subtle form of one-upmanship around the world and ushered in the Cold War Era, there arose a third group of nations viz., those of the Non-Aligned Movement (NAM)[5] consisting mostly of the newly independent nations of Asia and Africa, which advocated a middle course without any formal alignment with either of the two blocs which were engaged in an attritional struggle for world dominance lasting for more than half a century (1947-1990)[6].

1.2. *Economic and Technological Progress*

However, in the 1960s, in the United States and in a resurgent Europe, which had overcome its post-war woes, thanks also to the Truman Doctrine and the Marshall Plan[7], one begins to witness profound social transformations and the emergence of a new culture. This emerging culture, thanks to the new means of social communication, had its impact also on the rest of the world. Further, the conquest of space, the new technologies and the development of the human sciences opened up new vistas and imparted a sense of increased power to man.

1.3. *Social Upsurges Involving Youth*

There was witnessed also an increase in ideological fissures in the face of the social problems and the issues related to the situation in the so-called

[5] The architect of this movement was Vengalil Krishnan (V.K.) Krishna Menon, the Indian Ambassador to the United Nations (1952-1962) https://en.wikipedia.org/wiki/V._K._Krishna_Menon. (12.9.2018).

[6] The reference is to the end of the Second World War and the fall of the Berlin Wall. The attacks on the wall began on 13th June 1990 and led to its complete demolition in 1992; https://en.wikipedia.org/wiki/Berlin_Wall. (1.4.2019).

[7] Truman Doctrine refers to the plan envisaged by President Harry Truman of the United States to strengthen and provide aid to Europe which was threatened by the U.S.S.R. This plan which was formulated in March 1947 was backed up in economic terms by the Marshall Plan of June of the same year when the U.S. Secretary of State, General George C. Marshall, announced a plan of providing massive financial aid to Europe and prevent it from falling an eventual prey to possible overtures from the U.S.S.R. The financial aid was to be distributed through the Organization for European Economic Cooperation (OEEC); https://carleton.ca/ces/eulearning/history/europe-after-wwii/the-reconstruction-of-europe/. (27.3.2019).

developing countries. The more vulnerable in this emerging scenario were, as always, the young, whom Don Bosco had referred to as "that portion of human society, which is so exposed and yet so rich in promise"[8]. The simmering discontent of the young with the society, which they felt was unwilling to change and eager to cling on too assiduously to "traditional values", broke out in the West in the 1960s with student protests and rallies calling for a change in attitude and approach on different fronts. The Civil Rights protests in the U.S., the hippie movement, the Anti-Vietnam War Movement etc. were but expressions of the profound dissatisfaction and the disillusionment of the young. In fact, there was witnessed the emergence of a new youth phenomenon characterized by a typical mentality and much diffused attitude: rejection of the past, criticism of the existing institutions, desire for freedom – including from what was considered "parental control" –, and new forms of dressing influenced by the pop-culture ushered in by the likes of Elvis Presley, the Beatles and others. Evident were also several disquieting aspects in this new youth culture viz., voluntary marginalization (hippies), drug addiction and delinquency. Since 1968 was the year most defined by these tendencies and movements, it is referred to as *The Year that Changed History* and the youth involved and affected by these tendencies came to be known as *The Children of 1968*[9].

2. The Catholic Church

The Catholic Church too was challenged to come to terms with the changes that affected the world in the post-colonial period. In fact, the Catholic Church which had spread to different parts of the world thanks to the active promotion of it by some of the colonial powers, was now, with the changed circumstances, challenged to redefine herself. Her response to this challenge was the Second Vatican Council (11th October 1962 to 8th December 1965) which was in effect a comprehensive effort on her part to renew and update herself in the various spheres of her life and activities. The two more important of the conciliar documents which defined her life and mission and which appeared exceptionally in keeping with the aspirations of the faithful of the time were *Gaudium et* Spes, *The Pastoral Constitution on the Church in*

[8] *Biographical Memoirs* (BM) II, p. 35 quoted in the first article of the Constitutions of the Society of St. Francis de Sales.

[9] Https://www.theguardian.com/observer/gallery/2008/jan/17/1. (12.9.2018.).

the Modern World, (7th December 1965) and *Lumen Gentium*, *The Dogmatic Constitution on the Church* (21st November 1964).

However, the post-Conciliar period which was characterized by an extraordinary surge of ideas and initiatives, brought challenges of its own. Openness to the world, involvement in establishing social justice, dialogue with cultures and peoples raised great hopes for its future along with expected fears among those who were challenged to live a new way of being Christian in the post-colonial and post-conciliar world. The "contestations" or protests taking place in the world found its echo also in the Catholic Church and manifested themselves in different ways in various parts of the world leading to tensions and often, rigid positionings between the "traditionalists" and the "progressives!".

The post-Vatican II period proved to be crucial also for religious life, as in the wake of the Council and its new vision of the world, there was a visible and steady decline in the number of religious vocations especially in the Western World.

Post-colonial India, given its great plurality of races, languages, and religions, its composite culture and its evident economic disparity and poverty[10], would prove to be the ideal testing ground for initiating the wide vision of adapting to cultures and openness to the plurality of beliefs and thoughts initiated by the Second Vatican Council. However, this was not also without typical challenges thrown up by its history and its immediate context of independence.

[10] The poverty which had become quite endemic in different parts of the country must be attributed to the long period of colonisation with the colonial powers channelling its resources – including human resources – to its industrial and military requirements. Cf https://en.wikipedia.org/wiki/Famine_in_India. (30.3.2019). Before the effective colonisation of India by the British, India under the Mughals, was the largest economy in the world at the beginning of the 18th century, producing about a quarter of the global GDP. It was the desire to be associated with a vibrant economy which would bring with it definite economic benefits that made the European powers in the first place to establish various companies like the British East India Company, the Dutch East India Company etc. which in turn would become true colonisers. Cf Angus Maddison, *The World Economy.* Vol. 2. *Historical Statistics*. Paris, OECD Publishing by Organisation for Economic Co-operation and Development 2006, p. 643. The Table 8b. Share of World GDP, 20 countries and Regional Totals, 1- 2001, shows that India had the highest GDP in the world at 24.4% while Great Britain had but 4.2% and the Netherlands 1.1%. The continent-wise break-up shows that the three Asian Countries – China (22.3), the rest of Asia (10.9) excluding, Japan (4.1) together with India had a whopping 57.7 % of the world trade while that of Western Europe was 21.9%. At the end of the colonial period c. 1950 the situation for India and the other Asian countries was quite pathetic: China- 4.5% and India- 4.2%; https://read.oecd-ilibrary.org/development/the-world-economy_9789264022621-en#page643. (13.9.2018).

3. The Indian Context

Perhaps the lofty ideals of the Second Vatican Council, especially with regard to *accommodata renovatio* or adaptation and renewal as well as cultural and religious dialogue were not as relevant in any other part of the world as it was in India. Twenty years before the inauguration of Kristu Jyoti College in 1967, the country had become independent through a non-violent struggle under the leadership of Mahatma Gandhi. This had put an end, with some exceptions[11], to foreign domination and led to the birth of India as a Sovereign, Socialist, Secular and Democratic Republic. In this newly emerging context of India, foreign missionary activities in general came under the scanner of the government despite the fact of the country having a "secular" Constitution.

3.1. *Perception of the Catholic Church in Independent India*

Although Christianity existed merged into the socio-cultural and religious context of the Tamil Country in the Southern-tip of the Indian sub-continent from about the middle of the first century[12], missionary activities started only with the landing of the Western Latin Portuguese sailors under Vasco da Gama at Kappad, near Kozhikode, Kerala on 20th May 1498[13]. The Portuguese who were motivated primarily by commercial interests and had but vague ideas of a country with its multi-cultural and pluri-religious context, began to impose the Catholic religion in the enclaves they created for themselves along the coast. Understandably enough, the missionary groups which followed in the wake of the colonization process began to engage in evangelization on the one hand and to combat the ancient group of St. Thomas Christians on the other considering them to be heretics[14]. Hence, in the minds of the Indians in general, with

[11] The French territories in India were ceded in phases – October 1947, May 1950, and November 1954. However, the de jure union of these territories with the Indian Union will take place only in 1962 when the French Parliament ratified the treaty; https://en.wikipedia.org/wiki/French_India. (30.3.2019). Similarly, the Portuguese possessions which were taken over by India in a military action in December 1961 will however be recognized by Portugal only in 1975.https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_India. (30.3.2019).

[12] Cf A. Mathias Mundadan, *History of Christianity in India.* Vol. I. *From the Beginning up to the Middle of the Sixteenth Century.* Bangalore, Church History Association of India 1989, pp. 21 to 36 for an understanding of the Origin of Indian Christians and the apostolate of St. Thomas.

[13] *Ibid.*, p. 244.

[14] It is also important to note in this context that the only contact which Western Christianity had with a culture or religion outside Europe was that with the Muslims and this was in the context of the on-going conflict with the Muslims in its effort to reconquer the Iberian Penin-

the exception of that minuscule percentage which had the advantage of informed study and reading, Christianity came to be identified with the West and as a remnant of colonialism. This perception of Christianity prevailed despite the fact that Great Britain which emerged victorious in the colonial race and gained control of the country for about 190 years, considered tampering with the religious sentiments of the Indians to be detrimental to their primarily commercial interests[15]. It is also to be conceded that all through India's struggle for independence, and in some cases several years after that, the Archbishops of the three Presidency cities of India viz., Calcutta[16], Bombay[17] and Madras[18] were foreigners as was the Bishop of Shillong, the single diocese in the very sensitive region of the Northeast[19]. Besides these, Goa, which in 1947 was still a Portuguese colony and which only in 1961 would be absorbed into the Indian Union, also had a non-Indian as its Archbishop[20].

sula from the latter and then during the nearly 200-year old crusades (1095-1292). The emergence of Portugal as an independent kingdom must itself be viewed in this context. Cf A. M. Mundadan, *History of Christianity in India...*, I, p. 234. Naturally enough, the Portuguese continued with their vicious antagonism to Muslims even in India, especially along its coast where the Muslims had a high profile commercial presence, without being in any way competent enough to understand the nuances of a land with a pluri-religious and multi-cultural background and where although the majority of the population was Hindu, the rulers were mostly Muslim. Cf Joseph Thekkedath, *History of Christianity in India.* Vol. II. *From the Middle of the Sixteenth Century to the End of the Seventeenth Century.* Bangalore, Church History Association of India 1982, pp. 64 ff., 308, for an understanding of the circumstances leading to the imposition of the Latin Regime on the St. Thomas Christians of India.

[15] The 190 years are calculated from the Battle of Plassey (1757) which saw the defeat of Siraj-ud-Doula of Bengal, something which proved decisive for the subsequent British dominance in the North, to 1947, the year of Indian independence. This period had also two distinct phases with the first being that of the East India Company governing the territories under its control through a Governor-General from Plassey to the First War of Indian Independence which the British refer to as the Sepoy Mutiny (1757-1857) and that of the Britsh Crown directly administering its Indian possessions through a Viceroy (1857-1947).

[16] Mgr. Ferdinand Perier S.J. appointed Coadjutor Archbishop to Mgr. Brice Meuleman on 11th August 1921, succeeded the latter on 23rd June 1924 and remained in office till 12th August 1960; https://en.wikipedia.org/wiki/Ferdinand_Perier. (27.3.2019).

[17] Mgr. Thomas Roberts S.J. was appointed Archbishop of Bombay on 12th August 1937 and remained in office till 4th December 1950; https://en.wikipedia.org/wiki/Thomas_Roberts_(bishop). (27.3.2019).

[18] Mgr. Louis Mathias S.D.B. was appointed on 25th March 1935 and remained in office till 1965; https://en.wikipedia.org/wiki/Louis_Mathias. (27.3.2019).

[19] Mgr. Stephen Ferrando was born in Italy in 1895 and did his elementary schooling in the Oratory of Valdocco, Turin. He came to India as a young priest in 1923 and in 1934 was nominated Bishop of Krishnagar from where he was transferred to the See of Shillong in 1935. He went back to Italy in 1969 and died there on 20.06.1978 at the age of 83. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 297.

[20] Https://en.wikipedia.org/wiki/Roman_Catholic_Archdiocese_of_Goa_and_Daman. (27.3.2019).

The fact of the Archbishops of the more important and influential dioceses in the country being foreigners and that there was a sizeable number of foreign bishops and missionaries elsewhere in the country, caused the Government of India to place curbs on the entry of new Western missionaries into the country. Restrictions were placed also on the activities of those who were already engaged in missionary activities especially in the more sensitive areas of the country like its northeastern region. This must have been motivated by the fact of the Christian hierarchy, which on account of its many educational and other institutions, had a considerable influence on a significantly broad segment of the population across the country.

3.2. *Curbs on the Entry and Activities of Foreign Missionaries*

The Governement of India, already a couple of years after Independence, became quite strict in its approach to foreign missionaries. This was evident from the words of Dr. Katju, India's Minister for Home Affairs and Law, when he told Parliament, that while everyone in India was free to propagate his religion in its secular space, the Government of India did not want people from outside to come and propagate their religion. In fact, in response to a question of foreign missionaries coming to India he stated: "If they come here to evangelise, then the sooner they stop doing it the better"[21].

However, this must not be considered an aribitrary move on the part of the newly constituted Indian Government, but as an approach already in evidence during the Government of the East India Company and that of the British Crown[22]. In the context of the Second World War the missionaries, including the Salesians were, considered "enemy aliens" and sent to internment camps with some of them being even expelled from the country[23].

[21] From the Guardian Archive India: From the Archive, 17 April 1953: India warns missionaries "no evangelising, no politics"; https://www.theguardian.com/theguardian/2013/apr/17/india-religion-christian-missionaries-1953 (14.9.2018).

[22] Until the renewal of the Charter Act of 1813, the British East India Company had blocked the entry of missionaries into India and it will be discouraged also by the British Crown after what it called The Sepoy Mutiny of 1857 as it was considered by them to be the result of a perceived threat to Hindu and Muslim culture on account of the missionary activities in the country; https://www.indianetzone.com/37/religion_missionary_activities_british_india_british_india.htm. (3.4.2019).

[23] Cf Joseph Thekkedath, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the Beginning up to 1951-52.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, pp. 694 ff. This speaks of the situation after the Second World War when several of the "enemy aliens" were not granted permission to stay on in India and were repatriated or permitted to move into Portugal-ruled Goa.

In fact, a look through the list of foreign Salesian missionaries to come to India from the mid-1950s shows that their number had come down to a trickle with just 2 each from 1956-58, 5 in 1959, 2 in 1960, 0 in the years 1961-63, 4 in 1964, 2 in 1965 and 2 in 1966. However, even this trickle practically dried up all together from the year 1967, which, incidentally is the year of the inauguration of Kristu Jyoti College. As a matter of fact, between 1967 and 2001, though five European missionaries did come to work in the Province of Madras, they actually were engaged in apostolic activities in Ceylon (Sri Lanka), while several of those who had come in earlier left the country owing to various factors[24].

This, added to the already scarce vocations in the West, would prove an issue to be dealt with especially in the Northeast – a region considered by India to be a highly sensitive area on account of its very long and often porous international borders and where a significant number of European missionaries were rendering their services[25].

3.3. *A Significant Meeting*

The diffidence of the Indian Government with regard to the missionaries was well brought home to the Salesians as well as the Church in India in general, when there took place an interview between Shri Yeshwantrao Chavan[26], the Home Minister of India, and a delegation of bishops headed by Mgr. Hubert Rosario SDB[27] and consisting of Archbishop Angelo Fernandes[28] and Fr. Partrick D'Souza[29], at the Ministry of Home Affairs at 2 p.m. on 21st August

[24] Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, pp. 313-314. The missionaries were Bro. Garniga Gabriel (1972), Fr. Giaime Joseph (1993), Fr. De Barros Robson (2000), Fr. Huy G. John B. and Fr. Klosowski Adam (2001). *Ibid*., p. 314.

[25] India has a 15,200 Km international border which it shares with 7 countries and is the third largest international border in the world (after China with 22, 147 kms and Russia with 20,017 kms.). Further, India shares 7515 kms. of its international border with seven countries (if Pakistan Occupied Kashmir – POK – is also taken into account) which number is one of the highest in the world; https://knowledgeofindia.com/international-border-of-india/. (13.9.2018).

[26] Shri Yeshwantrao Chavan was the Minister of Home Affairs in the First Indira Gandhi Government from 1966 to 1970. Cf https://en.wikipedia.org/wiki/First_Indira_Gandhi_ministry. (30.3.2019).

[27] Archbishop Hubert Rosario (1919-1994) was the Bishop of Dibrugarh from 1964 to 1969. He was made the Archbishop of Gauhati-Shillong in 1969 and died as Archbishop of Shillong on 30th August 1994; www.catholic-hierarchy.org/bishop/bdrosario.html. (13.9.2019).

[28] Mgr. Angelo Fernandes was the Archbishop of Delhi from 16th September 1967 to 27th January 1991; https://en.wikipedia.org/wiki/Angelo_Innocent_Fernandes. (30.3.2019).

[29] Fr. Patrick D'Souza was the Secretary General of the Catholic Bishops' Conference of India (CBCI) at the time; m.daijiworld.com/viewExclusive.aspx?nid=2227. (30.3.2019).

1967. The meeting was held in the context of the restrictions placed on the presence and activities of foreign missionaries. The more relevant excerpts of this frank converstaion between the two parties given below are by themselves quite indicative of the mood that prevailed in New Delhi at the time.

> "Mr. Chavan: "Yes. I am unduly frank with you. The decision has been taken. We do not want to be unsympathetic. But you must get reconciled to this that sooner or later all missionaries will go. Take it from me, we want all missionaries out. This should be a help to you to indianise faster. You must take a realistic appraisal of the situation. Why don't you hurry up with indianisation? If they were Indian priests there, whatever they do we would have to accept it!".
> Archbishop Angelo: "Whatever sort they be!".
> Mr. Chavan: "Even if they are rotten we have to put up with them. You must hurry up with indianisation"[30].

The minister was obviously insisting on an Indian Church in an Independent India.

3.4. *Salesian Reading of the Indian Situation – Challenges and Possibilities*

The fact that the Salesians were also aware of the changing dynamics in the country is evident from a letter of Fr. Casarotti, the Provincial of Gauhati, to Fr. Fedrigotti dated 15th May 1967 when he spoke of the need of administrative changes among the Salesians in India taking into account the altered political situation. He said that there was a need to pass on the responsibilities to Indians. The two reasons he advanced were the following: i) the Indians numbered about half the number of the confreres and ii) it was difficult to find "Europeans of quality". He went on to say that the choices had to be of the best quality and that it was going to be difficult to realise this ideal situation. Besides, the political situation called for the presence of an Indian in order to be able to move around in Assam. This letter is also indicative of the fact that in the minds of some of the Europeans in the North there was still a lingering prejudice against those from the South:

> "The Europeans, and that especially of the older generation, will be happy if it is not someone from the South but from Assam and has grown up with them..."[31].

The Salesians in India had, therefore, to take into account a number of factors in continuing their mission in the country and that too in the typical

[30] ASC F183 *Guwahati* – Correspondence with D. Fredrigotti dated 1957-1967.

[31] *Ibid*. Letter to stimato padre of Fr. Casarotti dated 15.5.67. Provincial Office – Don Bosco School, Guwahati (Assam), India, Festa di Maria Regina.

post-Vatican context. They were hence challenged to have a synthetic approach, which inevitably called for a fine balance between their Christian and Salesian heritage on the one hand and on the other, the Indian context, which called for inculturation and indianisation, inter-religious and inter-denominational dialogue, catechesis and human promotion – all seen in the viewpoint of the youth, the constitutive Salesian perspective.

The typical Indian context, in fact, could arguably be considered one, which in its core, was open to the workings of the Spirit as embodied in the Rg. Vedic injunction: *Let noble thoughts come to me from every direction*[32] and the Maha Upanishadic view of the "whole world being a family"[33]. However, the traditional values of acceptance, coexistence and hospitality which the missionaries had always experienced in the country, had to be balanced with the rightful stirrings for an Indian identity which was becoming increasingly evident during the last stages of the struggle for national independence and continued into the post-independence era. In such a context, the Salesians in India were challenged to articulate conversion without alienation, assumption without repudiation and synthesis without syncretism[34]. Understood in this way Kristu Jyoti College was not only a point of arrival but was eminently also a point of departure as it strove to usher in a new form of priestly formation in keeping with the expectations of the post-conciliar Church and in line with the expectations of independent India.

Further, though there was a crisis of vocations in Western Europe and America – with the Rector Major being constrained to make an appeal for priests to work as missionaries in South America[35], the situation was quite different in India. The Salesians, especially given a steady rise in the number of vocations particularly in the traditional Christian pockets in the South, were slowly yet steadily moving into what could be considered, the golden period of their history with an adequately prepared formation personnel quite capable of providing a training in the spirit of the Second Vatican Council and in the light of GC 19.

[32] *Aano bhadra krtavo yantu vishwatah* (Rg. Veda 1.89.1.).

[33] *Vasudhaiva kudumbakam* (Maha Upanishad 6.71.75).

[34] Dominic Veliath, *Salesian Theological Formation in India*, in L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 261.

[35] Morand Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni tra storia e nuove sfide.* Roma, LAS 2000, p. 455.

4. The Salesian Congregation

The present study, which deals with the period of the inauguration (1967) and consolidation of the studentate of theology of the Salesians in India at Bangalore until the restarting of the theologate of Mawlai in the academic year 1976-77, has to be situated in the above-narrated context of the World, the Catholic Church and Independent India. The convocation and progress of the 19th General Chapter at a time when the Second Vatican Council was still in progress, and the 20th Special General Chapter which was convoked in line with the provisions of the motu proprio *Ecclesiae sanctae*[36], naturally had an impact both on the envisioning of the college and its own "period of formation". A particularly significant aspect to be noted during this period is that of the Congregation having sensed the impact which a world in transition was having on its mission as well as that of it being blessed with three Rectors Major who, in varying degrees, had a first-hand experience of the Vatican Council and had experienced the breath of fresh air which had entered the Church with the Council.

Further, it is pertinent to point out that, as if on cue, the 19th and the 20th General Chapters were held in totally new settings – the former at the newly constructed *Pontificio Ateneo Salesiano* (PAS) and the latter at the newly inaugurated *Casa Generalizia* at Via della Pisana, 1111, Rome. The choice of these new venues could itself be considered symbolic of the desire of the Congregation to emphasise the need for a new beginning to engage a world posing new challenges to its mission.

4.1. *Nineteenth General Chapter*

Even as the Congregation had moved into the second centenary of its existence, it presented a very healthy picture with a truly global presence and with a steady growth in numbers. However, the more perceptive among the members were not at the same time blind to the emerging new situations in the world and in the Church in general especially as evidenced from the Second Vatican Council, which would not in anyway leave the Congregation unscathed. Undoubtedly, the 19th GC was the beginning of a new approach spurred on by

[36] *Ecclesiae Sanctae,* meaning (*Governing) of the Holy Church was* issued by Pope Paul VI on 6th August, 1966 and contained clear directives on the manner of implementing the Vatican Council especially as regards the conciliar documents *Christus Dominus* (*On the Pastoral Office of Bishops*), *Presbyterorum Ordinis* (*On the Life and Ministry of Priests*), *Perfectae Caritatis* (*On the Adaptation and Renewal of Religious Life*), and *Ad Gentes* (*On the Missionary Activity of the Church*).

the evident change in approach demanded by the Second Vatican Council. However, the 19th General Chapter was itself but a Chapter in transition as, just an year after its conclusion, the motu proprio *Ecclesiae sanctae* called for General Chapters to be held by all the religious institutes in order to adopt suitable ways and means of implementing the decrees of Vatican II especially *Perfectae Caritatis,* which dealt with the up-to-date renewal of religious life. This naturally shifted the focus from the implementation of the directives of the 19th Chapter in the present to planning the Special General Chapter in the future[37]. Nevertheless, the planning for the Theologate in Bangalore will take place in the context of GC19 and those responsible for the theological formation of future Salesians could not but take seriously into consideration the proposals of the Chapter.

4.1.1. The Convocation

Already at the beginning of the year 1964, Fr. Ziggiotti had written to the members of the Congregation expressing his desire and hope to have the Chaper in the newly constructed *Pontificio Ateneo Salesiano*, Rome. He also informed them that he had, after consulting the Superior Chapter, requested the Holy See for the required authorization to anticipate GC 19 from August to April[38]. This was to avoid possible inconveniences which could arise due to the ongoing schedules of Vatican II. The proposed change of dates would help to hold it between the third and fourth sessions of the Council[39]. The Holy See approved of the proposed change and the 19th General Chapter of the Salesians was inaugurated in the *Pontificio Ateneo Salesiano* on 8th April 1965.

4.1.2. A Chapter in the Context of the Second Vatican Council

The Chapter will be held literally in the invigorating and transforming context of the Second Vatican Council and significantly three Salesians who

[37] ACS 305 (1982) 10. Fr. Viganò with the benefit of hindsight stated that the chapter members "certainly felt the first flush of the great conciliar event... and although in general people had only a fairly limited perception of the demands of the council... still the chapter members breathed something of its freshness... and set in motion a general process of updating through the treatment of such topics as religious life, spiritual direction, the Salesian brother, and the beginnings of new structures of government" (the Superior Council, Regionals, vicars, and better participation in Chapters). *Ibid*.

[38] ACS 234 (1964) 13-14. The *Atti del Capitolo Superiore* will from January 1966 be known as *Atti del Consiglio Superiore.*

[39] The third session of Vatican II was from 14th September to 21st November 1964 and the 4th session was from 14th September 1965 to 8th December 1965.

were to head the Congregation during the period covered by this study viz., Fr. Ziggiotti, Fr. Ricceri and Fr. Viganò were able to participate in it for varying periods and that in different roles[40].

Fr. Ziggiotti, the Rector Major, who was inducted as a member of the Commission for the Religious was impressed by his experience of the Council as he stated that it was something which was a call to the "priests, religious and the laity called to the apostolate to correspond more and better to their vocation"[41]. Further, through the letters published in the Acts of the Superior Chapter, he kept the Congregation informed of the proceedings of the Council[42] and the great expectations of the Church with regard to the same[43].

In fact, the Second Vatican Council in progress had a determining impact on the way the Chapter was conducted as Fr. Ricceri, who was elected Rector Major on 27th April 1965 during the course of the Chapter, himself would later state:

> "During the work of the Chapter one had the clear feeling that all those who were present were looking anxiously towards the Ecumenical Council Vatican II. The ambience of Rome has evidently nurtured this climate of the spring-time tension, full of promise"[44].

Fr. Ricceri, who had participated in the last session of the Council was fully aware of the need for the Congregation to carry forward the Salesian charism in faithfulness to Don Bosco and in keeping with the signs of the

[40] Don Ziggiotti participated in the first session (11th October to 8th December 1962) and in the second session (29th September to 4th December 1963). Fr. Ricceri had participated in the final session of the Council and had also taken part, along with some members of his council, in the Inter-Provincial Meetings of Europe (Como, April 1968), Asia (Kristu Jyoti College, Bangalore July 1968) and Latin America (Caracas, May 1969). Cf M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 449. Likewise, Fr. Viganò, chosen as the expert of the Episcopate of Chile and as a member of the Council, had participated in the reflections which eventually led to the formulation of the Dogmatic Constitution*, Lumen Gentium* and the Pastoral Constitution *Gaudium et Spes* dedicated to the contemporary world. He was also one of the prominent figures at the Special General Chapter (1971-1972) and was elected the Councillor for Formation. Cf *ibid.*

[41] ACS 229 (1963) 6.

[42] ACS 223 (1962) 7-9. "Il Concilio Ecumenico e lo studio dei problemi moderni"; ACS 228 (1962) 3-11 where he spoke of his experiences at the first session of the Council.

[43] "Nel 1962 speriamo che la Divina Provvidenza conceda di portare a compimento il desiderio vivissimo di tutta la cristianità, con una folgorante assise, mai veduto nei secoli, alla presenza dell'intero Collegio Cardinalizio, di migliaia di Vescovi, Prelati, Dottori e Padri, sotto la guida del Pontefice, riuniti allo studio dei massimi problemi dottrinali e disciplinari per il bene universale della Chiesa di Dio. Quale spettacolo per il mondo dei cattolici e dei non cattolici: «di unità, di universalità e di fraternità» come disse il Sommo Pontefice!" ACS 223 (1962) 7-8.

[44] ACS 244 (1966) 5-6, trans. from the Italian original.

times. In fact, in his first interview as Rector Major he stated that what he intended to do was

> "to go forward with Don Bosco alive today, in order to respond to the needs of our times and the expectations of the Church"[45].

This approach was later paraphrased as: "With Don Bosco and with the Times!".

However, he would later admit that although GC 19 was not yet able to understand fully and to implement effectively the new thinking in the Church, it still was a step forward for all those who participated in the Chapter, and through them for the whole Congregation, to breathe the atmosphere (of the Council)[46].

4.2. *A New Approach in a New World*

The first hundred years of the Congregation may be considered a period when the overwhelming tendency was to remain faithful to the charism of the founder and to guard against any deviation which could eventually subvert its originality. Such an approach meant also that there was not the desired level of openness to the ideas and developments outside the immediate Salesian ambience and this was evident up to and inclusive of GC 18. This was particularly so in that area of the specific apostolate of the Salesians viz., service to the poor and abandoned youth as may be seen from the words of Fr. Pietro Braido with reference to the 18th GC (1958):

> "It did not seem to be one which feels the deep transformations that occurred in the previous six years. With regard to the oratories, the use of social media and entertainment, and even more, the boarding schools, the speeches were almost identical to those of the previous chapters, reflecting echoes of the regulatory provisions made in the 1920s and later"[47].

The 19th General Chapter, forced by the prevailing circumstances, was to change tack and prove itself more open to the world and willing enough to seek information even in areas beyond the traditional boundaries.

[45] "Con don Bosco vivo, oggi, di fronte alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa" as quoted in Egidius Viganò, *Don Luigi Ricceri, sesto successore di don Bosco*. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1989, p. 13 (Mortuary Letter).

[46] ACS 305 (1982) 10.

[47] Pietro Braido, *Le metamorfosi dell'Oratorio Salesiano tra il secondo dopoguerra e il Post-Concilio Vaticano II (1944-1984)*, in RSS 49 (2006) 319.

4.3. *Endorsing Modern Trends*

The general world situation indicated also that there was an increasing need for specialisation and higher levels of competence in order to be effective in the apostolate among the young. Fr. Ricceri made an appeal in this regard when he said

> "By now every manifestation of our activity claim qualified people in the field of theology, liturgy, philosophy, education, science, technology, instruction, art, recreation and management"[48].

It was this awareness which had come into the Congregation that made it to invite 19 "experts" including two coadjutors to the Chapter[49].

4.4. *Significant Developments at the 19th General Chapter*

Some of the decisions of the Chapter were indicative of the realization of the members that there needed to be a certain change in approach at various levels at what was evidently a critical period in the history of the Congregation. Accordingly, the more important areas which were addressed may be enumerated as the evaluation of the functioning of the structures in the Congregation at the various levels[50]; updating of the formation programme as well as the insistence on having qualified personnel to impart the required level of competent formation at various levels and in various subjects[51]; the need for the redi-

[48] ACS 244 (1966) 5, trans. from the Italian original.

[49] *Ibid.*, pp. 357-366 for the list of the participants and the commissions with the name of the experts.

[50] At the level of the Superior Council which till then was called the Superior Chapter and which will further evolve into the General Council of today, the number of members was increased from five to nine with the introduction of the Councillors for Formation, for Youth Pastoral, for Apostolate for the Adults (Cooperators, Past Pupils,Propaganda, Information on the Salesian Works and Means of Social Communication) and the six Regional Councillors each entrusted with a group of provinces in a particular geographical region. Each of these regions were to have a "Regional Conference" presided over by the Regional Councillor. Similarly, at the provincial level, directives were given to have a Vicar of the Provincial, an increase in the number of his councillors, and the setting up of various provincial delegations and commissions comprising of experts. At the local level the communities were exhorted to collaborate with the Rector for the realization of the common mission and the rectors were reminded of their duty of being more than anything else the spiritual and educative animators of those entrusted to them. Membership in the house council was opened up also to the coadjutors and the need for the formation of the Rectors was also highlighted. Cf M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 439-440.

[51] Cf ACS 244 (1966) 4-5 for the exhortation of Fr. Ricceri on the need for qualification in various areas.

mensioning of the works with the call for their external and internal reinforcement which in concrete called for the simplification of the larger houses and the reduction in the number of the smaller presences[52]; setting up of the Centre for Youth Pastoral indicating the need for all the Salesian educational initiatives having to be motivated by a pastoral impulse and the need for a General Councillor for this important sector[53]; and finally, in keeping with the spirit of the times and as expressed in the official documents of the Church like *Mater et magistra* dealing with the social question, *Pacem in Terra* directed towards the world of work and *Inter Mirifica* dealing with social communication, the Salesians were exhorted to a more meaningful involvement in the world. Further, they felt themselves challenged to diversify their involvement in the adult world by having a more visible and constructive social involvement and that especially in the world of work and that of social communications without, however, moving away from their traditional involvement with the Cooperators, the Past Pupils and others of the Salesian Family[54].

4.5. *Some Areas of Special Concern*

Given the specific nature of the Salesian apostolate directed primarily towards the young, it is thought that a special reference be made to two of the earliest and still prevalent forms of Salesian apostolate viz., boarding schools and oratories which were undergoing very perceptible changes.

4.5.1. Boarding-Schools[55]

The traditional boarding schools which served the interests of the "poor and abandoned boys" who in the context of the unprecedented migration of the young from the villages to the cities fueled by the Industrial Revolution,

[52] Cf M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 443.

[53] The changing focus on the Salesian apostolate in keeping with the times was the insertion under the term "apostolate" of six new areas: parish ministry, adult catechesis, family apostolate, lay teachers' formation, working class ministry, and social communications. A new term, "Youth Ministry" was also introduced and Fr. Gaetano Scrivo was elected the General Councillor for Youth Ministry. However, the pre-conciliar "youth apostolate" mentality linked to the boarding schools was still shared by a majority of the participants at the Chapter. Cf Sabino Frigato, *Educazione ed evangelizzazione. La riflessione della Congregazione Salesiana nel Postconcilio*, in Andrea Bozzolo - Roberto Carelli (edd.), *Evangelizzazione e educazione.* Roma, LAS 2011, pp. 70-72.

[54] M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 445.

[55] ACS 244 (1966) 107-112.

had no other place to go to and who would fall willingly into the regimented system, albeit based on Salesian loving kindness, was found to be increasingly irrelevant or incompatible with the desire for freedom of the youth of the 1960s[56]. Indeed boarding-schools appeared to be quite anachronistic in the changed welfare landscape of the West.

That the Congregation was quite aware of the diminishing relevance of the boarding-schools was evident from the fact that in his presentation of GC 19, Fr. Ricceri omitted the term "boarding-schools" and insisted more on the oratories and on education, especially professional education[57]. This was indeed a significant departure from tradition, given the fact, that the GCs from IX to XIX had all described boarding schools or schools with an attached boarding as one of the primary settings for youth apostolate[58].

4.5.2. Oratories and Youth Centres[59]

With the prevalence of the increased use of the Mass Media and the change in recreational facilities with the emergence of well-organized clubs of a social, cultural and recreational nature, the older form of oratories, run along a well tried and tested path, were found to be increasingly irrelevant. This challenged the Salesians with having to search out new ways of running oratories and youth centres. They were also called upon to deal with the increasing number of non-Christian believers and non-believers attending the oratories and youth centres in a genuine spirit of dialogue[60].

4.6. *Climate of the Chapter*

In general, the climate in which the Chapter was held, may be characterised as one of "contestation" which in effect was a reflection of the general

[56] Studies made at the time showed that 72% of the Past Pupils in Italy would have preferred an education in a family context with an average level of parenting instead of a well-organized boarding set-up with competent educators. The negative aspects highlighted with regard to the education imparted in the boardings were an unrealistic preparation for life, suppression of personality, compulsory religious practices, excessive discipline and a lack of preparation to engage in meaningful relations with the complementary sex. Cf Pier Giovanni Grasso, *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi Salesiani*. Roma 1964, pp. 45-152. [Edizione extra-commerciale riservata].

[57] ACS 244 (1966) 11-12.

[58] Michal Vojtáš, *Reviving Don Bosco's Oratory, Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management.* Jerusalem, STS Publications 2017, p. 18.

[59] ACS 244 (1966) 134-140.

[60] *Ibid.*, p. 137.

situation which was prevailing both in the world and in the Church of the time. Thus, GC 19 witnessed creative polarised tensions between those advocating adaptation to the new challenges facing the Congregation and its mission of service to the young and those who were ardent advocates of fidelity to the original charism of Don Bosco – something, which had been a constant throughout the history of the Congregation. This situation caused the Rector Major to make impassioned pleas for "unity in diversity"[61], and to indicate "dialogue" at various levels being the better way of solving issues[62]. This general climate of polarised contestation will continue to prevail also during and after the Special General Chapter and will be evident also in the early years of Kristu Jyoti College.

5. Salesian Congregation between GC 19 and GC 20

Looking back at GC 19, and with the benefit of hindsight, in 1991 Fr. Juan Vecchi, the then Rector Major, stated:

> "The GC 19 did not have a satisfactory operational translation [...]; the mentality and the operational practice did not experience major changes at the grass-root level of the Congregation"[63].

This was on account of the fact, that soon after the Chapter was concluded, Rome, through the Decree *Eclesiae Sanctae* (6th August 1966) asked all the religious congregations to prepare for a Special General Chapter in order to realize the required level of adaptation and renewal along the lines of *Perfectae Caritatis,* the Decree on the Up-to-Date Renewal of Religious Life (28th Oct. 1965).

5.1. *A Period of Crisis*

The crisis in vocations in the West with increasingly nuclear families accompanied by a consumerist attitude and other allied factors, which impacted

[61] *Ibid.*, pp. 315-316. Here in his exhortation to the members of the General Chapter on 7th May 1965, the Rector Major insisted on tolerance and respect for the views of others in order to maintain "unity in diversity".

[62] Cf ACS 248 (1967) 3-33. In his letter, dated Turin, 31st January 1967, he spoke at length of the need to dialogue at various levels in the Congregation.

[63] Juan Edmundo Vecchi, "*Pastorale, educazione, pedagogia nella prassi Salesiana*", in *Il cammino e la prospettiva 2000, Documenti PG 13*. Roma, SDB 1991, p. 10.

so negatively on religious life, had its inescapable impact on the Salesians and their works. Thus the Congregation which had reached an all-time high of 21,614 members in 1967, which incidently was the year Kristu Jyoti began functioning, saw a fall of about one-fifth in 1977 as in real terms the number tumbled down to 16,599[64]. This was owed to the fact that for the first time in the history of the Congregation, there was a noticeable fall in the number of new entrants and simultaneously a noticeable increase in the number of those leaving it.

5.2. *Initiatives of the Rector Major*

In an effort to have a better understanding of the Congregation in view of the Special General Chapter, as GC 20 was referred to, the Rector Major undertook several journeys to different parts of the world and held Inter-Provincial meetings in Como for Europe (April 1968), in Bangalore for Asia (February 1968)[65] and in Caracas for Latin America (May 1969). He also paid attention to the animation of the Congregation through his writings which were fully in line with the mind of Vatican II and of Pope Paul VI dealing as they would with a variety of topics like proclamation of the faith, dialogue, renewal, crisis of vocation etc.[66]. In a very volatile situation when there were also a certain "confusion of ideas", which could easily give rise to extreme and even dangerous attitudes, Fr. Ricceri insisted on "courage in making decisions and consistency in our lives"[67]. Further, inspired by the event of the beatification of don Rua on 29th October 1972, he invited the Salesians to a total, integral and fecund faithfulness in imitation of the first successor of Don Bosco, who was so noted for his legendary fidelity to the founder[68].

Faced with a situation pregnant with the "confusion of ideas" and with some of them of an extremist and dangerous kind, Fr. Ricceri insisted on a "courageous and balanced openness in tune with the teachings of the Vatican Council and of Pope Paul VI"[69].

[64] Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales 1967*, pp. 35-327 and *ibid*., 1977, pp. 39-256. Cf also the comparative table presented by Fr. Viganò in his: *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983.* Roma 1983, p. 215 for an idea of the losses of the other orders and congregations during the same period.

[65] The meeting in India was held to coincide with the official inauguration of Kristu Jyoti College to which reference will be made in the course of this paper.

[66] Cf *La parola del Rettor Maggiore*. 9 vols. Torino, Ispettoria centrale salesiana 1967-1977 quoted in M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 449.

[67] ACS 250 (1967) 13, 18.

[68] Cf ACS 268 (1972) 24-25.

[69] M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 449.

Thankfully for the Congregation, it was blessed with an enlightened leadership during the period leading to the Special General Chapter, during the course of the Chapter and in the years that followed in the person of Fr. Ricceri and after him in that of Fr. Viganò[70]. While the former, as has already been pointed out, insisted with the Salesians that they engage themselves in a "courageous and balanced opening to the world", the latter pointed to fidelity, courage and enthusiasm as the required response to the challenges facing the Congregation[71].

6. The Special General Chapter

The 20th General Chapter of the Salesian Congregation, meant to realize the "*accommodata renovatio*" called for by the decree *Perfectae Caritatis* of the Second Vatican Council, was held at the newly opened generalate in Via della Pisana 1111, Rome, on 10th June 1971 and lasted an unprecedented 7 months with 202 participants representing 73 provinces and including 12 *observers* and 4 *experts*[72].

It was at this Chapter that for the first time in its history, the Rector Major, who, thanks to his visits and especially thanks to the Inter-Provincial Congresses he had presided over in Como, Bangalore and Caracas, presented the *Report on the State of the Congregation*[73], a practice which continues to this day.

As was only to be expected in the prevailing circumstances, this Chapter too, like GC 19, lived through very "lively" and at times tense moments on account of the involved debates between the "traditionalists" and the "progressives" with the former insisting on fidelity to the hallowed traditions and the latter calling for changes in keeping with the times. There were also calls for unity on the one hand and of decentralization on the other, or even that of a centralised authority on the one hand and that of co-responsibility on the other[74].

[70] The reference is to Fr. Aloysius Ricceri, who was elected Rector Major by GC 19 and his successor, Fr. Egidio Viganò (1977-1995) who too had participated in the Second Vatican Council and was elected the General Councillor for Formation by GC 20.

[71] M. Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni...*, p. 466.

[72] Cf *Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana, Roma 1971*. Torino, Lit. E. Gili (s.d.), Allegato 8, pp. 605-611 for the list of participants, observers and experts.

[73] Cf *Capitolo Generale Speciale*, Allegato 3, pp. 565-583 for the *Relazione generale sullo stato della Congregazione. Capitolo generale speciale – Roma 1971.* Torino, Lit. E. Gili (s.d.).

[74] M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 451.

6.1. *The More Significant Developments at the Chapter*

If one were to study the results of the *accomodata renovatio*, realized by the SGC, the great changes which followed within the Salesian communities between 1965 and 1977, will become evident[75]. The more salient aspects of these may be enumerated as the governance of the Congregation more along the lines of animation with the relations between the superiors and the confreres becoming more simple and informal, an increased level of the sense of the community and better communication as well as dialogue at various levels – congregational, provincial and local. These, in turn, were facilitated by such factors as the presence of the Regional Councillors in the General Council, the *consultation,* especially at the time of the appointment of the superiors and that of others to responsible positions and the decentralization effected by the setting up of the regions which facilitated a better adaptation of the Salesian charism to the cultural and social context of a given region.

6.2. *Some Salient Contextualized Aspects*

The aspects considered significant in the context of this paper fall mainly in the areas of formation, evangelization and dialogue as well as schools and oratories.

6.2.1. Area of Formation

In the area of formation it must be noted that some novitiates and studentates had to be closed on account of the lack of vocations or on account of the difficulty in overcoming the various internal tensions. Among other things, Don Ricceri deplored the tendency to forget the Salesian charism in some of the formation houses, presence of worrying doctrinal deviations, "protests or contestations", and the lack of responsibility on the part of some of the formators[76].

Though there was a crisis of vocations in Western Europe and in the Americas – with the Rector Major being constrained to make an appeal for

[75] A clear idea of this impact may be had from Francis Desramaut - Mario Midali (edd.), *La comunità salesiana.* (Leggiuno, 28-31 agosto 1972). (= Colloqui sulla vita salesiana, 4). Torino-Leumann, LDC 1973.

[76] M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 453.

priests to work as missionaries in South America[77], the situation proved to be quite different in the Asian countries, especially India. There were evident signs of an increase in vocations, thanks to the policy of recruiting local vocations and the setting up of the required infrastructures in different parts of the country already from the 1940s. Sufficient attention was paid also to the formation of those who would later be tasked with the animation of the formation communities. This will be evident in the case of Kristu Jyoti College itself where Indian Salesians trained in Europe during and in the post-Vatican II period will be entrusted with the task of the theological formation of the Salesians for the whole of India.

6.2.2. Evangelisation and Dialogue

There were also challenges with regard to evangelization which were affecting the Church as a whole as also the Salesian Congregation in the wake of the respect for cultures, other religions and the need for dialogue insisted on by the Second Vatican Council[78]. The fundamental question was on how evangelization was to be carried forward in the post-colonial period. The relevance of this question came to the fore as during the colonial period, the proclamation of the Gospel went hand in hand with an assertion of racial and cultural superiority and the claim on the part of the missionaries to possessing the "fullness of Truth". There was also a significant fall in the number of missionary vocations in Europe and this went hand-in-hand with the decrease in missionary enthusiasm. Questions were also openly raised on the validity of the missions of the classical type of an earlier era and on whether or not it were more urgent to deal with issues of underdevelopment and hunger before thinking of "converting people to Christianity!".

The Special General Chapter insisted that in the face of these very real and fundamental problems what was called for were new attitudes, new competencies and new orientations. What was required was to establish a better link between evangelization and development and human progress and to promote the various local cultures and languages, stimulate people's participation and to make the Gospel message relevant to the local context[79].

[77] *Ibid*., p. 455.
[78] *Ibid*., pp. 454-455.
[79] *Ibid*., p. 454.

6.2.3. Schools and Oratories

There were also serious efforts at redimensioning schools and oratories especially in the West with the introduction also of co-education[80] and encouraging the greater involvement of the laity. In keeping with the social context, there were very meaningful attempts at inserting the Salesian charism in the more difficult areas, greater social involvement on behalf of the marginalized and drug addicts and different forms of collaboration with associated government and civil institutions[81].

The Salesian Studentate of theology at Bangalore, meant for the whole of Salesian India, which was started in the context of the Second Vatican Council, will prove itself to have been influenced in no small measure by the general historical context of its birth and the spirit of the *accomodata renovatio*, which had its unmistakeable impact on its formative years. Attention will be paid to realize a formation in the spirit of dialogue with cultures and religions, meaningful involvement of the laity, collaboration with the government – all not without the tensions associated with the understandable change in concepts and approach, which had come about in the wake of Vatican II and the SGC.

7. Kristu Jyoti College – A Point of Arrival

If the Salesian studentate of theology at Bangalore was a point of arrival as far as the theological formation of the Salesians in India was concerned as has already been described in the first part of this paper, it was also equally a point of departure in keeping with the changing world, ecclesiastical, Indian and congregational climate. The more important factor which facilitated the coming of the Salesians to Bangalore was however, the change in the attitude of the Archbishop which led to a renewed correspondence between the Salesians and the Archdiocese and the realization of a long desired objective.

7.1. *A change in attitude of the Archbishop of Bangalore*

Archbishop Thomas Pothacamury of Bangalore, who was not in favour of having too many religious congregations in the city and who for various

[80] Cf Cosimo Semeraro, *Coeducazione e presenza salesiana. Problemi e prospettive.* (Toulon, 30 ottobre - 2 novembre 1992). (= Colloqui internazionali sulla vita salesiana, 16 – Nuova serie, 5). Leumann (Torino), LDC 1993.

[81] M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 454.

reasons was not in favour of the Salesians coming into the Archdiocese, eventually changed his stance. The change in his attitude and the increasing friendliness he manifested towards the Salesians was evident from the fact of his having visited *The Retreat*, Yercaud, and having celebrated the community mass on 24th May 1952, the feast of Mary Help of Christians[82].

In his autobiography, Fr. John Med, the then Provincial of the Province of Madras, narrates an interesting incident about how the Archbishop himself, and that to the former's great surprise, invited the Salesians to Bangalore.

> "Once while at Kotagiri, I met the Archbishop of Bangalore, Mons. Pothacamury, when he came over to have some rest. In the course of our conversation, he casually mentioned, "Why don't you come to help us in Bangalore?" I replied jokingly, "But you do not want us. We hear that you keep the pictures of Don Bosco and Mary Help of Christians in the Archbishop's House to keep the Salesians away". He took it well and said, "I will be happy if you come to Bangalore". He promised also to ask the parish priest at Krishnarajapuram village, just adjacent to Bangalore, about acquiring a plot for us. Taking him at his word we also contacted the parish priest, who eventually helped us in acquiring the land beside the Bangalore-Madras Highway, The land belonged to seven different owners. Six of them agreed, but the one right in the middle of it all was very reluctant. Fr. Dabove[83] managed to settle the matter amicably"[84].

It was in fact a casual conversation, which finally led to the Salesians coming to Bangalore after a long wait of 40 years, since the time when Fr. Ricaldone during the Extraordinary Visitation to the fledgling Salesian presence in India in 1927, expressed his desire for a Salesian presence in Bangalore.

7.2. *Renewed Correspondence*

Naturally enough, the very welcome attitude of the Archbishop towards the Salesians led to a flurry of correspondence between them and the archdiocesan authorities.

[82] Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the Beginning up to 1951-52.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, II, p. 1020.

[83] Fr. Emilio Dabove was born in Italy in 1903 and made his first profession in 1927. He came to India in 1932 and was ordained in 1939. He died on 31.12.1981 at the age of 78. L. KUMPILUVELIL - C. PANACKEL, *A Journey with the Young...*, p. 302.

[84] Sebastian Jose AERIMATTATHIL (ed.), *In His Name. Fr. John Med Recounts His History.* Dimapur, Don Bosco Publications 2005, p. 90.

7.2.1. Letter of Fr. Med to Archbishop Pothacamury

After his return to Madras from Kotagiri, Fr. Med, seeing the favourable stance of the Archbishop, wrote him a letter, which in a way, picked up the thread of the correspondences from where his predecessors had left off.

> "Your Grace,
> With great pleasure, I still remember the two occasions when I saw your Grace lately: in Kotagiri where Your Grace was for holidays and in Vellore where I saw you in the hospital. I hope that Your Grace is completely well now and we shall certainly pray for you so that God should preserve you well and healthy.
> In both of those occasions, Your Grace spoke to me about finding some land in Bangalore. Before it was not possible as our superiors were contrary to such undertaking but of late, they encouraged me to buy some plot of land for our future theologate.
> It is with this end in view that I write this letter asking Your Grace to be so kind as to give us your permission to take this step and give us already in advance the permission to establish in your Archdiocese our *Domus Religiosa* intended especially to be a House of Studies. I shall be very grateful to Your Grace for this permission. We have inquired about possible places and they can be obtained but before giving a definite word I would beg Your Grace to give us your consent.
> I can assure Your Grace that we shall pray for you now and also in the future and shall try to repay the kindness which Your Grace was always so ready to show to us all, and to me in particular. Kindly bless us also and our intentions,
> Your Grace's obedient Son in O.L.
> (Sd.) J.Med
> Salesian Provincial"[85].

This letter, apart from indicating the fact of the by now cordial relations that existed between the Archbishop and the Salesians and in a special way with the provincial Superior, Fr. Med, indicates also some other pertinent aspects: i) that the Superiors were not in favour of starting a studentate of theology in the South till the Indo-Chinese War forced the students of theology out of Mawlai and to Kotagiri; ii) that Archbishop Thomas Pothacamury had health issues at the time of writing this letter, something which made it necessary for his Auxiliary, Mgr. D.S. Lourdusamy, soon to be made Coadjutor Archbishop of Bangalore owed also to the continued ill-health of the Archbishop, to take up the correspondence with the Salesians in the question at issue and iii) that the Salesians were quite solicitous about being faithful to the normal procedures associated with establishing new presences in a diocese.

[85] AAB – SDB, RF -37. Vol. II (1963-1967). Letter dated 80-C Broadway, Madras-1 (S. India), 9th January 1963.

7.2.2. Letter of the Auxiliary Bishop to the Provincial

Since the Archbishop was in retreat, it would in fact be Mgr. Lourdusamy, the Auxiliary Bishop, who replied two days later. The letter was very cordial and was dated Archbishop's House, 20, Miller's Road, Bangalore – 6, 11th January 1963.

> "Dear Fr. Provincial,
> His Grace the Archbishop is in due receipt of your letter, dated 9th January 1963. As he is in retreat at present, I am penning these lines on his behalf.
> His Grace says that you are quite welcome here and gives you hereby, with great pleasure, the required permission to establish in this Archdiocese of Bangalore a «domus religiosa» of your congregation, intended especially to be a house of studies. A formal permission to this effect in a well-drawn-up document will be issued later. His Grace strongly advises you to locate this house outside the present city limits.
> Along with His Grace I too extend to your congregation a hearty welcome to this Archdiocese.
> Whenever you come over to Bangalore to make arrangments for the purchase of the plot of land and other such things, you will be our honoured guest here at the Archbishop's House. You may stay here with us as long as you like (and) we shall make you feel quite at home with us and shall try to help you in all possible ways.
> With best wishes and special blessings both from His Grace, the Archbishop, and myself,
> Yours devotedly in O.L.,
> (D.S. Lourdusamy),
> Bishop Auxiliary & Vicar General"[86].

The above letter is quite revealing inasmuch as it underlines yet again the concern of the Archdiocese not to have too many religious houses within the then city limits and insists that the Salesians locate themselves in the periphery. The letter is particularly cordial and Mgr. Lourdusamy, as will be seen also in the later part of this work, will always remain a good friend and benefactor of the Salesians.

7.2.3. Letter of Fr. Dabove to the Auxiliary Bishop

The next correspondence with the Archdiocesan authorities in this connection was that of Fr. Emilio Dabove, the economer of the Salesian Province of Madras. He had come to Bangalore to scout for a suitable place and with the help of the parish priest, had located and bought one at Sannathammanahalli.

[86] *Ibid.* The letter was dated Archbishop's House, 20, Miller's Road, Bangalore – 6, 11th January 1963.

The letter is written from 80-C Broadway, Madras-1 and is dated 30th June 1963.

> "My Lord,
> I reached here last night and this afternoon I shall go back to my country place. Before leaving I feel I need writing these lines to express my gratitude to Your Excellency for all the understanding, condescension and kindness shown to me when I was up (there) in connection with our foundation at Sannathammanahalli. After saying this, I have not as yet spoken of the help Your Excellency has given ...I cannot express it here. I feel confident that the Salesians will at all times and in all circumstances cooperate with the Pastors of the Diocese. We shall also pray for you, my Lord, that God may grant you all the graces your Lordship needs in discharging your duty. That the duty is heavy, I know. The more therefore, I am pledged to pray for you.
> I am also writing to V. Rev. Fr. Gratian[87]. He has been very helpful out of purely genuine good will and I naturally go out in sympathy to him because of the difficulties he had in rendering us the help he did.
> Our Provincial is shortly going to Bangalore to meet His Grace and thank him. I have acquainted him with the position and the permission and blessing given by His Grace to our foundation. Needless to say, he was happy about it. I trust it will be possible for him to meet your Lordship.
> Craving blessing, I remain,
> Yours devotedly in C.J.
> (Sd.) Dabove" [88].

Fr. Dabove is full of praise for the assistance which Fr. Gratian, the parish priest, had rendered him during his visit and says that he was writing to express his gratitude before he moves out to his *country place*, which is a reference to the very extensive farm which the Salesians had at Sagayathottam of which Fr. Dabove was then the rector besides being the provincial economer. The letter is indicative of the good relations which would prevail between the Salesians and the local parish priests and the Archdiocesan authorities in the years to come.

7.2.4. Letter of the Provincial to the Auxiliary Bishop

The next letter of the Provincial is dated 23rd June 1964. This is obviously because in the meantime the required steps of identifying and buying

[87] Fr. R. P. J Gratian was the parish priest of St. Anthony's Parish, T.C. Palaya, ww.bangalorearchdiocese.com/ ?pageid=761. (14.9.2018).

[88] Fr. Dabove, the then Provincial Economer, was also at the same time Rector of Don Bosco, Sagayathottam. Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales, 1964...*, II, pp. 502 e 510.

the land were completed. This letter is, in fact, a request for the promised formal permission to start a *domus religiosa* in Bangalore and said that he had been faithful to the indications given by Mgr. Lourdusamy in his earlier letter.

> "Your lordship,
> Some time ago I requested His Grace the Archbishop of Bangalore for a letter permitting us to open a DOMUS RELIGIOSA in the Archdiocese of Bangalore which should be a House of Studies. Your Lordship replied on behalf of His Grace giving a temporary permission and promising regular permission in (the) future.
> Your Lordship is aware that we have now purchased a large plot of land at Sannathammanahalli which is away from the city limits in that newly developing area. As we would like to start the work, I ask now Your Lordship to be so kind as to send us a regular letter permitting us to erect a Salesian DOMUS RELIGIOSA in that locality. I shall then be able to send a regular request to Rome for the canonical erection of the house.
> Assuring Your Lordship of all our esteem and requesting your paternal blessing
> I remain,
> Your Lorship's obedient Son in O.L.
> (Sd.) J. Med
> John Med SDB
> Salesian Provincial"[89].

Sannathammanahalli was about 16 kms. from the city centre and was only about 2 kms. from the town of Krishnarajapuram which was on the Old Madras Road and hence well connected by both train and bus services[90]. The extent of the land purchased in the beginning was 35 acres and to these were added 5 more acres, thanks to the considerable help rendered by Fr. Gratian[91].

7.2.5. Auxiliary Bishop to Provincial

The Auxiliary Bishop responded with a formal letter which confirmed the permission given the previous year.

[89] AAB – SDB, RF -37. Vol. II (1963-1967).

[90] The area had begun to develop with the setting up of some industrial companies like *The Chemical, Industrial, Pharmaceutical Laboratories* (CIPLA - 1935), *The Hindustan Aircraft Company Limited* (HAL -1940), *The Indian Telephone Industries* (ITI - 1948), and a host of other smaller companies. Today it is well within the city limits and is part of the Bangalore City Corporation.

[91] AKJCB – Chronicles, vol. I, *From the beginning up to june 1975,* p. 1. In the years that followed, the Salesians bought more land from different owners till the total extent of the land in their possession reached about 52 acres and 50 cents.

"Very Rev. and dear Fr. Med,
Sub: Permission to open a «DOMUS RELIGIOSA» at Sannathammanahalli, Bangalore.
I am in receipt of your letter dated 23rd June '64, asking for a formal, regular permission to erect a Salesian «Domus Religiosa» at Sannathammanahalli.
It is true that in answer to your previous letter of 9th January 1963, I wrote to you on 11th January 1963, on behalf of His Grace, the Archbishop, welcoming you to Bangalore and permitting you to have a house of studies here. You were then advised to locate this House outside the city limits. Accordingly, I am glad, you have purchased a plot of land at Sannathammanahalli which is far enough from the present City limits.
Hence, I confirm hereby the permission given last year which you may now consider as definite and formal, and make necessary arrangements with Rome for the Canonical erection of the House.
With all good wishes and special blessings for the success of the project,
Yours devotedly in Our Lord,
Bishop Auxiliary" [92].

This was incidentally the last letter on the subject written by Fr. John Med as he had by then completed his term as Provincial. However, after a break of about eight months, Fr. Aloysius Di Fiore, the new Provincial, contacted Mgr. D.S. Lourdusamy, who in the meantime, on 7th March 1965, had become the Coadjutor Archbishop of Bangalore.

7.2.6. Correspondence between Fr. Di Fiore and the Coadjutor Archbishop

In his first letter to the new Coadjutor Archbishop of Bangalore, Fr. Di Fiore introduced himself as the successor of Fr. Med, and went on to invite him to lay the foundation-stone of the new building to be constructed.

"Your Grace,
May I introduce myself as the new provincial of the Salesian Province of South India. My predecessor, Fr. J. Med, whom you know, has been sent to Assam as the Novice Master.
My first duty is to thank Your Grace for all the goodness you have shown us and your invaluable help to secure a site in Bangalore for our Theologate. May Almighty God reward you for this act of charity. Rest assured of our daily prayers.
We are planning to lay the Foundation-Stone of our theologate on the 25th of March at 4.00 p.m. Since Archbishop Thomas is not well, I invite Your Grace to perform the ceremony of the blessing and laying of the Foundation-Stone of this institution. As a great Benefactor of ours and the Coadjutor Archbishop of Banga-

[92] AAB – SDB, RF -37. Vol. II (1963-1967). The letter is dated 3rd July 1964. Cf also ASC F392, letter of Rev. D.S. Lourdusamy, Bishop Auxiliary to Very Rev. Fr. John Med S.D.B. (copy).

lore, You have the first claim to this function. May I hope Your Grace will be able to comply wth my request? We shall be immensely happy and grateful if You will accept.
I am sorry I have not yet had the opportunity of meeting Your grace personally; but I hope to do so in the near future and pay my homage in person.
Thanking you most cordially and asking a big Blessing on myself and my work,
Devotedly Yours in C.J.
Fr. L. Di Fiore
P.S. I shall be grateful if You will send me an answer to "Salesian House", Tirupattur, N.A. Dt., where I shall be till 13th inst" [93].

The Archbishop responded on 8th March 1965 promising to be present despite his heavy schedule and expressing his hope of meeting Fr. Di Fiore soon.

"I am also very happy to know that the blessing and laying of the foundation-stone for your new Theologate here in Bangalore has been fixed up for the 25th of this month at 4.00 p.m.
Though I have a crowded programme on that day, I shall make myself available to perform the ceremony.
Once again I welcome your congregation to this Archdiocese with open arms and assure you of my prayers and other assistance that is in my power.
Looking forward to the pleasure of meeting you here before long,
I remain,
With all good wishes and a special blessing,
Coadjutor Archbishop of Bangalore"[94].

As indicated in the post-script of Fr. Di Fiore's letter, the Archbishop wrote to Salesian House, Tirupattur and when the former reached there, he was pleasantly surprised to find the Archbishop's letter on his table. Fr. Di Fiore replied immediately expressing his great happiness at getting the latter's very prompt reply and also giving a hint of the long wait the Salesians had to endure before they could finally come to Bangalore.

"Your Grace,
I was so exceedingly happy when last night I reached Tirupattur and found on my table your kind letter of (the) 8th March.
I have no words to express my gratitude to Your Grace for having accepted to bless the foundation-stone on the 25th of this month at 4.00 p.m. By the way, if Your Grace thinks that 4.30 p.m. would be more convenient, we are still in time to change it. In this case please let me have just a line in reply to Don Bosco Orphanage, Katpadi Extension, N. Arcot Dt., where I shall be till the 15th instant.

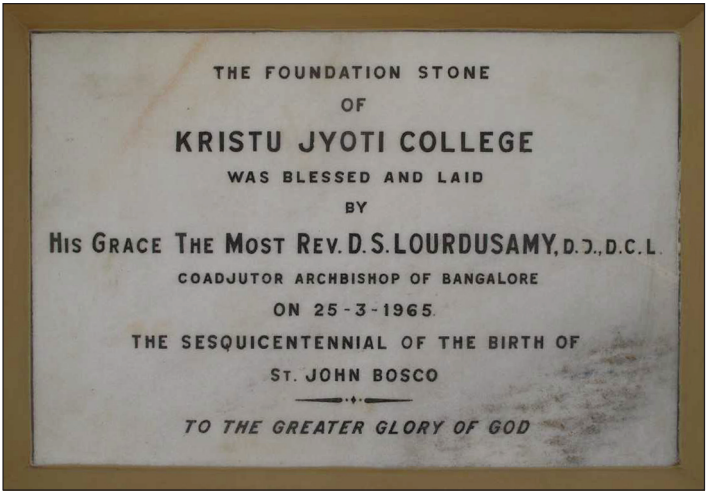
[93] AAB – SDB, RF -37. Vol. II (1963-1967).
[94] *Ibid.*

> My heartfelt thanks for your words of encouragement and affection. It is so nice to see that we are so welcome to Bangalore, a thing which we could not get for many years..."[95].

The letter gives evident indications to the fact that the Salesians were indeed happy to have the opportunity to begin their studentate of theology in Bangalore after the decades-long efforts expended to have a presence there.

8. Laying the Foundation-Stone

The foundation-stone of the future studentate of theology was blessed and laid on 25th March 1965 at a function presided over by Mgr. D.S. Lourdusamy, the Coadjutor Archbishop of Bangalore. On that occasion he expressed his joy at having the Salesians in the Archdiocese saying: "I welcome you with open arms!"[96].



[95] *Ibid.* The letter is written on the letter-head of Broadway but with the addition, Camp: Salesian House, Tirupattur, N.A. Dt. The letters of Fr. Di Fiore from different places and his requests to the Coadjutor Archbishop to forward his replies to the addresses indicated by him points to the heavy schedule of the Provincial of Madras who had communities in the then states of Andhra Pradesh, Goa, Kerala, Karnataka, Maharashtra and Tamilnadu besides a community at Negombo, Sri Lanka. The Province will give rise in due course to the Provinces of Bombay (31st January 1972), Bangalore (19th March 1979), Hyderabad (24th April 1992), Tiruchy (25th March 1999), Panjim (15th June 2007) and the Vice-Province of Sri Lanka (15th August 2004).

[96] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 2.

After the ceremony Fr. James Oreglia[97], the Secretary of the Province, wrote a letter to the Coadjutor Archbishop thanking him for his kindness and appreciating the generosity shown to the Salesians. The fact that he refers to the new institution as *Sacred Heart College* is significant and indicative of the fact that the name of the institution had not yet been decided upon. The name *Kristu Jyoti College* will be finalised only at a later stage as will be indicated in the course of this paper.

> "Your Grace,
> Fr. Provincial, Very Rev. Fr. L. Di Fiore, is flying this afternoon to Bombay on his way to Rome.
> He wishes to thank Your Grace sincerely for your great kindness to us all and for all the appreciation Your Grace so generously showed of our little work in India. Your Grace will find the Salesians always at your disposal, ready to follow your lead in the work for the salvation of souls.
> Fr. Provincial has also directed me to send to Your Grace the enclosed estimate of the Sacred Heart College with request to send it to the Sacred Congregation along with the plans of the new College.
> With the deepest sentiments of my personal devotion and gratitude and asking Your Grace's blessing, I am,
> Yours respectfully in C.J.
> Fr. James, SDB
> Secretary"[98].

The Coadjutor Archbishop responded on 2nd April '65.

> "Dear Fr. James,
> Your letter of 29th April to hand together with the enclosed estimate of costs.
> When Father di Fiore handed over to me the appeal to Rome for help, I had no time to open the envolope and scrutinise at leisure if all the required papers were there. I had the impression that only the estimate of costs was wanting; but just now I note that a covering letter to H.E. the Internuncio has not been included, Now that Fr. Provincial is not there, you will do well to prepare and sign this letter on his behalf and send it on to me. Therein you should mention the purpose of the appeal for help and request His Excellency to kindly forward it to Rome with his strong recommendation. On receipt of this covering letter from you, I shall forward all the papers to him with my own recommendation..."[99].

[97] Fr. James Oreglia was born in Argentina in 1916 and made his first profession in 1933. He was ordained in 1941 and came to India in 1947. He returned to Argentina in 1988 and died there on 15.09.1996 at the age of 80. Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 310.

[98] AAB – SDB, RF -37. Vol. II (1963-1967). The letter is dated Provincial House, 80-C Broadway, Madras-1, 29th March 1965.

[99] *Ibid.*

On receiving this letter, Fr. James forwarded the relevant documents on to His Grace on 5th April 1965 with a note of thanks for "all the paternal kindness used with us"[100].

Thus, the stage was now set for starting the construction and move on with the rest of the work to realise the cherished desire of the Salesians for an adequately furnished and staffed house of theological formation in India and to have a presence in Bangalore.

9. Construction

The plan for the building was drawn up by Fr. Peter Maggioni SDB[101] and the construction entrusted to the contractor, Mr. T.J. Thomas, a past pupil, who had earlier seen to the completion of Dharmaram College. The work began almost immediately after the laying of the foundation-stone although there were some hitches which called for a change in the original plan of the building.

9.1. *Change of Plan and the Phased Completion*

The original plan for the building, which appears to have been based on the dormitory model, was altered when it came to be known that GC 19 had taken the decision to provide the students of theology with single rooms[102]. Hence, in September 1965, an alternate plan was prepared and the entire construction planned to be completed within a five-year period. However, given the urgency of having to move out of Kotagiri, which had but inadquate facilities for a studentate of theology, it was planned to have the rooms to accommodate the students got ready by June 1967 at the start of the academic year. But seeing that even this plan might not materialise, it was decided to have

[100] *Ibid.*

[101] Fr. Peter Maggioni was born in Milan, Italy on 27.03.1909. He came to India in 1933 as a novice and made his profession that same year. He was ordained in 1940 and died in Madras on 22.10.1983 at the age of 74. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 303; SAS.

[102] Cf ACS 244 (1966) 61-62. This number of the Acts of the Superior Chapter published the Acts of the 19th General Chapter, held in Rome from 8th April to 10th June 1965. Chapter IV of the First Part of the capitular documents deals with the Studentates of Theology. No. 6 of the seven proposals made by the commission (pp. 61-62) reads as follows: "Students of theology should be given individual rooms in view of the quiet indispensable to whoever has the duty of a life of intense study and interior recollection".

the opening only for the second semester in November although some of the important structures like the College Chapel, the library and the auditorium would not still be ready[103].

9.2. *The Ecclesial Environment of the Theologate*[104]

At the time of the coming of the Salesians to Sannathammanahalli, there were but two ecclesiastical institutions in the immediate locality viz., the parish of St.Anthony and the convent of the Sisters of St. Anne, Bangalore, founded by Mgr. Étienne-Louis Charbonnaux in 1859[105]. The parish also had a piece of land in the Kowdanahally Village and another at Basvanapura.

9.2.1. St. Anthony's Parish and St. Anne's Convent

Sannathammanahalli, which was mentioned by Fr. Med as the place where the Salesians had bought land to build their studentate of theology, will, in later years, be referred to as Thambuchettyur and still later as Thambuchettypalaya (T.C. Palaya) a name which it still holds. The name was changed from Sannathammanahalli to Thambuchettyur to honour Sir Trichinopoly Rayalu Arokiasamy Thambuchetty[106], a Christian, who made a grant of the village to the Christians of the locality about the year 1890. In addition, in 1900, Sir Thambuchetty gave to the Mission the *Seminary Villa*[107] and donated a substantial portion of the total of more than 38 acres to the Sisters of St. Anne, Bangalore, for building a convent, a school and a dispensary[108] al-

[103] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 1.

[104] It is felt that a rather detailed description of the location of the Theologate within the parish limits of St. Anthony's Church, Thambuchettypalaya is necessary in order the better to understand the general narration.

[105] Cf https://en.wikipedia.org/wiki/Étienne-Louis_Charbonnaux. (29.3.2019) for information on Mgr. Charbonnaux and on his founding the Congregation of St. Anne, Bangalore.

[106] After the Rendition of Mysore which took place in 1881, T.R.A. Thumboo Chetty (1837-1907) was nominated ex-officio Senior Member of Maharaja Chamarajendra Wadiyar's Council and then was appointed one of the three judges of the Chief Court of Mysore and went on eventually to become its Chief Judge in July 1890 thus becoming the first Indian to hold the title. When Sir K. Seshadri Iyer was the Diwan of Maharaja Chamraja Wadiyar and during the minority of his successor Krishnaraja Wadiyar IV when his mother Kempa Nanjammani Vani Vilasa Sannidhana acted as the Regent, Thamboo Chetty officiated as the Diwan on five occasions (1890, 1892, 1893, 1897 and 1900); https://sites.google.com/site/thumboochetty/. (31.3.2019).

[107] The present site of the school – a field of 375 ft. by 189 ft. AAB Section: City Parishes (CP) file no. 46: St. Anthony's Church, Thambuchettyur.

[108] The land is in Survey No. 48/5, 49/5, 51.

though the ownership remained with Mgr. Baslē of the Diocese of Mysore[109]. However, since at the time of the registration of the land, the Sisters of St. Anne, Bangalore, were under the direction of the Good Shepherd Sisters, the said property was registered in the name of Sr. Paula of the Good Shepherd Convent[110].

In 1902, a small mud church was built in this land and in 1906, the care of the Christians was entrusted to the Mysore Mission of the *Missions Étrangères de Paris* (MEP) or the Paris Foreign Missionary Society as it was known in the English-speaking world. In 1911, a new church was built by the MEP missionaries[111] and a presbytery added in 1925.

9.2.2. Lands at Basvanapura and Kowdanahally

At Basvanapura, situated about 2 Kms. from T.C. Palaya, the parish had a burial ground for the use of the Catholics of the Basvanapura and Seegahalli villages[112].

[109] Mgr. Augustin-François Baslē MEP was the Bishop of Mysore from 1910-1915. The said lands being in the name of the Bishop of Mysore and not under that of the Archbishop of Bangalore, has to be understood from the fact that the Diocese of Mysore was the "Mother Diocese" from which was born the Diocese of Bangalore which, eventually with its growth and pre-eminence at different levels, became the Archdiocesan See. In fact, Mysore was made a Vicariate Apostolic on 1st September 1850 with Mgr. Étienne- Louis Charbonnaux as the first Vicar Apostolic (1850-1876). With the establishment of the Indian Hierarchy in 1886 it was made a diocese. Cf Thomas Anchukandam, *Catholic Revival in India in the 19th Century. Role of Mgr. Clement Bonnand (1796-1861)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2006, p. 542. The Diocese of Bangalore was formed by the bifurcation of Mysore in 1940 and eventually became the Metropolitan See on 19th September 1953, with the decree *Mutant Res* (*Things are changing*); www.bangalorearchdiocese.com/?page_id=792. (15.9.2018).

[110] AAB – CP- File no. 46 St. Anthony's Church, Thambuchettyur. Declaration signed by P. Arokiaswamy, Archbishop of Bangalore and by John D'Souza, Notary Public. Cf also letter of Sr. Anne Josepha, Mother Superior of St. Anne's Convent, Thambuchettyur dated 13.7.1967.

[111] The official site of St. Anthony's Church, T.C. Palaya refers to Fr. Gabier MEP as the one who constructed the church in 1911. However, since such a name does not appear in the Index of the MEP missionaries who worked in the Mysore Mission, the reference could be surmised to be to Fr. Théodore GERBIER MEP who died in Bangalore on 5.7.1911. Cf www.oocities.org/athens/2960/mep2.htm. (28.3.2019).

[112] The cemetery measured 4 guntas (10 cents) and was situated in S. No. 16/13 of Basvanapura Village which at the time was an assessed wasteland measuring 8 acres, 22 guntas, karab 6 acres 20 guntas, nett 2 acres 2 guntas with an assessment of Rs. 1-8-0. Seegahalli, was a gomal (free pasturing) land. Cf *Extract of the notes prepared by Mr. I Anthony Swamy, the then District Survey Officer, Bangalore District, Bangalore and submitted to His Grace Dr. Thomas Pote (tha) camury, Archbishop of Bangalore on 20th June 1955*. AAB Section: City parishes (CP) File no. 46, St. Anthony's Church Thambuchettyur. It is also to be noted that when searching through AAB file Our Lady of Lourdes Church – CP- 43 for the purpose of writing this paper, no documents other than the sales deeds were found.

On 1st Oct. 1965 two acres of land for the future church in the Kowdanahally village, Krishnarajapuram Hobli, Bangalore South Taluk, was purchased by the Archdiocese for building a Church, schools, dispensary etc. to benefit the people of Kowdanahally as well as the surrounding villages. The Archdiocese placed this newly acquired property under the jurisdiction of St. Anthony's Parish, T.C. Palaya and in due course the Holy Family Church, Ramamurthynagar will be erected there with the collaboration of the Salesians as will be seen in the later pages of this narration[113].

The Salesians, the second religious congregation to come to the area, will not only be a witness to the process of development which will be realized there in the years that followed but will also contribute significantly and in different ways to that development.

10. The Immediate Preparations

In July 1967, in order to speed up the work of construction, Fr. Di Fiore, the Provincial, asked Fr. Channoux[114] and Bro Tofoli[115], to go to Bangalore. It was also decided to hold the annual retreat of the year and the meeting of the rectors in the new building. On 14th September, the Feast of the Exaltation of the Holy Cross, Fr. Di Fiore blessed the temporary chapel and celebrated for the first time the Holy Eucharist in the campus. It was in effect a thanksgiving Eucharist and Fr. Di Fiore thanked the Lord for all His many graces and for the work that had been realized and invoked His blessings on all those who had helped to realize the project[116].

On the last day of the Rectors' Meeting held from 15th to 17th September, the Book for the Chronicles of the house was solemnly handed over to Rev. Fr. Anthony Mampra, the first Rector of Kristu Jyoti College[117].

[113] AAB Holy Family Church Ramamoorthynagar (Ramamurthynagar) File CP- 43 which has the Property Document, Trust Deed and also the estimates of the church which was then put at Rs. 1, 35, 899.46.

[114] Fr. Raimondo Chanoux was born at Pon-Bozet, Valle d'Aosta on 23.1.1915. He came to India in 1936 as a novice and made his first profession in 1937. He was ordained on 12.12.1947. He returned to Italy in 1985 and died at Ivrea on 19.10.2003 at the age of 88. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 306; SAS.

[115] Bro. Giovanni Toffoli was born at Sernaglia della Battaglia, Italy, on 26.2.1915. He came to India as a novice in 1937 and made his profession in 1938. He died at Tirupattur on 26.11.2002 at the age of 87. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 307; SAS.

[116] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 2.

[117] *Ibid*., p. 3.

The name of the institution was also discussed at this meeting and from among the many names that were suggested, the final choice was between "Viswajyoti" and "Kristu Jyoti". Eventually, it was "Kristu Jyoti" (Christ the Light of the World) which was preferred by the majority[118].

11. Canonical Erection and Critical Views

After the required correspondence between the Provincial and the Major Superiors in Rome, Kristu Jyoti College was canonically erected and that in an atmosphere of contestation regarding the grandiose structure and conveniences which quite some thought to be not consistent with what was up to then considered the accepted way of forming future priests.

11.1. *Towards Canonical Erection*

Seeing that things were proceeding according to plan, Fr. Di Fiore wrote to the Rector Major, Fr. Luigi Ricceri, saying that he desired to have the inauguration of the new theologate at Bangalore on 21st June 1967. He also said that he was enclosing the permission for the same of the "Auxiliary Bishop of Bangalore" since the Archbishop was no more in a position to govern the Archdiocese. He further added that he hoped to have the decree of erection in time so that he could proceed without any problems[119].

Subsequently, the Rector Major wrote to the Holy Father requesting permission for the canonical erection of a salesian house at Sannathammanahalli, Bangalore, dedicated to the Sacred Heart of Jesus and belonging to the Salesian Province of Saint Thomas the Apostle of Madras – India. He also clarified the scope of the to-be-erected institution when he said:

> "The above-mentioned house will be meant primarily as a studentate of theology for those aspiring to be Salesian priests in India, and for other works in conformity with the Salesian Constitutions".

He also added that the Provincial of Madras had already got the permission of the local ordinary[120].

[118] *Ibid*., p. 4.

[119] ASC F392, letter of Fr. Luigi Di Fiore, Provincial, dated 27 April 1967, to the Rector Major, dated Salesian Provincial, 80-C. Broadway, Madras-1, 27 April 1967. Di Fiore states his desire to have the inauguration of the new theologate in Bangalore on 21st June 1967.

[120] ASC F392, letter of Don Luigi Ricceri (in Italian) to the Holy Father dated Torino**,** 2 maggio 1967.

The Sacred Congregation of the Propaganda Fide gave its *nulla osta* on 8th May 1967[121] as did the Sacred Congregation for the Religious two days later[122]. After having got the necessary permissions, the Rector Major effected the canonical erection of the new studentate of theology on 24th May 1967[123].

The stage was thus set for a well- planned studentate of theology for India after the very arduous experiences of the previous thirty years of what could be considered a tenuous existence in different places and under varyingly satisfacatory conditions.

11.2. *Differences of Views*

Already during the meeting of the Rectors of the Province held in the building under construction (15th-17th Septemnber 1967), when most of them were having the first glimpse of the structure, there were differences of views vis-à-vis the structure and its intended goal.

Some felt that training future priests in "too convenient" a setting might make it difficult for them to adapt to the demands of the challenging life of a missionary. However, there were others who commented on the need to provide the necessary facilities "in keeping with the times". They also felt that the easier access to professors and libraries and varied forms of organized apostolic and cultural activities available in Bangalore, together with the tranquility of the single rooms would give the students a better priestly and religious formation in keeping with the needs of a post-Conciliar Church[124].

Besides the Salesian circles, the majestic stone structure out there in that underdeveloped area of Bangalore, soon became a much talked about subject also in the ecclesiastical circles of the time with many considering it a "counter-witness" while at least an equal number believed it to be "futuristic!" The fact remains, however, that fifty years ago, with Bangalore being far from what it has become today, the spacious and beautiful building with individual rooms meant to serve as a "seminary" could not stand unnoticed or escape comments.

Whatever the comments and whoever the persons making them, the Salesian studentate did what it was most accustomed to do for the past 30

[121] *Ibid*., Note of the Under Secretary of the Propaganda Fide to the Holy Father, Prot. No. 2259/67. Dated 8th May 1967 (copy).

[122] *Ibid*., copy of the letter of the *Sacra Congregatio de Religiosis*, prot. N. 12893/67.

[123] *Ibid*., Prot. N. 124/67, dated 24 May 1967, the decree of the canonical erection of the house by the Rector Major.

[124] AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 3-4.

years: it moved on – from its five-year huddled existence at Kotagiri to the more inviting ambience of Kristu Jyoti College.

12. A New Beginning in Bangalore

On 23rd October after the first-term exams of the academic year 1967-68, the shift from Kotagiri to Bangalore was initiated. The community left in two batches. The first batch of 16 brothers from the Northern provinces, with Fr. Paul Puthanangady leading them, left at 2.30 p.m. and after visiting the houses of Yercaud, Tirupattur and Katpadi along the way, reached Kristu Jyoti College at 8.30 p.m. on 26th[125].

The second batch, consisting of all the rest, started the trip at 7.30 a.m. on 24th and before heading out of Kotagiri went to bid a final farewell to all the close acquaintances and friends at Kotagiri, passed through Wellington to meet the Provincial, who had just concluded his spiritual retreat, as well as the Salesian Sisters. They also paid a visit to the Bishop of Ooty, under whose jurisdiction Kotagiri lay, to bid adieu to His Lordship and proceeded to Mysore where they reached at about 8.30 p.m. and lodged for the night. The next day, 25th October, after Mass in the Cathedral and after having visited the places of interest in Mysore like the zoo, museum, palaces etc. the group reached Kristu Jyoti College late in the evening. Before retiring to bed they went to the chapel, to say a hearty "Thank you" to the Lord and to sing the "Salve Regina" before retiring for the night[126].

The next day, after the arrival of the first batch, once the compline was prayed, the first official goodnight to the community was given by the Rector. The Rector, Fr. Anthony Mampra's words were significant and very apt on the occasion:

> "Our beautiful door at the entrance serves two purposes – to let people come in and enable them to go out. During the years of theology we ought to remember (that) we will be going out, our entrance has the only purpose of going out to our future fields of mission and preparing ourselves for it!"[127].

The first community of Kristu Jyoti College consisted of 10 staff members (8 priests and two coadjutor brothers) and 64 students (4 in the fourth year,

[125] *Ibid*., p. 4, entry of 23.10.1967.
[126] *Ibid.*, pp. 4-5, entry of 24 & 25.10.1967.
[127] *Ibid*., p. 5, entry of 26.10.1967.

21 in the third, 24 in the second and 15 in the first) belonging to the then three provinces of India (11 from Guwahati, 9 from Calcutta and 44 from Madras). The fact that all the professors and all the students with the sole exception of Cl.Joseph Forte, were Indians, was clearly indicative of the dynamics of change that the Salesian Congregation in India was living through[128].

Together they set about the task of creating an ambience which would help prepare all those who would enter the theologate to go out to their future fields of mission fully equipped to face the challenges associated with a world, a Church, a Congregation and an India in transition.

13. Blessings and Inaugurations

Due to unavoidable circumstances, the College was blessed twice – once "unofficially" by the Provincial in November 1967 and yet again "officially" in February 1968 by the Archbishop in the presence of Fr. Ricceri. The unofficial blessing took place on account of the fact that the Rector Major could not be present in November 1967 when the second semester was starting and there was the need to inaugurate the building before the classes could begin. Since the date of the Asian Congress of the Salesians within a couple of months was already announced, the confreres were sure that a more elaborate inauguration could be held in a couple of months.

13.1. *"Unofficial Inauguration"*

On 3rd November at 4.30 p.m., there took place the formal reception for the Provincial who was coming on his first official visit to the community and for the "unofficial inauguration" of the "domus religiosa". Present on the oc-

[128] The staff, both teaching and non-teaching, consisted of the following: Fr. Anthony Mampra, Rector and Professor of Moral Theology and Pastoral Theology; Fr. Thomas Thayil, Prefect, Professor of Church History & Patrology; Fr. Paul Puthanangady, Catechist, Professor of liturgy, dogma; Fr. Mathew Maruvathrail, Prefect of Studies, Professor of dogma; Fr. Longinus Nazareth, Councillor, Librarian, Professor of Sacred Scripture; Fr. Sylvanus Lyngdoh, Confessor, Professor of Scripture; Fr. Thomas Pazhayampallil, Confessor, Professor of Moral Theology, Canon Law; Bro. John Toffoli, in-charge of the farm and Bro. Mathew Mulangananickal, (M.O.) *factotum*. AKJCB- Chronicles, vol. I, pp. 5 & 6, entry of 26.10.1967. The first and only non-Indian teaching member of the staff of Kristu Jyoti would be Rev. Fr. Orestes Paviotti, an Italian, belonging to the Gauhati Province, who joined the staff as Confessor and Professor of Sacred Scritpure in the academic year 1969-1970. He went back to Mawlai when the theologate there was reopened in 1976. Cf College Calendar 1969-1970 in ASC F392.

casion were the Parish Priest, the Rector of St. Peter's Seminary, the Vicar General of the Archdiocese, the Vice-Rector of Dharmaram College and representatives of the Redemptorists, Holy Cross and Carmelites (Carmelaram). The inauguration was followed by a tea party, benediction service and a variety entertainment. The significance of the presence of these eminent persons is to be taken note of, as Kristu Jyoti will, especially in the years immediately following its foundation, have a very collaborative relationship with the other religious congregations in the city as well as with the local church.

13.2. *Visit by the General Councillor for Formation*

Fr. Archimede Pianazzi[129], the General Councillor for Formation, came for a visit on 12th February, 1968, about a week before the Rector Major was to arrive for the official inauguration. During his stay, he gave two goodnights and a conference to the staff and students which stressed the importance of intellectual formation for a priest and made reference to the actual situation of the Church and of the Congregation.

During the conference for the staff and students at 9.30 a.m. on 13th February, Fr. Pianazzi spoke of the spirit of "triumphalism" and of "anti-triumphalism" which was rampant everywhere, including in religious institutes. He exhorted his listeners to avoid both these extremes. Then he passed on to the "crisis" affecting the world, the Church and the Congregation and said:

> "(the crisis) should not frighten us because in every crisis there is an opportunity and because crisis is a sign of life. We should welcome changes that are necessary but not make changes on our own initiative. The old-timers see a heresy in every change but the «moderns» deny the very idea of heresy all together! In our attempt to seize hold of the new we should not throw overboard everything that is «old» or everything that has been accepted so far. The Church is still the Church of God. The Congregation is still the one founded by Don Bosco and Don Bosco still remains our precious treasure"[130].

This was obviously a reference to the situation prevailing in the society, the Church and the Congregation to which reference has been made in the

[129] Fr. Archimede Pianazzi was born at Zocca, Italy on 30.11.1906. He made his first profession in 1923 and came to India in 1925. He was ordained in 1930 and eventually became the Provincial of Calcutta in 1950. In 1951, he was transfrerred to Madras as its Provincial. In 1958 he was elected Prefect General of Studies and Member of the Superior Council and in 1965 as the Councillor for Formation. He died in Rome on 10.12.2000 at the age of 94. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 298; SAS.

[130] AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 25-26.

earlier part of this article. Then he went on to speak of the *Biographical Memoirs* and asserted:

> "It is a historic[al] work, though not written according to the laws of critical history"[131].

Later in the evening, during his goodnight talk, Fr. Pianazzi spoke of the prevalence of "groupism" in every sphere of human interaction:

> "But every group must have laws in order to ensure success and development. This is true also of the Salesian Congregation. It too has its laws and rules. These rules no individual may disobey or attempt to change on his own authority. A change can be brought about only through the legal channels; otherwise he will only be attempting the life of the group[132]. But if the individual insists in having his own way, (if) he wants to make changes as he likes, then he must get out of the group, otherwise he will destroy the group"[133].

This was yet again a reflection of the difficult situation in which the Congregation found itself as it was preparing itself for the Special General Chapter and the differences of views on various issues, which were becoming increasingly evident. In fact, he exhorted the community to prepare for the Chapter through prayer and by making suitable suggestions[134]. The next day, 14th February, at 7.30 a.m. Fr. Pianazzi left for Yercaud to visit the novices and the students of philosophy[135].

13.3. *Official Inauguration – Setting Priorities*

The "official inauguration", despite some lack of clarity in the beginning[136], took place on 24th February 1968 on the occasion of the Asian Con-

[131] *Ibid.*, p. 26.

[132] The text is quoted as it is entered in the chronicles. What is intended must be that he will be destroying the group.

[133] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 26.

[134] *Ibid.*, p. 26.

[135] *Ibid.*

[136] AAB – SDB, RF 37, vol. II (1963-1967). Letter of Fr. Mampra, Rector Kristu Jyoti College to Very Rev. and dear Fr. Aloysius (it is to Fr. Di fiore) dated 2.11.1967: "One of our fathers who met His Grace, the Archbishop in Rome, wrote to me that His Grace was under the impression that we will be having the official inauguration of the studentate on 21st December. Fr. Provincial had agreed with His Grace on that date, I believe. But since the Rector Major and 3 major superiors from Turin were due to visit us in the month of February, they had decided to postpone the inauguration for that occasion. I was sure Fr. Provincial had informed His Grace about that. In case there was any oversight, when you write to His Grace, please mention it so that His Grace may not cancel any appointment on 21st...".

gress of the Salesian Bishops, Provincials and Vice-Provincials along with the Rector Major, Rev. Fr. Luigi Ricceri and some members of the Superior Council[137].

13.3.1. Arrival of the Rector Major

Fr. Ricceri, had scheduled his trip to India in connection with the Inter-Provincial Congress for Asia which was decided to be held at the newly built and convenient Kristu Jyoti College immediately after its inauguration. This was also an opportunity for the Rector Major to evaluate the situation for himself and to exhort both the staff and the student community to live up to the expectations of the Church and the Congregation and that in line with the vision laid out in the documents of Vatican II.

13.3.2. Welcoming the Rector Major

The chronicle of the house describes the arrival of the Rector Major at 2.30 pm on 19th February in the following words:

> "2.30 p.m. Very Rev. Fr. Rector Major drives into the campus accompanied by his own secretary, the Provincials of Madras and Japan and the Rector of Don Bosco Matunga. The Rector Major is garlanded and greeted by the college band and welcomed by Fr. Rector in the name of the institution. Replying to the speech, Fr. Rector Major expressed his immense joy in being able to visit the institutions of India. But then he says: "It is not the external buildings that I am come to admire but you, my dear confreres and sons"[138].

After the personal introductions and the refreshments that followed, in order not to tire out the visitors, no other event was scheduled for the day till evening, when the Rector Major gave the goodnight.

13.3.3. Initial Exhortations of the Rector Major

During his stay at the College, the Rector Major addressed the community on several occasions and referred to the context of the meeting for which he had come to Bangalore as well as the importance of the theological formation to be imparted by the new institution.

[137] ASC F392, has a photograph of the bishops and the provincials of the Orient around the Rector Major during the Congress held at Kristu Jyoti College in 1968.

[138] AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 27-28, entry of 19.2.1968.

In the evening of 19th February, addressing the community during the goodnight talk he said:

> "As one of you put it, my presence in your midst is a dream realized. It is like the dreams Don Bosco had of India – dreams which are full realities today. We have chosen India for this conference not only because India is the geographical centre of Asia but it is also the centre of Salesian activity in Asia. In India we chose Bangalore as the venue because this is a studentate of theology. Theologates are not problems for the Congregation but they are its glory, its future, its hope. The conference to be held here is very very important for the future of the Congregation especially in Asia, in India. As we shall be supported by the rich experience of our revered bishops and provincials, we also request your cooperation, chiefly in the form of valuable prayers"[139].

Concluding the goodnight, the Rector Major said that he was looking forward with joy to concelebrating the Eucharist on the morrow.

On 20th February, concelebrating with three bishops and 30 priests, the Rector Major preached the homily during which he addressed himself mainly to the participants of the meeting.

> "You are gathered here from all the leading nations of Asia in order to take part in a conference that will exert an influence on the entire Salesian world, but particularly the confreres and institutions in the Asian continent. Of John the Baptist we read: "He was not the light, but only a witness to speak for the light". This indeed is our mission – a witness to speak for the Light. Let us be witnesses wherever we may be, in our schools, parishes, clubs and oratories. Every Salesian house must be a home, a family, it shall be so if we have love one for another, if we practice charity. Today as we celebrate the Holy Sacrifice of the Mass, let us pray that our conference may bear abundant fruits; let us also pray that our institutions be real homes, sanctuaries of love"[140].

In the evening, concluding the well-prepared academy, complete with a Naga Dance and an Indian Orchestra – indications of cultural adaptation – which won the praise of all the visitors, the Rector Major lauded the talents that he saw displayed on the stage:

> "Wonderful talents I see here. But remember they must be channelled aright. Music, art, painting are all means of apostolate for the Salesian. They will prove very useful wherever you may be posted. Hence, such talents must be cultivated as much as possible. But do not forget: your first duty is and should be study and personal formation. That is the most important and most necessary. Next to that, all other talents. Congratulations and thank you"[141].

[139] *Ibid*., pp. 28-29, entry of 19.2.1968.
[140] *Ibid*., pp. 29-30, entry of 20.2.1968.
[141] *Ibid*., pp. 30-31, entry of 20.2.1968.

Fr. Scrivo, the Councillor for Youth Ministry, who gave the goodnight after the night prayers which followed the academy, himself exhorted the gathering, as true Salesians, to nurture a genuine love and concern for youth.

> "To be a Salesian priest means to be a priest of the young. As the youth of today are the leaders of tomorrow we must strain every nerve, undergo any sacrifice in order to train and educate the young according to the spirit and system of Don Bosco, our Father and Founder. ...The Church needs the Youth and the Youth needs the Church!"[142].

At 11.30 a.m. on 22nd February, the Rector Major, when addressing the staff and students of the College told them:

> "You are the Congregation of tomorrow, you are the cynosure of all eyes, the centre of attention and anxiety. Take to heart the renewal (rinnovamento) of the Council and be interiorly renewed. Strive to be essentially priests, friends of souls. Be real men of maturity, not trying to destroy everything of the past, not discussing everything, not believing only in your opinion. Do not think you can solve all problems, even those laboriously tackled by the Council and the Chapter. Learn to listen. Try to have a serene and respectful attitude towards the solutions of the Council. Remember, maturity is not registered in the birth certificate.
> Be detached from earthly things. Live supernaturally "invisibile tamquam videns..." (= as seeing the invisible). Study hard. Don Bosco was a man of study. It is the 8th sacrament of the priests... prepare yourself to work for youth, not only to instruct them, but to educate them"[143].

13.3.4. Luncheon at the Archbishop's House

At mid-day on 24th February, the Rector Major, bishops, members of the General Council and the provincials participated in a luncheon hosted by the Archbishop. It was an official and meticulously planned event with the table marked with the names of all the dignitaries[144]. After this gesture of cordiality and esteem on the part of His Grace for the dignitaries come together from different parts of Salesian Asia, the group returned to the College to prepare for the official inauguration planned for the evening.

[142] *Ibid*., p. 31.

[143] *Ibid*., p. 32, entry of 22.2.1968.

[144] The dignitaries in order of importance as given in the file were: 1. ABp. D. S. Lourdusamy, 2. V. Rev. Fr. Ricceri; 3. Abp. Mark Gopu, 4. Bishop Ferrando, 5. Bishop Morrow, 6. Bishop Carretto, 7. Bishop Marengo, 8. Bishop David, 9. Bishop D'Rosario, 10. Rev. Fr. Pianazzi (Major Superior), 11. Rev. Fr. Scrivo (Major Superior), 12. Rev. Fr. B. Tohill (Major Superior), 13. Rev. Fr. Dell'Angelo (Provincial), 14. Rev. Fr. Jellici (Provincial), 15. Rev. Fr. Cassarotti (Provincial), 16. Rev. Fr. Di Fiore (Provincial), 17. Rev. Fr. Cogliandro (Provincial), 18. Rev. Fr. Massimino (Provincial), 19. Rev. Fr. Stroscio (Provincial), 20. Rev. Fr. Ruzzedu (Provincial), 21. Rev. Fr. Mampra (Local Rector). AAB, RF 37, vol. III, (1968-1975).

14. Blessing and Official Inaugural Function

The much-awaited official inauguration and blessing of the College by the Archbishop took place at 5 p.m before a sizeable gathering of priests, religious, friends and well-wishers. The ceremony started in the lobby of the College and began with a para-liturgical inaugural function which included the lighting of the *Kuthuvilakku*[145]. In the homily, which followed the veneration of the Bible with garland, flowers and light in the traditional Indian way and the celebration of the Word of God, the Archbishop dwelt primarily on "Kristu Jyoti", the name of the College

> "God is Light. The first thing He created is Light. Christ, His Son is Light. He Himself said: "I am the Light of the World. With Christ, the Church too is Light; and so is every Christian"[146].

The Prelate concluded his homily, praying that the students formed in Kristu Jyoti College may be true lights, in word and deed, to thousands, both far and near.



[145] The traditional sacred oil-lamp made of bronze which is lighted at the beginning of any function as a symbolic invocation of the divine. This was also a visible sign of inculturation and was doubly symbolic given the name of the institution viz., Kristu Jyoti = Christ the Light.

[146] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 34, entry of 24.2.1968.

The actual blessing of the College which followed was done by all the bishops present on the occasion with each blessing the area assigned to him[147]. The hour-long function being concluded, all the invitees gathered for a tea-party. During the tea-party, the Archbishop spoke yet again, this time on a more personal note:

> "We are glad to welcome Very Rev. Fr. Ricceri, the Rector Major, into our midst today. I have known Fr. Ricceri already in the synod[148]. He was one of the ten elected Superiors General, and that out of hundreds of others. This shows the tremendous trust that was placed in him. We were good friends at the synod and am very glad to welcome him to my Diocese and with him all other Salesians especially the Bishops... We have been acquainted with one another in the Council and also on other occasions. They have been very good and kind to me, considering me as one of their own brothers. I heartily welcome them, my brethren in the episcopate. I give them freedom to do whatever they want in my diocese, of course, sin excepted! Next, I extend a hearty welcome to all the Provincials present here"[149].

Before concluding, the Archbishop praised the staff and students of the College for the marvellous help they were rendering to the various parishes in the diocese and thanked them saying: "*I thank them all for their cooperation and collaboration*"[150].

15. Farewell to the Rector Major

The Inter-Provincial Congress for Asia concluded on 25th morning. During the concelebrated Eucharist, the Rector Major, in his homily made reference also to the Centenary Celebrations of the First Missionary Expedition of the Salesians and said:

> "This is your centenary in a very special way. The missions of Assam are among the very biggest of the Congregation. Remember, when Don Bosco thought of going to the missions, the country that was uppermost in his mind was India... The ultimate end of all our apostolate should be "that all may arrive at the full knowledge and acceptance of Christ"[151].

[147] *Ibid*., p. 34, entry of 24.2.1968.
[148] An obvious reference to Vatican II.
[149] AKJCB – Chronicles, vol. I, pp. 34-35, entry of 24.2.1968.
[150] *Ibid*., p. 35, entry of 24.2.1968.
[151] *Ibid*., p. 37.

In the afternoon there was a solemn lunch hosted to bid farewell to the Rector Major and the other dignitaries. During lunch short farewell speeches were made by Rev. Fr. Alfred Cogliandro[152], and Mgr. Ferrando, Bishop of Shillong, in which they thanked the Rector Major and all those responsible for the Inter-Provincial Congress, the hospitality etc. In his speech[153], the Rector Major, described the days spent at Kristu Jyoti College "as days of toil, but also days of comfort and consolation" and added:

> "My special thanks to the bishops. I was immensely edified by their example. I feel very small before them. They are a glory to the Congregation. In a very special way I thank Mgr. Ferrando. He is not only a good Salesian bishop but he is also an orator and a writer. I have read some of his articles in the Salesian Bullettin. «If ideas have legs, I should say his ideas have 'motors'. We are very grateful to him for all the fine sentiments of affection and love he expressed in his speech. Thanks to all other revered Bishops too... In a particular way thanks to the Provincial of this Province, the Rector of this house and the whole community of Kristu Jyoti College. We have enjoyed our stay here in the pleasant company of the clerics. This theologate is one of the best in the Congregation. Some suggested that we shift the Mother House to Bangalore! We would like to show the students our gratitude in a very concrete and precise manner. You are allowed to go for the World Fair at Madras. And now do not forget to apply yourselves to your study. That is of the utmost importance... I repeat what I said once before», You are not a problem to the Congregation- no, you are the centre of attention and interest. Cooperate with your superiors, correspond to their care, and measure up to their expectations.
> It is time for us to depart. Every departure is death in miniature. We leave, but we shall not forget you. Pray for us... Goodbye"[154].

Later in the day, at 3.25 p.m., the Rector Major, accompanied by Rev. Fr. Bernard Tohill, Councillor for the Missions[155], and Rev. Fr. Provincial, left for Tirupattur.

[152] Fr. Cogliandro was born in Italy in 1911 and came to India in 1932. He made his first profession in 1933 and was ordained in 1943 in the internment camp. He was the novice master at Kotagiri (1947-1950) before he was nominated Provincial of the Province of San Francisco, USA, in 1950. Later he went to the Philippines where he was made Provincial in 1964. He died in the Philippines on 11.9.1992 at the age of 81. Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 302; J. Thekkedath, *History of Christianity in India...*, II, pp. 968, 1219.

[153] AKJCB – Chronicles, vol. I, p. 36, entry of 26.2.1968.

[154] *Ibid*., p. 37.

[155] Fr. Bernard Tohill, was born at Antrim, Belfast, Ireland on 12.8.1919. He made his first profession on 29.8.1937 at Beckford. England, on 29.8.1937. He went as a missionary to the Chinese Province (CIN) in 1940 and was ordained in Shanghai on 1.7.1948. He was the General Councillor for the Missions for a six-year term (1965-1971). He died in Hong Kong on 21.12.2010 at the age of 91 – SAS.

Thus was concluded the visit of the Rector Major and the inauguration of the College. Fr. Ricceri, was but only the first among the several other Rectors Major, who, during the course of their term, would visit and interact with the students and the staff. The conclusion of the official inauguration of the College will also be the beginning of a series of meetings for various groups which would take place at Kristu Jyoti College in the years that followed.

16. Completing the Structure

Although the official blessing and the inaugural function were gone through, the structure of the College was not yet complete as the College Chapel, the library and the auditorium were yet to be realized. The work on these were carried on and will be completed only about three years later.

16.1. *College Chapel and the Library*

The foundation-stone of the College Chapel was laid at 5 p.m. on 24th Feb. 1968, immediately after the official inauguration of the College. This was done before a packed crowd of priests, religious, friends and well-wishers[156]. When the Chapel was completed in 1971, although the solemn blessing was fixed for 28th January 1971, it had to be postponed to Ash Wednesday, 24th February[157]. Finally, the actual blessing of the chapel and along with it that of the library took place on Tuesday 23rd February 1971. The entry in the chronicles of the house for the day reads as follows:

> "A Red letter day marking the completion of the building of this institution and the consecration of the Chapel. At. 4.30 p.m. His Grace, Archbishop Lourduswamy, commenced the ceremony in the old chapel from where the Congregation went in procession to the new Church. The ceremony went off very well to the admiration of the Archbishop himself and all those present. The ceremony got over at 7.20 p.m.
> This was followed by the blessing of the library block by His Grace Archbishop Hubert Rozario sdb, who by happy coincidence was in Bangalore and came over for the occasion.
> At 8 p.m. there was a buffet dinner on our lawn between the A and B blocks... there were as many as 200 people in all, mainly priests and religious...

[156] AKJCB, vol. I, p. 33, entry of 24.2.1968.

[157] *Ibid*., entry of 13th January 1971, p. 171. It reads as follows: "Fr. Rector together with Fr. Paul visits the Archbishop to arrange the postponement of the date of consecration of our chapel. Eventually changed from January 28th to Ash Wednesday, Feb. 24th".

> Towards the end Fr. Di Fiore made a very touching speech tracing back the history of this institution and thanking nominating those who helped in its establishment. The new provincial, Fr. P.C. Thomas[158] spoke next, warmly thanking Fr. Di Fiore and his collaborators down the years. He ended by exhorting the students to make full use of the facilities provided therein"[159].

The College Chapel, in keeping with the name of the College itself, was dedicated to Christ, the Light of the World.

16.2. *College Auditorium*

The College auditorium, although still incomplete, was used for the first time on 30th January 1970 for the cultural programme on the eve of the Feast of St. John Bosco. Children from the Indian Telephone Industries (ITI) and parish oratories[160] made up the greater part of the audience. On the next day, a public entertainment was held in the auditorium for a group of 250 invited guests from the neighbourhood and from the city[161].

For the Feast of Don Bosco, several parish priests were invited for a special festive lunch. The entertainment in the evening, for the invited guests and representatives of the seminaries proved to be quite a success. When the show ended at 9.45 p.m. refreshments were provided and, given the lateness of the hour, the jeep and the car of the College made a trip to ITI colony ferrying some of the guests[162].

With the construction of the structures completed and inaugurated, with a qualified staff in place and with clear authoritative orientations given, Kristu Jyoti College, the studentate of theology for Salesian India, envisaged and realized at a very critical period in history, was set to launch out on its forma-

[158] Fr. Thomas Panakezham (P.C.) was born at Champakulam, Kerala, India, on 27.1.1930. He made his first profession on 24.5.1930 at Mount Don Bosco, Kotagiri. He was ordained at "The Retreat", Yercaud on 2.7.1960. After completing his doctorate in theology in Rome, he was made Rector of the studentate of philosophy at Yercaud on 24.5.1970 and on 15.1.1971 nominated Provincial of the Province of St. Thomas the Apostle, Madras. During the 21st General Chapter (1977-1978), he was elected the Regional Councillor for Asia, a post to which he was re-elected twice (1984 & 1990) and remained in office till 22.4.1996. When his third term as General Councillor was completed, he returned to India and was made the Rector of Don Bosco, Aluva, the studentate of philosophy of the Sacred Heart Province of Bangalore where he continued for six years (16.4.1997-15.4.2003) before moving over to Visvadeep, Bangalore in 2003 where he still continues to reside – SAS.

[159] *Ibid*., pp. 175 & 176, entry of 23.2.1971.

[160] *Ibid*., p. 129.

[161] *Ibid.*, pp. 129-130, entries of 30 & 31.1.1970.

[162] *Ibid*., p. 130.

tive years and make significant contributions to the Salesian Congregation, the Church and to the poor and needy of the country.

To be continued...

FATHER PHILIP THAYIL: VISIONARY AND INNOVATOR (1917-2003)

*Mathew Kapplikunnel**

1. Introduction

It is quite natural that anyone who intends to profile a Salesian personality in South India would quite naturally think of Fr. Philip Thayil as someone deserving of being made known to a wider Salesian readership. A late vocation, who joined the Salesian aspirantate at the age of 29 and that with no other academic qualifications than that of having completed his secondary school education, he was destined to leave a legacy as a trailblazer. Charged with a tremendous love for Don Bosco and with a passion for the adolescents and youth, he sought out ways and means to insert the Salesian charism especially in the state of Kerala. This study proposes to capture the personality of Fr. Philip and highlight the innovative dimension of his apostolate focussing in effect on the years of his ministry at Vaduthala, Palluruthy and Vennala in the present-day city of Cochin (Kochi). During this period, he was active as vocation promoter, was in charge of publications and manifested a keen interest in the performing arts intending to put them at the service of evangelization.

Given the fact of there being no literature available on Fr. Philip, except for the obituary letter prepared by Fr. Joyce Thonikuzhiyil, this paper is constrained to base itself on unpublished material available in the house archives of Vennala and the provincial archives of Bangalore.

The study begins with a note on the State of Kerala, the immediate context of Fr. Philip's apostolic enterprises, followed by a brief life-sketch of Fr. Philip before centring itself on those creative initiatives of his which made him a much admired Salesian known for his many innovative and ahead-of-his-times initiatives.

* Salesian, member of ACSSA and ACSSA Council, currently professor at Don Bosco College of Philosophy, Aluva (INK).

2. Kerala History, Society and Culture

2.1. *History*

Kerala (*Keralam* in the regional language) is one of the 29 Indian states and is situated on the South-Western Coast of India, which in the Western literature was for long referred to as *Malabar*. Spread over 38,863 square km, Kerala is the twenty-second largest Indian state by area, and the thirteenth largest by population having 33 million inhabitants[1].

The people of Kerala are known as *Malayalees* or Keralites. "Malayalam", the native language, has its origin from the words *mala* meaning mountain and *alam* meaning land or locality. Hence, the term *Malayali* refers to the people living in the mountain regions in the South West of India with Malayalam as their mother-tongue[2].

At the time of the Indian Independence Movement, there were two major princely states in what is Kerala today – the Travancore (Thiruvithamkur) State and the Kingdom of Cochin. They joined the Union of India after India gained independence in 1947.

The two states were merged to form Travancore-Cochin (Thiru-Kochi) in 1949, and on 1st January 1950 the State of Travancore-Cochin became a federal state in the Indian Union.

After the States Reorganization Act on 1st November 1956 the modern-day state of Kerala was formed by the merger of the Travancore-Cochin state (excluding the four southern taluks) with the Malabar district and Kasargod taluk of the South Canara district of the erstwhile Madras Presidency[3].

2.2. *Society*

Kerala society was highly caste-ridden and was dominated by the upper castes. The caste system and the untouchability associated with it[4] were intro-

[1] Cf *https://en.wikipedia.org/wiki/Malayali*, accessed on 7 March 2019; William A. Noble, *Kerala@https://www.britannica.com/place/Kerala*, accessed on 5 March 2019.

[2] "Malayalam" originally referred to the land ruled by the Tamil kings of the Chera dynasty, and only later became the name of the language. Cf *https://en.wikipedia.org/wiki/Malayalam*, accessed on 9 March 2019.

[3] Cf A. Sreedhara Menon, *A Survey of Kerala History.* Madras, S. Viswanathan Printers and Publishers 1984, pp. 301-311; *http://www.universityofcalicut.info/SDE/VISem_formation_of_kerala_society_and_culture.pdf*, p. 5, accessed on 6 March 2019.

[4] Various deprivations and prohibitions imposed on the lower castes by the higher ones.

duced in Kerala with the advent of the Namboodiris (Brahmins)[5]. By about the VIII century a chain of Brahmin settlements, with a large number of them in Central Kerala, had come up in the state[6]. This led to a deep chasm between the high and low castes with the latter being denied entry into the temples and having to live with a series of oppressive taxes and cesses with the former having the monopoly of land ownership[7]. It is generally believed, that the caste system as practised in Kerala was the most oppressive form in the whole of India[8].

However, the late XIX and the early XX centuries witnessed the emergence of powerful social reform movements in Kerala. These movements were indigenous in origin and led by individual reformers, who stemmed from the low as well as the high castes and were inspired by religious leaders, scholars, writers and journalists[9].

These reformers revolted against Brahmin ascendancy, worked for the abolition of the caste system and campaigned for the eradication of untouchability. They advocated reforms among the untouchables, worked for the uplifting of the depressed classes and promoted inter-caste marriages and inter-caste dining in an effort to counter the inequalities inherent in the caste system[10].

The fight for social equality paved the way for the Temple Entry Movement and anti-untouchability agitation centred around the Vaikom and Guruvayoor temples. The Temple Entry Proclamation of Sri Chithira Thirunal, the Maharaja of Thiruvitamkur, on 12th November 1936, which permitted temple

[5] *Ibid*. Untouchables are those belonging to lower castes who suffer from various disabilities in every walk of life – social, religious, economic and political – many of which were traditionally prescribed and socially enforced by the higher castes. Cf Issac Chanikkamannil, *Untouchables in Kerala@http://shodhganga.inflibnet.ac.in/bitstream/10603/498/7/07_chapter%202.pdf*, pp. 20-22, accessed on 10 March 2019. The entire paper is an eyeopener to the extent and nature of the deplorable conditions to which the untouchables were subjected. The Shodhganga@inflibnet is a reservoir of Indian theses, providing a platform for research students to deposit their Ph.D. theses and make them available to the entire scholarly community.

[6] Cf *https://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Kerala,* accessed on 5 March 2019; T. K. Gangadharan, *Evolution of Kerala History and Culture*. Calicut, Calicut University Central Co-Operative Stores Ltd. [s.d.], pp. 92-96, 134-137.

[7] Cf *Ibid*., pp. 184-189; A. S. Menon, *A Survey of Kerala History...*, pp. 317-321.

[8] According to Kerala tradition, Dalits (outcastes or casteless) were forced to maintain a distance of 64 feet from the *Savarnas* (caste people) as they were thought to pollute them. Other low castes were forbidden within distances of 72 feet, 32 feet or 24 feet from the *Savarnas.* Cf *http://www.universityofcalicut.info/SDE/VIsem_formation_of_kerala_society_and_culture.pdf*, pp. 110-117, accessed on 6 March 2019.

[9] Cf I. Chanikkamannil, *Untouchables in Kerala...*, p. 88.

[10] Cf T. K. Gangadharan, *Evolution of Kerala History and Culture...*, pp. 287-301.

entry to the *Avarnas* (those who do not belong to the four major castes), was the crowning achievement of the movement. These reform movements in the early decades of the XX century changed the course of the socio-religious history of Kerala and put an end to the system of untouchability in South Kerala[11].

2.3. *Communism in Kerala*

The advance of the Left movement in Kerala is a subject that is of utmost importance and great interest to the cause of its social progress. The Communist Movement in India emerged out of the struggle for national liberation and for the introduction of political, economic and social reforms, by the Congress party led by Mahatma Gandhi. However, the communist elements gradually shifted their ideological commitment to Marxism-Leninism and disseminated it among workers, peasants, students and intellectuals, thus laying the organizational foundation for the future communist party. Through study classes and pamphleteering, the members spread the party ideology among the young and eventually won them over to the movement. The humanitarian programmes organized by the party for the peasants, the working-classes and their families which included providing medical aid, tending their sick and ailing, helping them to get loans, fighting for their causes and protecting them from petty official oppression helped to bring over prospective members into the party fold[12].

The high rate of literacy in Kerala did not fail to nurture a general interest in reading and shaping opinions. The politically charged ambience created also through party propaganda, chronic unemployment among the educated, intense population pressure on land and the lack of industrial enterprises to relieve that pressure – all constituted a fertile soil for the growth of communism. All these factors led, in 1957, to the election of the first communist government anywhere in the world[13]. The inherent atheism of the communist movement could not but also have an impact on the Church and its mission of evangelization and catechesis.

[11] Cf *http://shodhganga.inflibnet.ac.in/bitstream/10603/498/7/07_chapter%202.pdf*, accessed on 8 March 2019; T. K. Gangadharan, *Evolution of Kerala History and Culture...*, pp. 301-306; *http://www.universityofcalicut.info/SDE/VIsem_formation_of_kerala_society_and_culture.pdf*, p. 118, accessed on 6 March 2019.

[12] Cf *http://shodhganga.inflibnet.ac.in/bitstream/10603/36088/7/07_chapter1.pdf* [*Rise of Communist Movement in Kerala*], pp. 21-33, accessed on 6 March 2019.

[13] *Ibid*., p. 47, accessed on 6 March 2019.

2.4. *Performing Arts of Kerala*

Kerala is reputed for the diversity of its performing arts. These include five classical dance forms: *Kathakali, Mohiniyattam, Thullal and Krishnanattam*, which originated and developed in the temple theatres under the patronage of various royal houses during the classical period. *Kerala natanam, Thirayattam, Kaliyattam, Theyyam, Koothu and Padayani* are other dance forms associated with the temple culture of the region. Some traditional dance forms such as *Margamkali* and *Parichamuttukali* are popular among the Syrian Christians and *Chavittu nadakom* among the Latin Christians, while *Oppana* and *Duffmuttu* are distinctive of the Muslims of the state[14].

Traditionally, each of these temple arts were performed only by *Ambalavasi* castes which was a generic term used for those caste groups in Kerala which rendered services in the temple. However, with the reform movements gaining in strength the caste barriers linked to the art forms became redundant[15].

Thullal, which is of particular interest to the present study, has its origins in the classical principles of *Natya Sastra*, a treatise on art originating in the II century BCE. The word *Thullal* in the Malayalam language literally means *to jump* or *leap about*. It was popularised in the XVIII century by the legendary Malayali poet Kunchan Nambiar as an alternative to the *Chakyar koothu* which is another art form of Kerala[16].

Kunchan Nambiar has immortalized himself by his *Thullal* songs. The great merit of these songs is that they were written in Malayalam, which even the common people could understand. Nambiar's songs are also distinguished by the social satire they contain and their fine sense of humour. His poems allude to several prevailing social customs and have thus a local colouring even in the midst of their Puranic themes. Nambiar was essentially a poet of realism and he used Malayalam poetry for the first time as an instrument of social change[17].

Thullal spawned three separate versions viz., *Ottanthullal*, *Seethankan thullal* and *Parayan thullal*[18]. It was performed by a solo performer, with a

[14] *https://en.wikipedia.org/wiki/Kerala*, accessed on 5 March 2019.

[15] Cf *https://en.wikipedia.org/wiki/Ambalavasi*, accessed on 17 April 2019.

[16] A. S. Menon, *A Survey of Kerala History...*, p. 339. The *Chakyar* is a satirist, who, using narrative, mime, wit and innuendo communicates with the audience. The communication often results in jokes, sometimes at the cost of the audience at which no one is expected to take offence. The performances are based on themes from the epics.

[17] Cf *http://shodhganga.inflibnet.ac.in,* accessed on 5 March 2019, [The Traditional Arts of Kerala and their Ritualistic Aspects, p. 172.]

[18] *Ibid*.

colourful costume and makeup similar to that of a Kathakali artist, who acts and dances while reciting the *Thullal* lyrics. A chorus of one artist or more repeats each sentence as it is completed. Old sayings and elements of folklore are used in the recitation[19].

In general, till the emergence of the reform movements music and the performing arts in Kerala were closely associated with the temples and with the temple culture[20].

3. The Salesian Scenario

3.1. *Salesians in India*

When Fr. Philip began his priestly ministry there were three Salesian Provinces in India – Madras (Chennai), Calcutta (Kolkata) and Guwahati. The Province of Madras covered the whole of South India with houses clustered in and around Madras, Tirupattur and Vellore, and with presences in Bombay (Mumbai), Ernakulam and Goa. The Province of Calcutta consisted of 11 houses in West Bengal and 3 in Burma (Myanmar). The Province of Guwahati consisted of the states of Assam and the four Union Territories of Manipur, Tripura, Naga Hills and the North-East Frontier Agency (now Arunachal Pradesh) with 29 houses, most of them mission stations belonging to the Shillong and Dibrugarh dioceses[21].

At this time there were also four dioceses in India entrusted to the Salesians: the Archdiocese of Madras-Mylapore[22] in the territory of the Madras Province, the dioceses of Shillong[23] and Dibrugarh[24] in the Guwahati Province and the Diocese of Krishnagar[25] in the Calcutta Province.

[19] Cf *https://en.wikipedia.org/wiki/Ottan_Thullal*, accessed on 5 March 2019; *https://www.keralatourism.org/artforms/thullal-performing-art/23,* accessed on 5 march 2019.

[20] Cf *http://www.universityofcalicut.info/SDE/VIsem_formation_of_kerala_society_and_culture.pdf*, p. 24, accessed on 6 March 2019.

[21] Joseph Thekkedath, *A History of the Salesians of Don Bosco in India. From the beginning up to 1951-52.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, pp. 18, 97, 481-504; vol. II, pp. 1359-1363; Louis Kumpiluvelil - Charles Panackel (Eds.), *A Journey with the Young. Don Bosco India Centenary 1906-2006.* New Delhi, Salesian Provincial Conference of South Asia 2006, pp. 33-46, 81-129.

[22] J. Thekkedath, *A History...*, I, pp. 425-475.

[23] *Ibid*., I, pp. 200-207, II, 1090-1092.

[24] *Ibid*., II, pp. 1115-1130, 1297-1298.

[25] *Ibid*., I, pp. 310-353.

3.2. *Salesian Presence in Kerala*

The first Salesian presence in Kerala[26], begun in 1956, is at Vaduthala in Ernakulam – now part of the Cochin Corporation –, in the Archdiocese of Verapoly (Varapuzha). Though predominantly Christian, the area was nevertheless, greatly impacted on by communism. There were also marked differences among the people on the lines of religion, caste, party politics and economic status.

Fr. Francis Guezou[27], a French missionary, assisted by two young clerics – Varghese Menacherry and Louis Panikulangara[28] –, both of Kerala origin, was the pioneer Salesian missionary at Vaduthala. His mission was to start a youth centre at Vaduthala and given the communist influence in the region, he and his young helpers had to deal with and counter much suspicion and hostility.

In fact, a couple of times in 1957 the communist newspapers targeted Fr. Guezou by purporting that foreign missionaries were indulging in unlawful activities and rousing up the youth of Ernakulam against the communist government. Consequently, he was subjected to police harassment. However, with the unflinching support of the Church and the local people and thanks also to his own charismatic personality and winning ways, the crisis was overcome.

Salesian work at Vaduthala progressed further with the starting of an aspirantate for the boys who passed VI standard and were kept at Vaduthala for a year for better selection before being sent on to the aspirantate at Tirupattur or to those of the Provinces of Calcutta (Kolkata), and Gauhati (Guwahati)[29].

[26] The first Salesian presence in Kerala was actually in Trivandrum (Thiruvananthapuram) in the then Travancore state, where the well-known St Joseph's English High School belonging to the Belgian Carmelites was taken up in 1946, and a second one at Nagercoil in Kottar diocese, also in the state of Travancore (currently in Tamil Nadu), where the Carmel High School which had also a boarding was bought from the diocese in 1947. Salesians left both these places in 1950 due to disciplinary and administrative problems. *Ibid*., II, pp. 1028-1066.

[27] Fr. Guezou came to India as a student of theology and after his ordination served as *socius* in the novitiate at Yercaud for three years before being assigned to Vaduthala.

[28] Both Menacherry and Panikulangara inherited the charism of Fr. Guezou and were much loved by the local populace. As priests too they worked several years at Vaduthala and later at Sneha Bhavan, Palluruthy, where they endeared themselves to the boys. Sneha Bhavan in Palluruthy, Kochi, is a rehabilitation centre for begging and street children established by the Corporation authorities and entrusted to the care of Salesians in 1974. Here too Fr. Varghese Menacherry was the pioneer.

[29] Cf Chronicles of the house of Vaduthala: entry for 18 January 1958.

Fr. Philip reached Don Bosco, Vaduthala, in 1959, a year after his ordination and after a one-year stint as liturgical animator at St. Joseph's Technical School, Madras (Chennai).

4. Early Life and Formation of Fr. Philip Thayil

At the beginning of the XX century Mannanam, in the then state of Travancore, was a rural, agricultural area within the confines of the Diocese of Changanassery, with a population of about 8000. Philip Thayil was born there as the sixth child of Joseph, an agriculturist and Alice, a house-wife, on 28th April 1917. He was baptised a week later, on 5th May 1917, at the Kudamaloor parish. His father had an educational level superior to most of his compatriots, and his mother, like most women of the time, had but an average education. One of his three sisters became a religious[30], and there were four priests among his relatives[31].

Philip did his schooling at St Ephraem's English High School, Mannanam, and completed his ESLC (English School Leaving Certificate) in 1937 from the Education Department of the Travancore Government. After that he stayed home engaged in farming along with his brothers[32].

He spent an year (1945-46) at St Joseph's Mission Home at Muttampalam (Kanjikuzhy), Kottayam district, where he completed a junior course in Latin. At the end of the academic year, on 16th April 1946, he wrote to the Rector of Salesian House, Tirupattur, asking to be admitted there. This request was followed by another dated 27th April 1946 sent directly to Fr. Joseph Carreño, the Salesian Provincial of Madras, who was an enthusiastic promoter of local vocations, expressing his ardent desire to be a religious priest. He emphasized that though a late vocation, he had no anxiety about the long course of formation, which he would have to undergo. Although he was 29 years of age, the Rector of St Joseph's Mission Home too recommended him. The parents' consent to join the Salesians was signed by his mother on 10th March 1948.

Having reached Tirupattur in 1948[33] and after a short stay there he moved to Kotagiri for his novitiate (15 May 1948 to 24 May 1949), and received the religious habit on 15th August 1948. He made his first profession,

[30] Fr. Philip had actually 6 brothers and three sisters.
[31] Provincial Archives, Bangalore [PAINK], F 90 f/2 [Personal file of Fr. Philip Thayil].
[32] *Ibid*.
[33] *Ibid*.

for a period of three years, on 24th May 1949 and remained on at Kotagiri to complete his course in philosophy[34].

Bro. Philip began to have a taste of active Salesian life at Tirupattur, where he did his practical training from June 1951. He taught history and geography in Form IV, while being also in charge of the kitchen. In June 1953, he left for his theological studies at Mawlai, where on 4th December 1954 he made his final profession. The course of his initial formation concluded with his ordination in December 1957[35].

5. Areas of Apostolate

Fr. Philip started his priestly ministry in May 1958 with his appointment as the catechist (liturgical animator) and prefect (administrator) at St Joseph's Technical School, Chennai. The following year he was transferred to Don Bosco, Vaduthala, as Prefect and Vocation Director. From 1966 he held additional responsibilities as Catechist, Editor of the Salesian Bulletin and Manager of Don Bosco Publications.

Though transferred to Palluruthy in May 1975, he continued to be the Director of Don Bosco Publications from his new base there at Don Bosco Welfare Centre. From May 1983, after spending a year at Mundamvely, he settled at Don Bosco, Vennala, the newly established *Biblical Cultural Centre cum Don Bosco Publications Centre*, which had also a printing press. After spending five years there and having established the centre on a firm footing, he was transferred back to Don Bosco, Palluruthy, in November 1989, at his own request. From there he carried forward the activities of *Don Bosco Publications*, especially the mobile library and film unit[36].

His final transfer took place in May 1994, when he returned as confessor to the community of Don Bosco, Vennala, where he eventually breathed his last on 15th February 2003. His death was preceded by a period of protracted illness which required also frequent hospitalization. His final hospitalization was on Monday, 10th February, at the Lisie Hospital, Ernakulam and his mortal remains were laid to rest in the Salesian cemetery at Mannuthy on 17th February[37].

[34] *Ibid*.
[35] *Ibid*.
[36] PAINK G 44 a/2, Correspondence with the Provincial office (1981-1990). Letter *Joseph Thekkedath – William Nellickal*, Bangalore 10 December 1989; letter *Joseph Thekkedath – Philip Thayil*, Bangalore 29 October 1980.
[37] *Ibid.* F 90 f/2.

5.1. *Vocation Promoter*

Fr. Philip took up the responsibility of Vocation (Director) Promoter from the time he was transferred to Vaduthala as administrator in May 1959. In December of the same year, he began his "vocation tours"[38]. Primarily he was responsible for recruiting young boys who completed standards VI and VII for the three provinces of Chennai, Guwahati and Kolkata. In addition he also recruited boys for St Paul's Seminary Shillong of the Archdiocese of Shillong-Gauhati, for the Diocese of Kohima-Imphal and for that of Dibrugarh[39].

Fr. Philip travelled the length and breadth of Kerala looking for prospective vocations to Salesian life among upper primary boys. He visited schools and parishes where he addressed the boys – in most cases that being the first time ever they would have heard about Don Bosco. He would collect the details of those who were interested in joining the Salesians and later call them for an interview along with their fathers. Later Fr. Philip would go to a parish, where he would invite the interested boys from all the neighbouring parishes to meet him, and there and then, the selection would be made. In later years, the boys so selected had also to attend a vocation camp, which would be advertised in Catholic papers and journals[40]. Subsequently Fr. Philip also started selecting post-SSLC boys as there were several requests for them from the dioceses of North-East India. But in 1975, for various reasons, Fr. Philip requested to be relieved of the responsibility of recruiting post-SSLC boys for the North-East[41].

Fr. Philip's means of transport was a motorbike which carried him to every nook and corner of Kerala. However, in 1970 the Provincial, Fr. Luigi Di Fiore, allowed him to replace the bike with a car[42].

Many Salesians today – the author included – owe their Salesian vocation, after God, to Fr. Philip's untiring efforts to search them out even in the more remote corners of Kerala. Fr. Johny Nedungatt voicing the sentiments also of several other Salesians recruited by Fr. Philip, wrote to the Provincial of Bangalore after reading the latter's circular which contained a note on Fr. Philip's death. "You said rightly in your circular about Salesians who are

[38] *Ibid.* G 43 a/7. House Chronicles (Annual & Quinquennial): entries for 25 May 1959, 3 December 1959.

[39] House Archives of Don Bosco, Vennala [HA Vennala]. Unclassified personal files of Fr. Philip Thayil [Thayil]; PAINK G 43 a/7: entries for 13 November 1960, 30 May 1963.

[40] PAINK G 43 a/7: entries for 18 May 1971.

[41] *Ibid.* Letter *Philip Thayil – Provincial*, Palluruthy 28 July 1975.

[42] HA Vennala, Thayil. Letter *Luigi Di Fiore – Philip Thayil*, Tirupattur 5 November 1970.

brought into the congregation by him. I am one of them. Fr. Philip was the only Salesian who came to our school. Fr. Philip lives on in many Salesians"[43].

5.2. *Founder of Don Bosco, Vennala*

Don Bosco, Vennala, in Kochi (Kerala), founded by Fr. Philip turned out to be the hub of many an innovative venture. Indeed a genial creation of Fr. Philip, it is a complex consisting of two major units – a publication centre including a press, and a cultural centre.

When Fr. Philip was transferred to Don Bosco Welfare Centre, Palluruthy in 1975, the publication centre, which had its origin at Vaduthala, was also shifted there. Don Bosco Welfare Centre was a residence for the Salesians serving at Sneha Bhavan, a centre run by the Cochin Corporation for boys rescued from the streets of the city. Some of these boys were also given training in a selected trade. In 1976, Fr. Philip started a printing press there with the aim of giving the boys of Sneha Bhavan training in composing, printing and binding. Thus was born Don Bosco Press[44].

When plans were afoot to enlarge the press, heeding the suggestion of Fr. Guezou, who advised against it as he considered Palluruthy not all that suited for either a press or a publication centre, a search was launched for a more convenient location. Fr. Guezou also assured him of financial support for the project[45]. The Provincial Council approved the plan on 16 May 1981 and the search that followed resulted in the purchase of a plot of land at Palarivattam, the future site for Don Bosco, Vennala[46].

Initially eighty cents of land costing Rs. 4,59,000 was found and the necessary permissions, from the Provincial and from the Major Superiors in

[43] PAINK F 90 f2. Condolence letter *Johny Nedungatt – Provincial*, Siliguri 1 March 2003. Fr. Johny Nedungatt, a Salesian priest belonging to Kolkata province, is an Independent Education Management Professional.

[44] PAINK G 42 a/2. Cf also *ibid.* G 42 b/2. Letter *George Chettupuzha – Provincial and Council*, Palluruthy 14 December 1982.

[45] HA Vennala, Thayil. "Write up about Don Bosco, Vennala", typewritten and autographed by Fr. Philip Thayil dated 1 November 1989, p. 4. The same "Write up" is found also in PAINK G 44 a/2 Kochi – Vennala, *Correspondence with the provincial office (1981-1990)*. [Hereafter "Write up"].

[46] *Ibid.* G 42 b/2: Kochi – Palluruthy Don Bosco, *Correspondence with the provincial office 1973-1992*. Letters *Philip Thayil – Provincial*, Palluruthy 13 March 1981, 17 March 1981, 25 March 1981. Cf also HA Vennala, Thayil. "The Scope of Don Bosco, Vennala", typewritten, autographed by Fr. Philip Thayil, dated 1 November 1989, p. 5. The same document is found also in PAINK G 44 a/2 Kochi – Vennala, *Correspondence with the provincial office (1981-1990)*. [Hereafter "The Scope of Don Bosco, Vennala"].

Rome, for purchasing it were obtained[47]. On 23rd May 1984, exemption from building rules was also got from the civil authorities[48]. Further purchases were made from different owners through 25 separate sales-deeds till a total of 2.4 acres were acquired at a total cost of Rs. 30,10,000 and a complex costing Rs. 160,00,000 was constructed there[49].

The two sections – press and cultural centre – were built and equipped at a total cost of Rs 2,15,40,000. The amount for the same was raised through Fr. Philip's strenuous efforts from benefactors, funding agencies and Salesian superiors at the Generalate in Rome[50].

Fr. Francis Guezou[51], a visionary and a daring pioneer like Fr. Philip, true to his earlier promise, came forward in a big way to support him financially with the help of his French benefactors, especially in the construction of the press and the cultural centre[52]. He also contributed to the maintenance of the resident boys[53].

The intention of the donors, Fr. Philip used to reiterate, was to cater to poor boys in both the sections of Don Bosco Vennala. The printing school was to train poor boys who had the aptitude for getting qualified as ITC students, though many of them would not be able to pursue their studies in a university[54]. The cultural centre, instead, was to train poor boys as qualified cultural artists. In 1985, when the cultural centre had already been functioning for three years, Fr. Philip, writing to Fr. Thomas Panakezham, the then Regional Councillor, specified further the scope of the Cultural Centre as spreading the Word of God through vocal, instrumental and visual cultural representations[55]. Accordingly, ample hostel accommodation was also planned in both the cen-

[47] *Ibid.* G 44 a/2. Letter *Thomas Thayil – Rector Major*, [Bangalore] 5 June 1981; Permission granted by Fr. Egidio Viganò, Rome 15 June 1981.

[48] *Ibid.* G 44 a/2. Letter *Philip Thayil – Provincial*, Palluruthy 25 March 1982.

[49] "Write up", pp. 1-2.

[50] "Write up", p. 2.

[51] Fr. Guezou nurtured a great esteem for and an intimate rapport with Fr. Philip having known first hand his ardent zeal and untiring efforts in the search for unbeaten paths to educate youth. In an interview with Fr. Maria Arokia Raj in July 2003, to the question "Which Salesians have influenced you most and how", one of the four persons mentioned was Fr. Philip, about whom he said, "Fr. Philip Thayil: He went against the current". Interview narrated in Maria Arokiam Kanaga, *A Man Without Frontiers. The Daring Life of the French Missionary, Fr. Francis Guezou SDB.* Chennai, Don Bosco Publications 2009, p. 332.

[52] "Write up", p. 4.

[53] "The Scope of Don Bosco, Vennala", p. 5.

[54] PAINK G 44 a/2. Letter *Joseph Thekkedath – Rector Major*, Bangalore 12 June 1985.

[55] *Ibid.* Letter *Philip Thayil – Thomas Panakezham*, Vennala, 11 December 1985. Fr. Thomas Panakezham was the Regional Councillor for Asia for three terms. He was formerly provincial of Madras province, being the first Indian confrere to be appointed to that post.

tres without forgetting to provide the necessary training facilities also for the poorer among the day-scholars[56].

5.2.1. Ardent Apostle of the Press

5.2.1.1. Don Bosco Publications

While at Don Bosco Vaduthala, and doing his rounds of Kerala in search of vocations, Fr. Philip observed in different places the ill effects of bad books on the children and the negative influence of communist literature on the people. The only means to counter the menace, he felt, was to diffuse good literature. So, following in the footsteps of Don Bosco, Fr. Philip set upon a plan to begin a publication centre in order to diffuse Catholic and Salesian literature at affordable rates to the families and thus help promote vocations to the priesthood and to religious life. Accordingly, he approached the then Provincial, Fr. Luigi Di Fiore[57], for permission to start a publication centre. The Provincial not only gladly gave him the required permission but also offered a sum of Rs. 6,000 for printing the life of Don Bosco. Thus, the publication centre took off in 1967 with the Malayalam edition of *The Life of Don Bosco* by Anderson[58].

Another ambitious project of his was to facilitate the setting up of small "family libraries" for the moral and intellectual development of youth[59]. Writing to Archbishop D.S. Lourdusamy, Secretary of the Congregation for the Evangelization of Peoples, for financial support to realize the project of the *Children's Bible*, Fr. Philip outlined the scope of Don Bosco Publications in the following words:

> "My prime move [motive] was the establishment of a Don Bosco Publication Centre to encourage Christian families to organize a family library of their own, wherein they could stock up religious books, literature, biographies of saints and great men and other knowledgeable books"[60].

[56] "The Scope of Don Bosco, Vennala", p. 1.

[57] Fr. Luigi Di Fiore, born in Italy, came to India as a novice. He was the provincial of Madras from 1964-70. He returned to Italy and later went to Australia, where he died.

[58] "Write up", pp. 1-2: Though in this document Fr. Thayil says it was in 1969, the life of Don Bosco by Anderson was published in Malayalam in 1967. Fr. Thayil was appointed Director of Don Bosco Publications in 1966.

[59] Cf Palluruthy Don Bosco Publication Centre, "Dasavarsha [Decennial] report 1969-1979" [Hereafter "Dasavarsha report"], pp. 2-3. The report was presented by Fr. Philip on the occasion of the solemn release of "*Kuttikalude Bible*".

[60] HA Vennala, Thayil. Letter *Philip Thayil – D.S. Lourdusamy*, Palluruthy 5 February 1977, p. 2. The same appeal was sent also to other individuals and agencies.

During the ten-year period 1969-1979 fourteen titles totalling nearly 200,000 copies were printed, seven others were in print and three more ready to go to the press[61].

Since the principal scope of the centre was to foster reading habit in the younger generation and thus already at a tender age give the right orientation to their character, the publication centre gave priority to biographies, most of them of Salesian inspiration and the rest of a general Catholic nature. He felt that reading the lives of great people would be a source of edification, inspiration and stimulus to follow along the paths traced by them[62].

"*Kuttikalude Bible*" [*Children's Bible*] was a project conceived by Fr. Philip to print a pictorial Bible for children to protect them from the unhealthy influences of the generally misleading "propagandist" literature, especially those promoted by the communists[63]. It also had at the same time the scope of cultivating poetic talent in Catholic children. The *Children's Bible* contained selected Biblical episodes both in prose and verse forms and was adorned with multicolour images. The prose part was authored by Mrs. Annie Thayil and the section in verse was composed and set to the tune of the "*Thullal*" dance form by Mr. T.C. George Kakkanad[64]. Fr. Philip's idea was to have ready-to-use Bible passages for presentation through various forms of performing arts to spread the Gospel message.

The *Children's Bible* received rave reviews in several newspapers and periodicals and was acclaimed by eminent Malayalam poets and literary figures as a breakthrough in Malayalam Christian literature and as a masterpiece in the world of Malayalam poetry. It was considered an exceptional literary work as it had succeeded in presenting serious Biblical themes in an indigenous dance form, which, hitherto was used only for rendering humorous episodes[65].

"*Kuttikalude Bible*" was solemnly released in a colourful function on 3rd June 1979 at the Town Hall, Ernakulam, by his Eminence Joseph Cardinal Parekattil[66]. It was a gift to children in the International Year of the

[61] "Dasavarsha report", p. 5. Cf also PAINK G 42 a Kochi – Palluruthy Don Bosco: a/2 Projects – list, hand written and autographed by Fr. Philip Thayil, dated 30 April 1980, of books published, under print and under film process.

[62] "Dasavarsha report", p. 5.

[63] HA Vennala, Thayil. Cf *Joseph Kelanthara – D. S. Lourdusamy*, Cochin 3 February 1977.

[64] "Dasavarsha report", pp. 6-8.

[65] HA Vennala, Thayil. Cf Letters of appreciation and reviews published in the print media.

[66] HA Vennala, Thayil. Cf Invitation cum programme of solemn release of "*Kuttikalude Bible*". Joseph Cardinal Parekattil was an Indian prelate of the Syro-Malabar Catholic Church. He served as Archbishop of Ernakulam from 1956 to 1984, and was elevated to the cardinalate in 1969.

Child[67]. 25,000 copies were printed at a total cost of Rs. 13,72,950, as per a 1977 estimate[68]. The fact of how significant the diffusion of "*Kuttikalude Bible*" had become for Fr. Philip may be gathered from his request to the superiors to postpone his attending an ongoing formation course in 1980, as he was at the time busy with the sale of this book to school teachers, college professors, factory-workers, etc.[69].

Fr. Philip brought out a *Kindergarten Bible* as well, for small kids – also in verse – with abundant Biblical themes for cultural presentation[70].

He also established a *Children's Library* at Don Bosco, Vennala, in 1988 to commemorate the death centenary of Don Bosco. It was open to the public and had the scope of promoting the habit of reading especially among the young[71].

Fr. Philip worked arduously not only to bring out the books, but also to sell them. He did not just wait for people to come and buy his books. His marketing strategy consisted in going round with the books and making them reach as many people as possible. Thus he would set out every Monday with his motorbike loaded with Bibles, books, calendars, medals, etc. and spend the whole week trying to make them reach as many people as possible. He would entrust these items to parishes, seminaries, convents, bookstalls, schools, colleges, religious institutions and factories to be sold to school-teachers, college-professors, factory-workers, etc. He succeeded in convincing the priests and sisters of all the three rites of Kerala (Latin, Syro-Malabar and Syro-Malankara) as well as the non-Christians in schools and factories of the importance of spreading good literature and thus got also their support and collaboration for the project.

To make the books affordable for families, Fr. Philip devised a scheme whereby the books could be paid for in 24 easy monthly instalments. Through correspondence and periodic personal visits, he monitored the sale of the books, collected the sum for those sold, supplied additional copies and took back the unsold ones. He reached his books practically to every part of Kerala, personally covering all the districts from the north to the south[72].

[67] "Dasavarsha report", p. 8.

[68] HA Vennala, Thayil. Letter *Philip Thayil – D.S. Lourdusamy*, Palluruthy 5 February 1977, p. 4.

[69] PAINK F 90 f/2. Letter *Provincial – Philip Thayil*, Bangalore 4 September.

[70] "The scope of Don Bosco, Vennala", p. 1.

[71] "A Write up", p. 1.

[72] HA Vennala, Thayil. There is a large diary of 1989, with details of those entrusted with the books, books supplied, amount collected and books taken back, from the year 1990. There are more than 250 entries, save instances of doubles. Cf also HA Vennala, Thayil. Letter *Philip Thayil – D.S. Lourdusamy*, Palluruthy 5 February 1977, p. 4.

Fr. Philip also contributed to building up established and developing rural public libraries by furnishing books he had received from USA, including expensive sets of encyclopaedias[73]. The beneficiaries, who belonged to different religious traditions, were extremely grateful to him for this extraordinary gesture, as they could not ever have even dreamt of coming to possess such books[74]. For Fr. Philip himself, this was part of his public relations efforts to gain the goodwill and sympathy of the public[75].

Fr. Philip also began a venture of printing and circulating sacred images in the post-card and larger format in order to make them more available and affordable. This initiative was also much appreciated in various quarters with Fr. Di Fiore, former Provincial, congratulating him on this new venture and observing that nothing of the kind was available in India. Medals and pictures were also given as incentives to those who sold the books[76].

His vocation drive and more so his publications, have earned Fr. Philip the credit of being the one who made Don Bosco known the most in Kerala. Fr. Myladoor, who was the Provincial from 1991 to 1997, recognized this fact when he wrote to Fr. Philip, "You have made him [Don Bosco] known in a special way in Kerala"[77]. Fr. Joaquim D'Souza, former Regional Councillor, also had this to say about Fr. Philip:

> "He [Fr. Philip Thayil] was a great Salesian who made Don Bosco known and loved in Kerala through his cultural troupe and his Youth [Children's] Bible and other publications. He had a great love for poor boys and drew many young hearts to the Salesian Congregation"[78].

[73] *Ibid.* Letter *Philip Thayil – Provincial & Councillors*, Cochin [summer] 1975.

[74] *Ibid.* Cf also Letter *A.V. Viman Chand – Philip Thayil*, Prayar 27 January 1990. Viman Chand was the Secretary of the oldest rural library in Kerala, Raja Raja Varma Grandhasala. Cf also letters *Aloysius Puthiaparambil – Philip Thayil*, Arakulam (Idukki) 22 February 1990; *Sebastian Thekkel – Philip Thayil*, Kanjar (Idukki) 3 March 1990.

[75] PAINK G 42 a/2. Letters *Philip Thayil – Provincial*, Palluruthy 3 December 1989; *Joseph Thekkedath – Philip Thayil*, [Bangalore] 7 December 1989.

[76] HA Vennala, Thayil. Letter *Luigi Di Fiore – Philip Thayil*, Egmore 5 March 1971.

[77] PAINK G. Kochi-Vaduthala. Letter *Thomas Myladoor – Philip Thayil*, Madras 29 May 1972. Fr. Thomas Myladoor, an Indian Salesian, was an efficient administrator. He was the first to introduce external audit of accounts as Economer of Madras Province. He was later Vice-Provincial and Provincial of the Bangalore Province. He died in a fatal road accident in 2015 along with another young confrere.

[78] *Ibid.* F 90 f/2. Condolence e-mail *Joaquim D'Souza – Provincial*, 17 February 2003. Fr. Joaquim D'Souza, an Indian priest, was formerly provincial of Bombay province. He was the Regional Councillor for South Asia for two terms, after which he served as Superior of the *Visitatoria* of the Salesian Pontifical University, Rome, before returning to India.

5.2.1.2. The Press and Training Centre

In the years immediately following the starting of the publications, Fr. Philip had the books printed in presses outside. In this manner he brought out twenty books, mainly of a Salesian nature, totalling over 200,000 copies[79]. In order to make the books available at the most economical rates he envisaged a press, which could also offer training to youngsters. As seen above, this project which was initiated in a limited way at Palluruthy, was finally established at its current location at Vennala.

As delineated by Fr. Guezou, Fr. Philip's mentor and great benefactor, the scope of the centre was to teach printing technology – formal and non-formal – to poor boys, while bringing out good books every year and selling them at subsidised rates or even *gratis* to the deserving. This was the only way to neutralize the negative effects of bad books[80]. Fr. Philip reiterated: "Thus a double aim is achieved – the training of the poor boys in printing technology – both formal and non-formal – and production of good books and other good literature at a minimum cost"[81].

The printing press was launched at Vennala on 8th December 1987 together with a training centre, which, however, did not have organized formal classes in the beginning, but did nevertheless, have an effective "hands-on practical training". The machinery was far from being high-tech as there were but two treadle letter presses, a folding machine, a sewing machine, a cutting machine and other sundry equipment valued at Rs. 4,75,000. In addition there was also a registered small scale industrial unit with a medal minting machine[82].

A formal school of printing, actualizing the vision of Fr. Philip, was started only eight years later in 1995 with the name *DB IGACT* (*Don Bosco Institute of Graphic Arts Communication Technology*)[83]. DB IGACT offers a two-year Diploma Course in Graphic Arts Technology – involving design, writing, drawing, printing, displaying etc. – with two specializations: Offset Printing Technology and Computer Graphic Designing. The first batch had 7 students[84]. The strength saw a gradual increase in the successive years and

[79] "Write up", p. 3.

[80] *Ibid*.

[81] HA Vennala, Thayil. "The proposal made for running the publication centre": a type-written single-page report inserted between "Write up" and "The Scope of Don Bosco, Vennala".

[82] "Write up", p. 1.

[83] Fr. Devassy Kollumkudy and Fr. James Plackatt are Salesian priests and Bro Shaji Nedumpurath a Salesian Brother, all the three belonging to the Bangalore Province and trained in printing technology.

[84] Joyson MULAVARICKAL, *Decennial Years of DB IGACT*, in *DB IGACT 1995-2005. Decennial Release and Past Pupils' Meet.* Vennala, DB IGACT [2005], pp. 21-22.

reached the highest number in 2011-2012 with 68 students. From the time of the starting of the formal training programme in 1995 up to the present, a total of 867 students have passed out of the centre at an yearly average of 36 with an average of 72 students attending the two-year course[85].

DB IGACT has shown a steady growth in both personnel and machines. The pre-press, press and post-press departments are well equipped with the latest platemaking, printing, cutting, folding and stitching machines. The students passing out are in great demand with a 100% job placement, with some of them also having landed jobs abroad[86]. IGACT has indeed been true to the original vision of Fr. Philip.

5.2.2. Versatile Promoter of Culture

5.2.2.1. Don Bosco Cultural Centre

Don Bosco Cultural Centre is yet another brain-child of Fr. Philip. Initially it was christened "*Don Bosco Biblical Cultural Centre*"[87], as his original intention was to use art as a means for presenting Bible themes through the various performing arts[88]. The centre was established in 1983 for training poor but talented boys in music (vocal and instrumental) and dance (*bharathanatyam, mohiniyattam, folk dance, Thullal,* ballet, *kathaprasamgam* etc.) as an effective means for spreading the Word of God using the various cultural expressions of Kerala[89].

Fr. Philip had rightly noted that in the past the Catholic community had failed to encourage children with an inborn taste in the cultural field with attendant negative consequences. Hence, following the maxim, "Better late than never", and encouraged and supported by Fr. Guezou, Fr. Philip, in spite of innumerable difficulties, went ahead and founded the cultural centre with the aim, as he himself would put it:

> "... to help boys from poor and lower middle class families who are gifted with real taste in Music, Dance and in the use of various musical instruments. Along

[85] Based on details from the Admission Register, provided by the Principal, IGACT Training Centre, on 14 March 2019.

[86] Of the students who passed out between 1997 and 2004, those employed in Kerala number 119, outside Kerala 25 and 22 abroad, while 11 have been assumed as staff at DB IGACT itself. Cf *DB IGACT 1995-2005. Decennial Release and Past Pupils' Meet*, pp. [74-80].

[87] "The Scope of Don Bosco, Vennala", pp. 1, 4.

[88] *Ibid.*, p. 4.

[89] *Ibid.*, p. 1.

with their school studies they are given training in various forms of dances, music and the use of various musical instruments"[90].

Fr. Philip was in the habit of asserting that the Cultural Centre has a unique scope, viz. to train boys in the various performing arts and form them into different cultural troupes for presenting Biblical themes to the public. "The ultimate aim of this centre", he was quick to explain, "may be put as[:] we help the poor boys to develop their God-given talents, so too we make use of their services to spread the Word of God by staging Biblical themes to the public"[91].

This Centre was envisaged as a unique institution with the youngsters being offered an academic education concomitant with their cultural training. As such, both branches of studies would be accorded equal importance. Boys from poor and middle class families with inborn talents for music, dance and gifted to play the various musical instruments were selected from classes V, VI and VII and kept as boarders at the Centre while they attended a nearby school. Along with their academic studies, they were also given the opportunity to learn the classical forms of dance like *bharathanatyam*, *kuchipudy*, *mohiniyattam* etc., as well as the classical forms of music like the carnatic, and classical instruments like the violin, *mruthangam* etc. from professional teachers. Understandably, the boys had to be of above-average intelligence so that they could manage well both their academic studies and cultural training. The duration of the course extended up to the completion of class X[92].

In the register of admissions of the centre 568 boys were admitted from 1985 till 2014. In 1985 there were 26 boys, which included also those from previous years. The highest number reached was 42 in 2001. It should further be recalled that at a time there would be three to five batches of boys at the centre[93].

In keeping with the distinctive scope of the institution, the daily routine was unlike the one in other Salesian boardings or orphanages. Every day after the Holy Eucharist the boys would have half an hour of yoga practice as a help to keep their bodies agile and supple and had the added advantage of guaranteeing good health, an indispensable asset for practicing the various cultural arts. Classes in the different branches of culture were held on Saturdays and Sundays in addition to three weekday evenings. Moreover, every evening,

[90] "Write up", p. 3.
[91] *Ibid.*, pp. 3-4.
[92] "The Scope of Don Bosco, Vennala", pp. 2-3.
[93] HA Vennala, Register of Admissions to the Cultural Centre from 1985 to 2014.

after supper, it was obligatory to devote half an hour to the practice of the different cultural expressions. To create a taste for and develop their poetic talent, the poetry section of the *Children's Bible* was read at meals' time[94].

In order to realize its specific goals, the Centre was in a position to offer accommodation to more than 100 boys, with sufficient space also for a dance hall, a music hall, and a recording studio. The Centre had at its disposal an auditorium with a seating capacity of more than 2000 on the fifth floor of the press building to stage various Biblical programmes for the public[95].

The effectiveness of the method followed in the Centre has been proved by the results obtained. Reading and listening to the part in verse of the *Children's Bible* served to nurture their flair for poetry, and many of the boys did prove themselves capable of writing poetry and have also won prizes in school competitions. A number of past pupils have fared well after leaving the institution, winning prizes in dance at State level inter-college competitions; others have taught music in their villages or in cities[96]. Some have also made music their profession as organists, violinists, singers and composers, with the more prominent among them being Wilson K.X., Sangeeth Thomas, Joby K. John, Nelson Peter, Alex A. and Sabu P.S. Joby K. John was the winner of the coveted Idea Star Singer reality show[97].

Among the various scopes of the Cultural Centre, Fr. Philip also wanted to foster vocations to the priesthood of talented boys so that in due course there would be artistically competent priests, who in later life, would uphold the ideals he was trying to promote. This was a priority for him while recruiting boys. As a result, the Cultural Centre has provided vocations to the Salesian Congregation and to the Church in general. Today, of those who joined different seminaries, there are five diocesan priests (Ernakulam - 3, Gorakpur - 1, Irinjalakuda - 1) and two students of theology from the Diocese of Thamarassery; two religious priests and ten Salesians (5 priests, 4 students of theology and 1 in temporary vows)[98]. This must indeed be considered a singular achievement by any reckoning.

However, being a person who thought out of the box, Fr. Philip had to deal with misunderstandings and criticisms even from among his Salesian confreres regarding the organization and the general running of the house.

[94] "The Scope of Don Bosco, Vennala", p. 3.
[95] *Ibid.*, p. 4.
[96] *Ibid.*, p. 3.
[97] Information provided orally by Fr. Mathew Thonikuzhiyil, the present Provincial of INK, who has been several years on the staff of the Cultural Centre, also as Rector of the community.
[98] HA Vennala, Register of Admissions...

Some of them failed to understand that this institution, unique in its scope of training a special category of boys to fine-tune their God-given cultural talents, had to be organized differently from the "regular" Salesian institutions[99].

5.2.2.2. Cultural Troupe

At the Cultural Centre, Fr. Philip built up a cultural troupe with boys who were trained well in Indian classical dances and music to give public performances both within the campus and outside it. The programmes inside the campus were held in the auditorium, while for those outside the cultural troupe would accompany by bus the mobile film and library unit on its tours, and give performances based on Biblical themes through the medium of dance and music[100]. The cultural troupe of the Centre received the approval even of All India Radio, to which they contributed regular programmes[101].

5.2.3. Enthusiast of Media and Communication

5.2.3.1. Mobile Library & Film Unit

From 1984 the Cultural Centre had a bus for the mobile film unit with a 16 mm projector and a mobile library, which used to be also accompanied by the mobile cultural troupe as mentioned above. The bus was fitted with a special body, with due exemption from the proper authorities[102]. The mobile unit was begun with the scope of visiting the parishes and schools in Kerala in order to promote scientific and technological knowledge, as well as to spread the Christian message.

The first trip of the mobile library was inaugurated and flagged off by Bishop Dr Joseph Kureethara, in a solemn function at the Santa Cruz Basilica grounds, Fort Cochin, on 2nd October 1989[103].

Presenting his project of the mobile film and library unit to Fr. Lodovico Zanella, a prospective sponsor in Turin, Fr. Philip explained his *modus*

[99] *Ibid.*, p. 5.

[100] HA Vennala, Thayil. Letter *Philip Thayil – Lodovico Zanella*, Palluruthy 23 January 1990.

[101] "The Scope of Don Bosco, Vennala", p. 3.

The cultural troupe was active in the initial years of the institution. Later on it was stopped due to practical difficulties. The boys were not able to cope with the task as they were at the same time also continuing their school curriculum.

[102] "Write up", p. 1.; PAINK G 44 a/2. Correspondence with the Provincial office (1981-1990): letter *Philip Thayil – Vice-provincial*, Vennala 4 May 1984; letter *Provincial – Philip Thayil*, Bangalore 23 May 1984.

[103] [Anonymous], *Madhyamangal phalaprathamakanam* [Media should be fruitful] in *Deepika*, 3 October 1989, p. 7.

operandi. He would go to a central place and stay there for a week, showing religious movies in the neighbouring parishes, schools, etc. and lending out books from the mobile library to children. At the end of the week he would collect back the books and proceed to the next place on his list[104].

Fr. Philip started this venture by screening two movies – *Life of Christ* and *Life of St Thomas*. The movie on St Thomas contributed much to spread knowledge of the context in which St Thomas carried out his evangelization work and to promote the ancient tradition of the St Thomas Christians who follow the Syrian liturgical rite.

In 1989, with the help of his benefactors, he paid an advance of Rs. 88,500 for four more films – *Lourdu Matha*, *St Paul*, *Fr. Damian* and *Sankarabharanam* (a commercial movie on classical music)[105]. By the following year, he also had a five-seater Standard van for carrying audio-visual equipment and books for the mobile library[106].

The initiative of the mobile film unit was highly appreciated by everyone who had the opportunity to watch the movies screened by Fr. Philip. The responses he received were very positive. The parish priests and heads of institutions, where the movies were screened, hailed the initiative and acknowledged that spreading the Christian message through such media was an effective method for strengthening the faith of the people. One of them, Fr. Thomas Payyappilly, Matha Nagar Church, Cochin, stated on 20 September 1992:

> "The movie «*St Thomas*» helped the people of this parish who saw it, to ascend a step higher in their faith, while the film «*Kadinte makkal*» [*Children of the Forest*] was instrumental in creating social consciousness. The parishioners enjoyed both these movies, which imparted to them also knowledge and a deeper faith in Jesus"[107].

[104] HA Vennala, Thayil. Letter *Philip Thayil – Lodovico Zanella*, Palluruthy 23 January 1990.

[105] HA Vennala, Thayil. Receipt from Baby George dated 5 December 1989. The multicolour 16 mm film "*Life of Christ*" was sponsored by A.K.P. Metals at the cost of Rs. 25,000. "Write up", p. 4.

[106] HA Vennala, Thayil. Cf "Application for a permit in respect of contract carriage to be regularly so used", dated 20 August 1990.

[107] HA Vennala, Thayil. Among his files Fr. Philip has preserved a register with the feedback from the places where he conducted his shows. The register contains 26 entries between the years 1989-1994.

When Fr. Philip was transferred in 1989 the film unit also was shifted to Palluruthy, from where it continued to operate. After a few years the service was discontinued.

5.2.3.2. Utilization of Modern Technology

Fr. Philip valued not only classical art forms, but was equally appreciative of the immense potentiality for doing good of the modern means of communication. Hence, he was quick to adopt and integrate these into his evangelization methods.

While at Palluruthy, he started producing audio cassettes on Biblical themes. In the beginning the recordings were done in well-equipped commercial studios. But ever the creative innovator, Fr. Philip drew up plans for a small recording studio of his own at Don Bosco Palluruthy, which, however did not receive the approval of the house council[108]. His vision became a reality later at Vennala, where today the studio produces world-class videos and other programmes.

Another of Fr. Philip's aspirations was to bring out a feature film on Don Bosco. To this end, professionals from the film world were contacted and negotiations were initiated with Mr. Sivan, a noted Malayalam film director. Fr. Philip's plan was to produce a 16 mm movie for the use of his mobile unit. Mr. Sivan who was chosen to direct the movie suggested instead to go in for a 35 mm film on the early life of Don Bosco. On 23rd August 1992 the Provincial Council approved the project, with the recommendation to Fr. Philip that he should do the needful for an early realization of the project[109].

The production of the film started in 1993 and was completed the same year. The film, *Johnny*, was directed by Sangeeth Sivan and the cinematography was by Santhosh Sivan. It was of such excellent quality that it bagged the Best Children's Film Award and the Critics' Award in 1994. Later on, Fr. Philip got a 16 mm print of the same prepared for his mobile unit[110].

5.2.4. Organic Farming

Fr. Philip's innovative spirit made him wade also into farming. Long before organic farming became popular or even much talked of, Fr. Philip had a flourishing garden at a height of 70 feet on the terrace of the sixth floor of the press building. There he cultivated a variety of vegetables and fruits: drum-sticks, lemons, papayas, banana trees, bitter-gourd, snake-gourds,

[108] "Write up", p. 4.

[109] PAINK F 90 f/2. Letter *Thomas Myladoor – Philip Thayil*, Bangalore 19 September 1992.

[110] Prince PUTHANANGADY, *Fr. Philip and Film Johnny* in *Silver Jubilee Souvenir '08*. Kochi, Don Bosco Vennala 2008, p. 54.

ladies-fingers and beans without the use of large quantities of conventional fertilizers and pesticides.

Already while constructing the building, provisions were made for the vegetable garden on the terrace by making beds, ducts and channels with bricks and mortar. Soil brought from outside was purified of pollutants and used to fill in the beds. The soil was fertilized with bio-fertilizers such as cow-dung and compost. Special arrangements were made to water the plants by sending the water from an overhead tank directly to the plants through a system of pipes[111]. Occasionally he also used a particular type of chemical fertilizer, which he opined was good for stimulating the growth of the plants and thus providing a better yield.

6. An Assessment

Already as an aspirant and a young religious Philip Thayil was endowed with those qualities required to make him a good religious and priest. Though rather advanced in years, at the time of admission to the novitiate and all through the course of his initial formation he was judged to be intelligent and possessing of a practical sense, docile and well-disposed, service-minded and self-sacrificing, a humble worker possessing a solid piety who went about his tasks with the required level of seriousness[112]. These characteristics, resulting from his family background and training till the age of 29 as well as from his formative years as a Salesian, undoubtedly contributed to forging his personality and making him the person he became.

What is striking about Fr. Philip Thayil is that though a person without high academic qualifications (his academic qualification was just SSLC), and without any special talents (he was not a speaker, writer, poet, musician or artist by any standard), he was daring enough to dream dreams à la Don Bosco whom he admired, loved and tried to imitate. He believed and proved through his creative initiatives that poor, talented (and even the not so talented) kids could be imparted skills and trained to be masters of their trade *ad maiorem Dei gloriam*.

[111] K. P. Nair, *Uyarangalile pachakkarithottam* [Vegetable Garden on the Heights], in "Mathrubhumi", 11 January 1988. The author who featured the article was a member of the Farm Information Bureau, Ernakulam.

[112] PAINK F 90 f/2. Cf Assessment and admission reports of the various stages of formation.

He had evidently assimilated the pastoral zeal of Don Bosco and imitated him in his creative efforts for the education of the young and for the cultural elevation of the Catholics through the diffusion of good literature. In this he involved a broad section of the people – parish priests of all the three rites, religious sisters, teachers, factory workers including non-Christians, for the distribution and sale of his books. With his contributions to the rural libraries, he was also able to evoke the sympathy and good will of people in general and that irrespective of religious or political affiliations.

Fr. Philip's aim in teaching music and art was not merely to develop the boys' talents or to provide them with a means of livelihood. Instead, it was primarily aimed at spreading the Good News of the Gospel. In the Kerala culture only in the Hindu context religious themes were rendered through the classical forms of performing arts. Fr. Philip was sadly aware that the Catholic community had failed to promote indigenous classical art forms, which though once associated with specific caste groups, were during his time, no more bound by caste or community barriers. He grasped that the Word of God need not only be proclaimed through preaching and writing, but could be presented more attractively and in a more compelling manner through the visual arts. Likewise, he was convinced that poetry lends itself to recitation and memorization more easily than prose. Hence he brought out the *Children's Bible* and *Kindergarten Bible* in verse, with the additional advantage of giving the boys a taste of poetry and preparing them even to compose poems. In this context, it is pertinent to recall that the original name of the institution was "*Don Bosco Biblical Cultural Centre*" with an obvious reference to its intended finality of evangelization through the performing arts.

Fr. Philip was one who trod unbeaten paths. His incisive and innovative approach in the fulfilment of the Salesian mission is evident in the types of apostolate he ventured into on behalf of poor youth. He did not just replicate traditional apostolates and try to realize them through the tried and tested means. Instead, he envisaged novel ways in which he could reach out to a larger section of people. The Cultural Centre envisioned by him was unique in every respect. There was not the like of it anywhere. It was meant for poor Catholic boys, it was meant for boarders who pursued their cultural training along with their school curriculum, and as and when they mastered the arts, they would lend their talents and skills for presenting Bible themes as a means of evangelization.

Founding or managing a publication centre is not in any way a novelty. But Fr. Philip showed his innovative spirit on the one hand by coupling it with imparting training in printing technology, and on the other by the strate-

gies he adopted for marketing the books. In fact two points of his strategy to sell books are quite striking: involving a whole lot of people (priests, religious, teachers, factory workers, bookstalls etc.) in their sale and devising a system whereby families could purchase the books without it becoming a financial burden on them through the 24-month easy instalment scheme which he devised. He was also quite "aggressive" in his marketing technique and often, like Don Bosco, "raced ahead to the point of temerity" to provide beneficial reading materials especially for ensuring the good of the young. He also seemed to have taken advantage of the natural reluctance of people to return the books he had persuaded them to accept with the aim of selling them, without actually making a serious effort to have them sold! Further, his "mobile" cultural troupe, mobile film unit and mobile library were incisive methods for communicating the Gospel message. His was in fact a three-pronged approach – spreading good literature, having a publication centre to supply the required literature and a press to print them.

Some of his publications like *The Children's Bible* and the *Kindergarten Bible*, meant to be ready-made material for presenting the Word of God through the medium of the performing arts, were nothing short of the exceptional and the result of a unique approach to the propagation of the Gospel.

The feedback he got about his mobile film unit and the gift of books to public libraries demonstrates the impact he had on the people and on society. The religious movies, like for instance the one on St. Thomas, which he projected were well received by the public on account also of their cultural and faith content. Through the donation of books to public libraries, Fr. Philip was able to gain the goodwill and sympathy of many and to establish friendly relations with people of other faiths.

Fr. Philip was an indefatigable worker. Years of hard work in the ambit of the family had prepared him to engage himself in any kind of work, however hard or difficult. It was this spirit of industry and tireless work, which gave him the energy and enthusiasm to go from one project to another. No one with a lesser faith or a lesser passion for the young would venture into so many enterprises as did Fr. Philip. Setting up a press and equipping it, organizing a mobile unit of films and books, constructing a sound-recording studio, preparing audio-cassettes, venturing into the production of a commercial feature film and founding a residential cultural centre which by its very nature called for the mobilization of huge funds, must all be attributed to a holy obsession. All this is particularly remarkable when seen from the fact of his having realized them without having the advantage of an exalted position within the ambit of the Congregation, and quite on his own and that too often

in the face of criticism. For Fr. Philip it was not just a question of having innovative ideas, but being passionately committed and gritty enough to have them implemented.

As in all such cases there were also some reliable friends who believed in him and shared his vision. One such was Fr. Guezou, who with his French benefactors especially Mr. Leon Duhayon[113], was a reliable support, particularly in seeking the necessary funds for the realization of his many projects. Still Fr. Philip must be credited with having garnered financial support from diverse sources by knocking confidently on every possible door – benefactors, superiors (Provincial, Rector Major, ecclesiastics), mission procures, funding agencies, governments and his own friends and relatives. He also tried his best to get tax exemptions and to have customs duties waived or slashed on imported machinery. He was also persevering and persistent in getting permissions from government authorities.

Having had an experience of the life in the world before opting for religious life, he knew the value of money and so proved himself to be sparing and calculating in its use, be it for the projects, for himself or for others. He was also in the habit of personally supervising the construction works in order to economise and to avoid unnecessary spending, even if it meant criticism and of his being accused of a lack of generosity or of wanting in trust in others. Some were also in the habit of saying that he trusted more his lay collaborators than the confreres and that even to the extent of employing them to look after the boarders[114]. There were also complaints from some of the parents that the boarders were not looked after well enough, especially since the food served them did not appear to be wholesome[115]. However, like anyone called to be a protagonist, he brushed aside these remarks and moved ahead with trust in God and trusting his own religious instincts.

[113] Leon Duhayon, born at Roubaix in France, was technical director of a wool factory and member of Vincent de Paul Society in Roubaix parish. He became a great friend and benefactor of Fr. Guezou personally and by involving individuals and organizations in France in his charitable initiatives in India. He was so committed to Fr. Guezou's missionary and humanitarian works that he once mortgaged his own house and another time sold his holiday house in the Alps to help him. Cf M. A. Kanaga, *A Man Without Frontiers...*, pp. 169-183.

[114] HA Vennala, Thayil. Letter *James A.P – Provincial*, Vennala 9 May 1989. James was a cleric doing studies.

[115] *Ibid.* Letter *M.T. Joseph – Provincial*, Rajapuram 30 September 1989. Mr Joseph was the parent of one of the boys.

7. In Conclusion

As the above narration of his life and activities would clearly indicate, Fr. Philip was a visionary and innovator of a multi-faceted dimension who has left a lasting impact on the Salesian congregation in South India. He has bequeathed to it an unmatched legacy through his incisive contributions in the areas of social communication, printing, art and culture. He dreamt up the unthinkable and accomplished the near impossible, especially given the context of the times and the then available resources.

Don Bosco Cultural Centre and *DB IGACT*, Vennala, Cochin, are a telling witness to the vision, initiative, determination, persevering effort and hard work of one who loved Don Bosco immensely and like him, was willing and capable of initiating innovative projects for the betterment of disadvantaged youth. Through his publications and mobile library, he contributed more than anyone else in making Don Bosco and the Salesian Congregation known and loved in Kerala and in inspiring scores of young men and women from the state to opt for the Salesian way of life. He also contributed to raise the cultural and moral standard of the people by diffusing good literature and through the promotion of music and the performing arts took the first tentative steps to make them attractive and effective means of evangelization.

SULLE OBIEZIONI CIRCA I NOVE VOTI POSITIVI ESPRESSI DAI CONSULTORI TEOLOGI SULLA "POSITIO" PER IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO CARDINALE AUGUST HLOND, PRIMATE DELLA POLONIA

*Stanisław Zimniak**

Premessa

Il 9 marzo 2017, nel corso del Congresso peculiare dei Consultori teologi, è stata votata la *Positio super vita, virtutibus, fama sanctitatis* del Servo di Dio cardinale August Hlond, primate della Polonia, socio della congregazione salesiana e fondatore della *Societatis Christi Pro Emigrantibus* (1881-1948)[1]. Il lavoro, che ha avuto come relatore il p. Ambrogio Eszer O.P., ha ricevuto 9 voti *affirmative* su 9[2].

È stato richiesto alla Postulazione generale della congregazione salesiana un riscontro su alcuni punti. I rilievi formulati dai Consultori teologi erano soprattutto rivolti a ottenere chiarimenti circa la questione degli amministratori apostolici, nell'immediato dopoguerra: si chiede se effettivamente il primate Hlond abbia mentito. È stato notato che non risulta l'opinione dei vescovi tedeschi del tempo e non si conosce il merito delle "riserve" degli stessi per l'avvio della causa. Collegata al punto precedente risulta la perples-

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

[1] *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Iosephi Hlond. S.R.E. Card. Arch. Metropolitae Gnesnesis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianae Professi et Fundadoris Societatis Christi Pro Emigrantibus (1881-1948).* [= Congregatio de Causis Sanctorum p. N. 1808. Varsaviensis]. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis. Vol. 1-904; Vol. II. 1-751. Roma, Tipografia Nova Res s.r.l. Piazza di Porta Maggiore, II, 2008. D'ora in poi si cita: *Positio*.

[2] *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Iosephi Hlond. S.R.E. Card. Arch. Metropolitae Gnesnesis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianae Professi et Fundadoris Societatis Christi Pro Emigrantibus (1881-1948)*. [= Congregatio de Causis Sanctorum p. N. 1808. Varsaviensis]. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus. Die 9 martii an. 2017 habiti. Roma, Tipografia Nova Res s.r.l. Piazza di Porta Maggiore 2017, II, 151 p. D'ora in poi si cita: *Relatio*.

sità, formulata in modo particolare nel Voto VI, riguardo alla pratica eroica delle virtù della prudenza e della giustizia. Mentre un'ulteriore chiarimento relativo ai voti religiosi e agli studi era richiesto dal voto VII.

Dopo aver letto la *Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus*, cioè il frutto della valutazione dei nove Consultori teologi inerente la *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Iosephi Hlond. S.R.E. Card. Arch. Metropolitae Gnesnesis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianae Professi et Fundadoris Societatis Christi Pro Emigrantibus (1881-1948)*, si cerca in queste pagine di fornire chiarimenti alle obiezioni sollevate.

1. La reazione dell'episcopato tedesco: istituzione della commissione storica tedesco-polacca

Mentre si stava portando avanti il processo diocesano per la beatificazione del Servo di Dio[3], nella primavera del 1995 al vescovo Karl Lehmann, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, fu chiesto di esprimere, durante la consueta riunione dell'episcopato nazionale e a nome della stessa Conferenza, al Rettor maggiore dei salesiani, don Egidio Viganò le perplessità intorno al processo per la beatificazione del cardinale Augusto Hlond[4], in quanto la congregazione salesiana costituiva il soggetto più importante dei quattro promotori di tale causa[5]. Il vescovo Lehmann, di fatto, nella sua lettera del 4 maggio 1995, scrisse a don Viganò che il motivo di tale mozione sarebbe stato l'uso improprio da parte del cardinale Hlond delle "specialis-

[3] "L'Episcopato polacco ha emesso il suo parere positivo l'11 dicembre 1991. Il 21 novembre 1991 l'ordinario del luogo ha nominato il tribunale che ha discusso i testi presentati dalla postulazione. La prima sessione si è svolta il 9 gennaio 1992 nell'arcicattedrale di Varsavia e il 21 ottobre 1996 è stato chiuso il processo diocesano. L'intero materiale probatorio è stato trasmesso, il 21 novembre 1996, alla Congregazione per le Cause dei Santi, mentre il decreto *De validitate* è stato emesso il 6 marzo 1998". *Storia del processo*, in *Positio*, I, pp. 761-762.

[4] "Die Frühjahrs-Vollversammlung 1995 der Deutschen Bischofskonferenz hat davon Kenntnis erhalten, daß die Gesellschaft der Salesianer Don Boscos ein Verfahren zur Seligsprechung von Augustyn Kardinal Hlond SDB (1881-1948), Erzbischof von Gnesen und Warschau sowie Primas von Polen, erwirkt hat. Sie hat gegen ein solches Vorhaben Bedenken zum Ausdruck gebracht und mich gebeten, Sie davon in Kenntnis zu setzen" [La riunione di primavera 1995 della Conferenza dei Vescovi Tedeschi ha saputo che la Congregazione dei Salesiani di Don Bosco ha iniziato il processo per la beatificazione del Cardinale August Hlond. La Conferenza ha formulato riflessioni al riguardo e mi ha chiesto di farle conoscere a lei]: lettera del vescovo Karl Lehmann, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, a don Egidio Viganò, Rettor maggiore dei Salesiani, del 4 maggio 1995, in Archivio della Postulazione della Società Salesiana, Via Marsala, 42 - Roma.

[5] *Positio*, I, pp. 761-762.

sime facoltà pontificie" negli ex territori tedeschi consegnati alla Polonia nel 1945. La causa avrebbe potuto suscitare una irritazione non solo presso i cattolici tedeschi all'epoca espulsi, ma anche in altri ambiti della società. Il vescovo Lehmann concludeva la lettera con l'invito a prendere in considerazione l'esposta obiezione in relazione all'opportunità di continuare la causa di Hlond. La risposta fu affidata al vicario generale della congregazione salesiana, che scrisse il 25 maggio 1995 a nome del Rettor maggiore, impossibilitato per motivi di salute[6].

Don Vecchi, ringraziando per lo scritto, senza entrare in merito della questione, aveva risposto che "il problema posto dalla Conferenza Episcopale Tedesca sarebbe stato certamente oggetto di una particolare attenzione da parte della Commissione storica, nominata dal Tribunale di Varsavia"[7]. Egli concludeva la sua risposta, affermando: "Quando il processo sarà concluso e sarà consegnata la relativa *Positio super vita et virtutibus* alla Congregazione delle Cause dei Santi (che diede il suo *Nihil obstat* il 2 settembre[8] 1991) spetterà a questa Congregazione decidere sull'opportunità o meno della beatificazione, che per ora si prevede molto lontana nel tempo"[9].

Senza prolungarsi nei dettagli, di fatto una commissione storica fu istituita. Si trattava di un consesso misto tedesco-polacco voluto dai rispettivi episcopati al fine di chiarire la questione delle "specialissime facoltà pontificie" concesse al primate. La commissione era composta dai tre storici tedeschi (Ulrich von Hehl, Heinz Hürten, Hans-Jürgen Karp) e da tre polacchi (Jan Konieczny, Jerzy Myszor e Stanisław Wilk). Essa si riunì tre volte: il 22 maggio 1998 a Berlino; il 20 settembre 1998 a Varsavia e il 5 febbraio 1999 a Berlino[10].

Un evento rilevante fu che questa commissione aveva deciso di non tenere più in considerazione le pubblicazioni di Franz Scholz, cioè la fonte principale, se non unica, della diffusione scorretta di giudizi, in gran parte infondati, sulle azioni del primate sia all'interno dell'Episcopato Tedesco, sia

[6] Lettera del Vicario del Rettor maggiore, don Juan E. Vecchi al vescovo Karl Lehmann del 25 maggio 1995 – Archivio della Postulazione della Società Salesiana, Via Marsala, 42 - Roma, copia.

[7] Lettera del Vicario del Rettor maggiore, don Juan E. Vecchi al vescovo Karl Lehmann del 25 maggio 1995 – *Ibid*.

[8] Si tratta del mese di agosto e non di settembre (*Positio*, I, p. 762).

[9] Lettera del Vicario del Rettor maggiore, don Juan E. Vecchi al vescovo Karl Lehmann del 25 maggio 1995 – Archivio della Postulazione della Società Salesiana, Via Marsala, 42 - Roma, copia.

[10] *Sprawozdanie niemiecko-polskiej komisji historyków do zbadania nie wyjaśnionych kwestii związanych z osobą kardynała Hlonda*. [La relazione della commissione storica tedesco-polacca per esaminare alcune non chiarite questioni legate alla persona del cardinale Hlond]. Berlin, 5 lutego 1999 – *Ibid*.

all'interno di alcuni gruppi civili della società tedesca[11]. La commissione storica aveva invece preso in considerazione i documenti consultati negli archivi della Santa Sede dalla Postulazione della Società Salesiana[12] per opera di Stanisław Wilk. È da evidenziare che questo materiale, preceduto da un'introduzione, fu inserito nella *Positio*[13].

Dopo i tre incontri, la commissione aveva trovato un accordo sulla questione più complicata, cioè che le "specialissime facoltà pontificie" avevano riguardato tutto il territorio polacco, come pure sul fatto che il cardinale Hlond nell'applicarle era andato, in alcuni casi, oltre le potestà concessegli. La commissione aveva proposto, per la migliore comprensione del contesto civile ed ecclesiastico, una creazione di un gruppo di studiosi che avrebbero dovuto compiere ricerche archivistiche più mirate, dettagliate e allargate; aveva inoltre raccomandato la pubblicazione del materiale archivistico raccolto e scientificamente elaborato dal prof. Stanisław Wilk sia in Germania sia in Polonia, al fine di portare luce sull'azione del primate, così da superare tanti pregiudizi. Infine la commissione aveva dichiarato che consegnando questa documentazione a coloro dai quali aveva ricevuto l'incarico, riteneva di aver esaurito per il momento il proprio compito[14].

Per quanto risulta, la commissione storica tedesco-polacca non fu più convocata. È questo un dato significativo da cui dedurre che per l'episcopato tedesco la documentazione raccolta da Wilk sia stata più che convincente per ottenere tutte le delucidazioni sul caso specifico delle specialissime facoltà pontificie, senza più necessità di continuare ad approfondire la questione.

[11] "Rozumiem jednak stronę niemiecką, która zmuszona była odrzucić twierdzenia i dywagacje ś.p. ks. prof. F. Scholza, a oprzeć się w dyskusji na materiałach źródłowych. Już ten jeden fakt można chyba uznać za znaczny postęp w wyjaśnianiu fałszywych sądów i w przełamywaniu niechęci do osoby kard. Hlonda". ["Comprendo però la parte tedesca che dovette scartare le tesi e le divagazioni del sac. prof. F. Scholz di santa memoria e nella discussione basarsi sul materiale delle fonti. Già questo solo fatto si può considerare come un notevole progresso nella spiegazione dei falsi giudizi e nel superamento dell'avversione nei confronti della persona del card. Hlond"]. List ks. Stanisława Wilka do Prymasa Polski, kard. Józefa Glempa [Lettera di don Stanisław Wilk al primate di Polonia, Cardinale Józef Glemp]. Lublin, 12 V 1999 – *Ibid*.

[12] Si veda: lettera di don Pasquale Liberatore, Postulatore della Società Salesiana, a monsignor Giovanni Battista Re, Sostituto per gli Affari Generali Città del Vaticano, il 2 dicembre 1993 - *Ibid*.

[13] *La costituzione delle Amministrazioni Apostoliche nei Territtori Occidentali e Settentrionali nel 1945,* in *Positio*, I, pp. 453-602.

[14] *Sprawozdanie niemiecko-polskiej komisji historyków do zbadania nie wyjaśnionych kwestii związanych z osobą kardynała Hlonda*. [La relazione della commissione storica tedesco-polacca per esaminare alcune non chiarite questioni legate alla persona del cardinale Hlond]. Berlin, 5 febbraio 1999 – Archivio della Postulazione della Società Salesiana, Via Marsala, 42 - Roma, copia.

Tuttavia va notato che la raccomandazione circa la pubblicazione delle fonti reperite da Wilk, non ebbe risultato costruttivo: infatti né la parte tedesca né quella polacca presero l'iniziativa di stampare tale documentazione. Dato che di tale documentazione hanno già usufruito alcuni studiosi[15], sarebbe davvero consigliabile che questa raccomandazione venisse realizzata.

A parte la proposta appena avanzata, è qui opportuno raccomandare uno studio recentemente pubblicato dallo storico Robert Żurek[16], *Kościół Rzymskokatolicki w Polsce wobec Ziem Zachodnich i Północnych 1945-1948* [La Chiesa cattolica romana in Polonia di fronte ai Territori Occidentali e Settentrionali 1945-1948] (= Instytut Pamięci Narodowej. Komisja Ścigania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu). Wydawnictwo Diecezjalne i Drukarnia w Sandomierzu, Szczecin-Warszawa-Wrocław 2015. È un ampio volume che consta di 614 pagine[17].

Si tratta di una ricerca dedicata alla riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche nei Territori occidentali e settentrionali attuata da Hlond e ai primi anni di vita pastorale sotto la responsabilità degli amministratori apostolici.

Lo studio si basa su una indagine molto vasta, svolta in archivi civili, privati ed ecclesiastici sia tedeschi che polacchi; inoltre il ricercatore ha consultato e considerato tutta la bibliografia polacca e tedesca al riguardo. La lettura di questo volume è impressionante e il suo valore consiste nella contestualizzazione, che non esclude alcun fattore che possa riguardare la vita sociale ed ecclesiastica dell'epoca. È da sottolineare un dato: solo alla delicata e dibattuta questione delle specialissime facoltà pontificie, cui soprattutto alcuni ambienti tedeschi sono particolarmente sensibili, lo storico ha riservato circa duecento pagine (pp. 155-348).

[15] Ad esempio si veda la pubblicazione di Jerzy Pietrzak, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945-1948*. Z przedmową Prymasa Polski Kardynała Józefa Glempa. [Pienezza primaziale. Ultimi anni del primate di Polonia August cardinale Hlond 1945-1948. Con la prefazione del primate di Polonia Cardinale Józef Glemp]. Poznań, Wydawnictwo Poznańskie 2009, II, pp. 613-637.

[16] Robert Żurek negli anni 2006-2012 fu membro e vicedirettore del "Centro delle Ricerche Storiche dell'Accademia Polacca" di Berlino; dal 2013 è il Direttore del Dipartimento dell'Istituto della Memoria Nazionale di Wrocław (Breslavia). Oltre ad essere l'autore di numerosissimi articoli, ha pubblicato un'importante monografia per la comprensione delle relazioni tedesco-polacche tra le Chiese cristiane: *Zwischen Nationalismus und Versöhnung. Die Kirchen und die deutsch-polnischen Beziehungen 1945-1956.* Köln, Böhlau Verlag 2005.

[17] C'è anche la versione tedesca di questa ricerca, Robert Żurek*, Die katholische Kirche Polens und die „Wiedergewonnenen Gebiete" 1945-1948*. (Die Deutschen und das östliche Europa. Studien und Quellen - Bd. 12). Frankfurt am Main, Peter Lang Edition 2014, 858 p.

È una lettura da raccomandare sia ai polacchi che ai tedeschi, perché presenta la figura del primate nella crudelissima realtà postbellica, durante la quale egli, con senso dell'opportunità e capacità non facilmente spiegabili dal punto di vista meramente umano, è riuscito a realizzare tutto il bene possibile per entrambe le parti, e soprattutto ha preparato la Chiesa cattolica in Polonia – Stato ormai ridotto a un semplice satellite di Mosca – alla battaglia costruttiva ed attiva contro il regime comunista ateo di stampo marxista, che mirava gradualmente ad eliminare totalmente la Chiesa dalla vita pubblica e perfino dalle singole coscienze.

In molte testimonianze della *Positio* si riscontra questo aspetto eccezionale dell'operato di Hlond. Qui si accenna solo ai due nomi più autorevoli, che confermano la lungimirante opera di preparazione della Chiesa polacca all'opposizione contro il sistema comunista, il più disumano di tutta la storia dell'umanità[18]: uno è quello del suo successore in sede primaziale, il cardinale Stefan Wyszyński[19], passato alla storia della Chiesa cattolica con il nome di "primate del Millennio", oggi venerabile Servo di Dio; l'altro è quello di san Giovanni Paolo II[20].

2. L'accusa di "bugia" confrontata con le prime informazioni sull'organizzazione ecclesiastica negli ex Territori tedeschi

In alcuni circoli tedeschi, specie tra i cattolici espulsi dalla Germania orientale, incominciò a girare la voce che il cardinale Hlond fosse "bugiardo" verosimilmente dopo l'incontro del dicembre 1946, nel quale il cardinale di

[18] Si rimanda all'opera più nota di Aleksandr Solženicyn, *Arcipelago Gulag,* saggio di inchiesta narrativa, edito in tre volumi, scritto tra il 1958 e il 1968 sul sistema dei campi di lavoro forzato nell'URSS. Durante la dittatura comunista, instaurata da Lenin nel 1917 e conclusa nel 1991, l'utilizzo sistematico della giustizia politica disseminò l'Unione Sovietica di campi di concentramento, riprendendo una triste tradizione zarista, abolita dal governo russo salito al potere dopo la Rivoluzione di febbraio del 1917, ma ristabiliti dopo il colpo di stato di Lenin del novembre 1917: Wikipedia. Enciclopedia libera – data di consultazione il 16 luglio 2017.

[19] Si veda la raccolta delle sue testimonianze, delle sue prediche e vari altri interventi occasionali in "*...z głęboką perspektywą w dal". Przemówienia, kazania i wspomnienia Sługi Bożego kard. Stefana Wyszyńskiego, Prymasa Polski, o Słudze Bożym kard. Auguście Hlondzie, Prymasie Polski* ["...con lo sguardo lanciato nel futuro". Discorsi, prediche e ricordi del Servo di Dio Card. Stefan Wyszyński sul Servo di Dio Card. August Hlond, primate di Polonia], a cura di Wojciech Necel TCHr in collaborazione con l'Instytut Prymasowski "Stefan Kardynał Wyszyński", Szczecin, Ottonianum 1998.

[20] Si veda *Testamento di Giovanni Paolo II «Totus tuus ego sum»*, in "L'Osservatore Romano", venerdì 8 aprile 2005, pp. 2-3.

Colonia (Köln) Joseph Frings fu da Pio XII informato che il primate aveva confessato di aver in qualche circostanza travalicato le competenze formulate nelle "specialissime facoltà pontificie"[21].

Si tratta di una calunnia senza alcun fondamento storico. È più che sufficiente per smentire tale insinuazione la lettura delle sue due prime relazioni arrivate a monsignor Domenico Tardini, datate rispettivamente 28 agosto 1945[22] e 19 settembre 1945[23].

Nella prima, il cardinale riferisce sulla situazione religiosa dei territori assegnati alla Polonia e riporta l'andamento dei colloqui con gli ordinari tedeschi con cui fu possibile mettersi in contatto diretto; mentre a coloro con cui non poteva avere un colloquio personale, aveva mandato delle lettere[24] in cui chiedeva la rinuncia al governo ecclesiastico in favore degli amministratori apostolici da lui nominati (sempre *ad nutum Sanctae Sedis*; quindi in amministrazione provvisoria) nei territori che furono consegnati dai vincitori alla nuova Polonia.

Sempre il cardinale Hlond fornisce i dati più importanti sui nuovi amministratori apostolici dopo essersi messo in contatto con l'arcivescovo di Cracovia, principe Adam Sapieha, il vescovo di Częstochowa, monsignor Teodor Kubina e il vescovo di Katowice, monsignor Stanisław Adamski. Questa relazione non suscitò il minimo dubbio sulla corretta applicazione delle "specialissime facoltà pontificie" da parte di Tardini che, a sua volta, fece conoscere il contenuto a Pio XII.

[21] *Positio*, I, pp. 500-501.

[22] *Ibid.,* pp. 514-521. Conservato in: Archivio della Sacra Congregazione pro Negotiis Eclesiiasticis Extraordinariis, Polonia 262 I (Prot. n. 7357/45), lettera del cardinale August Hlond a mons. Domenico Tardini, *Situazione religiosa sui nuovi territori della Repubblica Polacca ossia nelle terre già germaniche, che la Conferenza di Potsdam rilasciò alla Polonia*. Poznań, 28 agosto 1945.

[23] *Positio*, I, pp. 524-533. Conservato in: Archivio della Sacra Congregazione pro Negotiis Eclesiiasticis Extraordinariis, Polonia 262 I (Prot. n. 6985/45), lettera del cardinale August Hlond al mons. Domenico Tardini, *Situazione ecclesiastica in Polonia il 15 settembre 1945.* Poznań, il 19 settembre 1945.

[24] Qui citiamo un brano tanto per provare tale operato preso dalla lettera che è stata riportata in *Positio*, I, pp. 522-523: "Um dieser Situation nach Möglichkeit abzuhelfen, habe ich auf Grund besonderer Ermächtigung durch den Apostolischen Stuhl die kirchliche Verwaltung des nun der polnischen Republik unterstellten Teiles der Diözese Berlin einem Apostolischen Administrator übertragen, der ad *nutum Sanctae Sedis* bestellt ist und sein schweres Amt mit den Rechten eines residierenden Bischofs ausüben wird. Dazu ist der bisherige Kanzler der Erzbischöflichen Kurie in Poznań Dr. Edmund Nowicki berufen worden, der die Leitung der Apostolischen Administration am 1. September übernehmen wird". Lettera del cardinale August Hlond all'arcivescovo Konrad von Preysing, ordinario della diocesi di Berlino, Poznań, den 20 agosto 1945.

La seconda relazione, 19 settembre 1945, riferisce sullo sviluppo della Chiesa nella Polonia liberata dall'occupazione tedesca e fa cenno all'attività pastorale degli amministratori apostolici negli ex Territori tedeschi, notando però che il governo polacco comunista non accetta queste nomine, tanto più dopo l'unilaterale rottura del Concordato avvenuta il 12 settembre 1945. Inoltre descrive minuziosamente le circostanze dell'affidamento dei territori ex cecoslovacchi agli Amministratori Apostolici di Opole e Wrocław e illustra in dettaglio la situazione ecclesiastica dei territori sul confine orientale; infine commenta il comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri sulla rottura del concordato. Anche del contenuto di questo scritto fu informato Pio XII.

Solo questi due documenti confutano inequivocabilmente sia l'accusa tedesca che il primate non sarebbe stato munito delle "specialissime facoltà pontificie" riguardanti tutti gli ex territori tedeschi (non solo per la vecchia Polonia), sia l'altra accusa che la Sede Apostolica fosse stata all'oscuro delle decisioni prese dal primate.

La problematicità di tutta questa importante vicenda sta nella interpretazione delle facoltà sotto l'aspetto giuridico e formale. Purtroppo non sapremo mai ciò che disse Tardini nel corso del colloquio personale con Hlond prima della sua partenza da Roma per la Polonia, sempre in relazione all'applicazione di queste prerogative pontificie, ma sappiamo con certezza che se ne è parlato. Senza dilungarci – poiché la questione è spiegata a sufficienza nella *Positio* –, possiamo oggi affermare che non c'è dubbio che dal punto di vista giuridico il primate fosse andato oltre la lettera delle facoltà concesse, ma nel contempo non si potrà mai prescindere dalle circostanze storiche nelle quali dovette affrontare la riorganizzazione ecclesiastica nella nuova e crudele situazione geopolitica europea: affermare che tali circostanze fossero estremamente difficili sarebbe dire davvero poco.

Per difendere la Santa Sede e Pio XII, dagli attacchi sempre più perversi combinati dai comunisti sovietici e polacchi in Polonia, nonché in altri Paesi inglobati nell'Unione Sovietica come satelliti, come pure da quelli mossi in alcuni ambienti tedeschi, Hlond si era caricato di tutte le responsabilità: un atto che parla della grandezza del suo spirito e del suo amore verso la Chiesa cattolica e verso il papa.

Tutta questa problematica è esposta in modo più che esauriente nel sesto capitolo del primo volume della *Positio* – nelle pagine 453-502 – corredato dalla documentazione inerente alla vicenda (cf pagine 503-602).

Per concludere, è doveroso far cenno alla questione epistemologica, perché purtroppo la maggior parte degli accusatori non sa – senza far supporre che non vogliano saperlo – il significato del termine *ad nutum Sanctae*

Sedis e perciò parlano di *riorganizzazione definitiva* delle circoscrizioni ecclesiastiche; mentre questo termine esprime, dal punto di vista giuridico, una sistemazione provvisoria in attesa di quella definitiva.

3. Una considerazione in riferimento alla sottovalutazione dell'Unione Sovietica come promotore estremamente pericoloso del dominio comunista nel mondo

Nel formulare il giudizio sulle azioni di Hlond deve essere considerata non solo la complicatissima cornice storica relativa alla Polonia e alla Germania, ma è indispensabile tenere presente un più ampio quadro storiografico europeo e mondiale. Confrontandosi con questo più ampio contesto colpisce la tendenza di alcune pubblicazioni di lingua tedesca a sottovalutare il reale pericolo costituito dall'Unione Sovietica non solo per la Polonia cattolica e per l'Europa, ma per l'umanità intera. Alcuni autori si concentrano quasi ossessivamente sulle conseguenze disastrose subite dai cittadini tedeschi, senza tenere conto dei molti più gravi danni patiti da altre nazioni in seguito alla seconda guerra mondiale. Lo studioso Witold Zahorski afferma:

> "Infine, per poter capire la tragedia vissuta dallo Stato polacco e dai suoi abitanti, ed il contesto nel quale la Chiesa polacca dovrà vivere e sopravvivere, basta ricordare alcune cifre estremamente significative: se l'Unione Sovietica ha perso il 12,4% della sua popolazione durante la Seconda Guerra Mondiale, questo tasso raggiunge il 10,8% per la Jugoslavia, l'8,4% per la Germania, il 4,3% per l'Ungheria, l'1,3% per la Francia, ma il 22% per la Polonia!" [25].

A ciò si aggiunge anche una certa interpretazione, finalizzata a sminuire il ruolo dei principali attori che hanno causato tale cataclisma umano: in primo luogo la stessa Germania di Hitler e quindi l'Unione Sovietica di Stalin.

Oggi dopo la pubblicazione di tantissime ricerche, anche se si attende ancora un lavoro enorme di esplorazione archivistica, non persiste un minimo dubbio – ne fa cenno nella *Presentazione* il relatore Eszer[26], e se ne parla in

[25] Witold Zahorski, *Il primate di Polonia, cardinale August Hlond, in Francia (1940-1944)*, in Leszek Kuk - Stanisław Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond di fronte ai grandi conflitti dell'epoca: la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda.* [Prymas polski kard. August Hlond wobec wielkich konfliktów epoki: drugiej wojny światowej i zimnej wojny]. Roma, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi 2012, p. 53.

[26] Il Relatore rimanda allo studio di "Diahistomat" e alla lettura delle famigerate "Lettere di Linguistica" di Stalin – *Positio*, I, p. II.

varie parti del primo e secondo volume della *Positio* – sulla reale pianificazione attuata dall'URSS, cioè l'eliminazione innanzitutto della Chiesa cattolica e quindi di altre confessioni cristiane dalla vita pubblica e dalla mente del singolo cittadino.

Senza entrare nel discorso del "dono profetico" del primate Hlond, egli come pochi fu capace di valutare la minaccia marxista per il futuro polacco, europeo e mondiale, addirittura ancora prima dello scoppio del conflitto[27]. Una convinzione esposta ed argomentata nel famoso documento intitolato *O katolickie zasady moralne* [Sui principi cattolici morali], pubblicato a Poznań il 29 febbraio 1936[28]. Perciò fu impensabile per Hlond un atteggiamento che ammettesse la possibilità di scendere a compromessi con il comunismo marxista. Nel documento affermava:

> "Carissimi Diocesani, tra il cattolicesimo e il bolscevismo, tra l'etica cattolica e quella bolscevica è stabilito un grande abisso (Lc 16, 26). Non cerchiamo di battezzare il bolscevismo!"[29].

Motivato da questa convinzione e consapevole delle grandi sofferenze di milioni di civili tedeschi, polacchi e di altre nazionalità, a guerra conclusa Hlond non si lasciò paralizzare dall'indescrivibile drammaticità del momento storico. Convinto che fosse arrivato il momento di reagire al dilagare del comunismo, era certo che solo il cattolicesimo sarebbe stato in grado di sconfiggerlo[30]. Per cui egli fece tutti gli sforzi possibili per la riconciliazione, nazionale e internazionale, necessaria per passare alla mobilitazione spirituale e operativa dei fedeli, che dovevano diventare protagonisti di un'opera apostolica efficace e dinamica, a cominciare da quelli espulsi dai territori polacchi orientali, passati all'Unione Sovietica, e insediati nei Territori occidentali e settentrionali, ex germanici.

[27] Si rimanda al capitolo *L'esplicita condanna del comunismo sovietico e del nazionalsocialismo tedesco come pericoli per l'umanità* del saggio di Stanisław Zimniak, *La posizione del primate Hlond nei confronti dei totalitarismi tedesco e sovietico*, in L. Kuk - S. Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond...*, pp. 91-96.

[28] "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej" 51/4 (1936) 113-129.

[29] *Ibid*.

[30] "Soltanto l'etica cattolica ha in sé elementi in grado di contrastare efficacemente l'etica bolscevica. Questi due sistemi sono diametralmente opposti. Qualunque altra etica, specialmente una di quelle che rimuovono Dio dalla morale, o che mirano ad addomesticare l'animale insito nell'uomo, non resiste alla pressione dell'etica bolscevica che ha eliminato completamente Dio dalla vita e, nell'uomo, tollera solo lo schiavo e l'animale". In "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej" 51/4 (1936) 113-129.

Egli si fece promotore instancabile di una mobilitazione pastorale a livello nazionale che si dimostrò estremamente efficace, perché infuse nei polacchi la capacità di non cedere alla tentazione di una resistenza solo passiva, ma li motivò a prendere in mano il proprio futuro, lasciandosi guidare da un deciso spirito costruttivo. Grazie a tale strategia pastorale, la Polonia rimase uno dei Paesi del blocco sovietico in cui la Chiesa cattolica continuò a godere una certa libertà ed autonomia[31].

Per comprendere ancora meglio la lungimiranza di Hlond e misurare tutta la consistenza del suo operato, è necessario confrontarsi con le vicissitudini della Chiesa cattolica, dell'Ortodossia e delle Chiese protestanti che si sono trovate sotto la cappa del potere sovietico. Infatti nessuna di queste chiese, tranne la Chiesa cattolica in Polonia, ha potuto svolgere la propria missione senza essere rigorosamente delimitata, ispezionata, martoriata e, soprattutto, governata dall'apparato centrale comunista dei relativi stati. Oggi si può fare questo confronto storiografico grazie alle recentissime ricerche che offrono un panorama europeo con una specifica attenzione all'Europa centro-orientale e all'Unione Sovietica.

È da notare che questi studi, di seguito elencati, contengono una bibliografia molto ampia sul comportamento del comunismo sovietico nei confronti non solo delle Chiese cristiane, ma anche di intere popolazioni e di persone.

1. Jerzy Pietrzak, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945-1948*. Z przedmową Prymasa Polski Kardynała Józefa Glempa [Pienezza primaziale. Ultimi anni del primate di Polonia August Cardinale Hlond 1945-1948. Con la prefazione del primate di Polonia Cardinale Józef Glemp]. Poznań, Wydawnictwo Poznańskie 2009, vol. I: 1-542 p.; vol. II: 543-1007 p.
2. Leszek Kuk – Stanisław Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond di fronte ai grandi conflitti dell'epoca: la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda* / *Prymas polski kard. August Hlond wobec wielkich konfliktów epoki: drugiej wojny światowej i zimnej wojny.* Roma, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi 2012, 261 p.
3. Robert Żurek, *Die katholische Kirche Polens und die „Wiedergewonnenen Gebiete" 1945-1948*. (= Die Deutschen und das östliche Europa.

[31] Qui si rimanda al recente saggio di Jerzy Pietrzak, *Il cardinale August Hlond e la sua missione politico-pastorale negli anni 1945-1948*, in Jan Mikrut (a cura di), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa centro-orientale sotto il regime comunista.* Verona, Il Segno dei Gabrielli editori 2017, pp. 671-689.

Studien und Quellen - Bd. 12). Frankfurt am Main, Peter Lang Edition 2014, 858 p.

4. Robert Żurek, *Kościół Rzymskokatolicki w Polsce wobec Ziem Zachodnich i Północnych 1945-1948* [La Chiesa cattolica romana in Polonia di fronte ai Territori Occidentali e Settentrionali 1945-1948]. (= Instytut Pamięci Narodowej. Komisja Ścigania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu). Wydawnictwo Diecezjalne i Drukarnia w Sandomierzu, Szczecin-Warszawa-Wrocław 2015, 614 p.
5. Giovanni Codevilla, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero.* Vol. III. *L'impero sovietico (1917-1990)*. Milano, Jaca Book 2016.
6. Jan Mikrut (a cura di), *La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica.* Prefazione del cardinale Miloslaw Vlk. Verona, Il Segno dei Gabrielli editori 2017, 797 p.
7. Jan Mikrut (a cura di), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa centro-orientale sotto il regime comunista.* Prefazione del cardinale Christoph Schönborn. Verona, Il Segno dei Gabrielli editori 2017, 1243 p.

3.1. *Una nota che parla più di ogni altra cosa*

Sembra oltrepassare ogni immaginazione umana quello che in soli due anni (1937-1939) fu perpetrato dal regime comunista sovietico nei confronti della Chiesa ortodossa russa. Riportiamo qui solo questa nota quantitativa inerente alla persecuzione dell'Ortodossia nell'Unione Sovietica, che ancora oggi costituisce un "grido degli innocenti" per l'opinione mondiale, la quale fin troppo ha dimenticato – e purtroppo sta ancora sorvolando – questo martirio dei cristiani ortodossi. Ecco i dati quantitativi riportati da Giovanni Sale nel suo saggio uscito su "La Civiltà Cattolica".

> "Secondo i dati forniti dalla Commissione per la riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche, solo nel 1937 si contano 136.900 religiosi ortodossi arrestati, di cui 83.000 fucilati. Ad essi, nel periodo 1938-1939, vanno aggiunti 29.800 sacerdoti, dei quali 22.400 fucilati. Dal 1917 al 1935 risultano uccisi 242 vescovi ortodossi"[32].

[32] Giovanni Sale, *Storia della Russia Ortodossa*, in "La Civiltà Cattolica" 17 giu/1 lug 2017, p. 585. L'autore del saggio, in cui si trova la citazione riportata nel testo, rimanda al libro di V. Peri, *Società civile e Chiesa in Ucraina (1939-1959)*, in Adalberto Mainardi (a cura di), *La notte della Chiesa russa*. Magnano (Bi), Qiqajon 2000, p. 89.

Di fronte a questa crudeltà del regime sovietico ogni commento è superfluo. Tuttavia ci serve per comprendere meglio la gravità della situazione della Chiesa cattolica in Polonia, come nel 1939 abbandonata da tutti gli alleati, che lasciarono divenisse un Paese satellite di Mosca, nel quale la sovranità dei cittadini e la loro indipendenza statale sono rimasti una "parola vuota".

3.2. *Nota relativa alla Chiesa greco-cattolica dietro la Cortina di ferro: l'Unione Sovietica e altri satelliti di Mosca*

Senza entrare nei dettagli, qui basta ricordare una storia altamente dolorosa e disumana, cioè il trattamento della Chiesa greco-cattolica da parte dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti. Sulla tragica vicenda di questa Chiesa risulta più che chiaro che la politica comunista mirava a isolarla rompendo qualunque legame con la Santa Sede: l'influenza del Vaticano doveva essere annientata. Il primo passo in tale senso fu la soppressione violenta della Chiesa greco-cattolica nel 1946 nella cosiddetta Repubblica Sovietica dell'Ucraina e la sua forzata aggregazione all'Ortodossia: una operazione predisposta da Mosca ai fini della politica comunista nei confronti del cristianesimo. Uno dei maggiori studiosi dell'Ortodossia, Giovanni Codevilla, afferma:

> "Non è certo casuale, infatti, che, in contemporanea con l'opera del Governo volta a rafforzare la COR [Chiesa Ortodossa Russa], si assista all'azione dello Stato, suffragata dal Patriarcato di Mosca, diretta a screditare il prestigio della Chiesa cattolica nel mondo e segnatamente nell'Unione Sovietica e nelle sue nuove aree di influenza, mediante la soppressione forzata e violenta della Chiesa greco-cattolica in Ucraina (1946), Romania (1948), Transcarpazia (1949) e Slovacchia (1950)"[33].

Questi dati costituiscono una ulteriore conferma dell'ideologia atea che affermava la lotta graduale, ma risoluta, dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti nei confronti della Chiesa cattolica romana.

[33] Giovanni Codevilla, *Dallo scontro all'incontro. 1917-1997: ottanta anni di politica ecclesiastica russa*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale". Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 2/2015 (19 gennaio 2015) 58.

4. Il dubbio espresso riguardante la pratica eroica delle virtù della prudenza e della giustizia

La perplessità formulata in relazione alla pratica eroica della prudenza e della giustizia da parte di Hlond, in modo particolare dal Voto VI (p. 87)[34], è principalmente legata alla questione della costituzione degli amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis* nei Territori ex tedeschi, in forza delle "specialissime facoltà pontificie". Anche se queste azioni apostoliche di Hlond sono state già esaminate alla luce della documentazione presentata nel sesto capitolo della *Positio*[35], tuttavia si possono ulteriormente spiegare.

Una delle cause delle perplessità avanzate in merito è da rinvenire nel fatto che il nuovo quadro storico-politico sorto dalle tre Conferenze tenute nel 1943-1945 dai cosidetti "Tre Grandi" della seconda guerra mondiale (Iosif Stalin, Franklin Delano Roosevelt[36] e Winston Churchill) non sia stato percepito a sufficienza nella sua gravità circa il nuovo assetto politico europeo, con i drammatici effetti per le popolazioni civili espulse, polacche, tedesche e di altre nazionalità.

Come purtroppo accade sovente nella storia umana, i cambiamenti imposti dall'alto hanno richiesto un pesantissimo tributo di sofferenze da parte delle innocenti popolazioni civili. Questo aspetto va necessariamente tenuto presente per una più corretta comprensione delle decisioni prese dal primate di Polonia.

Già nella Conferenza di Teheran, svoltasi dal 28 novembre al 1 dicembre 1943, furono delineati i confini della Polonia, con il consenso degli anglosassoni per far avanzare le frontiere dell'URSS verso ovest[37]. Nella seconda Conferenza, tenuta dal 4 all'11 febbraio 1945 a Jalta[38], fu confermato l'orientamento precedente e vennero inoltre prese ulteriori decisioni sull'assetto futuro della Polonia. Nel corso della terza Conferenza, svoltasi dal 17 luglio al 2 agosto 1945 a Potsdam, furono stabiliti i confini tra Polonia e Germania sulla linea Oder-Neisse, decidendo che tutta la popolazione tedesca presente nei territori divenuti polacchi, cecoslovacchi e ungheresi, dovesse essere espulsa ed assorbita dalla Germania[39]. Notiamo bene che queste risoluzioni

[34] *Relatio*, p. 87.

[35] *Positio*, I, pp. 453-602.

[36] Alla conferenza di Potsdam gli USA non furono rappresentati più da Franklin Delano Roosevelt (deceduto il 12 aprile 1945), ma dal nuovo presidente Harry S. Truman.

[37] Qui non ci occupiamo della ricca letteratura su questa conferenza, basta un semplice rimando a: Wikipedia. L'enciclopedia libera – data di consultazione – 18 luglio 2017.

[38] *Ibid*.

[39] *Ibid*.

furono prese sempre dai soli vincitori: gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito e l'Unione Sovietica.

Per una ulteriore comprensione del clima che si era instaurato, soprattutto nell'animo dei polacchi, si deve considerare che la Polonia fu esclusa dalla partecipazione sia consultiva che attiva e decisiva in tutte le tre conferenze. E si trattava di un Paese che aveva subito le più gravi perdite umane (come è stato già indicato, si tratta di oltre 5 milioni cittadini, tra cui più di due milioni ebrei polacchi)[40] e che, occupato per quasi sei anni dall'invasore tedesco, era stato trattato in modo disumano in tutti i settori della vita civile ed ecclesiale.

È doveroso ricordare l'olocausto di circa 3.000 tra sacerdoti, religiosi e religiose trucidati dai tedeschi, soprattutto in campi di concentramento o di sterminio, fucilati o deceduti in seguito alle sevizie ricevute nelle prigioni. Fu un atto di barbarie senza precedenti nella storia della Chiesa cattolica in Polonia[41]. A ciò si aggiunga ancora un altro importante dato, che fu totalmente disatteso, per non dire ignorato, dai "Tre Grandi" della seconda guerra mondiale: il reale contributo di sangue dell'esercito polacco, che combatté su tutti i fronti europei (e anche in Africa), nella lotta contro la Germania di Hitler.

Perciò il giudizio circa l'esercizio delle virtù della prudenza e della giustizia da parte di Hlond non potrà mai prescindere dal quadro politico oscuro e complesso del tempo. Egli avrebbe potuto fare qualche dichiarazione di protesta, ma nessuno dei vincitori l'avrebbe ascoltato, né avrebbe potuto mutare il corso della storia, come i decenni successivi hanno confermato accettando come inevitabile quell'assetto geopolitico "frutto amaro" delle tre Conferenze.

Da ciò risulta giusta e prudente la strada intrapresa dal primate: concentrarsi sulla riorganizzazione dell'attività pastorale nei Territori occidentali e settentrionali, nominando amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis* con l'obbligo di curare tutti i fedeli, compresi i cattolici tedeschi rimasti, dei quali fu rispettata la lingua materna, mentre il regime comunista polacco vietava l'uso della lingua tedesca nella vita pubblica. È doveroso inoltre sottolineare che Hlond intraprese i primi passi per la regolazione della vita ecclesia-

[40] Cf Witold Zahorski, *Il primate di Polonia, cardinale August Hlond, in Francia (1940-1944)*, in L. Kuk - S. Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond...*, p. 53.

[41] Si veda Wiktor Jacewicz - Jan Woś, *Martyrologium polskiego duchowieństwa rzymskokatolickiego pod okupacją hitlerowską w latach 1939–1945* [Martirologio del clero polacco di rito cattolico-romano durante l'occupazione nazista negli anni 1939-1945]. Warszawa 1977; Zygmunt Zieliński, *Kościół w Polsce 1944-2002* [La Chiesa in Polonia 1944-2002]. Radom, Polskie Wydawnictwo Encyklopedyczne 2003, p. 55.

stica dopo aver appreso le deliberazioni conclusive della Conferenza di Potsdam, quindi dopo il 2 agosto 1945.

L'urgenza estrema di agire pastoralmente – e ciò sarebbe stato possibile solo in base alle legittime strutture ecclesiastiche – si mostrò fondamentale di fronte al fatto che il nuovo regime comunista imposto alla Polonia da Stalin (riconosciuto alla fine di giugno 1945 anche dagli Stati Uniti d'America, dal Regno Unito e più tardi dalla Francia: ciò equivaleva a togliere qualunque possibilità di ritorno al governo polacco in esilio a Londra) stava già continuando da tempo a seminare confusione tra i polacchi cattolici portati nei Territori occidentali e settentrionali, al fine di delegittimare la valenza spirituale, morale e orientativa della Chiesa cattolica, mentre già i beni ecclesiastici venivano utilizzati dal potere statale contro la volontà dei legittimi proprietari.

Fu inoltre evidente al cardinale e agli altri vescovi polacchi che nessuna azione pastorale avrebbe potuto essere realizzata dalle autorità ecclesiastiche di nazionalità tedesca. Infatti il regime comunista polacco non avrebbe mai accettato la giurisdizione canonica esercitata dai prelati tedeschi sulla popolazione polacca, anzi si stavano già preparando ad arte processi per screditarli o, addirittura incarcerarli: l'esempio più eclatante è quello del vescovo di Danzica, monsignor Maria Splett che era già incarcerato. Deve anche essere considerato il potente sentimento antitedesco, imbevuto in molti casi di odio, che veniva sostenuto e appositamente istigato di continuo dal regime comunista polacco tramite la stampa e altri mezzi di comunicazione sociale.

Qui è doveroso fare anche cenno a ciò che alcuni avversari di Hlond – tra cui alcuni vescovi e pastori provenienti sempre da gruppi tedeschi espulsi dagli ex territori germanici[42] – non erano disposti a riconoscere in nessun caso, cioè che, malgrado alcuni difetti formali, l'azione del primate era stata sempre primariamente motivata dalla sua premura evangelica per la salvezza delle anime, la *suprema lex* per la Chiesa cattolica[43]. La valutazione di questi personaggi è invece dominata da un'interpretazione essenzialmente politica, per cui in quella contingenza storica né la Chiesa cattolica nel suo insieme, né tanto meno la singola persona di un cardinale potevano avere un minimo influsso. In

[42] Si rimanda a un articolo recente apparso in tre lingue che rispecchia un po' l'atteggiamento di questo ambiente: Rudolf Grulich, *Kardynał August Hlond aus deutscher Sicht*, in L. Kuk - S. Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond...*, pp. 183-195. La traduzione italiana: Rudolf Grulich, *Il cardinale August Hlond visto dalla prospettiva tedesca*, in *Ibid.*, pp. 158-169; la versione in lingua polacca: Rudolf Grulich *Kardynał August Hlond widziany oczami Niemców*, in *Ibid.*, pp. 170-182.

[43] Il principio secondo cui *salus animarum suprema lex* è il fondamento non solo del diritto canonico, ma della vita spirituale di ogni battezzato, che deve avere come regola irrinunciabile di azione la salvezza della propria anima.

un sistema politico comunista poi, integralmente ispirato all'ateismo marxista, ad un pastore non rimaneva altro che puntare, dove fosse ancora possibile, sul rinnovo della forza spirituale dei fedeli, creando quanto prima le basi, comprese quelle strutturali, per un rilancio della vita parrocchiale sotto la guida di vescovi e sacerdoti proposti dalla legittima autorità ecclesiastica.

A tale metodo di azione il primate Hlond si sentì spinto dalla sua incrollabile fede, espressa nella famosa lettera pastorale, pubblicata già nel 1936, in cui scrisse: "nella lotta ideale contro la rivoluzione bolscevica solo il cattolicesimo è invincibile"[44]. La storia gli diede pienamente ragione.

Per la piena comprensione della prudente e giusta azione del primate, va quindi considerata la sua capacità di rispondere subito all'estrema urgenza del rilancio dell'attività pastorale in Polonia, al fine di guarire le profonde ferite e riportare la riconciliazione in un Paese così duramente calpestato nella sua dignità, come mai in tutta la sua storia millenaria, dagli occupanti tedeschi e sovietici, tradito da tutti gli alleati, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, ritrovatosi infine ad essere un satellite di Mosca.

Come non bastasse tutto questo, la Polonia veniva messa a una prova storica di fedeltà tra il governo legittimo, che si trovava a Londra, e quello comunista instaurato il 22 luglio 1944 da Stalin (si noti bene: ancor prima della fine della seconda guerra mondiale). Era una posizione politica a dir poco drammatica, che scatenò una "guerra fratricida" e seminò tantissime vittime tra i polacchi, in grande maggioranza oppositori del regime comunista loro imposto, creando un clima di tensione morale, psicologica e sociale arrivata ai limiti della sopportazione umana[45].

In questo clima di terribile confusione si inserisce in modo eccellente, come segno di giustizia e prudenza pastorale, ispirata dalla carità di Cristo che tutti perdonò, la lettera pastorale del cardinale Hlond: *Do ludności Ziem Odzyskanych* [Alla popolazione dei Territori occidentali e settentrionali]. Warszawa, 24 maggio 1948. Anche se il testo ha una nota universale, è sotteso dall'esigenza di una pacificazione con la Germania e anche con l'Unione Sovietica. La lettera ribadisce fortemente la necessità di perdonare tutti i mali subiti e di rifiutare categoricamente le proposte basate sull'odio e sulla vendetta.

[44] *O katolickie zasady moralne* [Sui principi cattolici morali], pubblicato a Poznań il 29 febbraio 1936, in "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej" 51/4 (1936) 113-129.

[45] Alcuni dati relativi alla nuova situazione socio-politica si vedano in Z. Zieliński, *Kościół w Polsce*..., p. 24ss; Tomasz Serwatka, *Koncepcje społeczno-polityczne Prymasa Polski Augusta Hlonda (1926-1948)* [Idee socio-politiche del primate di Polonia Augusto Hlond (1926-1948)]. Poznań, Hlondianum 2006, p. 169ss.

> "Da parte nostra, seguendo i principi dell'etica cristiana che devono governare la vita internazionale, vogliamo sinceramente vivere d'accordo con tutti, nell'umana fratellanza. Vogliamo buone relazioni con i vicini, basate su reciproca fiducia. Abbiamo perdonato molto, moltissimo. E oggi, ancora una volta perdoniamo tutto. Rinunciamo all'odio. Non cerchiamo vendette. Vogliamo essere un fattore attivo dell'ordine internazionale, dell'avvicinamento e della collaborazione di tutta l'umanità. Però ci aspettiamo che i costruttori del nuovo mondo riconoscano e prendano nella dovuta considerazione la nostra buona volontà, i diritti della nazione polacca e il suo contributo morale – non solo quello di sangue – alla vittoria sulla violenza e sopraffazione"[46].

Tenendo ben presente tutto questo in riferimento all'esercizio delle virtù di prudenza e di giustizia, rimane sotto tanti aspetti importante il fatto che il primate Hlond, prima di prendere decisioni sulla nomina degli amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis*, volle di propria iniziativa lasciarsi consigliare e illuminare dai più autorevoli vescovi dell'epoca[47]. Infatti il primate incontrò alcune volte il metropolita principe Adam Sapieha, arcivescovo di Cracovia, inoltre mons. Teodor Kubina[48], vescovo di Częstochowa, mons. Stanisław Adamski, vescovo di Katowice, e mons. Juliusz Bieniek, vescovo Ausiliare di Katowice[49]. Costoro avevano una conoscenza diretta di tutta l'atmosfera politica, sociale, culturale e soprattutto religiosa della Polonia e dei Paesi limitrofi. Tale elemento, quasi mai avvertito a sufficienza dagli avversari, testimonia una grande prudenza di azione e un forte senso di giustizia, affinché in una situazione di estrema emergenza si potessero dare le più opportune risposte pastorali, senza attendere tempi migliori.

[46] List pasterski *Do ludności Ziem Odzyskanych* [Alla popolazione dei Territori Occidentali e Settentrionali]. Warszawa, 24 maggio 1948, in "Wiadomości Archidiecezjalne Warszawskie" 32/6 (1948) 101-106.

[47] "A questo punto mi sono messo nuovamente in relazione con Sua Eccellenza Mons. Sapieha e consultai vari altri Vescovi per la scelta degli Amministratori Apostolici e per la delimitazione dei loro territori": *Positio*, I, p. 518.

[48] "In una conferenza con Sue Eccellenze Mons. Sapieha e Mons. Kubina si venne alla conclusione, che bisogna quanto prima inviarvi un Amministratore Apostolico, che restituisca l'ordine, il diritto e la disciplina": *Positio*, I, p. 515. "Tutto considerato, la questione si presentava coi tipici caratteri del caso di confini mutatisi, nel quale per il bene delle anime la Santa Sede suole istituire Amministratori Apostolici. Siccome non ci fu verso di mettersi in contatto con Sua Eccellenza Mons. Preysing, d'accordo con Sua Eccellenza Mons. Sapieha mi decisi a tale misura. Quando finalmente si prestò la prima occasione di un corriere sicuro per Berlino, con lettera del 20 agosto, di cui allego copia, ne informai Sua Eccellenza Monsignor Vescovo": *Positio*, I, p. 517. "Dopo aver consultato Sua Eccellenza Mons. Sapieha, di cui ammiro sempre più la saggia e matura mente ecclesiastica, m'indussi ad incorporare anche queste due enclavi alle Amministrazioni Apostoliche ultimamente erette": *Positio*, I, p. 527.

[49] *Positio*, I, p. 463.

Il primate Hlond, dunque, non agì in modo né autonomo né arbitrario; al contrario, cercò e trovò la corresponsabilità da parte di altri vescovi, anche se le decisioni spettavano a lui. Non vanno a tal proposito dimenticati i ripetuti tentativi per raggiungere di persona o tramite lettera gli ordinari tedeschi che erano investiti della giurisdizione sui territori recuperati, prima di procedere alla nomina degli amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis*[50]. Si trattava di ottenere una formale rinuncia alla giurisdizione da parte di coloro che l'avevano esercitata fino a quel momento: ci riuscì, anche se non sempre in modo soddisfacente dal punto di vista formale.

In questo contesto assume rilevanza il comportamento del regime comunista polacco di fronte alla nomina degli amministratori apostolici, con il deciso rifiuto dell'8 settembre 1945 di dichiarare valide le nomine fatte da Hlond[51]. I nuovi padroni della Polonia si sentirono non solo scavalcati nella riorganizzazione nei Territori occidentali e settentrionali, ma videro vanificati i loro piani per nominare candidati di loro gradimento che difficilmente sarebbero mai stati accettati dal primate. In risposta all'accusa della presunta infrazione del Concordato sollevata da parte del governo comunista, il primate osservò che il Concordato tra la Santa Sede e la Polonia non prescriveva la consultazione e, tanto meno, il *placet* del governo per la nomina degli Amministratori Apostolici *ad nutum Sanctae Sedis*. Poi all'accusa del governo comunista di non aver nominato i vescovi residenziali (ordinari) nelle ex terre tedesche, il cardinale rispose che per tale soluzione era necessario attendere la conferenza internazionale, nel corso della quale sarebbero dovuti essere ratificati i trattati di pace[52].

Senza entrare nei dettagli di queste vicende, risulta però evidente che i comunisti al potere cercavano un pretesto per giustificare la già pianificata rottura del Concordato con la Santa Sede, come infatti avvenne il 12 settembre 1945. Con questo atto venivano allo scoperto i piani contro la Chiesa cattolica, preparati già da tempo e inseriti nella strategia del suo graduale isolamento, della campagna contro Pio XII per screditare il suo ruolo di guida universale nei cuori dei fedeli polacchi, nella prospettiva immediata di asservire al regime la Chiesa, per successivamente annientarla.

Le virtù di prudenza e giustizia nell'azione del primate Hlond dimostrano la loro vitalità, validità e la loro forza lungimirante; queste consistono

[50] Si veda Stanisław Wilk, *Il cardinale August Hlond l'organizzatore di vita ecclesiale nella Polonia del dopoguerra. Le facoltà specialissime papali del primate per la Polonia (8 VII 1945),* in L. Kuk - S. Zimniak (a cura di), *Il primate di Polonia card. Augusto Hlond...*, pp. 133-134; cf *Positio*, I, pp. 460-465.

[51] Cf J. Pietrzak, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata...*, I, pp. 77-81.

[52] Cf *ibid.*, p. 79.

effettivamente anche nel saper anticipare le decisioni, per non privarsi dello spazio necessario per affrontare in modo costruttivo la lotta tra la *civitas Dei* e la *civitas diaboli*.

5. La chiarificazione relativa ai voti religiosi e agli studi del Servo di Dio

Il voto VII, alla pagina 89, formula una perplessità inerente il percorso formativo religioso e intellettuale di Hlond[53]. Ci si chiede perché alla conclusione del noviziato emise subito i voti perpetui (3 ottobre 1897), senza i voti temporanei triennali.

Si deve riconoscere che il caso del novizio Hlond costituiva una eccezione, anche se le Costituzioni della Società Salesiana all'epoca vigenti prevedevano che alla fine del noviziato si potessero emettere i voti temporanei o perpetui[54]. Si presuppone che tale procedura venisse applicata in base al giudizio dei superiori, dopo aver sentito il giudizio del maestro dei novizi. A spiegare tale eccezione potrà aiutare il fatto che il giovane Hlond, prima che incominciasse il noviziato, aveva trascorso tre anni nelle case salesiane di Valsalice e Lombriasco. Di per sé questi due istituti scolastici fungevano da case di formazione per i futuri salesiani o sacerdoti secolari. Nella terminologia salesiana venivano chiamate aspirantato o postulantato. A conferma dell'indirizzo formativo di queste due case sta il fatto che molti allievi entravano nel noviziato salesiano o seguivano la strada del sacerdozio secolare.

Merita ancora tenere in conto che a quei tempi negli istituti salesiani si viveva con un'intensità oggi difficilmente immaginabile lo spirito della missione salesiana; soprattutto la figura del Fondatore brillava come modello di apostolo ed educatore dei tempi moderni in favore del mondo giovanile. Per spiegare il comportamento dei superiori salesiani verso il giovane Hlond entrarono in gioco anche le ricche doti personali e l'entusiasmo per don Bosco che in lui risaltavano. A conferma di una straordinaria maturazione intellettuale e spirituale del giovane polacco riportiamo l'opinione di uno dei più autorevoli educatori salesiani, don Giulio Barberis, catechista generale della Società Salesiana. Questi spiegava in una lettera al Procuratore generale, don Cesare Cagliero, le motivazioni della decisione di mandare il neoprofesso Hlond a Roma per studiare presso la Pontificia Università Gregoriana, addu-

[53] *Relatio*, p. 89.

[54] Bosco Giovanni, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, p. 205.

cendo tra l'altro le seguenti motivazioni:

> "Hlond Augusto è un polacco di molto ingegno, di molta virtù; riesce in tutto, è di un'indole invidiabile perché sempre allegro e non si offende mai di nulla"[55].

Il giovane salesiano Hlond fu dunque mandato a Roma per completare il percorso formativo per l'ammissione al sacerdozio, con lo studio della filosofia e della teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Mentre egli era studente, nella sua Polonia i salesiani stavano attraversando una crisi molto seria a causa di don Bronisław Markiewicz. Questi fu mandato dal Rettore maggiore dei salesiani, don Michele Rua, per fondare nel 1892 la prima casa salesiana in una piccola località della Galizia chiamata Miejsce. Si tratta di una regione polacca che, dopo la spartizione della Polonia alla fine del Settecento, fu incorporata nell'Austria degli Asburgo. Don Markiewicz (qui non entriamo in particolari di questa vicenda) non solo decise nel 1897 di lasciare la Società salesiana, ma fondò una sua congregazione religiosa. Inizialmente volle chiamarla "Salesiani di stretta osservanza" in opposizione a quelli di Torino, poi la intitolò a San Michele Arcangelo.

Oggi don Markiewicz è beato e la sua congregazione fa parte della grande Famiglia salesiana[56]. Tuttavia in quel breve periodo storico il suo passo provocò tra le fila dei salesiani polacchi una specie di terremoto. A questa situazione estremamente delicata reagì in modo tempestivo don Michele Rua, istituendo nel 1898 una nuova presenza salesiana nella piccola città di Oświęcim, sempre nella medesima regione polacca. Per far funzionare e fiorire questa nuova iniziativa ci voleva personale salesiano locale, tanto più che il direttore della casa, don Emanuele Manassero[57], era italiano e non parlava polacco. Questa complessa situazione complicata spiega perché il chierico salesiano A. Hlond, superato con successo l'esame il 10 luglio 1900 a conclusione dei suoi studi filosofici, dopo aver conseguito il titolo di "dottore", non

[55] Archivio Salesiano Centrale, B713, lettera di G. Barberis a C. Cagliero dell'11 ottobre 1897. D'ora in poi si usa la sigla: ASC.

[56] Per l'approfondimento si rimanda al saggio di Stanisław Wilk, *La realizzazione dello spirito salesiano da parte del Beato Bronisław Markiewicz, Fondatore dei Micheliti*, in Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910).* Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 423-436.

[57] Il primo superiore fu il giovane salesiano polacco don Franciszek Trawiński, che però non fu ritenuto adeguato e venne quindi sostituito da don Manassero nella seconda metà del 1899; quindi dopo un solo anno si registrava un cambio all'importane ufficio di direzione della nuova casa.

poté incominciare il corso teologico. C'era urgenza di personale salesiano fidato da mandare ad Oświęcim e in lui i superiori riposero piena fiducia[58].

La sua immediata disponibilità esprime la sua totale dedizione alla congregazione salesiana[59]. Appena arrivò in Polonia, ebbe numerosi incarichi: insegnante di varie materie nell'incipiente scuola salesiana, assistente degli studenti, segretario personale del direttore don Manassero, dirigente della banda musicale e del gruppo teatrale, ma soprattutto ebbe la piena responsabilità dell'edizione polacca del "Bollettino Salesiano", tradotto ogni mese e integrato con notizie locali. A tutto ciò si aggiunse l'obbligo di provvedere alla propria formazione teologica in vista della ordinazione sacerdotale.

Torniamo ancora sul titolo di "dottore", conseguito in modo legittimo alla Gregoriana, il quale equivaleva a un esame di maturità a conclusione di un liceo umanistico. Questo titolo non veniva riconosciuto dalle autorità scolastiche austriache. È una situazione che persiste ancora oggi in alcuni Paesi del mondo, nei quali i titoli conseguiti presso le università pontificie di Roma devono seguire un iter di riconoscimento da parte delle autorità di competenza. Ciò spiega perché il giovane salesiano Hlond dovette anche affrontare un esame di maturità, preparandosi per conto proprio, superandolo il 15 settembre 1904 a Leopoli (Lwów)[60]. In mezzo a tutti questi impegni il chierico doveva anche studiare teologia, per essere ammesso agli ordini minori e poi al Presbiterato. Poiché non aveva tempo per la regolare frequenza dei corsi, si decise che avrebbe studiato sotto la guida del proprio superiore per sostenere poi gli esami davanti alla commissione diocesana di Cracovia. Tutto dovette

[58] Ne troviamo testimonianza in una lettera a don Barberis, la sua "guida" spirituale prediletta: "In quanto alla mia destinazione per l'anno venturo, eccomi totalmente a sua disposizione. Basta che Lei mi dica che c'ha piacere che io vada in un posto, ed io mi stimerò fortunato di poterci andare: mi pare che non avrei alcuna difficoltà di andare anche tra i lebbrosi di Agua de Dios se Lei o qualche altro Superiore del Capitolo lo desiderasse": ASC B713, lettera di A. Hlond a G. Barberis del 2 luglio 1900, in *Positio*, I, p. 26.

[59] "Favorisca dirgli [a don E. Manassero] che io vado ad Oświęcim colle migliori intenzioni e con desideri di sacrificarmi ed ammazzarmi col lavoro. Non tema che io abbia a favorire partiti, e tanto meno quello di certuni che cercano con mormorazioni e lettere d'inspirare ai Salesiani di ottimo spirito un senso di patriottismo assurdo, che rovina tante vocazioni e mette ostacoli al vero progresso della causa salesiana nella povera nostra patria: io sarò stretto a D[on] Manassero e per mezzo di lui col Capitolo Superiore": ASC B713, lettera di A. Hlond a G. Barberis del 26 agosto 1900; in *Positio*, I, pp. 28-29.

[60] Che August Hlond superò tale esame è attestato dal seguente documento: *Świadectwo odejścia* [Certificato di congedo], N° Książeczki legitymacyjnej 3.475. L. 1034.909: Archivio della Postulazione della Società Salesiana, Via Marsala, 42 - Roma, copia. Si tratta di un documento del 1909 in cui il Rettore, insieme al Decano della Facoltà di Filosofia, dell' Università di Leopoli certifica la frequentazione del sac. August Hlond di codesta università nel semestre invernale (1908/1909) e in quello estivo (1908/1909).

andare bene, poiché il 23 settembre 1905, fu ordinato sacerdote dal vescovo Ausiliare di Cracovia, mons. Anatol Nowak.

In relazione alla formazione intellettuale e culturale di Hlond forse conviene qui far cenno al fatto che subito dopo l'ordinazione sacerdotale, previo permesso dei superiori, s'inscrisse alla prestigiosa Università Jagellonica di Cracovia. Mentre era cappellano al Rifugio "Principe Aleksander Lubomirski", tra gli apprendisti, negli anni 1905-1907 frequentò i corsi di letteratura polacca e tedesca alla Facoltà di Filosofia. E quando fu mandato a Przemyśl, nel sud della Galizia (Polonia), per fondare una nuova opera salesiana, continuò i suoi studi alla Università Jan Kazimierz di Leopoli (Lwów)[61]. Tuttavia non conseguì la laurea, perché nell'estate 1909 fu mandato a Vienna come direttore della nuova opera educativa salesiana fondata nella capitale asburgica. Anche in questa sede i superiori maggiori di Torino gli affidarono numerosi incarichi, che dovette mantenere, nonostante le richieste del suo Ispettore (superiore provinciale) don Pietro Tirone, affinché non perdesse vigore l'unico fiorente apostolato nell'ambiente di lingua tedesca.

6. Riepilogo: "Dai loro frutti li riconoscerete"[62]

Il crollo del comunismo ateo, sistema politico che aveva privato quasi la metà del mondo delle libertà proprie delle democrazie, è un dato storico. Alla sua caduta hanno contribuito, senz'altro, molte persone. In Polonia il cardinale Hlond, il cardinale Stefan Wyszyński[63] e papa Giovanni Paolo II sono indubbiamente tra gli artefici più eminenti della fine di questa ideologia.

[61] *Ibid*.

[62] Matteo 7,16-20: 16. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? 17. Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; 18. Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. 19. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. 20. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

Luca 6,43-45: 43. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. 44. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. 45. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

[63] Vale la pena ricordare che è stato il primate August Hlond a ordinare il sacerdote Stefan Wyszyński come vescovo di Lublin, il 12 maggio 1946, nel santuario della Madonna Nera di Jasna Góra (Częstochowa); significativo è inoltre che sul letto della morte il primate Hlond in una lettera a Pio XII aveva suggerito lo stesso Wyszyński, come suo successore. Da notare che Pio XII prese tale indicazione e appena dopo un mese dalla morte del cardinale Hlond, nel novembre 1948, la Chiesa cattolica ebbe già il nuovo primate.

La loro irremovibile fede nell'intercessione di Maria ha tenuto in vita la speranza cristiana del popolo di Dio, anzi, l'ha fatta rifiorire e resa efficace con atti concreti all'interno della società polacca, atti non violenti (si veda il caso del movimento "Solidarność", con quasi dieci milioni di iscritti), per la trasformazione e il rinnovamento morale dell'intera società. La loro influenza non può essere circoscritta alla sola Polonia, perché i loro nomi risuonano non solo in molti Paesi europei ma nel mondo intero. Anche grazie a loro fu innescato un processo di cambiamenti pacifici, coronato dalla caduta del muro di Berlino nel 1989. Grazie a ciò il papa poteva finalmente visitare anche altri Paesi dell'Europa orientale, un tempo condannati ad un totale isolamento politico, sociale e culturale, e alla durissima persecuzione religiosa. Tanto è vero che, recatosi nella Repubblica Ceca, Giovanni Paolo II poté sentire il Presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel parlare con grande commozione e gratitudine di un "miracolo".

Senza esagerazione, nella pacifica trasformazione dell'Europa dell'Est è possibile davvero vedere un "miracolo" in qualche modo attribuibile anche al primate Hlond, giacché fu Lui a trasmettere la salda fede nell'intercessione della Vergine Maria al suo successore cardinale Stefan Wyszyński e questi, a sua volta, al metropolita di Cracovia Karol Wojtyła, divenuto poi Giovanni Paolo II[64].

In epilogo, e a riconferma di quanto profondamente fosse radicata nel cardinale Hlond la convinzione della vittoria della fede grazie all'intervento della Vergine Maria, si riferiscono qui le sue parole, rimaste sconosciute fino a poco tempo fa[65]. Il 10 gennaio 1948 il primate scrisse una lettera al vescovo di Bova Marina, monsignor Giuseppe Cognata (1885-1972)[66]. Nella lettera rin-

[64] Si riportano le parole che Giovanni Paolo II disse ai pellegrini Polacchi nell'Aula Paolo VI, all'indomani dell'inaugurazione del suo pontificato: "Non ci sarebbe sulla cattedra di Pietro questo papa polacco, che oggi pieno di timore di Dio, ma anche di fiducia, inizia un nuovo pontificato, se non ci fosse la Tua fede, che non ha indietreggiato dinanzi al carcere e alla sofferenza. Se non ci fosse la Tua eroica speranza, la Tua fiducia senza limiti nella Madre della Chiesa. Se non ci fosse Jasna Góra, e tutto il periodo della storia della Chiesa nella nostra Patria, unito al Tuo ministero di Vescovo e di primate". – Giovanni Paolo II, *Conservate la fedeltà a Cristo, alla sua croce, alla Chiesa*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. I. *1978*. Libreria Editrice Vaticana 1979, pp. 52-53.

[65] Si tratta di un documento rinvenuto recentemente e citato per la prima volta da Stanisław Zimniak nel suo libro: *"Dusza wybrana". Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski* ["Anima Eletta". Le radici salesiane del cardinale August Hlond, primate di Polonia]. Warszawa - Rzym, Wydawnictwo Salezjańskie – Libreria Ateneo Salesiano 2003², pp. 9-10.

[66] È importante sapere che i due erano legati da una profonda amicizia, sostenuta dalla condivisione di una grande devozione al Sacro Cuore di Gesù e della profonda venerazione della Vergine Maria Ausiliatrice dei Fedeli. Fu il cardinale A. Hlond, a consacrarlo vescovo il 23 aprile 1933 nella basilica del Sacro Cuore a Roma (al Castro Pretorio).

graziava il destinatario della sollecitudine per i polacchi e gli chiedeva anche di non smettere di pregare per la Polonia che era diventata un campo di battaglia contro i valori cristiani da parte del regime comunista imposto da Mosca:

> "La ringrazio, Eccellenza, del ricordo della Polonia. Essa è [in] primissima linea. Magnifica ne è la resistenza spirituale. Voglia continuare a raccomandarci all'Immortale Re dei tempi ed alla Sua onnipotente Madre, la dolce Ausiliatrice dei Cristiani. Vedremo avvenimenti più grandi di Lepanto e Vienna"[67].

Queste affermazioni devono essere lette alla luce degli eventi che hanno portato allo sgretolamento del cosiddetto "blocco dell'Est". Sicuramente sembrano superare per l'importanza, e di gran lunga, la vittoria di Lepanto (1571) e quella di Vienna (1683), non solo per la ricaduta planetaria delle loro conseguenze, ma soprattutto per i mezzi adoperati per la più grande vittoria del Novecento.

Il crollo del sistema sovietico non è stato conseguenza di sanguinose battaglie fra eserciti. È stato un processo meravigliosamente pacifico, un processo che è partito dalla pubblica dichiarazione della fede nella dignità di ogni essere umano in quanto creatura di Dio; dovuto all'incrollabile fede nella potenza trasformatrice della Parola di Dio, una fede conformata all'esperienza e all'atteggiamento della Vergine Maria, per il bene di tutta l'umanità: questa fede in Gesù, l'unico Signore dell'uomo, deve essere proclamata in ogni circostanza storica.

Tra i numerosi sostenitori della necessità di proclamare la fede così configurata nei Paesi dietro la "cortina di ferro" si distinguono il cardinale August Hlond, il cardinale Stefan Wyszyński e Giovanni Paolo II. Recentemente papa Francesco ha dichiarato i primi due venerabili e ha proclamato Santo il suo predecessore. Il contributo di papa Wojtyła a questi cambiamenti è universalmente riconosciuto nel mondo politico. Basti ricordare che lo hanno detto e ribadito in diverse circostanze uomini politici come Giulio Andreotti (più volte primo ministro del governo italiano), Lech Wałęsa (uno dei fondatori della "Solidarność", premio Nobel per la pace), Wojciech Jaruzelski (generale, segretario del partito comunista polacco e artefice della legge marziale) e Mikhail Gorbacev (l'ultimo presidente dell'URSS).

Riguardo, dunque, alla santità del primate August Hlond, essa deve essere soprattutto misurata con il carattere totale, assoluto della sua fede nel

Monsignor Cognata è fondatore delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù, a Bova Marina (fondato l'8 dicembre 1933).

[67] ASC B441.

potere di Dio di trasformare le realtà temporali. Era la fede scaturita e nutrita dalla riflessione sull'atteggiamento di Maria di Nazaret, che diventa Madre della Nuova Alleanza perché crede nella potenza trasformatrice delle realtà umane che la Parola di Dio può esercitare. Quello del Hlond è un atteggiamento a cui, nonostante il passaggio di tanti anni, le nuove generazioni oggi possono ancora ispirarsi per il rinnovamento della propria fede[68].

[68] Il testo dell'epilogo, eccetto un lieve aggiornamento, è stato preso da: Stanisław ZIMNIAK, *L'incidenza della "profezia" mariana del Servo di Dio card. August Hlond nella vita apostolica dei Servi di Dio card. Stefan Wyszyński e Giovanni Paolo II*, in "Salesianum" 70 (2008) 313-316.

FONTI

GLI APPUNTI DI PREDICAZIONE MARIANA DI DON BOSCO

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo**

I. INTRODUZIONE

Nell'Archivio Salesiano Centrale, tra i manoscritti della predicazione di don Bosco, è conservata una piccola raccolta di prediche mariane. Si tratta di cinque panegirici completi (due autografi giovanili, un allografo con correzioni autografe e due allografi di dubbia attribuzione[1]) più sette sermoncini[2]. Questi ultimi sono testi di una o due pagine, redatti in forma di traccia per la predicazione in contesti popolari.

1. La dedizione di don Bosco al ministero della predicazione

Formato alla scuola del teologo Luigi Guala e di san Giuseppe Cafasso, don Bosco era convinto che il ministero della parola fosse uno dei principali compiti del sacerdote. Per questo motivo egli valorizzava ogni occasione utile nella comunità dell'Oratorio per istruire, catechizzare ed esortare giovani e collaboratori e accettava volentieri gli inviti di predicazione fuori casa. Tale generosa disponibilità all'annuncio della parola e al discorso pubblico in tutte le sue forme, è stata esaltata da Giovanni Battista Lemoyne, il quale è giunto ad affermare, con evidente amplificazione retorica: erano "circa 3000 tra di-

* Salesiano, professore all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Panegirici autografi: ASC A225002, *Assunzione di Maria*; A2250510, *Madonna del rosario*. Panegirico allografo con correzioni autografe: A2250512, *Adduxisti diem consolationis* (per la consacrazione di Santa Maria Maggiore in Vercelli). Panegirici allografi: A2250504, *Natività di Maria* (in piemontese); A2250505, *Natività di Maria*.

[2] ASC A2250501, *Maria venerata in tutte le cose*; A2250503, *La maternità di Maria*; A2250506, *Festa del nome di Maria* (11 settembre 1864); A2250507, *Il nome di Maria*; A2250508, *Adduxisti diem consolationis*; A2250509, *Rosario*; A2250511, *Visitazione di Maria* (3 giugno 1842).

scorsi, prediche, conferenze, sermoncini, catechismi, che faceva ogni anno in casa e fuori casa"[3].

Il biografo ha sottolineato anche la cura messa da don Bosco nella preparazione della predicazione: "Sul principio del suo apostolato non saliva i pulpiti, specialmente delle città e dei borghi più riguardevoli, senza aver prima scritto quanto voleva dire"; in anni successivi, coll'aumento degli impegni e delle preoccupazioni, "si contentava di scrivere tracce in foglietti di carta"; quando, più tardi, non ebbe tempo neppure per scrivere le tracce, "talora predicava dopo aver fatta breve riflessione su ciò che voleva esporre, e talaltra, detta un *Ave Maria* mentre saliva sul pulpito, improvvisava"[4].

I manoscritti superstiti confermano la correttezza di queste informazioni. Si conservano vari componimenti completi, attentamente studiati, risalenti ai primi anni di ministero, e molte tracce essenziali o scalette di concetti per gli anni successivi. I rari manoscritti di sermoni distesamente elaborati nel periodo della maturità sono stati tutti composti in occasioni speciali, come la predica per la consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore in Vercelli (1861), il panegirico su san Filippo Neri (1868) e il discorso all'Accademia dell'Arcadia (1876)[5].

La lunga e assidua pratica del discorso pubblico, unita all'innata facilità dell'eloquio e alla predisposizione narrativa e improvvisante di don Bosco possono spiegare la scarsità di documentazione archivistica relativa ai suoi sermoni sacri e alle tracce di predicazione, in evidente contrasto con la massa di materiali analoghi lasciati dal suo immediato successore e dall'amico teologo Giovanni Borel[6]. Egli aveva assimilato negli anni di formazione un metodo

[3] MB III, 378.

[4] MB III, 61; dove si riporta una sua affermazione, testimoniata da mons. Emiliano Manacorda e da don Albino Carmagnola: "La predica che produce migliori effetti è quella che fu meglio preparata e studiata".

[5] Per il discorso di Vercelli (15 settembre 1861) e il panegirico di san Filippo Neri (maggio 1868) cf la nostra edizione critica in RSS 65 (2015) 249-277 e 64 (2015) 63-107; il discorso all'Arcadia sulle "Sette parole proferite da Gesù in Croce" (14 aprile 1876), conservato in ASC A2260302, è riportato in MB XII, 631-642.

[6] Di don Michele Rua si conservano cinque faldoni con centinaia di sermoni, meditazioni, istruzioni, discorsi e conferenze (ASC A403, A464-466, A483); circa duecento manoscritti di predicazione di Giovani Borel sono conservati nel Centro Studi Don Bosco presso la biblioteca centrale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma (collocazione 50-T-zz-55). Cf Paolo Vaschetto, *Modelli di pietà e di educazione nella predicazione di don Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Tesi di laurea in Storia del cristianesimo. Relatore prof. Giovanni Filoramo. Torino, Università degli Studi di Torino 2000; Wim Collin, *La predicazione inedita di Giovanni Borel agli allievi del Collegio di San Francesco da Paola: proposta formativa e confronto con don Bosco*. Dissertazione dottorale in Teologia spirituale. Relatore prof. Aldo Giraudo. Roma, Pontificia Università Salesiana 2018.

che gli facilitava l'organizzazione del discorso e l'esposizione ordinata dei contenuti. Ce lo riassume lo stesso Lemoyne, quando allude alle prediche improvvisate del santo:

> Incominciava con un testo scritturale: nell'esordio stabiliva con esattezza la definizione dell'argomento, ovvero enunciava con chiarezza l'oggetto della festa, o il mistero che si celebrava. Quindi svolgeva la definizione, recava una brevissima ragione teologica, esponeva un fatto storico, o un paragone, o una parabola che riuscivano la parte principale del suo discorso, e non mancava mai con alcune riflessioni di scendere alla pratica[7].

Tale procedimento nel congegnare ed esporre i suoi argomenti è confermato dai sette discorsetti mariani di cui restituiamo l'edizione critica.

2. Don Bosco e la pietà mariana

I temi svolti in queste tracce di predicazione non esauriscono, evidentemente, la "dottrina" e la spiritualità mariana di don Bosco. Di conseguenza vanno collegati con quanto si trova ampiamente documentato nelle sue pubblicazioni a stampa, a partire dal primo libro, i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844), dall'istruzione sulla devozione mariana inserita nel *Giovane provveduto* (1847), dalle considerazioni presentate all'inizio del *Mese di maggio* (1858) e in *Angelina*[8], fino alle operette mariane fiorite a seguito della costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice[9]. Questi testi, in-

[7] MB III, 62.

[8] [Giovanni Bosco,] *Cenni sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 11-13, 24, 62-63 (OE I, 11-13, 24, 62-63); [Id.], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della Beata Vergine e de' principali vespri dell'anno...* Torino, Tip. Paravia e Comp. 1847, pp. 51-54 (OE II, 231-234); Id., *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo.* Torino, Tip. G.B. Paravia e Compagnia 1858, pp. 3-17 (OE X, 297-311); [Id.], *Angelina o la buona fanciulla instruita nella vera divozione a Maria Santissima*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1860 (OE XIII, 1-44).

[9] Giovanni Bosco, *Maraviglie della madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868 (OE XX, 192-376); Id., *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868 (OE XXI, 1-174); Id., *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella chiesa a Lei dedicata in Torino*. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1869 (OE XXI, 339-434); Id., *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales 1870 (OE XXII, 253-356); Id., *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio dalla consacrazione della chiesa a Lei dedicata in Torino*. Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco

sieme alle biografie edificanti e alle testimonianze della sua predicazione orale, sono stati studiati, tra gli altri, da Alberto Caviglia, Francis Desramaut, Pietro Stella e, ultimamente, da Antonio Escudero, con prospettive e metodi diversi: ad essi rimandiamo per una visione complessiva della teologia e della pietà mariana di don Bosco[10].

Bisogna comunque notare che all'interno della comunità dell'Oratorio, nei sermoncini domestici della "buona notte" e nel racconto di "sogni", don Bosco tendeva a declinare la pietà mariana con speciale attenzione alla sensibilità e alla condizione dei giovani ascoltatori o dei religiosi salesiani. Un aspetto, questo, che non risalta nelle nostre tracce di predicazione mariana, certamente elaborate per udienze diverse. In esse, infatti, non si coglie l'aggancio esplicito col vissuto giovanile e la spiritualità dell'adolescenza tanto rimarcato dal santo nei discorsi familiari, nelle pagine del *Giovane provveduto* e delle "vite", dove la devozione acquista anche un chiaro valore pedagogico, pur mantenendo le caratteristiche tipiche della pietà affettiva ottocentesca. Nella vita di Domenico Savio, ad esempio, il culto di Maria si colora, secondo Caviglia, di "riflessi profondamente educativi e fecondi per lo spirito", come anche nel profilo biografico di Michele Magone, dove esso risulta essere il dinamismo ispiratore di "tutto il bene" operato dal giovane e dei "suoi progressi medesimi", per quella speciale "attrazione della grazia, che mette in strettissimo congiungimento la divozione e la virtù"[11].

Braido ha scritto che "tutta l'essenza dell'educazione mariana [di don Bosco] sta nell'orientare i giovani alla *pratica divota*, al *culto filiale*, all'*impetrazione fiduciosa*", poiché "la divozione è, anzitutto, perseguita come valore dogmatico, prima e più che etico ed esemplare"; ma egli ha pure fatto

di Sales 1875 (OE XXVI, 304-624); Id., *La nuvoletta del Carmelo, ossia la Divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*. S. Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877 (OE XXVIII, 449-565).

[10] Cf, in particolare, Alberto Caviglia, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Vol. IV. Torino, Società Editrice Internazionale 1942, pp. 310-322; Francis Desramaut, *Don Bosco e la vita spirituale*. Torino-Leumann, Elle Di Ci 1969, pp. 82-87; Pietro Stella, *I tempi e gli scritti che prepararono il «Mese di maggio» di Don Bosco*, in "Salesianum" 20 (1958) 648-694; Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981[2], pp. 147-175; un approccio teologico-ermeneutico è quello di Antonio Escudero, *Maria, madre del Signore, Immacolata Ausiliatrice nell'esperienza spirituale e pastorale di San Giovanni Bosco (1815-1888)*, in "Theotokos" 26 (2018) 1, 57-98.

[11] A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco...*, p. 311; Id., *Il «Magone Michele»: una classica esperienza educativa*, in *Opere e scritti editi e inediti...* Vol. V. Torino, Società Editrice Internazionale, 1965, p. 162.

notare come l'invito insistente ad affidarsi "all'intercessione della Vergine", fosse prevalentemente finalizzato alla fuga dal peccato e all'acquisto e difesa della virtù, dunque avesse una esplicita funzione educativa "intesa a portare il giovane a guardare alla Vergine madre come a vivente ideale di purezza verginale, di bellezza affascinante, particolarmente efficace nell'incoraggiare alla lotta e alla vittoria; ma anche come altissimo esemplare di virtù morali e cristiane". Così la devozione mariana prospettata ai giovani dal santo educatore "diventa non solo teologicamente e ontologicamente, ma anche psicologicamente un'ala che porta verso l'alto", assume cioè "la funzione di stimolo psicologico allo sforzo ascetico"[12].

L'efficace dinamismo ascetico e perfettivo attivato dalla pedagogia mariana di don Bosco è rilevato anche da Desramaut, per il quale la valorizzazione del culto all'Immacolata nell'ambiente dell'Oratorio mirava prevalentemente a rendere il giovane "irriducibile contro le proprie debolezze e avido di santità eroica", poiché la figura di Maria era presentata quale "fonte di vita, modello insuperabile e forza vittoriosa"[13].

Pietro Stella, in un'ottica prevalentemente storiografica, rileva come don Bosco non facesse che riproporre temi e sentimenti comuni della pietà popolare del suo tempo, accentuando però il ruolo materno e protettivo della Santa Vergine e il suo efficace intervento "in ordine alla salvezza personale di ciascuno", nella convinzione che "la madre di Dio entra come avvocata efficacissima e come mediatrice potentissima presso Dio"[14]. Don Bosco si preoccupava anche di indicare le note caratterizzanti della vera devozione, collocandosi sulla linea della "regolata devozione", filtrata attraverso gli scritti di sant'Alfonso de Liguori: "La vera devozione è quella che scaturisce da un desiderio efficace di vita virtuosa; è quella perciò che si manifesta in esercizi di virtù e atti di culto, chiamati talora *fioretti*, talora *ossequi*"[15]. L'invito pressante a "gettarsi fiduciosamente nelle braccia di questa madre amantissima e a raccomandarsi a questa avvocata", accentua il significato interiore della devozione, perciò non va separato dalla preoccupazione pastorale di suscitare,

[12] Pietro Braido, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Prefazione di Eugenio Ceria. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955, pp. 290-293. Nel più recente saggio sul sistema preventivo Braido afferma esplicitamente l'esistenza di una "pedagogia mariana e devozionale" nella prassi di don Bosco, senza tuttavia addentrarsi nell'analisi dei tratti che la caratterizzano: Maria è sostegno dei cristiani, soprattutto dei giovani, dunque a lei si ricorra con fiducia, perché è madre, maestra e pastora, baluardo contro il peccato, sede della sapienza, cf Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 2000, pp. 265-267.

[13] Cf F. Desramaut, *Don Bosco e la vita spirituale*..., pp. 84 e 87.

[14] P. Stella, *Don Bosco nella storia*..., II, pp. 149-154.

[15] *Ibid.*, p. 151.

attraverso il fervore della devozione, un maggiore impegno di coerente vita cristiana[16].

Antonio Escudero identifica tre prospettive teologiche nella devozione mariana di don Bosco: l'esperienza di salvezza; il carattere pratico di impegno cristiano; il dinamismo di progresso e graduale espansione nel cammino di fede verso la santità.

Il senso di fede della presenza della madre del Signore ebbe per don Bosco la caratteristica determinante dell'operatività a partire della stessa convinzione primordiale del ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Con l'invocazione di Maria, vergine Immacolata Ausiliatrice, e l'esortazione a rinnovare la fiducia nella sua intercessione materna, don Bosco richiamava i giovani all'esercizio concreto delle virtù, in primo luogo la purezza unità alla fede, alla carità e alla speranza. L'intensità dell'impegno di vita cristiana che la devozione mariana doveva portare, proveniva dalla contemplazione delle virtù esemplari della madre del Signore, in modo che la memoria e la lode di Maria si trasformavano in conversione morale e rinnovamento spirituale dei giovani[17].

3. Temi emergenti nelle tracce di predicazione

Nelle tracce di predicazione di don Bosco, che qui riproduciamo, si trovano taluni dei principali temi che caratterizzano la devozione mariana del tempo. Li elenchiamo sinteticamente.

1. La maternità di Maria: ella è "madre di Dio, perché madre di Cristo vero Dio e vero uomo", ed è "madre nostra, perché [noi siamo] fratelli di Gesù Cristo" e a lei affidati dal Figlio sul Calvario[18].

2. Le "glorie di Maria", adombrate nei simboli dell'Antico Testamento[19], vengono manifestate nel Vangelo[20] e sono state celebrate dai padri della Chiesa

[16] *Ibid.*, pp. 151-152.

[17] A. Escudero, *Maria, madre del Signore...*, p. 98.

[18] A2250503; cf A2250507.

[19] Cf A2250501 (scala di Giacobbe, porta del paradiso, stella mattutina, arca di Noè, arca dell'alleanza, torre di difesa, fonte nel deserto, fontana di Siloe, *fons signatus*); A2250503 (roveto di Mosè, profezia di Isaia); A2250507 (arca di Noè, arca dell'alleanza, luna che splende nella notte, fonte sigillata, giardino ben cintato, aurora); A2250508 (città di rifugio); A2250509 (nuova Eva, arca di Noè, scala di Giacobbe, roveto di Mosè, passaggio del Mar Rosso, torre di Davide, stella del mare, vergine e madre, orto di delizie, giardino di rose, prima fra le creature).

[20] Cf A2250503; A2250506; A2250507; A2250509; A2250511.

e dai santi[21], dalle nazioni e dalle comunità civili che in suo onore hanno innalzato templi e monumenti[22].

3. Maria ha un missione specifica in ordine alla salvezza, dunque l'invocazione devota del suo nome è efficace "*non solum ex opere operantis sed etiam ex opere operato*"; "la divozione di Maria è un segno di predestinazione"; Maria è "rifugio di ogni sorta di peccatori"[23].

4. Invito al ricorso fiducioso, poiché la storia dimostra la potenza della santa Vergine in difesa della Chiesa e del popolo cristiano – "contro le eresie e tutti i mali spirituali e temporali"[24] – e gli effetti meravigliosi ottenuti per sua intercessione. Ella è "nostra consolazione ne' mali della vita", è "madre del fervore e del bell'amore", è sostegno nella perseveranza; interviene in nostro soccorso nei "mali temporali del corpo, delle famiglie, delle campagne"; soprattutto non abbandona i suoi devoti in punto di morte, come "accompagnò il suo figlio fin sul Calvario, l'assistette in croce"; conforta nei dolori della sofferenza, nelle afflizioni morali e negli spaventi dell'agonia, difende dagli estremi assalti del maligno: "il demonio trema quando un suo divoto dimanda pietà a Lei" [25].

5. Per piacerle dobbiamo ricorrere a Lei "con cuore puro e senza peccati"[26] e venerarla nelle solennità con pratiche devote. Non sono necessarie "cose strepitose", basta "offrire a Lei quanto facciamo nel lungo del giorno, nei lavori, nel mangiare, nel bere, nell'andare a dormire e levarsi dal letto; tollerare caldo, freddo, qualche incomodo di persona"; è sufficiente invocare con fede il suo nome, recitare "qualche giaculatoria, offrirle la messa, l'Angelus, il rosario"[27]; ma soprattutto è necessario imitarla, praticando atti virtuosi[28].

[21] Cf A2250506 (sant'Antonino, Cristoforo de Castro); A2250508 (san Bernardo, san Basilio, santa Brigida); A2250509 (san Bernardo, sant'Alfonso de Liguori); A2250511 (Riccardo di San Vittore, san Tommaso d'Aquino, san Bernardo, san Luigi Gonzaga, santa Caterina da Siena, santa Teresa, santa Maddalena de' Pazzi).

[22] Cf A2250507 (Vienna, Palermo, Annecy, Marsiglia, Lione, Chieri, santuario della Consolata e monumento); A2250508 (Superga e la Consolata a Torino); A2250509 (Genova, Piemonte, Oropa, Varallo, Crea, Belmonte, Consolata, Annunziata, Rotonda [chiesa della Gran Madre], Madonna del Pilone, Sassi, Superga).

[23] Cf A2250506; A2250511; A2250508.

[24] A2250507; cf A2250501.

[25] A2250508; cf A2250501.

[26] A2250501; A2250509.

[27] A2250511.

[28] A2250503: "la violetta dell'umiltà, il giglio della castità, la rosa della carità, la perpetua della perseveranza, pomo d'amore del nostro cuore".

II. EDIZIONE CRITICA

1. Descrizione

Queste sette tracce di predicazione sono state composte in occasione di qualche festa o memoria mariana. Cinque di esse, la citano esplicitamente nel titolo: *Maternità di Maria* (A2250503), *Nome di Maria* (A2250506 e A2250507), *Rosario* (A2250509) e *Visitazione* (A2250511); una (A2250508), nel riferimento scritturistico e nei contenuti, pare alludere alla festa di *Maria Consolatrice* (celebrata a Torino il 20 giugno); quella intitolata *Maria venerata in tutte le cose* (A2250501) non contiene indizi utili per stabilire in quale occasione sia stata composta.

Solo due sermoni sono datati: 3 giugno 1842, quello composto per la festa della Visitazione e recitato nel "Ritiro delle orfanelle" (A2250511); 11 settembre 1864, quello elaborato per la festa del Nome di Maria (A2250506). Nella prima circostanza don Bosco stava per compiere ventisette anni ed era alla conclusione del primo anno di studi pastorali nel Convitto ecclesiastico. Nell'autunno del 1864, invece, si trovava sulla soglia dei cinquant'anni, aveva appena ottenuto dalla Santa Sede il *decretum laudis* per la Società Salesiana (23 luglio) ed era impegnato nella costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, della quale si stavano completando le fondamenta. In considerazione della grafia, possiamo attribuire ai primi anni di ministero il discorsetto per la festa della Madonna del Rosario (A2250509) e, forse, anche quello sulla Maternità di Maria (A2250503). Gli altri tre appartengono certamente agli anni della maturità.

Per la stesura dei suoi discorsetti don Bosco si è servito di ritagli di carta comune, di dimensioni diverse o di carta da lettera recuperata (come si deduce dai timbri a secco visibili su due manoscritti A2250506; A2250507).

2. Criteri di edizione

Per l'impossibilità di determinare la data di composizione di tutte le tracce dei sermoncini mariani, si è deciso di editarle seguendo l'ordine di collocazione archivistica.

Trascriviamo i manoscritti autografi di don Bosco documentando le varie operazioni testuali: le correzioni apportate dall'autore in fase di scrittura (B^1), le correzioni, le aggiunte o soppressioni che paiono da lui operate in una fase successiva (B^2).

Ci serviamo di due tipi di note: quelle indicate nel testo con lettere alfabetiche in esponenziale ($^{a\ b\ c...}$) riguardano l'apparato critico (correzioni, aggiunte, soppressioni, abbreviazioni, errori...) e sono esplicitate al termine di ogni documento; le note numerate sono di indole bibliografica o esplicativa e rimandano a piè di pagina.

Gli interventi dell'editore sul testo sono stati ispirati ai seguenti criteri:

a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;

b) normalizzazione degli accenti, della punteggiatura e dei capoversi;

c) scioglimento di abbreviazioni, indicando nell'apparato critico la grafia originale (ad es.: divozione] divoz.; Gesù Cristo] G. C.; Bernardo] Ber.do); l'abbreviazione *etc.* è stata resa sempre con ecc.;

d) correzione di errori ortografici e *lapsus calami*, ma riportando nell'apparato critico l'espressione originale, ad es.: Desgenettes] Degenettes; judæos] judeos; istituito] istuito;

e) uso del corsivo nei titoli autografi dei sermoncini e nei brani latini inseriti nel testo;

f) le parentesi quadre [] racchiudono un'integrazione del curatore per completare lacune ed evitare letture difficili o ambigue, ad es.: "torre [di] difesa"; "Il nome di Maria [efficace] alla salvezza"; "Figli di famiglia che [si] radunano".

3. Segni diacritici

|	collocato nel testo, indica la fine di una pagina e il passaggio alla successiva.
]	collocato in nota, dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms, sviluppata o emendata dall'editore (es.: divozione] divoz.; Gesù Cristo] G. C.).
< >	racchiude una congettura del curatore, cioè una parola che non si legge chiaramente nell'originale.
/	in una nota critica separa parti diverse dell'apparato critico.
//	separa una nota critica da quella di indole storica o bibliografica.

4. Abbreviazioni usate nell'apparato critico

A	Aggiunta allografa inserita in fase successiva
add	*addit, additus* – aggiunge, aggiunto
ante	anteriormente a

B^1	correzioni aut. in fase di scrittura
B^2	integrazioni e correzioni aut. posteriori
corr ex	*corrigit ex, correctus ex* – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato
dex	*dexter* – destro
emend ex	*emendat ex, emendatus ex* – emenda da, emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
inf	*inferior* – inferiore
it	*iteravit* ha ripetuto
lat	*lateralis* – laterale
mrg	*margo* – margine
N	integrazioni allografe posteriori
post	dopo
sin	*sinister* – sinistro
sl	*super lineam* – sopra la linea
sup	*superior* – superiore

5. Altre abbreviazioni

aut.	autografo
Cf / cf	confronta, vedi
f. / ff.	*folium, folii* – foglio, fogli
FDB	ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. A cura di A. Torras, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980
mc.	microscheda
ms	manoscritto
orig.	originale
p. pp.	pagina, pagine
PG	*Patrologiæ cursus completus*. Series Græca, J.-P. Migne (ed.), Paris, 1857-1866
PL	*Patrologiæ cursus completus*. Series Latina, J.-P. Migne (ed.), Paris, 1844-1864
r	retto del foglio
v	verso del foglio
vol.	volume

III. TESTI

1.

Maria venerata in tutte le cose

Collocazione archivistica: ASC A2250501 (FDB mc. 83 A 11)
Orig. aut. 1 f. 137 x 211 mm carta molto ingiallita e danneggiata incollata su supporto cartaceo qualche macchia di umidità grafia irregolare inclinata verso destra inchiostro seppia leggibile
Annotazioni archivistiche: *mrg sup sin* "Racc. Orig. N° 876 88-XXIV" *mrg inf* "A2250501" timbro "Archivio salesiano centrale"

Maria venerata in tutte le cose

Esordio

Scala di Giacobbe. Il mondo è un deserto. Maria scala[a] e porta del paradiso. Questo santuario è nel deserto, è scala[b].

Aurora consurgens[1]. Stella mattutina. Rugiada. Arca di Noè. Arca dell'alleanza. Torre [di] difesa inespugnabile.

Ma i quattro fiumi del paradiso terrestre da una sorgente sola sorgevano. La divozione[c] di Maria nelle quattro parti, ovvero in tutte le parti del mondo.

La Madonna della fontana ecc. Fontana che dissetò gli ebrei nel deserto. Maria colle sue grazie ci aiuta, ci conforta nei pericoli.

Fontana di Siloe guarisce i lebbrosi[d//2]. Maria guarisce le piaghe dell'anima.

Fontana di Salomone: *fons signatus*. Andare a questa fontana di grazie col cuore puro e senza peccati e Maria colmerà di celesti favori.

Esempio. I Villanovesi ricorrono a Maria e sono liberati dalla peste[3].

Ricorriamo ne' gravi presenti bisogni spirituali e temporali, in vita e in morte: *et mortis hora suscipe*[4].

[a]*post* scala *del* del *B*[1] [b]Questo ...scala *add sl B*[2] / *post* scala *del* ecc. *B*[2] [c]divozione] divoz. [d]lebbrosi] leprosi

[1] Citazione contratta dalla Vulgata: "Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens?" (Ct 6,9).

[2] Cf Gv 9,7.

[3] Cf Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna...* Vol. XXV. Torino, G. Maspero e G. Marzorati 1854, p. 430: "Le feste principali [di Villanova d'Asti] sono quelle dei santi titolari delle rispettive chiese, e quella della Concezione, festa votiva della comunità per la liberazione della peste che infierì nel 1690".

[4] Versetto tratto dall'inno *Memento rerum Conditor* dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

2.

Maternità di Maria

Collocazione archivistica: ASC A2250503 (FDB mc. 83 B 6)
Orig. aut. 1 f. 209 x 305 mm piegato a metà orizzontalmente carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia regolare inclinata verso destra inchiostro seppia
Annotazioni archivistiche: f 1r *mrg sup sin* "Racc. Orig. N° 867 88-I" *mrg inf* (sopra la piegatura) "A2250503" "4" timbro "Archivio salesiano centrale"

La maternità di Maria

Esordio. Immaginateci ecc. Maria madre di Dio, madre nostra.

1. Madre di Dio: perché è madre di Gesù Cristo[a] vero Dio e vero uomo. Adamo. Abramo. Roveto di Mosé. Isaia: *Ecce virgo concipiet*[1]. Angelo mandato a Maria: *et concepit de Spiritu Sancto*[b]. Madre di Dio. Sua elevazione: *In omni gente primatum habui*[2]. *In cœlo et in terra.*

2. Madre nostra, perché fratelli di Gesù Cristo, quindi ecc. Cristo sulla croce a Maria ed a S. Giovanni[c]. Sentimento dei SS. Padri sopra *Mulier, ecce filius tuus*[3]. *Mater misericordiæ.*

3. Offerta: la violetta dell'umiltà, il giglio della castità, la rosa della carità, la perpetua della perseveranza, pomo d'amore del nostro cuore[4].

Esempio dal[d] Desgenettes[e//5]. Consacra ecc.

[a]Gesù Cristo] G. C. [b]Spiritu Sancto] Sp. S. [c]Giovanni] Gioanni [d]dal *corr ex* dall'arc. *B*[1] [e]Desgenettes] Degenettes

[1] Is 7,14.
[2] Sir 24,10.
[3] Gv 19,26.
[4] Cf G. Bosco, *Il mese di maggio...*, p. 16: "Il più bel mazzetto che noi le possiamo offrire è quello che sarà composto delle virtù di cui Ella ci ha donato luminosi esempi". Cf anche Alfonso de Liguori, *Via della salute e opuscoli affini.* Parte II. *Novena di meditazioni*, giorno VI (*Opere ascetiche di S. Alfonso.* Testo critico, introduzione e note a cura di Oreste Gregorio C.SS.R. Vol X. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1968, p. 183): "In quest'orto, scrive S. Bernardo, che piantò il Signore [crescono] tutti i fiori che ornano la Chiesa, fra gli altri la viola dell'umiltà, il giglio della purità e la rosa della carità".
[5] Allude a qualcuno degli esempi di conversione riferito in Charles-Éléonore Dufriche-Desgenettes, *Della congregazione del SS. ed Immacolato Cuor di Maria per la conversione dei peccatori.* Edizione seconda con correzioni ed aggiunte. Torino, Giacinto Marietti 1843; due esempi tratti da questo testo (*ibid.*, pp. 9-11 e 201-205) sono riportati in G. Bosco, *Il mese di maggio...*, pp. 26-27 e 127-128. Dufriche-Desgenettes (1778-1860), era il parroco di N. S. delle Vittorie di Parigi, fondatore dell'Arciconfraternita del Santissimo e Immacolato Cuore di Maria.

3.

Festa del Nome di Maria

Collocazione archivistica: ASC A2250506 (FDB mc. 83 C 4/5)
Orig. aut. 2 ff. 138 x 212 mm carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia irregolare inclinata verso destra inchiostro nero a tratti sbiadito *mrg sup sin* timbro a secco "CRAN"
Annotazioni archivistiche: f. 1r *mrg sup sin* "2" *mrg lat dex* "Racc. Orig. N° 866 88-I" f. 2v *mrg sup* "A2250506 2" timbro "Archivio salesiano centrale"

Festa del Nome di Maria - 11 sett. 1864

Il cielo tutto è in festa facendo risuonare il santo nome[a] di Maria.
La Chiesa cattolica la celebra in tutto il mondo.
Noi esporremo le glorie del nome di Maria

1. Da ciò che ne dissero i profeti.

2. Dal Vangelo: *Ave gratia plena. Et nomen Virginis Mariæ. Ecce*[b] *enim* ecc.[1] *Stabat Maria* ecc.

3. Si vuole rivelato dall'angelo[c] a' suoi genitori: *Die qua nata est*[d] *Beata Virgo impositum ei nomen a parentibus secundum angelicam revelationem*[e]*,* S. Antonino.

Divinitus revelatum[f] *fuit parentibus nomen Mariæ*, Cristoforo de Castro[2].

4. Rispetto a questo nome nel primitivo tempo: a niuno era imposto tal nome. Nel secolo decimoterzo il Re di Spagna (Alfonso VI[g]) proibì che sua moglie nel battesimo, veniva dai Mori, fosse chiamata Maria. Idem il Re di Polonia[3].

[1] Citazioni contratte dalla Vulgata: "[...] missus est angelus Gabriel a Deo [...] ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David: et nomen virginis Maria. Et ingressus angelus ad eam dixit: Ave gratia plena" (Lc 1,26-28); "Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo" (Lc 1,44).

[2] "Scribit enim S. Antoninus, part. 4, tit. 15, cap. 14 : Die qua nata est (B. Virgo) impositum est ei nomen Maria a parentibus secundum angelicam revelationem. Et confirmat Christophorus de Castro in Histor. B. Virg. Cap. 2, num. 10: Divinitus revelatum fuit parentibus nomen Mariæ" (*Benedicti XIV pont. opt. max. olim Prosperi card. de Lambertinis* [...] *De festis Domini nostri Jesu Christi et beatæ Mariæ virginis. Libri duo*. Editio tertia latina..., Patavii, Typis Seminarii 1758, p. 445).

[3] Cf *ibid.*, pp. 445-446: "Alphonsus enim VI Castellæ rex, cum in eo esset, ut uxorem ex Maurorum stirpe duceret, cui nomen in Baptismo oportebat imponi, vetuit ne Mariæ nomine, etiamsi ea vehementer id cuperet, appellaretur. In tabulis matrimonii initi inter Mariam Aloysiam Nivernensem, et Uladislaum Poloniæ Regem scriptum est, inter conjuges convenisse, ut Maria Aloysia, sublato Mariæ nomine, Aloysia dumtaxat vocaretur. Et a quo die Casimirus I Poloniæ rex, uxorem ducens Mariam Russiæ ducis filiam, voluit nome ut illud ea relinqueret, in consuetudinem abiit in Polonia, ut nulla deinceps fæmina Maria nominaretur, in hujus præclari nominis venerationem".

5. Il nome di Maria [efficace] alla salvezza: *Nomen Mariæ devote prolatum non solum ex opere operantis sed etiam ex opere operato valere in iis quæ ad nostram et aliorum salutem nominant*, Novato[4]. |

6. Divozione al nome di Maria approvata coll'istituzione[h] della festa nella Spagna nel 1513. Più tardi Sisto V[5].

7. Finalmente fu approvato coll'ufficio proprio in tutta la Chiesa da Innocenzo XI nel 1683 per la vittoria di Vienna contro i Turchi[6].

Pratica

Il nome di Maria:

M. Mortificazione. *Martirum Regina*.
A. *Auxilium christianorum*[i].
R. *Refugium*[j] *peccatorum*, perciò ricorso con fiducia a Maria. *Mariam cogita, Mariam invoca*[7], S. Bernardo[k].
I. Imitarla nelle sue virtù specialmente nella umiltà e nella purità.
A. Amare Dio sopra ogni cosa ed[l] amare il prossimo come noi stessi.

[a]nome *add sl B²* [b]*ante* Ecce *del* Ecce *B²* [c]angelo] ang. [d]est *add sl B²* [e]revelationem] rivelationem [f]*post* revelatum *del* est *B¹* [g]VI] 6° [h]instituzione] instituz. [i]Auxilium christianorum *emend sl ex* Amare Dio sopra ogni cosa e servirlo fedelmente *B²* [j]Refugium] Rifugium [k]Bernardo] Ber.do [l]Amare ... ed *add sl B²*

[4] Cf *ibid.*, p. 446, dove si riporta un'affermazione del teologo camilliano Giovanni Battista Novato: "Dico secundo, pium quibusdam videri posse ex divina institutione Nomen Mariæ devote prolatum non solum ex opere operantis, sed etiam ex opere operato valere in iis, quæ nostram, vel aliorum salutem concernunt, sicut valent aliqua alia sacramentalia" (cf Giovanni Battista Novato, *De eminentia Deiparæ Virg. Mariæ semper immaculatæ...* Tom. I. Romæ, apud Paulum Masottum 1632, p. 94).

[5] Cf *Benedicti XIV pont. opt. max. olim Prosperi card. de Lambertinis...*, p. 446: "Hæec festivitas firmata est Pontificio Diplomate anni 1513 in Civitate et Dioecesi Conchensi in Hispania. Eam a Pio V sublatam restituit Sixtus V Cardinalis Dezæ precibus permotus".

[6] Cf *ibid.*, pp. 446-447: "Officium vero Nominis Mariæ ab universali Ecclesiæ recitari jussit Venerab. Dei Servus Innocentius XI Decreto suo ann. 1683 edito, in ejus victoriæ memoriam, qua Beatissimæ Matris ope a Christianorum copiis profligatus Turcarum exercitus ab obsidenda Vienna destitit [...]".

[7] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, X (*Opere ascetiche di S. Alfonso de Liguori*. Vol. I, Torino, Giacinto Marietti 1845, p. 140): "Avvagliamoci sempre del bel consiglio di S. Bernardo, il quale dice: *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca*"; cf Bernardus Clarævallensis, *De laudibus Virginis Matris, super verba Evangelii «Missus est angelus Gabriel etc.». Homiliæ quatuor*, hom. II, 17 (PL 183,70).

4.

Nome di Maria

Collocazione archivistica: ASC A2250507 (FDB mc. 83 D 3/4)
Orig. aut. 1 f. 180 x 227 mm carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia regolare inclinata verso destra inchiostro nero omogeneo *mrg sup sin* timbro a secco "BATH-C"
Annotazioni archivistiche: f. 1r *mrg sup sin* "2" *mrg lat dex* "Racc. Orig. N° 877 88-I" f. 1v *mrg inf* "A2250507" timbro "Archivio salesiano centrale"

Il nome di Maria

Figli di famiglia che [si] radunano per celebrare la festa della loro madre. Uno di loro spiega e racconta le maraviglie del nome della madre.

Tutti noi figli di Maria; io tenterò di dire qualche cosa intorno al maraviglioso di Lei nome: che ne dicono i libri santi; che ne dice la Chiesa cattolica.

1. Simboli del nome di Maria: arca di Noè; arca dell'alleanza; luna che risplende la notte; fonte sigillata; giardino ben cintato; *aurora confulgens*.

Una sola si chiamò Maria: Maria sorella di Mosè[a], vergine, che[b] dopo il Mar Rosso cantò ecc.[1] Maria madre del vero Mosè, sempre Vergine dopo quattro mila anni di <questo> mondo burrascoso cantò *Magnificat*[2].

Nel Vangelo: *Missus Angelus ad Virginem*[c] *Mariam*[3].

Die qua beata Virgo nata est nomen Maria a parentibus impositus fuit secundum angelicam revelationem[4].

Gran rispetto per questo nome: l'angelo lo tace; i primi fedeli lo pronunciavano con divozione, ma niuno osava assumerlo nel Battesimo.

Alfonso VI re di Spagna, sposando una di stirpe moresca proibì che nel battesimo[d] fosse chiamata Maria[5].

Casimiro I re di Polonia sposando Maria Luigia di Russia, volle che lasciasse Maria e [usasse] soltanto Luigia[6]. |

[1] Cf Es 15,21: "Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est, equum et ascensorem ejus dejecit in mare".

[2] Cf Lc 1,47-55.

[3] Citazione contratta e adattata dalla Vulgata: "[...] missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David: et nomen virginis Maria" (Lc 1,26-27).

[4] Cf *Benedicti XIV pont. opt. max. olim Prosperi card. de Lambertinis...*, p. 445: "Die qua nata est (B. Virgo) impositum est ei nomen Maria a Parentibus secundum Angelicam revelationem".

[5] Cf *ibid.*, p. 445.

[6] Cf *ibid.*, pp. 445-446.

[2.] Non si imponeva per rispetto ma si invocava con divozione[e] e con effetto maraviglioso: in ogni tempo preghiere, immagini, statue, altari, chiese, santuari, solennità speciali. Festa del nome di Maria approvata dal Papa nel[f] 1513[7]. In seguito alla miracolosa vittoria[g] riportata a Vienna contro ai Turchi fu con ufficio proprio approvata per tutta la chiesa cattolica. Da prima si celebrava ai 22 settembre[h], *Quia apud Judæos nonnisi quindecim ab ortu elapsis diebus infanti nomen imponi consueverunt*, Benedictus XIV[i//8].

Efficacia[j] di questo nome contro le eresie e tutti i mali spirituali e temporali: *Mariam*[k] *cogita, Mariam invoca*[9]. Basti l'entrare nel santuario della Consolata ecc.[l//10] Contro i mali[m] contagiosi.

Il fatto di san Gregorio Magno[n] nella processione[o] a S. [Maria] Maggiore[p//11].

In Palermo[q] conservasi questa bella iscrizione: *Felix Panormi civitas Trinacriæ metropolis*[r] *B. M. Virgini Lauretanæ eius patrociniis dicat*[s] *a peste liberata anno salutis*[t] *MDLXXVII* (1577)[12].

[7] Cf *ibid.*, p. 446.

[8] Cf *ibid.*, p. 446: "Ab Hispania in alias permeavit regiones Festivitas Nominis Mariæ, quæ celebratur die 22 Septembris, juxta eorum opinionem, qui putant, apud Judæos nonnisi quindecim ab ortu elapsis diebus infanti nomen imponi consuevisse".

[9] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, X (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 140), che attribuisce il detto a san Bernardo: Bernardus Clarævallensis, *De laudibus Virginis Matris, super verba Evangelii «Missus est angelus Gabriel etc.». Homiliæ quatuor*, hom. 2, n. 17 (PL 183,70).

[10] Cf G. Bosco, *Il mese di maggio...*, pp. 169-170: "Lasciando a parte moltissimi celebri santuarii della cristianità, ove a migliaia pendono dalle mura le testimonianze di grazie ricevute, io vi accenno solamente quello della Consolata, che fortunatamente abbiamo noi in Torino. Va, o lettore, e con fede di buon cristiano entra in quelle sacre mura, e rimira i segni di gratitudine verso Maria pei benefizi ricevuti".

[11] Cf G. Bosco, *Il mese di maggio...*, pp. 173-174: "Al tempo di s. Gregorio Magno infieriva in molte parti d'Europa e specialmente in Roma una grande pestilenza. S. Gregorio per far passare questo flagello invocò la protezione della gran madre di Dio. Tra le opere pubbliche di penitenza ordinò una solenne processione all'immagine miracolosa di Maria che si venerava nella Basilica di Liberio, oggi S. Maria maggiore. A mano a mano che la processione si avanzava il morbo contagioso si allontanava da quelle contrade, finché giunta al luogo ove era il monumento dell'imperatore Adriano (che per questo fu chiamato Castel Sant'Angelo), comparve sopra di esso un angelo in forma umana. Egli riponeva nel fodero la spada insanguinata in segno che l'ira divina era placata, e che per l'intercessione di Maria era per cessare il terribile flagello. Nel medesimo tempo si udì un coro di angeli a cantare l'inno: *Regina cœli lætare alleluia*". Il fatto è probabilmente attinto da Alessandro Diotallevi, *Trattenimenti spirituali per chi desidera d'avanzarsi nella servitù e nell'amore della Santissima Vergine...* Parte prima che comprende le feste della B.V. Venezia, presso Andrea Poletti 1716, pp. 295-299.

[12] La scritta è tratta, con piccole varianti, da Pietro Valerio Martorelli, *Teatro istorico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione in Loreto...* Opera divisa in due tomi. Vol. I. Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi 1732, p. 439: "Felix Civitas Panormi Trinacriæ Metr. B. Virgini Lauretanæ dicat eius patrociniis a peste liberata. An. Sal. MDLXXVII".

Due anni dopo fu liberata la città di Annecy[u], così Marsiglia, Lione. Ma che parli Chieri del 1630 colla Madonna delle Grazie[v/13]. Parli Torino del 1835 colla colonna sulla piazzetta della Consolata[14].

[a]Mosè *corr ex* Noè *B*[1] [b]*ante* che *del* g *B*[1] [c]Virginem *add sl B*[2] [d]battesimo] batt [e]*ante* divozione *del* effett *B*[1] [f]*post* nel *del* 18 *B*[1] [g]vittoria] vitt. [h]settembre] sett. [i] Benedictus XIV] Ben. 14 [j]Efficacia] Eff. [k]Mariam] Maria [l]*post* ecc. *del* In *B*[1] [m]*ante* mali *del* mali *B*[2] [n]Magno] M. [o]processione] proc [p]Il fatto ... Maggiore *add mrg inf B*[2] [q]*post* Palermo *del* vi *B*[1] [r]metropolis] met. [s]dicat *add sl B*[2] [t]anno salutis] an. sal. [u]Annecy] Anzì [v]colla ... grazie *add sl B*[2]

[13] Cf G. Casalis, *Dizionario...*, IV (1837), p. 710.

[14] Cf G. Bosco, *Il mese di maggio...*, p. 170: "Se poi dai uno sguardo sulla piazzetta del santuario, vedrai un monumento che la città di Torino innalzava a Maria l'anno 1835, quando era liberata da micidiale il cholera-morbus, che orribilmente infestava le vicine contrade"; cf G. Casalis, *Dizionario...*, XXI (1851), p. 549.

5.

Adduxisti diem consolationis

Collocazione archivistica: ASC A2250508 (FDB mc. 83 D 5/6)
Orig. aut. 2 ff. 150 x 211 mm carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia regolare inclinata verso destra inchiostro nero omogeneo
Annotazioni archivistiche: f. 1r *mrg sup dex* "16" *mrg lat dex* "Racc. Orig. N° 874 88-I" f. 2v *mrg sup* "A2250508 16" timbro "Archivio salesiano centrale"

Adduxisti diem consolationis
Lam 1,21[a]

Dio[b] stabilì sei[c] città di rifugio per chi commetteva omicidio involontario secondo la legge antica[1]. Nella legge nuova stabilì Maria rifugio di ogni sorta di peccatori – *Refugium peccatorum* – e di ogni sorta di bisognosi. Gioia di questo giorno: *Adduxisti...*[d].

Maria pertanto è la nostra consolazione ne'[e] mali[f] della vita presente, e ne' pericoli della morte[g].

[Nella vita presente]

1. Primo male il peccato. Il[h] peccator nemico di Dio offeso, odiato dai Santi e dagli uomini, condannato all'inferno; soltanto Maria è *Refugium peccatorum*.

S. Bernardo dice che è simile alla lana che difende dal fulmine[i/2].

È spedaliera, dice S. Basilio, in cui vi sono ogni genere di malati[3].

Maria odia il peccato, ma è come uno scultore che digrossa un tronco per una statua.

2. Secondo male la tiepidezza. Il tepido è simile al tisico cui si avvicina la morte. Maria è la madre del[j] fervore e del bell'amore: *Mater pulcræ dilectionis*[4].

[1] Cf Gs 20,1-9; la similitudine della "città di rifugio" è tratta da Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, III, 2 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 57).

[2] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, I, 1 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 14), dove si cita Bernardus Clarævallensis, Dominica infra Octavam Assumptionis B. V. Mariæ, *Sermo de duodecim prærogativis B. V. Mariæ, ex verbis Apocalypsis XII, 1: «Signum magnum...»* (PL 183,430).

[3] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Apparecchio alla morte*, XXXII, II (*Opere ascetiche di S. Alfonso de Liguori*. Vol. II, Torino, Giacinto Marietti 1846, p. 151): "S. Basilio la chiama «publicum valetudinarium», pubblico spedale. Gli spedali pubblici sono fatti per gl'infermi poveri, e chi è più povero, ha più ragione d'esservi accolto; e così, secondo S. Basilio, Maria dee accogliere con maggior pietà ed attenzione i peccatori più grandi, che a Lei ricorrono"; che cita Basilius Seleuciensis, *Orationes,* XVII *in Davidem*, 3 (PG 85,222).

[4] Eccli 24,24; Don Bosco attinge da Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, I, 2 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 20).

Fortunate le famiglie che si riscaldano al fuoco dell'amor di Maria: *Venerunt omnia bona etc*[5].

3. Pericolo di non perseverare. Il convertito è come un malato guarito: guai se ricade. Maria aiuta a perseverare: è *Auxilium christianorum*. Come il pittore...

4. Mali temporali del corpo, delle famiglie, della campagna. Tanti monumenti dimostrano la beneficenza di Maria: *Totum nos Deus habere voluit per Mariam*[6]. Superga, la Consolata di Torino, questa vostra chiesa attestano ecc. *Totum ecc.* Come Dio benefica i giusti ed i peccatori, così Maria dispensiera delle grazie di Dio spande su tutti i suoi favori. |

In morte

1. Pericolo: abbandono dei parenti e degli amici e delle cose del mondo. Maria è una madre pietosa che non ci abbandona: accompagnò il suo figlio fin sul Calvario, l'assistette in croce.

2. Il male; sfinimento di forze intellettuali; pena del passato, del presente e dell'avvenire: tutto affligge e spaventa. Maria è[k] la salute degli infermi: *Salus infirmorum.*

3. Maggiori strazi del demonio per farci disperare. Maria viene in nostro aiuto qual madre che vuole e può aiutarci[l]: *Morientibus Beata Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit*[7]. Onde fu rivelato a S. Brigida che il demonio trema quando un suo divoto dimanda pietà a Lei, e gli spiriti maligni bramerebbero meglio che fosse loro raddoppiato il tormento[m] nell'inferno, piuttosto che sentire una invocazione a Maria in quegli estremi istanti[8].

[5] Sap 7,11. Don Bosco attinge da Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, III, 1 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 53), dove si cita sant'Antonino: "*Omnium bonorum mater est, et venerunt mihi omnia bona cum illa, scilicet Virgine, potest dicere mundus*" (Antoninus Florentinus, *Summa Theologica*, pars 4, titulus 15, cap. 20, § 12).

[6] Espressione tratta da Bernardus Claræ vallensis, *In Nativitate B. V. Mariæ*, *Sermo de aquæductu*, 7 (PL 183,441) citata da vari autori; don Bosco la riprende da Alfonso Maria de Liguori, *Le glorie di Maria*, II, V, I (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 192).

[7] Il testo è tratto da Alfonso Maria de Liguori, *Le glorie di Maria*, I, II, 3 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, p. 47): "Scrisse s. Girolamo alla vergine Eustochio (*Epist. 2*) [...] *Morientibus Beata Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit*"; cf Eusebius Hieronymus, Epistola 22, ad Eustochium, 41 (PL 22,424).

[8] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, IV, 2 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, pp. 71-72), dove si cita il *Sermo Angelicus de excellentia beatæ Mariæ Virginis* di santa Brigida (cap. 20): "Super omnes etiam malignos spiritus ipsam sic Deus potentem effecit, quod qotiescumque ipsi aliquem hominem Virginis auxilium ex charitate implorantem impugnaverint, ad ipsius Virginis nutum illico pavidi procul diffugiunt, volentes potius pænas suas, et miserias sibi multiplicari, quam eiusdem Virginis potentiam super se taliter dominari"; cf *Revelationes S. Brigittæ olim a Card. Turrecremata recognitæ nunc a Consalvo Duranto a Sancto Angelo in Vado... notis illustratæ...* Romæ, apud Stephanum Paulinum 1606, p. 792.

[a]Lam 1,21] Geremia Treni c. 1.21 / *ante* Geremia *add* Adduxisti diem consolationis *A* [b]*post* Dio *del* concedette *B*[1] [c]sei] 6 [d]Adduxisti...] Addux. [e]ne' *corr ex* nelli *B*[2] [f]mali *emend mrg sin ex* bisogni *B*[2] / bisogni *corr sl ex* pericoli *B*[2] [g]e ... morte *corr sl ex* ed è nostro conforto in punto di morte *B*[2] [h]*ante* Il *del* Stato *B*[1] [i] S. Bernardo ... fulmine *add mrg sin B*[2] [j]*post* del *del* bell' *B*[1] [k]*post* è *del* la consolatrice degli afflitti *B*[1] [l]aiutarci] ajutarci [m]tormento *emend sl ex* fuoco *B*[2]

6.

Rosario

Collocazione archivistica: ASC A2250509 (FDB mc. 83 D 7/8)
Orig. aut. 1 f. 155 x 212 mm carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia regolare inclinata verso destra inchiostro nero omogeneo
Annotazioni archivistiche: f. 1r *mrg sup sin* "Racc. Orig. N° 868 88-I 3" f. 1v *mrg inf* "A2250509" timbro "Archivio salesiano centrale"

Rosario
In omni gente primatum habui[1]

Esordio:

Quanto si direbbe di Maria se uno potesse elevarsi a contemplarla in Paradiso?

Proposizione[a]: 1° In ogni tempo, in ogni luogo, presso tutti fu Maria in grande venerazione; 2° perciò anche noi dobbiamo venerarla.

1. Simboli convenienti a Maria Santissima[b].

Cadde Eva e dà la morte; Maria dà la vita. Arca di Noè. Benedizione *in semine Abrahæ*[2]. Scala di Giacobbe. Roveto di Mosè. Passaggio del Mar Rosso. Torre di Davide[c].

I profeti la chiamarono Stella del Mare, Madre e Vergine, Orto[d] di delizie, Giardino di rose, prima fra tutte le creature. *In omni gente primatum habui*.

Nel vangelo annunziata dall'angelo; miracolo di Cana Galilea; Gesù ce la diè per madre dalla croce.

Vari titoli datile[e] da' Santi Padri, specialmente da S. Bernardo e da S. Alfonso de Liguori.

Gli[f] stati di Genova e del Piemonte sotto la protezione di Maria. Chiese: Oropa, Varallo, Crea, Belmonte, la Consolata [e la sua] colonna, Annunziata, Rotonda[3], Madonna del Pilone, statua di Sassi, Superga. Questa[g] chiesa, questo apparato, questa processione, ecc. |

2. Come venerarla? Nelle sue solennità[h] e specialmente col rosario, il quale è stato istituito[i] da Maria medesima[j] e contiene ecc.

[1] Eccli [Sir] 24,10

[2] Cf Tob 6,22: "... ut in semine Abrahæ benedictionem in filiis consequaris".

[3] Così era chiamata popolarmente la chiesa della Gran Madre di Dio che si trova a Torino di fronte a Piazza Vittorio, al di là del fiume Po, costruita dalla municipalità in ringraziamento per il ritorno dei Savoia dopo il crollo dell'impero napoleonico.

Ah dunque in questo dì si scriva Maria in ogni luogo. Sarà dunque Maria ne' luoghi di peccato? Si tolga il peccato e risuoni[k] Maria.

Beati quelli che bene si imprimono questo nome: fortunati genitori, fortunati figli, beate[l] nazioni, avventurosi popoli.

Gloria a Maria in terra[m], gloria a noi tutti con Lei in Paradiso. E allora tutti canteremo: *In omni*[n] ecc.

[a]Proposizione] Prop. [b]Maria Santissima] M. SS. / Simboli ... SS. *add sl B²* [c]Davide] Davidde [d]*ante* Orto *del* casa *B¹* [e]datile *corr ex* datigli *B²* [f]*ante* Gli *del* Chiese *B¹* / Gli *it* [g]*ante* Questa *del* Supe *B¹* [h]Nelle ... solennità *add sl B²* [i]istituito] istuito [j]Maria medesima] M. med. [k]*ante* risuoni *del* si *B¹* [l]*ante* beate *del* av *B¹* [m]*ante* terra *del* Cielo in t *B¹* [n]*ante* omni *del* or *B¹*

7.

Visitazione di Maria

Collocazione archivistica: ASC A2250511 (FDB mc. 83 E 8/9)
Orig. aut. 2 ff. 154 x 216 mm carta ingiallita qualche macchia di umidità grafia regolare inclinata verso destra inchiostro seppia omogeneo
Annotazioni archivistiche: f. 1r *mrg sup sin* "Racc. Orig. N° 865 88-I 1" f. 2v *mrg sup* "A2250511 1" timbro "Archivio salesiano centrale"

Visitazione di Maria

La divozione di Maria è un segno di predestinazione[1]; dunque è ben lodevole il trattare soventi di[a] essa. [La] Chiesa santa nella Visitazione ci propone due cose a riflettere: 1° L'umiltà di Maria col portarsi a visitare S. Elisabetta; 2° come la dobbiamo imitare[b] per essere suoi divoti.

1. Maria appena ebbe inteso[c] che S. Elisabetta per un prodigio doveva dare alla luce il Precursore, l'andò a visitare in Ebron distante circa 70 miglia da Nazaret. Sue conversazioni con Santa Elisabetta; suoi servigi[d] alla stessa prestati. Do[po] tre mesi partì di nuovo per Nazaret. Qual fu il fine di questa visita? Fu di servire S. Elisabetta, e santificare S. Giovanni Battista[e]: *Non enim sola familiaritatis*[f] *causa est, quod diu mansit, sed etiam tanti vatis profectus*[2]. Tali devono essere le nostre conversazioni.

2. Se Maria madre di Dio, la più grande di tutte le[g] creature che doveva essere da altri visitata, eppure vuole applicarsi al servigio[h] di S. Elisabetta[i] qual umile ancella, questo non è senza mistero. Fa vedere che Maria va sempre cercando [di] favorire i suoi; e non sì tosto la invocano, che Ella è già pronta ad esaudirli[j]. Anzi, dice[k] l'amantissimo servo di Maria Riccardo[l] di S. Vittore, che anticipa i soccorsi prima che sia invocata: *Velocius currit eius pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat*[3].

[1] Tesi sostenuta da vari autori medievali, ripresa e argomentata in Paolo Segneri, *Il divoto di Maria*, I, VII (*Delle opere del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*. Vol. II. Torino, Società Tipografico-Libraria 1833, pp. 484-492).

[2] Espressione di sant'Ambrogio, che don Bosco attinge dall'Ufficio liturgico per la festa della Visitazione (terzo notturno, lectio IX); cf Ambrosius, *Expositio in Evangelii secundum Lucam*, lib. II, 29 (PL 15,1562).

[3] Cf Alfonso Maria de Liguori, *Apparecchio alla morte*, XXXII, III (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, II, pp. 152-153), dove si cita. Richardus a S. Victore, *Explicatio in Cantica Canticorum*, cap. XXIII (PL 196,475).

Il demonio sempre cerca nuove[m] maniere[n] per guidarci alla perdizione, e Maria va sempre in cerca di questi miserabili[o] per salvarli: *Adversarius noster etc*[4]. *Maria quæret quem salvet*. Bontà di Maria nel proteggerci.

Imitiamola[p] nell'umiltà, come[q] fece nella casa di santa Elisabetta: nel prestarci a vicenda que' soccorsi che sono possibili, nel compatirci, nel soffrirci, avvisarci.

Che cosa avvi di più particolare per piacere a Maria? Non cose strepitose: offrire a Lei quanto facciamo nel lungo[r] del giorno, nei lavori, nel mangiare, nel bere, nell'andare a dormire e levarsi dal letto; tollerare caldo, freddo, qualche incomodo di persona. Qualunque sia l'età e la condizione nostra[s], ricco, povero, giovane o vecchio.

Quelli che vennero gran santi furono grandemente[t] divoti di Maria anche fin da fanciullo: S. Tommaso d'Aquino[u], S. Bernardo[v], Luigi Gonzaga[w], S. Caterina[x] da Siena, S. Teresa, S. Maddalena de Pazzi.

Onde perseverare nella sua divozione, pregarla a mantener la sua promessa: *Qui elucidant* ecc.[5] Qualche giaculatoria[y], offrirle[z] la messa, l'Angelus, il rosario oh quanto le[zz] piace.

Una persona religiosa fu grandemente consolata in morte: Siniscalchi[6]. |

Visitazione di Maria
Il 3 giugno 1842
Nel Ritiro delle orfanelle[7]

[4] Cf 1Pt 5,8: "Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret".

[5] Citazione contratta dalla Vulgata: "Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt" (Eccli 24,31); versetto ampiamente riportato nelle opere alfonsiane, in particolare in Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria*, I, II, 2; I, V, 1; I, VIII, 3 (*Opere ascetiche di S. Alfonso...*, I, pp. 40, 77, 127).

[6] Cf Liborio Siniscalchi, *La scienza della salute eterna, ovvero esercizj spirituali di S. Ignazio*. Venezia, appresso Tommaso Bettinelli 1750[2], pp. 258 e 261: "In particolar maniera si legge nella Vita de' Santi Padri essere ciò avvenuto ad un santo monaco della Scitia. Moriva questi, qual era vissuto, da santo [...]. Essendo poi avvezzo ad invocare con tenerezza di divozione Gesù, Maria ed i Santi, o come bene, e con quanta fiducia lo fa ora in morte! [...] In particolar maniera però dopo che ha ricevuto in mano dal Confessore il Santo Crocifisso, o Dio! con qual fervore di spirito lo mira, lo abbraccia, lo bacia, e protesta, che tutti i suoi amori, e tutte le sue speranze sono riposte in quelle piaghe sanguinose. Par che anch'egli dica col Santo Davide *Ps* 22: *Virga tua, et baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Il maggior conforto, che io abbia in questo tempo, l'ho dalla mistica verga Maria, e dal bastone adorato della Croce. Come già lo disse San Pier Damiani *Serm de Assump. In virga, idest Virgine, et in baculo Cruce miserorum, spes et consolatio continetur*".

[7] Il "Ritiro delle orfane", fondato nel 1579, si trovava a Torino in Via delle Orfane 11, non lontano da palazzo Barolo, ospitava un centinaio di fanciulle dagli otto anni in su, ed era affidato alla cura delle suore di S. Giuseppe, cf G. Casalis, *Dizionario*..., XXI (1851), p. 653; Pietro Baricco, *Torino descritta*. Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1869, pp. 747-748.

[a]di *corr ex* della *B1* [b]imitare] immitare [c]*ante* inteso *del* ric *B1* [d]servigi] sergi [e]Giovanni Battista] Gio. Batta [f]familiaritatis *corr sl ex* familiariatis *B2* [g]*post* le *del* g *B1* [h]servigio] serviggio [i]Elisabetta] El. [j]esaudirli] esaudirci [k]*post* dice *del* R *B1* [l]Riccardo] Ricardo [m]*ante* nuove *del* gl'uomi *B1* [n]maniere] miere [o]miserabili *corr ex* miseribi *B2* [p]Imitiamola] Imitamola [q]*ante* come *del* col *B1* [r]lungo] longo [s]*ante* nostra *del* della *B1* [t]grandemente] grandente [u]Aquino] Acquino [v]Bernardo] Ber. / *ante* Ber. *del* Maddale *B1* [w]Gonzaga] Gon. [x]Caterina] Catterina [y]giaculatoria *corr ex* giacullatoria *B2* [z]offrirle *corr ex* offrirgli *B2 / post* offrirgli *del* q *B1* [zz]le] gli

PROFILI

L'ARCIVESCOVO ANTONI BARANIAK: SALESIANO ZELANTE, VESCOVO INDOMITO

*Jan Pietrzykowski**

1. La formazione nella Società Salesiana

Antoni Baraniak era originario della Grande Polonia (Wielkopolska) e proveniva da un ambiente rurale. Nato il 1° gennaio 1904 a Sebastianowo, nel distretto di Śrem, come quarto di undici figli di Francesco e Francesca Wolska. Il 10 gennaio fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Mchy e il 23 maggio 1915 nella medesima ricevette la Prima Comunione. Negli anni 1911-1917 frequentò la scuola elementare a Mchy. Nell'ambiente famigliare imparò a crescere nella fede religiosa e ad apprendere il senso del dovere, dell'operosità e del patriottismo[1].

All'età di tredici anni iniziò i suoi studi presso il ginnasio salesiano di Oświęcim. In quel tempo l'insegnamento in questo istituto di istruzione ed educazione veniva svolto e diretto dai salesiani che avevano ricevuto la formazione di base in Italia da insegnanti che erano stati allievi di don Giovanni Bosco. L'esperienza che giovani polacchi avevano avuto a Valsalice e Lombriasco, li aiutò a organizzare e gestire le comunità nelle terre polacche. Il clima, creatosi a Oświęcim, tramite le pratiche di pietà, l'adozione della pedagogia dei sacramenti e delle pratiche di pietà contribuiva a far crescere la fede

* Salesiano, professore nell'Istituto delle Scienze Storiche all'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia, insegnante di storia della Chiesa nel postnoviziato a Ląd, direttore dell'Archivio Ispettoriale dell'Ispettoria di San Stanislao Kostka con sede a Varsavia.

[1] Cf Stanisław Kosiński, *Arcybiskup Antoni Baraniak Metropolita Poznański (1904-1977)* [Arcivescovo Antoni Baraniak Metropolita di Poznań (1904-1977)], in Bogdan Bejze (a cura di), *Chrześcijanie* [I Cristiani]. Warszawa, Wydawnictwo Akademii Teologii Katolickiej 1982, VIII, p. 232; Jarosław Wąsowicz, *Arcybiskup Antoni Baraniak SDB. Wspomnienie w 50. rocznicę objęcia rządów w metropolii poznańskiej* [Arcivescovo Antoni Baraniak SDB. Per commemorare i 50 anni dalla presa di possesso del governo nella metropoli di Poznań], in "Kronika Wielkopolska" ["Cronaca della Grande Polonia"], 11/125 (2008) 15-16.

negli allievi. Il sistema preventivo di don Bosco ivi adottato mirava ad istillare nei giovani spirito di lavoro e insegnava loro ad affrontare in maniera adeguata i doveri di studio e pietà[2].

Antoni Baraniak da giovane studente sedicenne del ginnasio, durante i suoi studi a Oświęcim, rimase affascinato da don Bosco, scoprì in sé la vocazione salesiana e decise di realizzarla. Il 21 luglio 1920 iniziò il noviziato a Klecza Dolna vicino a Wadowice e al termine di tale percorso il 28 luglio 1921 emise i primi voti. Nei tre anni successivi, durante il suo soggiorno a Cracovia, completò la sua istruzione secondaria superiore e contemporaneamente studiò filosofia. Baraniak superò i compagni in termini di progresso nello studio e già allora iniziò a scrivere delle poesie nel latino di Cicerone, tanto da poter spedirle alla rivista latina "Alma Roma" di Roma. Durante le occasionali accademie era lui che dava il benvenuto agli ospiti onorevoli, parlava a nome dei suoi compagni e rappresentava la comunità del seminario durante le cerimonie più importanti, come le nozze d'argento sacerdotali a Oświęcim (1923), o l'indulgenza a Różanystok (1924)[3].

Negli anni 1924-1927 il chierico Baraniak svolse il tirocinio pratico pedagogico e pastorale presso la casa del noviziato a Klecza Dolna, e dal novembre a Czerwińsk sulla Vistola e presso l'orfanotrofio a Varsavia. Nelle case di formazione godeva di una grande stima e fiducia da parte dei responsabili. Tuttavia non si esaltava per questo motivo, e inoltre non rivelava né i suoi piani, né le sue intenzioni per il futuro. Perfino nei rapporti con i suoi compagni si dimostrava riservato e discreto nell'esprimersi. Queste capacità furono rese note al cardinale August Hlond, il quale visitò gli istituti salesiani e affidò al chierico Baraniak incarichi delicati a Varsavia, in particolare quelli riguardanti il contatto con la nunziatura e con gli uffici ecclesiastici e statali.

[2] Cf Marek Tomasz Chmielewski, *Kształcenie i wychowanie religijno-patriotyczne młodzieży śląskiej w szkołach Zgromadzenia Salezjańskiego we Włoszech w latach 1890-1902* [Istruzione ed educazione religiosa e patriottica dei giovani slesiani nelle scuole della Congregazione Salesiana in Italia negli anni 1890-1902], in "Studia Śląskie" ["Studi Slesiani"] 58 (1999) 245-255; Jan Pietrzykowski, *Salezjański rodowód księdza Antoniego Baraniaka,*[L'origine salesiana di don Antonio Baraniak], in Zygmunt Zieliński (a cura di), *Z więzienia na stolicę arcybiskupią. Arcybiskup Antoni Baraniak* [Dal carcere alla sede arcivescovile. Arcivescovo Antoni Baraniak 1904-1977]. Poznań, Wydawnictwo Poznańskie 2010, pp. 11-13.

[3] Archiwum Domu Nowicjackiego w Czerwiński [Archivio della Casa del Noviziato a Czerwińsk], *Kronika Nowicjatu Salezjańskiego 1919-1924* [Cronaca del Noviziato Salesiano 1919-1924]; *Księga obserwacji* [Registro delle osservazioni]; Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej [Archivio Salesiano Ispettoriale di Cracovia], Klecza Dolna, *Protokół z posiedzenia Rady Domu 10 VII 1921* [Protocollo di seduta del Consiglio della Casa 10 luglio 1921]; Józef Nęcek, *Historia salezjanina – lata 1916-1972* [Storia di un salesiano – anni 1916-1972]. Jeleń 1972, pp. 22-25 (dattiloscritto).

Egli collaborò inoltre con l'Agenzia di Stampa Nazionale Polacca (PAP), principalmente traducendo dei testi da riviste straniere. Come segno di riconoscimento don Józef Gawlina, successivo Vescovo Castrense, nel 1927 gli regalò il costo di un viaggio in aereo da Varsavia a Gdynia[4].

A metà ottobre 1927 Antoni Baraniak insieme ai chierici Giuseppe Nęcek e Francesco Tomasik, fu indirizzato al corso di studi di teologia per quattro anni presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Durante il periodo degli studi nella Città Eterna, egli soggiornò presso l'Istituto Sacro Cuore, costruito da don Bosco. L'amico, il chierico Józef Matlak SDB, che da un anno studiava a Roma, gli facilitò l'inizio di questi studi in questa nuova sede. All'Università Gregoriana i giovedì erano liberi dalle lezioni. In quei giorni lo studente aveva maggiore tempo per lo studio proprio, per visitare i monumenti e per raccogliere i materiali per il mensile intitolato "Gioventù Missionaria"[5]. Nel 1929 intraprese un ulteriore corso di studio in diritto canonico presso l'Istituto Sant'Apollinare a Roma. Il 3 agosto 1930, insieme al diacono Nęcek e al diacono Tomasik, ricevette l'ordinazione sacerdotale conferitagli dall'arcivescovo Adam Stefan Sapieha nella chiesa delle suore carmelitane a Cracovia. Successivamente egli ritornò a Roma per terminare il dottorato in teologia (1931) e il dottorato in diritto canonico (1933). Durante l'ultimo periodo degli studi lavorò presso la Sacra Rota Romana e nella Congregazione del Concilio[6].

2. Il lavoro accanto ai Primati di Polonia a Poznań, all'estero e a Varsavia

Nella tarda primavera del 1931 don Baraniak ricevette una lettera nella quale l'ispettore don Antoni Symiora (1882-1933) lo preavvertiva: al termine dei suoi studi presso Pontificia Università Gregoriana sarebbe diventato segretario del cardinale August Hlond. Il primate di Polonia raccomandò al suo futuro collaboratore di ottenere il dottorato in diritto canonico all'Istituto

[4] Cf J. Nęcek, *Historia salezjanina...*, p. 35; S. Kosiński, *Arcybiskup Antoni Baraniak...*, pp. 242-243; J. Wąsowicz, *Arcybiskup Antoni Baraniak...*, p. 19.

[5] Cf J. Pietrzykowski, *Salezjański rodowód...*, pp. 26-27.

[6] Cf Marian Przykucki, *Z kalendarium życia i prac ks. arcybiskupa Antoniego Baraniaka Metropolity Poznańskiego (do roku 1972)* [Dal calendario di vita e di lavoro dell'arcivescovo don Antoni Baraniak Metropolita di Poznań (fino al 1972)], in Ludwik Bierzelewski (a cura di), *W służbie Kościoła Poznańskiego. Księga Pamiątkowa na 70-lecie urodzin Arcybiskupa Metropolity dr. Antoniego Baraniaka* [Al servizio della Chiesa di Poznań. Libro commemorativo per il 70° compleanno dell'Arcivescovo Metropolita dott. Antoni Baraniak]. Poznań, Księgarnia św. Wojciecha 1974, p. 9.

Sant'Apollinare a Roma, e in seguito svolgere la pratica presso la Rota Romana. In base al suo comportamento e al percorso degli studi si può presumere che fosse già a conoscenza, in anticipo e in via non ufficiosa, di questa proposta e per cui intraprese delle azioni adeguate[7].

La vita sacerdotale di don Baraniak scorreva all'ombra dei grandi primati di Polonia. Dal novembre 1933 fino alla morte del cardinale August Hlond egli svolse la funzione di suo segretario. Egli accompagnò il primate di Polonia durante il suo esilio di guerra: a Roma, a Lourdes e a Hautecombe. Quando nel 1944/1945 il primate di Polonia fu internato dai Tedeschi, don A. Baraniak stava soggiornando in Francia. Don Baraniak durante il suo soggiorno a Roma, presso l'Istituto Sacro Cuore, e in altri luoghi della Francia, mantenne la corrispondenza con i suoi compagni e responsabili che si trovavano nelle terre polacche. Attraverso diverse vie riuscì a trasmettere informazioni preziose, come l'enciclica *Summi Pontificatus* del papa Pio XII, altre diverse notizie e, in casi particolari prestò assistenza materiale[8]. A luglio 1945 fu trasportato a Roma con un aereo militare americano[9].

Il primate del Millennio arcivescovo Stefan Wyszyński volle procedere allo stesso modo del suo predecessore cardinale Hlond e per questo chiese all'ispettore di Cracovia, don Giovanni Ślósarczyk, di lasciare don Baraniak a Varsavia con ruolo di segretario[10]. Nel gennaio 1949 l'arcivescovo Wyszyński propose a don Baraniak di svolgere un'ulteriore funzione di cappellano, e a breve estese le sue competenze agli affari finanziari, come firmare assegni, effettuare bonifici, aprire, leggere e smistare la corrispondenza. Dopo la nomina alla carica di suffraganeo di Gniezno nel 1951, cessò di svolgere la funzione di cappellano e fu nominato Direttore di Segreteria del Primate di

[7] Cf J. Pietrzykowski, *Salezjański rodowód...*, pp. 29-30. Don Dominik Zamiatała ha stabilito in base alla documentazione raccolta all'Istituto della Memoria Nazionale [Instytut Pamięci Narodowej] (IPN, sygn. 01011/1, mf. V14-16B/-12), che il cardinale Hlond propose l'incarico del segretario a don Władysław Kulczycki dell'archidiocesi di Cracovia. Soltanto dopo il rifiuto da parte sua, egli propose a don Baraniak la funzione del segretario del primate di Polonia e a proprie spese lo mandò a studiare a Roma presso l'Istituto Sant'Apollinare "Apolinaris". Vedi Dominik Zamiatała, *Kierownik Sekretariatu Prymasa* [Capo della Segreteria del Primate]*,* in *Z więzienia na stolicę arcybiskupią...*, p. 48.

[8] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej [Archivio Salesiano Ispettoriale di Varsavia], *Korespondencja ks. dra Baraniaka SDB sekretarza kard. A. Hlonda Prymasa Polski z członkami Towarzystwa Salezjańskiego 1939-1945,* zebrał ks. Stanisław Kosiński [Corrispondenza del dott. don Antoni Baraniak SDB segretario del card. A. Hlond Primate di Polonia con i membri della Società Salesiana 1939–1945, raccolta a cura di don Stanisław Kosiński]. Ląd 1971 (datiloscritto).

[9] Cf Marek Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka. Świadek* [Cartelle contro Baraniak. Testimone]. Poznań, Wydawnictwo Bonami 2009, I, pp. 65-66.

[10] Cf *ibid*., pp. 17, 20.

Polonia. Le autorità comunistiche ben presto si resero conto che don Baraniak era una persona competente, di fiducia e informata sulle particolari azioni dei primati di Polonia: sia del cardinale A. Hlond, sia del cardinale S. Wyszyński[11]. Per queste ragioni il giorno seguente all'internamento del primate di Polonia, cioè nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1953, egli si ritrovò recluso in carcere a Varsavia, a Mokotów in via Rakowiecka. Poté riprendere nuovamente la funzione di Direttore di Segreteria del Primate di Polonia all'inizio di novembre 1956, cioè in seguito alla liberazione del cardinale Wyszyński dall'internamento a Komańcza, che avvenne il 26 ottobre di quell'anno[12]. Il 3 novembre 1956 il primate di Polonia informò la Segreteria di Stato della Santa Sede sulla liberazione del suo dipendente. Il vescovo Baraniak rimase a Varsavia incaricato in questa posizione, fino a giugno di quell'anno, cioè quando fu nominato arcivescovo dell'arcidiocesi di Poznań[13].

3. L'incubo del carcere e il periodo della detenzione

Il 26 settembre 1953 il vescovo Antoni Baraniak fu trasferito dalla residenza degli arcivescovi di Varsavia in via Miodowa fino al carcere in via Rakowiecka a Varsavia. Direttamente dopo l'internamento del primate di Polonia cardinale Stefan Wyszyński, gli ufficiali del Ministero della Pubblica Sicurezza svolsero una revisione molto dettagliata con lo scopo di raccogliere documenti utili per orchestrare un processo pilotato contro i vescovi sopra elencati. Il vescovo Baraniak rimase in stato di arresto per 145 giorni in un carcere di fama cattiva e fu sottoposto a lunghe interrogazioni e torture. I metodi utilizzati durante gli interrogatori erano talvolta assai debilitanti e a volte umiliavano grandemente la sua dignità. Egli fu rinchiuso per otto giorni, senza indumenti, in un seminterrato senza finestra, molto umido, in cui gocciolava l'acqua dal soffitto. Lui lì rimase, senza cibo, senza acqua celebrando ritiri spirituali e riuscì a non deporre alcuna testimonianza contro cardinale Wyszyński, disposto a sacrificare la vita in difesa della Chiesa. Fino alla fine

[11] *Ibid*., pp. 110, 179.

[12] Cf *Z kancelarii Księdza Prymasa* [Dalla cancelleria del Primate], in "Nostra" 5 (1956) 6; Wiesław Jan Wysocki - Jacek Żurek, *Wyszyński Stefan (1901-1981), Prymas Polski* [Wyszyński Stefan (1901-1981), Primate di Polonia], in Jerzy Myszor (a cura di), *Leksykon duchowieństwa represjonowanego w PRL w latach 1945-1989* [Lessico del clero represso nella Repubblica Popolare di Polonia PRL negli anni 1945–1989]. Warszawa, Wydawnictwo Verbinum 2002, I, pp. 314-316.

[13] Cf *Z kancelarii Księdza Prymasa...*, p. 6; M. Przykucki, *Z kalendarium życia i prac...*, p. 10.

della vita gli rimasero sul corpo cicatrici, evidenti segni di violenze e di altre torture. Per tale motivo l'arcivescovo Baraniak si sentiva a disagio e soltanto verso il termine della sua vita permise di farsi visitare all'Ospedale Regionale a Poznań[14]. Le notizie sulle torture del vescovo giunsero attraverso ambienti di emigranti nell'Europa Occidentale, finché sulla stampa, apparve la notizia della sua presunta morte[15].

Il periodo di detenzione in prigione aveva logorato irreparabilmente la salute del vescovo Baraniak, ma non riuscì a spezzargli l'anima. Dal 12 agosto 1954 al 6 maggio 1955 fu ricoverato all'Ospedale del Carcere a Varsavia presso il reparto di medicina interna. Al paziente venne diagnosticata la colangite cronica in fase sempre più acuta e la colecistite con l'ipotesi di calcolosi biliare, la gastrite cronica senza sanguinamento, l'appendicite cronica, lo scorbuto dei denti. Il ricovero all'ospedale non interruppe le indagini, con l'eccezione da metà novembre 1954 fino a marzo 1955. Dopo la dimissione dall'ospedale continuarono le interrogazioni (motivate da astio vendicativo) ed egli venne accusato di aver commesso atti falsi[16].

Le autorità del partito e del governo si aspettavano che in prigione il vescovo Baraniak cedesse, per approfittare di lui e orchestrare un falso processo contro il primate Wyszyński[17]. Gli ufficiali che interrogavano il vescovo, si lamentavano con i loro mandanti perché il detenuto non assolveva i suoi obblighi, poiché si ammalava continuamente; ultimamente era stato operato e inoltre mancavano delle prove evidenti e concrete. L'attività di don Antoni Baraniak, vescovo dal 1951, oltre alla partecipazione e organizzazione di Libertà e Indipendenza, in pratica si incentrava sull'intermediazione e il contributo alla trasmissione di diversi materiali all'estero; in particolar modo al Vaticano, per conto del cardinale Hlond, e poi per conto dell'arcivescovo Wyszyński, tramite le rappresentanze diplomatiche estere con sede in Polonia. In conformità agli obiettivi dei comunisti le indagini dovevano concentrarsi sulla raccolta di documenti utili per poter condannare il primate Wyszyński e avviare un eventuale processo contro di lui. Nonostante le indagini perdurassero ormai da due anni, le testimonianze del vescovo Baraniak non furono elaborate in termini probatori[18]. Alcuni degli ufficiali inquirenti teme-

[14] M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, I, p. 138.

[15] Edward Nawrot, *Baraniak Antoni (1904-1977), salezjanin, arcybiskup poznański* [Baraniak Antoni (1904-1977) salesiano, arcivescovo di Poznań], in J. Myszor (a cura di), *Leksykon duchowieństwa represjonowanego...*, I, pp. 7-8.

[16] *Ibid*., pp. 140, 143-144.

[17] M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, I, p. 74.

[18] *Ibid*., pp. 167, 181.

vano che gli restassero pochi mesi di vita e che potesse morire in carcere. Dopo averlo trasportato dall'ospedale alla prigione, gli si notò un'evidente perdita di peso, il perdurare della malattia e delle cure mediche. Durante il periodo di detenzione il vescovo Baraniak rimase costantemente isolato dai contatti con i suoi cari. Probabilmente ai vertici delle autorità del Ministero della Pubblica Sicurezza si era capito che il vescovo non avrebbe ceduto. Il martire dei tempi di Stalin conservò un atteggiamento indomito in carcere e non permise mai di diventare semplice strumento nelle mani di persone intenzionate a compromettere il primate di Polonia cardinale Stefan Wyszyński internato[19].

Il 29 dicembre 1955, per decisione della Principale Procura Militare, il vescovo Baraniak fu liberato dal carcere. Questo però non significò per lui riavere la libertà completa. Egli fu inviato a una località di internamento: la casa salesiana di Marszałki, vicino a Kępno, appartenente all'arcidiocesi di Poznań[20]. Lo stesso giorno, durante il viaggio da Varsavia verso la località di internamento, avvenne un incidente stradale, che coinvolse anche l'autovettura ufficiale che trasportava il vescovo Baraniak. Anni dopo egli ricordò questo avvenimento come un tentativo di uccisione. Esiste anche una probabilità, o presupposizione, che indicherebbe i motivi per cui il vescovo venne portato via da Varsavia: farlo morire in convento e in tal modo non aggravare le statistiche di morti carcerarie. Il sito religioso a Marszałki si ritrovò sotto un controllo permanente degli ufficiali del Servizio di Sicurezza (*Służba Bezpieczeństwa*). Le condizioni del soggiorno dell'internato furono accettate dal vescovo Michał Klepacz, presidente provvisorio della Conferenza Episco-

[19] *Ibid*., pp. 166-167.

[20] Marszałki – villaggio situato in mezzo ai boschi, nel sud della Grande Polonia, sul fiume Prosna, distante pochi chilometri dalla strada che collega Ostrzeszów con Grabów. Nel 1930 i salesiani comprarono dei terreni comprendenti edifici agricoli, casa per il personale del servizio, grosso edificio dell'ex orfanotrofio. Negli anni 1931-1939 venne istituito uno studentato filosofico (postnoviziato), che divenne Seminario Minore della Società Salesiana dopo la seconda guerra mondiale fino al 1952. Per i giovani salesiani gestirono un oratorio, mentre nel 1936 in un edificio a parte prepararono una cappella pubblica destinata agli abitanti della zona. Dopo la liquidazione del Seminario Minore, i comunisti dedicarono gli spazi in possesso alla Casa di Riposo per Adulti. I salesiani restarono a Marszałki per gestire una piccola parrocchia creata nel 1950. Archiwum Diecezji Kaliskiej [Archivio Diocesi di Kalisz]. Fascicolo Marszałki, Dekret erekcji parafii [Decreto di erezione della parrocchia del 26 maggio 1950 L. sez. 4371/50]; Jan Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce 1945-1989* [Salesiani in Polonia 1945-1989]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2007, p. 293; Jan Krawiec, *Powstanie, działalność i likwidacja Niższego Seminarium Duchownego Towarzystwa Salezjańskiego w Marszałkach* [Nascita, attività e liquidazione del Seminario Minore della Società Salesiana a Marszałki]. Kraków, Poligrafia Salezjańska 2009, pp. 24-27.

pale Polacca. Egli poté gestire la corrispondenza, accogliere alcuni vescovi scelti e le persone a lui care. Il documento che precisava le regole dell'internamento del vescovo Baraniak dovette essere firmato anche dal direttore della casa e nel contempo parroco don Władysław Chmiel[21].

Il vescovo Baraniak uscì dal carcere esausto, e non riuscì mai più a ristabilirsi nella sua salute ormai irrecuperabile. Non gli piaceva condividere con altri i ricordi legati alle torture e maltrattamenti subiti. La grande tensione psichica e l'esaurimento nervoso provocarono in lui delle gravi difficoltà di concentrazione. Probabilmente queste esperienze diventarono la causa della mancanza di puntualità, della quale riferiscono spesso i primati di Polonia che lavoravano con lui. Analogamente va detto (a suo riguardo) del fumare sigarette, che venne ritenuto riprovevole dalla Società Salesiana[22].

A Marszałki il responsabile della comunità locale e altri confratelli si presero molta cura del vescovo Baraniak e cercarono di garantirgli le migliori condizioni possibili per riprendere le forze dopo l'incubo carcerario. Il suo organismo fu talmente sfinito che egli non ebbe le forze per celebrare la Santa Messa nella ex cappella della casa. Per tale motivo gli venne preparato un apposito armadio con altare, sul quale egli celebrò l'Eucaristia quotidianamente[23].

Già il 4 gennaio 1956 a Marszałki ci furono visite da parte dall'ispettore don Giovanni Ślósarczyk di Cracovia; nella settimana successiva vennero: il vescovo Klepacz e il vescovo Zygmunt Choromański, Segretario della Conferenza Episcopale Polacca[24]. A gennaio di quell'anno i vescovi sopra elencati si adoperarono per ottenere al vescovo Baraniak il permesso di partire per Krynica Zdrój. Il permesso ufficiale venne rilasciato il 23 gennaio 1956; poi per breve termine venne sospeso per questi motivi: negazione da parte del vescovo all'accoglienza del Referente Distrettuale degli Affari dei Culti; non utilizzo delle autovetture ufficiali e dell'assistenza sanitaria per il viaggio.

[21] Cf M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, I, pp. 224-225.

[22] E. Nawrot, *Baraniak Antoni (1904-1977)...*, pp. 7-8.

[23] Questo armadio era conservato nella casa salesiana di Marszałki. L'11 maggio 2017 durante una conferenza occasionale: "Incontro Dedicato alla Chiesa Indomita", insieme al cappotto e alla sottana dell'arcivescovo Baraniak, viene donato alle collezioni del Museo dei Militari Dannati e Prigionieri Politici della Repubblica Popolare di Polonia, il quale è stato istituito nell'ex carcere in via Rakowiecka a Varsavia.

[24] Cf Jarosław Wąsowicz, *Troska salezjanów o bpa Antoniego Baraniaka SDB w okresie jego internowania w Marszałkach (29 grudnia 1955 r. – 1 kwietnia 1956 r.)* [La cura da parte dei salesiani verso il vescovo Antoni Baraniak SDB durante il periodo del suo internamento a Marszałki (29 dicembre 1955 - 1° aprile 1956)], in "Seminare. Poszukiwania naukowe" 25/1 (2014) 160-161.

Come il motivo ufficiale del rifiuto alla partenza, il Ministro degli Affari dei Culti, tramite la rappresentanza del Consiglio Nazionale di Voivodato da Poznań, comunicò che: l'uscita arbitraria da Marszałki – che consisteva in un'uscita dal parrucchiere a Ostrzeszów – e non adempimento dell'obbligo di accoglienza degli ospiti. Nei confronti di tale situazione il vescovo rifiutò di beneficiare di esami della commissione medica indicata dalle autorità comunistiche e richiese di interrompere visite simili; inoltre pretese di potergli parlare personalmente in qualsiasi momento[25]. Durante i due mesi seguenti il vescovo Baraniak condusse una vita modesta nella casa salesiana. In quel tempo egli venne visitato dai salesiani, sacerdoti di fiducia e mantenne una numerosa corrispondenza con i rappresentanti della Famiglia Salesiana[26].

4. La partenza per Krynica e la liberazione

Nonostante la premura dimostrata dai salesiani, la salute del vescovo Baraniak non stava migliorando. Nei confronti verso tale situazione l'Episcopato Polacco, in seguito a ulteriori trattative, costrinse le autorità del partito e comuniste ad avere la possibilità di cure per il vescovo indomito e sfinito di salute. Verso la fine di marzo il vescovo ottenne il permesso alla partenza per Krynica per un periodo di tre mesi. Probabilmente il 1° aprile 1956[27] il vescovo partì da Marszałki verso Krynica, dove lo accompagnò un suo amico degli anni del seminario, don Stanislao Rokita ispettore dall'Ispettoria Santo

[25] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej [Archivio Salesiano Ispettoriale di Piła], Acta Hlondiana, sygn. AH V-15, *Protokół rozmowy z Leonardem Łącznym, naczelnikiem Wojewódzkiej Rady Narodowej do Spraw Wyznań z Poznania odnośnie pobytu biskupa Antoniego Baraniaka w Marszałkach, sporządzony przez ks. Władysława Chmiela, dyrektora salezjańskiego domu w Marszałkach* [Protocollo della conversazione con Leonard Łączny, capo del Consilio Nazionale di Voivodato degli Affari dei Culti a Poznań, riferito al soggiorno del vescovo Antoni Baraniak a Marszałki, a cura di don Władysław Chmiel, direttore della casa salesiania di Marszałki]. Marszałki 4 febbraio 1956, pp. 92-95.

[26] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej, Teczka Korespondencja rok 1956 [Fascicolo corrispondenza del 1956], *Spuścizna arcybiskupa Antoniego Baraniaka SDB* [Eredità dell'arcivescovo Antoni Baraniak SDB].

[27] Tale data venne rilasciata dal vescovo sul quadro, collocato al primo piano della casa, regalato per la casa di Marszałki, come ricordo dell'internamento durato tre mesi. Pose sul quadro una nota di ricordo: "Alla Casa Salesiana di Marszałki, che dal 29 dicembre 1955 a1 aprile 1956, fu per me un porto di pace in seguito alle turbolente esperienze carcerarie, vi benedico con tutto il cuore + Vescovo Antoni Baraniak, Marszałki il 2 dicembre 1956". Nella documentazione creata dall'Ufficio degli Affari dei Culti come data di partenza da Marszałki compare il 3 aprile 1956. Cf M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, p. 257; J. Wąsowicz, *Troska salezjanów o bpa Antoniego Baraniaka SDB...*, p. 162.

Stanislao Kostka con sede a Łódź[28]. Il vescovo Baraniak abitò nella casa di vacanza delle Suore di Santa Elizabetta (Congregatio Sororum a Sancta Elisabeth) in via Pułaskiego[29]. Lì venne sottoposto a terapie complete. A causa dei progressi deboli nel riprendere la salute persa, il soggiorno del vescovo a Krynica venne prolungato fino alla fine di ottobre 1956, su sua propria richiesta. Durante il periodo di cura vennero anche a trovarlo i salesiani. Proprio loro, il 3 agosto 1956, nella cappella della casa di cura, con un anno di ritardo, organizzarono le celebrazioni dei suoi anniversari: 25° di sacerdozio e 5° anno di ordinazione episcopale[30].

Il vescovo Baraniak finalmente ottenne la libertà in seguito alle manifestazioni politiche dell'ottobre 1956 che celebravano in Polonia il termine del sistema di governo di Stalin. Don Chmiel ricevette un messaggio telegrafico da Krynica sul ritorno del convalescente a Varsavia. Però quel giorno il vescovo aveva diretto i suoi primi passi da Krynica allo studentato filosofico salesiano (postnoviziato) a Cracovia. Nel discorso ai confratelli ricordò che nel corso della sua permanenza in carcere preventivo era ritornato spesso con il pensiero alle case salesiane di Oświęcim e Cracovia, dove aveva ricevuto la sua formazione iniziale e aveva pregato San Giovanni Bosco. Egli ammise che 'lo spirito di serenità e coraggio appreso nella Società Salesiana lo aveva rafforzato nei momenti difficili trascorsi'. Inoltre come salesiano esprimeva il desiderio di poter ritornare al vecchio lavoro nelle scuole e negli istituti pieni di giovani[31].

Durante le prime settimane di libertà il vescovo Baraniak sfruttò ogni momento libero per visitare gli istituti salesiani. Furono proprio come una camminata trionfale gli incontri con i confratelli e molti fedeli radunati. Durante il viaggio da Varsavia a Gniezno insieme al cardinale Wyszyński il 14 novembre 1956 decise di fermarsi nello studentato filosofico (postnoviziato) a Kutno-Woźniaków. Egli fece un pellegrinaggio di ringraziamento a

[28] La partenza per Krynica avvenne nelle circostanze drammatiche. L'autista fu un abitante di Łódź in amicizia con i salesiani, il quale il giorno precedente preparò accuratamente la macchina per il viaggio. Al mattino, il giorno del viaggio, egli notò delle tracce di scasso nel suo garage, però non fu perso nulla. Durante il viaggio verso Marszałki accadde una piccola catastrofe. L'autista notò la mancanza di un pezzo nella macchina. Il superiore (Ispettore) arrivò in soccorso con molto ritardo e portò il vescovo a Łódź. Soltanto dopo l'arrivo in loco raccontò di questo avvenimento al suo amico. Cf M. JĘDRASZEWSKI, *Teczki na Baraniaka...*, I, pp. 257-258.

[29] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej, Acta Hlondiana, sygn. AH-15, lettera di Vescovo Baraniak a Władysław Chmiel, Krynica 12 aprile 1956, p. 114.

[30] Cf *Echa Jubileuszów* [Eco degli anniversari], in "Nostra" 4 (1956) 10; M. JĘDRASZEWSKI, *Teczki na Baraniaka...*, pp. 264-265.

[31] Cf Jan ŚLÓSARCZYK, *J. Em. Ks. Stefan Wyszyński i J. E. Ks. Biskup Antoni Baraniak na wolności* [S. E. Sac. Stefan Cardinale Wyszyński e S. E. Vescovo Sac. Antoni Baraniak in libertà], in "Nostra" 5 (1956) 1-2; *Biskup Baraniak wśród nas* [Vescovo Baraniak tra di noi], in *ibid*., p. 5.

Maria Ausiliatrice a Oświęcim e a Maria Regina della Polonia a Jasna Góra a Częstochowa. Inoltre visitò gli istituti salesiani a Varsavia, Łódź, Stradom in Częstochowa, Marszałki, Poznań, Szczyrk, Lublino, Lubino Legnicki, Kielce, case del noviziato a Kopiec e Czerwińsk sulla Vistola, dove il 21 novembre 1956 celebrò la vestizione dei novizi. In memoria di questo evento egli donò un bellissimo nuovo messale per la cappella[32].

5. Nella sede arcivescovile di Poznań

Nei giorni dal 6 maggio al 16 giugno 1957 il vescovo Baraniak accompagnò il primate di Polonia cardinale Wyszyński nel suo viaggio e soggiorno a Roma. Egli ricevette la nomina di arcivescovo dell'arcidiocesi di Poznań dal papa Pio XII. La bolla papale venne esposta il 30 maggio 1957[33].

L'arcivescovo Baraniak ammise continuamente la sua appartenenza alla Società Salesiana, anche se non la mostrava in modo eccessivo. Il suo ingresso nella cattedrale di Poznań iniziò il 6 ottobre 1957 con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale a Marszałki. Successivamente visitò le chiese a Środa, Zaniemyśl e altri paesini che si trovarono lungo il suo percorso di passaggio. Subito dopo la presa di possesso, piuttosto di recarsi al pasto solenne al Seminario Maggiore di Poznań, prima preferì organizzare un "tè" al palazzo tra i suoi amici più vicini, tra cui tre salesiani: ispettore don Nęcek, ispettore don Rokita e dott. don Matlak. Tale gesto fu in qualche modo una risposta all'accettazione troppo fredda del nuovo arcivescovo da parte dei membri del Capitolo Cattedrale[34].

[32] Cf *Echa radosnych dni* [Eco dei giorni allegri], in "Nostra" 5 (1956) 6-8. Il vescovo Baraniak insieme al cardinale Wyszyński il 10 aprile 1957 arrivò privatamente a Czerwińsk sulla Vistola. Gli ospiti erano stati accolti dai salesiani e da molti parrocchiani radunatisi. L'ospite annunciò con due giorni di anticipo il suo arrivo. Per motivi di mancanza di tempo il vescovo di Płock Tadeusz Zakrzewski non fu invitato, ma venne a sapere da terzi di questo evento. Per questo motivo si sentì toccato e qualche giorno dopo il direttore della casa don Hieronim Pixa e il parroco don Marcin Kaźmierczak si recarono con le scuse in Curia Vescovile di Płock. Cf *Czerwińsk Kronika Domowa 1957* [Czerwińsk Cronaca della Casa 1957]; *Rapporti verbali di don Hieronim Pixa*, Roma 14 agosto 1993; *Rapporto verbale di don Stanisław Stachow*, Bydgoszcz 10 maggio 2018.

[33] Pius XII papież, *Bulla nominacyjna Arcybiskupa Poznańskiego* [Pio XII papa Bolla papale di nomina dell'Arcivescovo di Poznań], in "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Poznańskiej" 8/10 (1957) 306-307; Bernard Kołodziej, *Na stolicy poznańskiej – działalność duszpasterska* [In sede di Poznań – attività pastorale], in Z. Zieliński (a cura di), *Z więzienia na stolicę arcybiskupią...*, pp. 92-93.

[34] Cf Marek Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka. Kalendarium działań SB* [Cartelle contro Baraniak. Calendario delle attività SB]. Poznań, Wydawnictwo Bonami 2009, II, pp. 19, 24.

All'inizio del ministero a Poznań l'arcivescovo Baraniak si rattristò per le opinioni critiche che gli erano giunte. Alcuni sacerdoti dell'archidiocesi di Poznań si lamentarono del fatto di avere un vescovo sempre ammalato. Il Primate di Polonia Cardinale Stefan Wyszyński si espresse affermando che entrambi gli ispettori salesiani stancando eccessivamente l'arcivescovo, rivolgendogli inviti, come se egli fosse un vescovo salesiano e non di Poznań. Per lo più i dipendenti del palazzo del primate avevano sparso delle informazioni false e lusinghiere circa il fatto di aver lui svolto pubblicamente troppi ministeri per avere più fama[35].

La verità è che nel 1957 i responsabili delle ispettorie erano amici dell'arcivescovo nel periodo di formazione di base: don Stanislao Rokita da Łódź (1947-1959) don Giuseppe Nęcek da Cracovia (1957-1963). A questo gruppo stretto si aggiunse: dr don Giuseppe Matlak (1904-1977) – l'amico sopraelencato e dott. don Wilhelm Dworowy (1912-1995) – il responsabile della casa religiosa a Poznań e dott. don Artur Słomka che lavorava a Ramsey vicino a New York negli Stati Uniti, il quale durante le sue vacanze in Polonia venne sempre a trovare l'arcivescovo Baraniak[36]. Come stabilì nelle sue ricerche il vescovo Jędraszewski, furono principalmente tre i confratelli (Rokita, Nęcek, Dworowy) che si presero efficientemente cura della salute del salesiano. Per tale motivo Baraniak quando rispondeva ai loro inviti, intendeva esprimere la gratitudine nei confronti della Società Salesiana[37].

I contatti d'amicizia in questo gruppo si mantennero fino alle fine della vita dell'arcivescovo. Un tempo, cioè negli anni 1948-1957 don Nęcek era direttore della casa religiosa e parroco della chiesa di Sacro Cuore di Gesù a Breslavia. I dirigenti della diocesi non furono entusiasti del fatto che Baraniak, venuto in quella città, aveva evitato il palazzo dei vescovi per soggiornare nella casa parrocchiale. Questi eventi direttamente poco significativi furono visti negativamente da alcune Curie Diocesane e non influenzarono positivamente la valutazione dei salesiani. Come si può capire il galateo è importante per la Chiesa e la sua trascuranza viene giudicata negativamente dai gerarchici[38]. La sera del 20 maggio 1964, durante il ritorno da Varsavia a Poznań, Baraniak decise di visitare il Seminario Maggiore a Ląd sulla Warta. L'arcivescovo celebrò la Santa Messa e partecipò alla cena in comune. Vale la pena aggiungere che negli anni 1963-1966 visse in quel seminario don Nęcek –

[35] *Ibid*., p. 76.

[36] Durane il soggiorno a Roma, per il Concilio Vaticano II, nel 1962, don Słomka gli consegnò 500 dollari americani. Cf M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, I, p. 438.

[37] Cf M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka...*, II, p. 79.

[38] Józef Nęcek, *Historia salezjanina 1916-1972*. Jeleń 1972, p. 152.

docente di teologia morale[39]. Allo stesso modo durante i suoi viaggi visitò don Rokita a Lutomiersk vicino a Łódź, dove negli anni 1966-1972 egli svolse l'incarico del responsabile della comunità locale[40].

Il 20 maggio 1964 l'arcivescovo Baraniak, rispondendo al rettore don Giuseppe Strus alle sue parole di benvenuto a Ląd, menzionò che il Responsabile Generale di Torino gli raccomandò di prendersi cura delle case salesiane in Polonia. Il generale don Luigi Ricceri (1965-1977) apprezzò i valori intellettuali dell'arcivescovo polacco, visto che lo invitò a Torino ad agosto 1969 a spese della Società Salesiana, per parlare delle questioni legate alla preparazione del XX Capitolo Generale Speciale per la rinascita post-concilio[41]. Vale la pena menzionare il fatto che l'arcivescovo Baraniak eseguì volentieri le ordinazioni sacerdotali dei salesiani a Oświęcim, Ląd e a Cracovia. Egli partecipò con piacere alle celebrazioni di anniversari delle case e dei confratelli, come dott. don Antoni Hlond (1959) o il coadiutore Giovanni Repka durante i riti spirituali a Ląd (1961)[42].

Grazie alla posizione e autorità delle quali godette l'arcivescovo Baraniak all'Episcopato Polacco si riuscì a introdurre il ricordo a Maria Ausiliatrice in tutte le diocesi della Polonia. I salesiani, presenti dal 1892 sotto il dominio austriaco, svilupparono la festa di Maria Ausiliatrice come la celebrazione della Patrona della Società di San Francesco di Sales[43]. I pionieri delle opere salesiane promossero il culto di Maria Ausiliatrice presso le loro istituzioni d'istruzione ed educazione dal momento dell'arrivo nelle terre po-

[39] Archiwum Wyższego Seminarium Duchownego w Lądzie, *Kronika Domu Lądzkiego 1958-1961* [Archivio del Seminario Superiore a Ląd, Cronaca della Casa di Ląd 1958-1961]; J. Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce...*, p. 97.

[40] Cf Andrzej Świda, *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich, część trzecia* [Ispettori delle provincie polacche salesiane, terza parte]. Warszawa, Wydawnictwo Akademii Teologii Katolickiej 1990, pp. 52-54.

[41] Cf Morand Wirth, *Da don Bosco ai giorni nostri. Tra storia e sfide nuove (1815-2000)*. (= Studi di Spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 447; M. Jędraszewski, *Teczki na Baraniaka. Kalendarium działań SB...*, II, pp. 233, 392-393.

[42] Kronika Domu Lądzkiego 1958-1961; Luigi Ricceri, *Monsignor Antonio Baraniak. Arcivescovo metropolita di Poznań*. Roma 1977, pp. 2-4 (stampa volatile); Andrzej Świda, *Zakorzeniony w Zgromadzeniu /Ze wspomnień o śp. ks. abp. Antonim Baraniaku* [Con le radici in Comunità/Dai ricordi sull'arciv. don Antoni Baraniak], "Nostra Biuletyn Salezjański" 175 (1978) 114-116; Konrad Białecki et al., *Arcybiskup Antoni Baraniak 1904-1977* [Arcivescovo Antoni Baraniak 1904-1977]. Poznań-Warszawa, Instytut Pamięci Narodowej 2017, pp. 414-431.

[43] Cf Krystyna Kuźmak, *Kult liturgiczny NMP Wspomożenia Wiernych w obrządku rzymsko-katolickim* [Culto liturgico della Santissima Vergine Maria Ausiliatrice nel rito romano-cattolico], in Stefan Pruś (a cura di), *Maryja Wspomożenie Wiernych. Studium dogmatyczno-historyczne* [Maria Ausiliatrice. Studio dogmatico e storico]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1986, pp. 167-169.

lacche: scuole, internati, orfanotrofi, chiese e oratori che funzionano accanto e sono dedicati ai giovani uomini[44].

Gli ispettori: don Giovanni Ślósarczyk di Cracovia e don Stanislao Rokita di Łódź, già alla fine degli anni quaranta del XX secolo chiesero all'Episcopato di appoggiare il progetto che prevede l'introduzione obbligatoria del ricordo di Maria Ausiliatricie in tutte le diocesi. Nel 1954, prima del Congresso Internazionale di Maria a Roma, soltanto 11 vescovi diocesani mandarono una petizione individuale alla Santa Sede[45]. Le circostanze più favorevoli alla "legalizzazione" del culto di Maria Ausiliatrice arrivarono in Polonia nel periodo dei Voti fatti dal Popolo Polacco a Jasna Góra il 26 agosto 1956 e delle preparazioni alla Grande Novena prima delle celebrazioni di Sacrum Poloniae Millenium. Il primate del Millennio cardinale Stefan Wyszyński, in particolare dal 1957, durante le sue omelie e discorsi molto spesso chiamò la Beata Vergine Maria con il titolo di Maria Ausiliatrice[46]. I dirigenti delle ispettorie polacche: m.sc. don S. Rokita di Łódź e dott. don J. Nęcek di Cracovia non trascurarono questa conveniente situazione. Il 24 maggio 1958, a Varsavia, il loro amico del periodo del seminario, Antoni Baraniak, l'arcivescovo metropolita di Poznań, firmò una petizione rivolta al primate di Polonia[47]. Il testo della richiesta contenne la descrizione storica del culto della Maria Ausiliatrice nella Chiesa cattolica e nella Società Salesiana, inoltre segnalò la necessità di introdurre quel ricordo in Polonia in considerazione alla specifica situazione religiosa nel nostro Paese[48]. Già il 5 settembre 1958, a Jasna Góra, il presidente della Conferenza Episcopa-

[44] Cf *Odpust Najśw. Maryi Panny Wspomożycielki Wiernych* [Indulgenza della Santissima Vergine Maria Ausiliatrice], in "Pokłosie Salezjańskie" 1/3-4 (1917) 1; *Nowenna do Najśw. P. Maryi Wspomożenia Wiernych* [Novena alla Santissima Vergine Maria Ausiliatrice], in "Pokłosie Salezjańskie" 1/2 (1917) 7-12; *Nabożeństwo do Najśw. Maryi Wspomożenia Wiernych* [Celebrazioni alla Santissima Maria Ausiliatrice], in "Pokłosie Salezjańskie" 2/7-8 (1918) 8-10; *Uroczystość Matki Bożej Wspomożenia Wiernych* [Solennità della Madre di Dio Maria Ausiliatrice], in "Pokłosie Salezjańskie" 22/5 (1938) 134-135.

[45] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej, t. Kurie Biskupie, Gdańsk Oliwa [Fascicolo Curie Vescovili, Gdańsk Oliwa], lettera di don Stanisław Rokita al sac. Andrzej Wronka, Łódź 9 settembre 1948.

[46] Cf *Z przemówień Jego Eminencji Księdza kardynała Stefana Wyszyńskiego Prymasa Polski* [Dai discorsi della Sua Eminenza Cardinale Stefan Wyszyński Primate di Polonia], in Lucjan Strada (a cura di), *Virgo Auxiliatrix. Wspomożyciela Wiernych*, [Virgo Auxiliatrix. Ausiliatrice dei Fedeli]. Częstochowa 1971, pp. 8-77 (dattiloscritto).

[47] *Memorandum do Jego Eminencji kardynała Stefana Wyszyńskiego Prymasa Polski. Warszawa 24 V 1958* [Promemoria alla Sua Eminenza Cardinale Stefan Wyszyński. Varsavia 24 maggio 1958], in L. Strada (a cura di), *Virgo Auxiliatrix Virgo Auxiliatrix...*, pp. 89-97.

[48] Cf Stefan Pruś, *Rodzina Salezjańska apostołem i ośrodkiem kultu Maryi Wspomożycielki na ziemi polskiej* [Famiglia Salesiana come apostolo e centro del culto di Maria Ausiliatrice sul territorio polacco], in Id., *Maryja Wspomożenie Wiernych. Maryja Wspomożenie Wiernych...*, pp. 275-276.

le Polacca presentò i contenuti di petizioni dei salesiani ai vescovi lì presenti. Questa volta, dopo il discorso del primate di Polonia, la questione venne appoggiata da tutta la gerarchia[49]. Il 4 dicembre 1958 la Congregazione dei riti estese la festa del 24 maggio – della Maria Ausiliatrice – per l'intera Polonia come un ricordo obbligatorio[50]. Non è da trascurare il contributo dell'arcivescovo Baraniak nella creazione della raccolta "Acta Hlondiana", composta da più di quindicimila pagine di dattiloscritto rilegato in 103 volumi. Un grande entusiasta del primate Hlond fu un salesiano e storico don Stanislao Kosiński (1923-1991), professore del Seminario Maggiore a Ląd sulla Warta. Egli dedicò la maggior parte della sua vita alla raccolta dell'eredità scritta del primate Hlond, comprendente delle scritture, corrispondenza e documenti[51]. Il metropolita di Poznań e primate di Polonia cardinale Stefan Wyszyński sostennero ampiamente questa opera. Grazie alla loro gentilezza don Kosiński ebbe la possibilità di ricerca negli archivi dell'archidiocesi di Gniezno, Varsavia e Poznań. Inoltre i vescovi sopra elencati diedero regolarmente sostegno materiale al ricercatore salesiano per le sue ricerche condotte sia in Polonia che all'estero. L'arcivescovo Baraniak personalmente ci tenne molto a rendere più completi gli "Acta Hlondiana" e conformi ai dati di riferimento, condividendo le proprie raccolte e facilitando in questa maniera l'accesso ad altre raccolte private.

Grazie alla fatica da benedettino di don Kosiński molti documenti furono salvati dalla distruzione. Tale raccolta costituisce una notevole facilitazione per ricercatori e storici, ai quali permette di comprendere più attentamente gli affari e i problemi della Chiesa in Polonia e della Società Salesiana nella prima metà del XX secolo[52].

[49] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej, *Ad Pedes Pii XII Papae Mariani-Polonia* (fotografia del testo), in *Festum Auxiliatricis (documenta)*. Cracoviae 1958. Il sacerdote Bolesław Filipiak fu l'auditore nella Rota Romana e nel 1958 portò di persona il pallio al metropolita di Poznań arciv. A. Baraniak. Il Papa Pio XII morì il 9 ottobre 1958, prima che questa notizia lo raggiungesse, ricevette la notizia il suo successore papa Giovanni XXIII. Il consenso di stabilire questa memoria liturgica su tutto il territorio della Polonia fu una delle prime decisioni di papa Giovanni XXIII.

[50] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej, Sacra Congregatio Rituum, Dioecestum Poloniae, Prot. N. D. 37/958, C. Card. Cicognani S. R. C. Prefectus, in Stanisław Rokita (a cura di), *Okólniki 1947-1959* [Circolari 1947-1959], *Okólnik z 1 I 1959* [Circolare del 1 I 1959], L. sez. 1/59; Wincenty Zaleski, *Rok liturgiczny* [Anno liturgico]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1989, p. 343; St. Pruś, *Rodzina salezjańska apostołem...*, in Id., *Maryja Wspomożenie Wiernych...*, p. 281.

[51] Cf Jan Pietrzykowski, *Początki i dzieje Wyższego Seminarium Duchownego w Lądzie* [Inizi e storia del Seminario Maggiore di Ląd], in "Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne" 14 (1998) 81.

[52] Cf Mirosław Hołownia, *Ksiądz Stanisław Kosiński (1923-1991) – twórca zbioru Acta Hlondiana* [Don Stanislao Kosiński (1923-1991) – autore della raccolta Acta Hlondiana]. Lublin 1994, pp. 85-88 (dattiloscritto conservato in Archivio Salesiano Inspettoriale di Varsavia).

L'arcivescovo Baraniak contribuì allo sviluppo dell'opera salesiana a Poznań. Grazie al suo atteggiamento benevolo, la Società Salesiana intraprese il lavoro pastorale e giovanile nel nuovo quartiere di questa città – Winogrady. Dal 1958 un solo sacerdote gestì la cappella sia come sacerdote sia come vicario della parrocchia di Sant'Adalberto. Con il decreto del 19 agosto 1966 l'arcivescovo stabilì il vicariato pastorale indipendente, mentre il 12 ottobre 1972 il responsabile generale don Aloiso Ricceri fondò la casa religiosa dell'Immacolata Concezione. Per difficoltà da parte delle autorità di voivodato, soltanto il 29 maggio 1975 l'arcivescovo Baraniak eresse la parrocchia del Giovanni Bosco e la donò alla Società Salesiana. Negli anni successivi venne costruita una chiesa di due piani a forma di "Tabernacolo". Dall'avvento del 1979 le funzioni religiose vennero svolte nella chiesa provvisoria inferiore[53]. Sul territorio della parrocchia in sviluppo abitarono circa 20000 credenti. A metà degli anni settanta la catechesi venne praticata in 170 asili, da 2600 bambini delle scuole elementari e da 980 giovani lavoratori e studenti di scuole superiori. Accanto alla chiesa sorse una farmacia e cucina gratuita mentre nella casa dei giovani abitavano 60 studenti che non potevano permettersi le spese per una stanza[54].

Dagli esempi elencati si può concludere che l'arcivescovo Baraniak, fino alla fine della vita, si sentì un salesiano e molte volte ci diede prova di questo. In più lo conferma un paragrafo inserito nel suo breve testamento spirituale: "Voglio ringraziare la diletta Società Salesiana di cui ho potuto fortunatamente far parte con onore. La medesima ha formato la mia mente, il mio desiderio e cuore nello spirito di San Giovanni Bosco, un grande sacerdote, frate e uomo di Chiesa"[55]. Alcune decisioni dell'arcivescovo Baraniak hanno dato un contributo determinante per lo sviluppo della storia della Società Salesiana in Polonia.

[53] Cf *Uroczystość wmurowania kamienia węgielnego pod kościół parafialny ku czci św. Jana Bosko w Poznaniu na Winogradach* [Cerimonia della posa della prima pietra per la chiesa parrocchiale in onore di San Giovanni Bosco a Poznań-Winogrady], in "Nostra. Biuletyn Salezjański" 171 (1978) 67-71; Zofia LEITGEBER, *Salezjańska parafia św. Jana Bosko w Poznaniu na Winogradach (próba wspomnień na bazie historycznych faktów)* [Parrocchia Salesiana di don Giovanni Bosco a Poznań-Winogrady (tentativo dei ricordi in base ai fatti storici)]. Poznań 1996-1997, pp. 18-19, 32, 43.

[54] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Wrocławskiej [Archivio Salesiano Ispettoriale di Wrocław], fascicolo Poznań-Winogrady. Protokół z wizytacji nadzwyczajnej domu zakonnego przeprowadzonej przez Delegata Księdza Generała ks. Stanisława Rokitę, 18-20 I 1975 [Protocollo di visita straordinaria nella casa religiosa eseguita dal Delegato Generale don Stanislao Rokita, 18-20 gennaio 1975]; Jan PIETRZYKOWSKI, *Salezjanie w Polsce...*, pp. 223-224.

[55] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej [Archivio Salesiano Ispettoriale di Varsavia], fascicolo abp. A. Baraniak, Testament duchowy (kopia) [Testamento spirituale (copia)]. Poznań 11 novembre 1976, p. 1.

NOTE

LE MEMORIE DI DON LUIGI BOLLA (1932-2013). LA TESTIMONIANZA MISSIONARIA: DAL RICORDO AL MESSAGGIO

*Antonio Escudero**

1. La distanza avvicinata dal racconto

La recente pubblicazione in italiano delle memorie missionarie del padre Luigi Bolla[1], tradotte dalla edizione originale in lingua spagnola[2], procura quella singolare sensazione di rendere vicina una vicenda assai distante non soltanto fisicamente, ma soprattutto esistenzialmente per la straordinaria portata del suo impegno prolungato e costante nella missione, del coinvolgimento personale, dell'ascendente impareggiabile che lui raggiunse nell'esistenza del popolo Achuar, e del senso cristiano ed ecclesiale di una impresa così lucida di evangelizzazione. Una esperienza pastorale tanto eccezionale da poter dirsi unica.

Lo stile letterario dell'autore, don Luigi Bolla, opera ancora con maggiore intensità quell'approssimazione all'esperienza vissuta, grazie al modo – diretto, sincero e cordiale – di svolgersi della narrazione, che apparve come racconto postumo: fu pubblicato infatti dopo la morte del missionario salesiano, avvenuta a Lima il 6 febbraio 2013. Luigi Bolla possedeva una speciale abilità comunicativa, che corrispondeva alla sua convinzione dell'importanza del linguaggio nell'esercizio della missione di evangelizzazione, e di fatto si adoperò con una dedizione tempestiva, costante e meticolosa allo studio e all'uso della parola.

* Salesiano, docente all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Luigi Bolla, *Il mio nome è Yánkuam'. L'incontro tra il Vangelo e il popolo Achuar. Memorie della mia missione.* Torino – Roma – Lima, Elledici – VIS – Abya Yala 2018. In seguito per i passaggi delle *Memorie* richiamati nel corso del mio contributo indicherò tra parentesi le pagine di questo volume.

[2] Luigi Bolla, *Mi nombre es Yánkuam'. El encuentro del Evangelio con los Achuar. Mis memorias misioneras.* Lima, Asociación Librería Editorial Salesiana 2015.

Luigi Bolla è stato un missionario che ha portato avanti nel corso della sua prassi pastorale una formidabile attività anche come scrittore ed editore, in una molteplice tipologia di testi, producendo opere di carattere linguistico, etnografico, autobiografico, pastorale, educativo e anche traduzioni nella lingua Achuar, concretamente dei testi biblici e libri del Nuovo Testamento[3]. Le *Memorie* sono l'ultimo testo consegnato da questo missionario, che accettò realizzare ancora lo sforzo di raccogliere e organizzare i suoi ricordi per parlare di persone, di istituzioni, di progetti e di fatti di un ampio periodo di tempo del significato decisivo nella storia del popolo Achuar, a cui il padre Bolla volle rendere, come vero servizio, anche questo omaggio di memoria e di riconoscenza. Luigi Bolla dichiarava verso la fine delle *Memorie*: "Gli Achuar sono per me il migliore popolo che abbia mai conosciuto" (p. 417).

2. Redazione ed edizione delle memorie missionarie

Il padre Bolla scrisse le *Memorie* in poco meno di tre anni, tra il 2009 e il 2011. Nella pagina del suo *Diario* del giorno 26 luglio 2009 si legge che già era all'opera e aveva scritto a macchina una trentina di pagine[4]. Sebbene provasse allora una grande fatica a scrivere[5], portò avanti il lavoro[6], consapevole dell'importanza del testo scritto per una cultura, come quella achuar, che in pratica si affida esclusivamente alla tradizione orale[7].

Il giovane volontario spagnolo Unai Bikandi raggiunse nel mese di maggio del 2011 il missionario salesiano, che lo aveva già incontrato nel 2006 a Uwijint[8] e poi ancora al suo paese natale – Schio, in provincia di Vicenza –

[3] La presentazione degli scritti di Luigi Bolla in Antonio Escudero, *Textos misioneros del salesiano Luis Bolla. Correlación entre el género de escrito y el planteamiento teológico en la misión amazónica con las etnias Shuar y Achuar*, in "Salesianum" 81 (2019) [in corso di stampa]. Questo articolo fa vedere lo stretto nesso che intercorre tra i generi di testi coltivati dal padre Luigi Bolla e la sua concezione teologica della missione della Chiesa.

[4] "Sigo escribiendo mis memorias. Ya pasé de 30 páginas a máquina" (Luigi Bolla - Yánkuam' Jintia, *Diario del P. Yánkuam'*. Vol. XIV. *2008-2012. Periodo Peruano.* Quito, Abya Yala 2018, p. 147). Il padre Bolla si trovava a Lima dall'inizio del mese di luglio per curarsi alcuni dolori al femore e alla spalla.

[5] Cf L. Bolla - Yánkuam' Jintia, *Diario del P. Yánkuam'...*, XIV, p. 163.

[6] Luigi Bolla scrive il 29 settembre 2010 nel *Diario*: "Sigo escribiendo «Mis Memorias»" (*ibid.,* p. 281).

[7] "Los Achuar son totalmente descuidados en eso, siendo una cultura de tradición solo oral, y es desesperante el descuido que tienen por escrito" (*ibid.,* p. 236).

[8] Cf L. Bolla - Yánkuam' Jintia, *Diario del P. Yánkuam'*. Vol. XIII. *2005-2008. Periodo Peruano*. Quito, Abya Yala 2018, pp. 320-321.

nel 2009, per passare il testo scritto in versione digitale[9]. Il 19 ottobre successivo il padre Bolla scrisse nel suo *Diario* che era in attesa di ricevere tale versione e manifestava anche il proposito di tradurle all'italiano[10].

Prima della fine del 2011 il padre Bolla ricevette il testo nel formato digitale e il 12 gennaio 2012 aveva già fatto l'ultima revisione dell'intero testo. Anche il padre Vicente Santilli si offrì per fare un'ulteriore lettura delle *Memorie*[11].

L'edizione italiana delle memorie di Luigi Bolla si presenta in un poderoso libro di 450 pagine, bene curato nella sua veste grafica, e include due sezioni interne che contengono complessivamente 44 fotografie.

Il volume si apre con due testi di carattere introduttivo che si aggiungono alla versione originale in lingua spagnola. Nel primo dei testi (pp. 5-8) don Ferdinando Colombo esprime i parametri attuali che rendono ragione della pubblicazione delle memorie missionarie. Il secondo testo (pp. 9-14) scritto da don Juan Bottasso indica piuttosto i parametri storici e culturali del tempo e della regione amazonica dove operò il padre Luis Bolla, per collocare adeguatamente il senso della sua esperienza pastorale sulla linea delle figure missionarie di salesiani che lo precedettero e anche lo predisposero con i loro impegni: l'azione di carattere politico e sociale del padre Juan Shutka (Orovnica 1930 - Cuenca 2014), i lavori di carattere linguistico e pedagogico del padre Alfredo Germani (Torino 1929 - Machachi 1999)[12], e gli studi di carattere etnologico e documentario del padre Siro Pellizzaro (San Donà di Piave 1933 -).

Dopo un breve profilo biografico steso dal p. Vincenzo Santilli, che fu superiore provinciale del p. Bolla, inizia il racconto delle memorie in 71 capitoli di estensione molto varia, in funzione del tema trattato o del periodo che si ricorda.

[9] Cf L. Bolla - Yánkuam' Jintia, *Diario del P. Yánkuam'...*, XIV, pp. 352-354.

[10] "Les dije [ai fratelli in Italia] que apenas Unai nos envie una copia de mis memorias, las iba a traducir al italiano" (*ibid.,* p. 409). L'attuale pubblicazione in italiano quindi viene a compiere un desiderio del padre Bolla.

[11] "Yo volví a revisarlas todas. Unai mañana le enviará [al padre Vicente Santilli] el archivo de las memorias, y así el p. Vicente [Santilli] corregirá el texto original, viendo mis correcciones. También Diego [Clavijo] tiene el archivo de las mismas" (*ibid.,* p. 428).

[12] Presentazione dell'opera di Alfredo Germani in Juan Bottasso, *Una vida para una causa. Escritos del Padre Alfredo Germani*. (= Misioneros Salesianos). Cuenca, Inspectoría "Sagrado Corazón de Jesús" 2014. Alfredo Germani lasciò anche il suo diario: Alfredo Germani, *Crónica (1989-1995).* Quito, Archivo Histórico Salesiano Ecuador 2017. I lavori del padre Germani si concentrarono sul gruppo Shuar: Id., *Pueblo de fuertes. Rasgos de historia Shuar*. Quito, Abya Yala 1994, 2 voll.

L'intero racconto riporta un ingente materiale documentario, che non si limita alla propria persona. La quantità di nomi e di dati è inimmaginabile, e per il lettore sarà impossibile da ritenere tutto il volume di informazioni, ma questo non impedisce la lettura pure appassionata del testo.

Le *Memorie* si presentano con il duplice carattere del concreto e del soggettivo: ogni pensiero passa attraverso il fatto accaduto, e acquista la forza di un realismo avvincente. Il racconto procede senza ombra di preoccupazione per nascondere i difetti o sopprimere le tensioni, percorrendo i momenti vissuti dal padre Bolla, dalle genti Achuar e da tanti altri che entrarono in contatto con quel popolo e con quelle terre: missionari, volontari, vescovi, insegnanti, militari, scienziati, ricercatori, indigeni, meticci, autorità politiche, sfruttatori, criminali, benefattori.

Gli ultimi fatti rapportati dalle *Memorie* si fermano al 2010.

3. Il filo narrativo delle *Memorie*

Luigi Bolla non segue per le *Memorie* una linea narrativa in stretta successione cronologica, ma non scrive neppure un testo disordinato. Le *Memorie* includono anche salti temporali, che sono in realtà la prova che il padre Bolla non aveva preoccupazione alcuna per l'assoluta completezza della narrazione e l'esaustività storica del suo racconto circa le vicende di cui fu testimone diretto. Infatti le *Memorie* missionarie di Luigi Bolla non corrispondono al modello letterario di una cronaca. Il testo delle *Memorie* possiede tuttavia un forte senso della continuità, che nasce non da un resoconto ininterrotto dei fatti accaduti uno dopo l'altro, ma dalla comprensione, maturata negli anni, del cammino del popolo Achuar, a cui Luigi Bolla decise di unire inscindibilmente la vita, la fede e il destino, al punto che si presentava come *un povero mezzo Achuar* (p. 109).

Le *Memorie* iniziano con la presentazione del panorama umano del gruppo indigena Achuar, ricordando in particolare il clima di violenza che dominava la loro vita, mentre erano osservati con timori e disprezzo dalle popolazioni circostanti e Luigi Bolla, per conto suo, dice di come provava già il sentimento di predilezione e di premura per quelle genti achuar.

I capitoli che trattano degli esordi della presenza missionaria tra gli achuar, contengono subito le notizie dei collaboratori indigeni nell'evangelizzazione: gli *etsèrin*, animatori catechisti, e gli *àujmatin*, narratori di miti. Luigi Bolla dedica poi attenzione ai "compagni di viaggio", i confratelli salesiani José Arnalot[13] e Domingo Bottasso[14], con cui ebbe una particolare sintonia. Le

Memorie ricorderanno poi i successivi confratelli che per periodi limitati affiancarono la missione, come Natale Pulici (pp. 86-87, 389-390), Telmo Carrera (p. 89), Silvio Broseghini (pp. 384-387), Diego Clavijo (pp. 387-388), e Nelso Vera (pp. 388-389)[15]. Il padre Bolla farà anche menzione di numerosi collaboratori, tra cui si segnalano sr Carmen Palacio, delle Suore Laurite (p. 143), Annelise Permadinger (pp. 163-174), e Juan Juárez (pp. 175-179).

I capitoli sul lungo percorso esplorativo nella regione peruviana degli achuar, realizzato tra il 1978 e il 1979, contengono un racconto molto particolareggiato, seguendo passo a passo le vicende del viaggio di Luigi Bolla insieme a Domingo Bottasso, che tuttavia dovette rientrare anticipatamente nell'Ecuador per curare la salute.

La narrazione con i ricordi del viaggio nella regione venezuelana dell'Alto Orinoco, territorio dell'etnia yanomàmë dove operavano altri salesiani, assume uno stile comparativo alla vista della prassi missionaria che Luigi Bolla ebbe occasione di osservare. Il padre Bolla esprime qui i criteri che guidavano la sua attività pastorale, nel confronto – sempre rispettoso ma perspicace e schietto – con la presenza missionaria di altri salesiani in un contesto diverso.

Il capitolo che tratta il passaggio nel 1984 dalla zona achuar ecuadoriana a quella peruviana nel vicariato di Yurimaguas ha un significato essenziale per l'intero racconto delle *Memorie*, poiché è il momento che dice in modo più esplicito dell'animo missionario del padre Bolla, che confessa: "Io pensavo a tutti quegli Achuar del sud che non avevano nessuno che portasse loro il messaggio di Gesù" (p. 101). Andare dai più lontani fu la volontà del missionario salesiano Luigi Bolla.

Seguono una serie di capitoli con rapporti di viaggi intrapresi con diversi scopi – incontrare le etnie limitrofi al territorio achuar, far curare un ragazzo ferito, evitare le vendette – ma con il comune denominatore del rischio per se stesso e della premura per le persone in situazioni di emergenza.

Luigi Bolla propone poi un tema che sarà ripreso in seguito in diversi luoghi delle *Memorie*, a motivo della sua importanza per l'esistenza degli

[13] José Arnalot accompagnò il padre Bolla dal 1973 al 1975. Arnalot, che ricevette il nome achuar "Chuwìnt", scrisse il suo diario, pubblicato anche in italiano (José Arnalot, *La capanna senza steccato. Tre anni tra gli Achuar dell'Ecuador.* Vignolo, Costarossa 2010), che costituisce un racconto di singolare valore nell'espressione, lucida e sincera, dell'esperienza personale di incontro con il mondo achuar.

[14] Domingo Bottasso, "Àntuash" per gli achuar, fu insieme al padre Bolla dal 1975 al 1977, per un tempo di un anno e mezzo, ma non potette proseguire per motivi di salute, ammalato di tubercolosi.

[15] I salesiani Diego Clavijo e Nelso Vera sono ricordati ripetutamente nelle *Memorie*, che si sono trovati accanto al padre Bolla rispettivamente dal 2005 e dal 2009.

Achuar negli anni successivi: le organizzazioni indigene, in particolare l'"Unione di noi Achuar" ovvero *AchuarTi Irúntramu* (ATI), costituita sulla scia di quella già esistente nell'Ecuador, l'"Associazione Achuar", e ancora quella precedente della Federazione Shuar, fondata dal padre Shutka nel 1963. Gli inizi dell'ATI – racconta Luigi Bolla – non furono semplici a causa della contrarietà dichiarata dell'organizzazione achuar ORACH delle comunità evangeliche; tale difficoltà fu risolta grazie al dialogo voluto e procurato dal padre Bolla con il presidente di ORACH, che accordarono il reciproco rispetto e la collaborazione nelle questioni di comune interesse (pp. 125-126), ma più avanti il padre Bolla lamenta che le comunità evangeliche non mantennero sempre il loro impegno (p. 127).

Il ricordo del conflitto bellico tra Ecuador e Perù del 1995[16], risolto soltanto con l'accordo di pace nel 1998, con le penalità che comportarono per gli Achuar, precede il racconto dei primi incontri degli Achuar che coinvolgevano i gruppi a nord e a sud della frontiera tra i due stati andini. Il padre Bolla sottolinea qui il ruolo che assumevano le organizzazioni indigene, e le differenze tra gli achuar delle due regioni, ecuadoriana e peruviana, che provocavano molteplici disagi e difficoltà per gestire i momenti di riunione, sebbene prevalesse il proposito di promuovere l'unione dei gruppi achuar, innanzitutto per volontà esplicita del missionario salesiano.

Tre capitoli poi sono dedicati alla configurazione e alla formazione degli agenti pastorali achuar: *etsèrin* o catechisti, *etsèrkartin* o ministri della Parola, *ayùrkartin* o ministri della Comuione, e *imiàkratin* o ministri del Battesimo. Il racconto del padre Bolla rispecchia il processo di maturazione cristiana e la forma fondamentalmente pratica di stabilire le tappe per accompagnare la crescita delle persone per il servizio delle comunità. L'iniziativa dei congressi, *kawèamu*, di tali collaboratori pastorali a partire del 1997, e realizzati ogni due anni "per scambiarsi nuove idee, nuove esperienze, correggere errori e lanciare nuovi programmi" (p. 159), ebbero un peso determinante nel cammino dell'evangelizzazione e della vita delle comunità cristiane achuar, come illustra il padre Bolla nelle *Memorie*.

Un intero capitolo, forse il più tenero e affettuoso dell'intero racconto, parla allora della missionaria laica austriaca Annelise Permadinger. Il capitolo è in pratica la sua biografia, in particolare per periodo della vita missionaria dal 1969 al 2007, come infermiera tra gli achuar. Questo capitolo termina – l'unico in realtà di tutto il libro – con una preghiera:

[16] Il conflitto fu risolto soltanto nel Trattato di Pace del 1998 firmato dai due presidenti: l'ecuadoriano Jamil Mahuad e il peruviano Alberto Fujimori.

> "Cara Anita, guarda ora tutti noi, che ancora stiamo quaggiù lottando per il regno di Dio, e guarda anche tutti gli Achuar, che tanto amasti, nonostante la distanza culturale che ti separava da loro! Intercedi per tutti noi davanti al Signore, insieme a tutti i nostri Beati e Santi, specialmente a quelli di razza amerindia, ed arrivederci a presto!" (p. 174).

Il capitolo successivo ricorda la figura di un altro missionario laico: Juan Juárez. Luigi Bolla esprime nel suo racconto la profonda stima che ebbe per questo giovane peruviano di Chosica, che si identificò con il lavoro di evangelizzazione ed entrò in una grande e cordiale sintonia con la gente achuar.

Il racconto passa all'argomento della presenza dei militari dei due eserciti, ecuadoriano e peruviano, nei territori achuar. Per più di quaranta pagine il padre Bolla evoca una serie sterminata di fatti di ogni genere per il lungo arco di tempo di più decenni dagli anni sessanta fino alla fine del secolo. Si succedono racconti di violenze, soprusi, conflitti e crimini, in un contesto di grande tensione tra i due stati, che arrivarono pure alla guerra dichiarata nel 1995. Il padre Bolla nelle *Memorie* rende chiara l'idea della vulnerabilità estrema delle popolazioni achuar. Il missionario salesiano non dimentica tuttavia gli interventi coraggiosi e giusti di alcuni uomini, per lo più gli ufficiali dell'esercito, a difesa degli indigeni di fronte ai comportamenti brutali della soldatesca, ma anche dei quadri superiori dei militari.

Le *Memorie* di Luigi Bolla assumono poi di nuovo un carattere personale e soggettivo ricordando alcune figure speciali di uomini achuar: Kashijint di Ipiak, presentato come *il guerriero più famoso e temuto degli Achuar del nord* (p. 224), e Tiwi Wanik Yampan, di cui il padre Bolla scrive che "è stato un fratello per me ed anche un propulsore della Chiesa indigena tra gli Achuar del nord" (p. 236).

Un breve capitolo, che dice delle credenze e superstizioni degli achuar legate alla memoria e alla presenza dei defunti, conclude: "Il mondo spirituale e tradizionale indigeno è sottoposto a forze occulte e misteriose. Queste vengono ingigantite e rafforzate dall'autosuggestione dell'indigeno e ne debilitano la resistenza psicologica, rendendolo completamente vulnerabile" (p. 249). Da qui il padre Bolla sostiene il valore liberatorio della predicazione del Vangelo, passaggio fondamentale per *liberare tutti gli Achuar dai tremendi legami dell'occultismo* (p. 259).

Le *Memorie* presentano in seguito due generi di insidie contro la vita e l'identità del popolo Achuar: la pressione esterna degli interessi economici di potenti gruppi dominatori del potere politico e le divisioni interne tra gli achuar, due fattori strettamente legati come si evince dal racconto delle *Memorie*. Il padre Bolla espone le situazioni che si crearono con la coltivazione

di campi di coca e con le perforazioni petroliere, con conseguenze devastanti sia per l'ambiente naturale che per il livello morale delle genti achuar. Tali intromissioni erano facilitate dalle divisioni tra le organizzazioni achuar, in concreto dalla spaccatura creata con la nuova organizzazione achuar OSHAM in conflitto con quelle esistenti e troppo ligia alle compagnie petroliere. Il racconto riferisce ancora di altre organizzazioni (FAUPE e ORAIK) che Luigi Bolla spiega come episodi di penose frammentazioni tra diversi gruppi achuar, provocate da interessi individuali e cortezza di mire.

A questo punto le *Memorie* prendono una sequenza più tematica che si estenderà fino alla fine del testo. Così il padre Bolla propone diversi capitoli di carattere etnografico, relativamente all'educazione, al ruolo degli stregoni, e alla mitologia achuar. Tali temi sono trattati nelle *Memorie* non al modo di una descrizione teorica, ma con la concretezza della narrazione di fatti accaduti, come l'uso della lingua nella scuola, le accuse e l'uccisione degli stregoni, oppure l'ascolto dei racconti tradizionali achuar.

Il tema dell'esercizio dell'amministrazione e dell'influsso del potere politico dello stato nella vita della popolazione achuar viene fuori nelle *Memorie* con il ricordo dell'elezione nell'anno 2000 del primo sindaco indigeno nel distretto peruviano amazonico a maggioranza indigena. L'eletto fu l'achuar Mashna Mateo, già presidente dell'organizzazione ATI, e persona vicina al padre Bolla. Nel racconto del padre Bolla si avverte che per lui il vero successo nella gestione del potere si giocava nella fedeltà alla propria identità in contesto sociale che subiva una forte pressione ad assumere lo stile di vita meticcio, che comportava l'appiattimento della moralità e la disgregazione sociale.

La denuncia della perversità delle autorità statali è concreta e determinata nel capitolo a proposito del programma di sterilizzazione delle donne tra i quattordici e i trentanove anni di età, promosso e organizzato dal ministero peruviano della Salute, portato con inganno alla popolazione indigena, vittima allora del sotterfugio di una campagna di vaccinazione antitetanica. Il padre Bolla ricorda che lo smascheramento del piano anticoncezionale del ministero della Salute, causò anche la diffidenza degli achuar contro ogni vaccinazione e fu necessario insegnare a distinguere le cose, per evitare la diffusione delle infezioni.

Il padre Bolla include ora un'ampia sezione, la più estesa nel racconto delle *Memorie*, con ben cinque capitoli e circa sessanta pagine, sul cristianesimo e sulla Chiesa nel contesto indigena achuar, seguendo uno schema teologicamente e pastoralmente indicativo della sua concezione della missione, coerente con la sua prassi pastorale e suggestivo per le prospettive di vita e di

azione delle comunità cristiane achuar. Inizia questa sezione con il riconoscimento del sostrato religioso del popolo achuar e la percezione delle possibilità per l'annuncio cristiano del vangelo. Luigi Bolla mostra qui nelle *Memorie* il metodo da lui adoperato per il confronto tra i racconti mitologici achuar e il messaggio dei vangeli, osservando l'elemento centrale della singolarità della testimonianza cristiana nel carattere storico dell'avvenimento, identificabile nel tempo e situato in un preciso luogo. Segue il capitolo che ricorda l'impegno del padre Bolla nella traduzione del Nuovo Testamento in achuar, evocata come *un'esperienza meravigliosa* (p. 333), e vissuta come un vero percorso spirituale e comunitario, contando ad ogni passo con l'assistenza e il consiglio di certi collaboratori achuar. Il padre Bolla dà idea in qualche modo dell'esigenza filologica ed esegetica che portò avanti, rinunciando per esempio al facile ricorso impiegato dai missionari evangelici di introdurre termini spagnoli nella versione indigena dove non trovavano una parola achuar idonea. La pubblicazione del Nuovo Testamento in Achuar avvenne nel 2009[17].

Il capitolo sulla chiesa achuar si apre con le seguenti parole:

> "Questo, della Chiesa achuar, è un argomento bellissimo che ci permette di comprendere al meglio l'opera dello Spirito Santo, il quale, sempre in forma misteriosa, si serve di strumenti nelle sue mani, persone e situazioni, per continuare a realizzare anche tra gli Achuar; ciò che ha sempre operato fin dall'inizio della prima Chiesa di Gesù di Nazaret" (p. 338).

Il padre Bolla dà al capitolo un'impronta personalizzata, cioè presentando una lunga serie di membri delle comunità. Per ognuno il missionario salesiano illustra le linee del suo profilo personale, a partire dell'appartenenza familiare, per menzionare poi la storia di vita, il temperamento, il comportamento morale, e il ruolo nella comunità, ma senza applicare uno schema rigido di presentazione. Il padre Bolla non cade mai in discorsi generici o sbrigativi, ma il suo racconto trasmette sempre il pregio della relazione diretta, della saggezza per comprendere l'animo delle persone, e del senso ecclesiale per segnalare il contributo alla comunità.

La presentazione della situazione della Chiesa nel popolo Achuar al momento della redazione delle *Memorie* mostra per il padre Bolla segni di vitalità, come anche insidie che minacciano l'esistenza del cristianesimo e dello stesso popolo achuar. Il testo delle *Memorie* punta il dito principalmente contro la propagazione di uno stile di vita estraneo alla cultura achuar, intro-

[17] *Achuará! Jesús untsúrmawai. Yamarám Chícham, achuar chicamji. Nuevo Testamento en lengua Achuar.* Lima, Asociación Librería Editorial Salesiana 2009.

dotto con l'arrivo delle compagnie petroliere, caratterizzato dal guadagno e orientato di fatto al sovvertimento dei valori fino a provocare la scomparsa dell'identità achuar.

Infine il padre Bolla include una serie di nove capitoli di temi molto vari, a modo di appendice. Si direbbe che Luigi Bolla verso la fine del suo lavoro sentì il bisogno di esporre ancora qualcosa che non aveva sufficientemente sviluppato. Il primo di questi capitoli centra un tema che attraversa l'intero racconto, per costituire ora oggetto del suo discorso più personale: l'esperienza della solitudine nella sua vita missionaria. L'espressione del missionario che confessa di "non aver sofferto molto la solitudine" (p. 393), si giustifica con i due motivi che spiegano il senso della compagnia: la preghiera costante e fiduciosa, e l'amicizia affabile, sincera e profonda che le genti achuar gli dimostrarono. Seguono i capitoli che ricordano i pericoli negli spostamenti, particolarmente nell'attraversamento dei fiumi, le danze, i riti penitenziali, il gioco, il cibo, la salute, la protezione di alberi e animali, achuar, e un breve capitolo sui soggiorni in patria tra parenti e amici. L'ultimo capitolo sul genere di rapporti tra Achuar e meticci include l'espressione che si può prendere come la conclusione dell'intero racconto del padre Bolla:

> "Ogni popolo aborigeno possiede ricchezze proprie caratteristiche ed insostituibili, la cui perdita sarebbe un impoverimento per tutta l'umanità" (p. 434).

4. Oltre l'autobiografia

Quasi all'inizio delle *Memorie* Luigi Bolla confessa un dato fondamentale del suo animo missionario, strettamente legato alla decisione di assumere lo stile di vita che aveva progettato per andare tra gli Achuar:

> "Un cambio così drastico di metodo missionario ed una presenza umana a contatto così diretto con un popolo aborigeno superava ogni mia aspettativa. Sentivo che stavo per dare un salto in un oceano senza sapere esattamente da dove avrei dovuto iniziare e come. Furono momenti duri, però sì, una cosa l'avevo ben chiara nei miei propositi: Gli Achuar sarebbero stati i miei «padroni», lo scopo principale del mio agire. Mi sarei sforzato di imparare bene la loro lingua con tutte le sue differenze da quella degli Shuar con la quale ero già abbastanza familiarizzato, per aver vissuto tra loro per 12 anni. Avrei cercato di rispettare, conoscere ed imparare le loro tradizioni, miti e storia del loro Popolo. Dovevo morire a molti aspetti ed abitudini della mia persona, senza perdere la mia identità e mettermi invece al loro servizio in tutto ciò che fosse possibile, vivendo al loro livello, senza considerarmi superiore ad essi, ma uguale tra uguali" (p. 36).

Dovevo morire a molti aspetti ed abitudini della mia persona, senza perdere la mia identità è l'espressione del decentramento antropologico che Luigi Bolla avvertiva come il passaggio indispensabile nella missione: dal proprio io alle genti Achuar, che diventavano centro di attenzione, oggetto di premura, motivo di studio e ambito di occupazione, senza alcuna pretesa né di dominio né di affermazione personale. La svolta della prassi missionaria è espressa lucidamente dal padre Bolla in questo passaggio delle *Memorie*:

> "Vivere in una Missione di stile tradizionale è molto differente dal vivere dentro una comunità umana indigena, di cultura totalmente differente da quella di noi Missionari. Nel primo caso, siamo noi i «padroni», ossia i responsabili autorizzati a prendere tutte le decisioni in tutta libertà, benché sia sempre conveniente far partecipi anche gli indigeni dei nostri programmi e, se adulti, ascoltare anche il loro parere. Al contrario, inseriti nel loro gruppo famigliare o tribale, in una delle loro comunità, dove siamo stati accolti come ospiti, ci rendiamo conto che sono loro i «padroni», anche se essi ci rispettano molto, sia come persone, sia per le nostre esigenze di vita privata" (p. 393).

La tipologia del racconto delle *Memorie* è quindi in linea con la prassi missionaria del padre Bolla che non volle sovrapporsi agli Achuar, ma promosse la loro autonomia e il massimo livello di decisionalità[18].

Lo spostamento di attenzione dal sé al voi e dall'individuo al gruppo si riscontra perfettamente nelle *Memorie*, che non si inquadrano bene nel genere autobiografico in senso stretto[19]. Il missionario Luigi Bolla non fa della sua persona il soggetto esclusivo del racconto: infatti non potremmo redigere la sua biografia, prendendo esclusivamente le *Memorie* come fonte di informazione. Luigi Bolla rimane per il tutto il corso del racconto la *voce narrante*, ma il racconto procede senza fare dei suoi impegni, pensieri, emozioni, piani e incertezze, la parte unica ed esclusiva del discorso.

Da quanto detto bisogna subito affermare che le *Memorie* sono però sempre opera personale del padre Bolla, che lavora sui propri ricordi, potendo contare anche con l'immenso materiale dei suoi *Diari*, recentemente pubbli-

[18] Circa la sistemazione della pista di atterraggio nel territorio achuar ecuadoriano Luigi Bolla ricorda che "l'ultima decisione spettava sempre a loro stessi, agli Achuar. Essi decisero sempre in maniera indipendente, una comunità dopo l'altra: non fu mai una nostra scelta" (p. 67).

[19] Basta confrontare la descrizione del genere autobiografico che presenta Robert Atkinson come il racconto di una persona della sua vita, quale oggetto principale della narrazione (cf Robert Atkinson, *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale.* Milano, Raffaello Cortina 2002, pp. 13-16). Altrettanto afferma Philippe Lejeune, mettendo l'accento sull'individualità e la propria personalità come elemento chiave del testo autobiografico (cf Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico.* Bologna, Il Mulino 1986, pp. 11-14).

cati e corrispondenti a più di 10.000 pagine manoscritte in successivi quaderni[20]. Franco D'Intimo osserva che per i racconti personali "non sempre è facile capire se l'autore si sia avvalso di materiale documentario"[21], ma la questione delle fonti è secondaria in relazione al testo delle *Memorie* missionarie di Luigi Bolla[22], chiaramente autore di ogni pagina.

La narrazione fu un esercizio continuo per più di quarant'anni del padre Bolla con le genti Achuar[23]. Non dovrebbe allora stupire la sua capacità per evocare i ricordi, e convertirli in racconti che mostrano l'intreccio tra il soggetto e il suo contesto, tra l'io e il mondo, tra il missionario e il popolo Achuar.

5. Il messaggio della memoria

La cura particolare di Luigi Bolla nel selezionare e raccontare determinati episodi e situazioni è già un dato di rilievo per percepire l'importanza che lui attribuiva ai singoli momenti vissuti[24]. Così la lettura delle *Memorie* missionarie del padre Bolla rivela il suo proposito di stabilirsi nella regione achuar peruviana, la stima dei collaboratori nel lavoro missionario, la determinazione di occuparsi delle persone più isolate, la protezione, il rispetto e la promozione dell'identità indigena, la preoccupazione per contrastare la violenza delle vendette, la passione per la Parola di Dio e il suo annuncio, la resistenza alle intromissioni degli sfruttatori delle terre amazzoniche, tra i principali motivi.

Le *Memorie* trasmettono in particolare l'idea dell'importanza decisiva della lingua. Luigi Bolla indica dai primi passaggi la premura per adoperare la lingua achuar come elemento fondamentale della presenza missionaria.

[20] Luigi Bolla - Yánkuam' Jintia, *Diario del P. Yánkuam'*. Quito, Abya Yala 2018, 14 voll.

[21] Franco D'Intimo, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi.* (= Biblioteca di Cultura, 543). Roma, Bulzoni 1998, p. 217.

[22] Il padre Bolla per l'intero racconto delle *Memorie* non dice mai da dove provengono i dati e le informazioni del testo, se – per esempio – si fosse servito da qualche documento o narrazione già scritta.

[23] Il padre Bolla partecipò sin dall'inizio della sua vita con gli Achuar al rito della *Wayús*, primo momento della giornata achuar al mattino presto per condividere i racconti. Il missionario vide nel rito della *Wayús* un gesto forte dell'identità del popolo indigeno (cf Luigi Bolla - Yánkuam' Jintia, *Il popolo della «Wayús»: gli Achuar 1.* Leumann [To], Elledici 2009).

[24] Ducio Demetrio illustra il valore del racconto autobiografico per entrare nell'animo della persona: "L'accorgersi che alcune cose, ben più di altre, hanno questo valore [simbolico] equivale a intravederne il ruolo educativo svolto quando le abbiamo conosciute e usate. Se infatti si sono impresse nella memoria, al di là della loro bellezza o eccentricità, il loro fascino era l'espressione del fascino di quelle regioni entro le quali sono state scoperte" (Ducio Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé.* Milano, Raffaello Cortina 1996, pp. 111-112).

Ricorda l'orientamento che stava prendendo nel tempo dopo il concilio Vaticano II la prassi missionaria con i gruppi indigeni dell'Amazzonia, con un preciso riassunto:

> "Un cammino che imponeva ai missionari l'obbligo di apprendere la lingua indigena, di rispettare le loro culture e di individuare in esse la presenza della Rivelazione Divina (o «seme del Verbo»), presente nei loro miti e nelle loro tradizioni, quanto fosse possibile. Erano anni che io sognavo che si realizzasse questo nuovo atteggiamento, condiviso anche da altri miei confratelli Missionari" (p. 324).

L'insegnamento monolingue nella scuola fu subito il cammino scelto per l'attività scolastica[25]. Luigi Bolla lamenta non essere stato più efficace per insegnare l'achuar[26], ma tale confessione – forse un eccesso di umiltà – è da prendere come manifestazione del suo fervente desiderio di coltivare la lingua achuar. Di fatto il padre Bolla, sebbene non avesse una preparazione filologica specifica, produsse un dizionario della lingua achuar[27] e la traduzione del Nuovo Testamento.

Le *Memorie* presentano un singolare percorso di vita che muove tra il desiderio della comunione e l'accettazione della solitudine. Il padre Bolla conobbe l'incomprensione[28], l'ingratitudine, il sospetto e la calunnia. Ma fece esperienza più intensa di comunione, vissuta anche come servizio e momento fondamentale della prassi missionaria, poiché gli Achuar infatti "necessitano della testimonianza viva di una persona degna di fiducia per poter credere in qualcosa" (p. 332). Tuttavia pure nella condizione della ricerca della massima condivisione e della sincera cordialità, Luigi Bolla avvertiva una certa dimensione del distacco:

> "La verità, come io dico sempre, è che noi tutti [missionari] siamo degli stranieri tra questi popoli indigeni, tanto distanti da noi per lingua, costumi e tradizioni" (p. 389).

[25] Luigi Bolla racconta il fatto dell'insegnamento nella scuola di Wichim, già nel 1971: "Tutte le materie erano in achuar e, questa, fu un'esperienza unica e bellissima, poiché gli alunni rafforzavano così la loro identità achuar e avevano anche la possibilità di insegnare ed esprimere le proprie conoscenze nella loro lingua materna" (p. 46).

[26] "Devo dire che, come maestro della lingua achuar non ho avuto molto successo: il mio miglior alunno fino ad oggi, 15 dicembre del 2009, fu senza dubbio il mio confratello «Kiakua» (padre Diego Clavijo)" (p. 146).

[27] Luigi Bolla - Yánkuam' Jintia, *Achuar Ujákratmau/Diccionario Achuar.* (= Achuar Matsatmau, 3). Lima, Centro Amazónico de Antropología y Aplicación Práctica 2000. Anni prima Bolla aveva pubblicato un dizionario della lingua Shuar: Luigi Bolla, *Diccionario práctico del idioma Shuar. Vocabulario, fraseología típica, onopatopéyica, términos zoológicos y botánicos, con añadida la conjugación de los verbos en las principales formas de relación (objetivas y de favor)*. Vol. I: *Shuar-Castellano.* Sucúa, Vicariato de Méndez 1972.

[28] "Dovetti soffrire non poco vedendo l'incomprensione di certi miei confratelli" (p. 59).

Luigi Bolla conferisce al suo racconto un ottimismo singolare, che si direbbe pure incrollabile. Dopo aver parlato delle difficoltà del gruppo dei catechisti, *etsèrin*, conclude: "Era bello vedere la capacità che avevano gli Achuar di dedicarsi a conoscere il Vangelo e le loro osservazioni, leggendo il Testo Sacro" (p. 49). Il padre Bolla, quasi riprendendo i noti testi degli *Atti degli Apostoli* che parlano degli inizi della comunità cristiana[29], afferma con soddisfazione che *la Chiesa indigena achuar sta camminando e crescendo* (p. 153). Attribuiva alla predicazione del Vangelo la causa dei progressi, pur lenti e faticosi, per abbandonare il ricorso alle vendette, molto radicato tra gli achuar (p. 143). Parla di provare una *gioia straordinaria* nel conoscere la cultura indigena[30]. Lo scoraggiamento, il disprezzo, l'abbandono, erano completamente estranei all'animo di Luigi Bolla, che provava sdegno quando percepiva tali situazioni. Si può dire che le sue *Memorie* testimoniano una esperienza di felicità, in un cammino certamente di sacrificio, di fatica e di generosità.

6. Conclusione

La lettura delle memorie missionarie del padre Luigi Bolla opera quell'approssimazione non soltanto fisica e umana, ma anche cronologica per rendere contemporanea al lettore italiano una esperienza che si fa inesorabilmente distante nel tempo, per favorire l'esperienza della simultaneità con il percorso di vita che rinforza la coscienza di essere fratelli nella fede. Il padre Bolla assegnava esplicitamente all'esperienza missionaria questa funzione di porre a contatto "luoghi e culture diversissimi tra loro per lingua e tradizione" (p. 413).

[29] Cf *Atti* 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16.

[30] "La scoperta dei «semi» della Parola di Dio nei loro miti e nelle loro tradizioni, doveva essere il nostro desiderio costante e la nostra gioia straordinaria, nell'andar via via scoprendoli celati nel loro patrimonio culturale" (p. 325).

“IL PALCO ALLE RAGAZZE!” – L’INTERESSANTE E VALOROSO APPORTO AGLI STUDI SALESIANI DI DANIELA CAVALLARO

*Tadeusz Lewicki**

Premessa

La monografia di Daniela Cavallaro, “Educational Theatre for Women in Post-World War II Italy: A Stage of Their Own”[1], davvero oso chiamare “il vero, generoso dono” agli studiosi della storia salesiana, di san Giovanni Bosco, dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E non solo. La pubblicazione si distingue per il suo carattere veramente interdisciplinare. Può essere, dunque, considerata come una ben documentata fonte per gli studiosi della condizione femminile in Italia nel dopoguerra, per chi si occupa della letteratura drammaturgica popolare, soprattutto quella femminile, esistente già tanto tempo prima della nascita della letteratura femminista, poi, per gli studiosi del teatro educativo in Italia, tanto ricco e rilevante culturalmente prima della nascita dell’animazione teatrale degli anni 70-80; anche gli studiosi dell’educazione, soprattutto delle istituzioni educative gestite dagli ordini, congregazioni e istituti religiosi troveranno che questa pubblicazione non solo colma una lacuna negli studi, ma offre gli stimoli per le ulteriori indagini; finalmente, anche gli studiosi del teatro, in particolare di quel teatro popolare, delle comunità locali, dell’intrattenimento festivo, domenicale prima del boom dei mezzi di comunicazione di massa, potranno arricchire il loro sapere e non guardare la cultura teatrale italiana solo attraverso il teatro altamente artistico, dei teatri stabili o dei movimenti di avanguardia nei decenni del dopoguerra.

Il volume conclude un lungo periodo di ricerca della Studiosa, iniziato nel 2001[2], quando ebbe l’inizio la sua avventura “salesiana” tra le collezioni

* Salesiano, professore dell’Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Daniela Cavallaro, *Educational Theatre for Women in Post-World War II Italy: A Stage of Their Own*. London, Palgrave Macmillan 2017, XVI 265 p., illustrazioni.

[2] Mi sento nel dovere di scrivere questa presentazione – recensione dell’opera della Cavallaro. Nell’autunno del 2001 ho ricevuto in una breve visita romana l’insegnante di lingua e di letteratura italiana dalla lontana Nuova Zelanda. Grazie al prof. Roberto Giannatelli, salesiano e docente della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università Pontificia Sale-

della biblioteca dell'UPS[3], degli archivi delle suore salesiane e, allargando la sua ricerca, tra le collezioni delle altre case editrici e delle congregazioni religiose dedicate all'educazione delle giovani donne in Italia nel dopoguerra.

1. Chi è Daniela Cavallaro?

Daniela Cavallaro è attualmente la Senior Lecturer all'Italian Department – European Languages and Literature alla Faculty of Arts dell'Università di Auckland (Nuova Zelanda). Dopo la laurea all'Università La Sapienza di Roma, si è specializzata nell'insegnamento dell'italiano all'estero. Ha studiato all'Università di Salamanca, poi ha ottenuto il Master Degree all'Ohio State University e in fine il Ph. D. alla Northwestern University a Chicago. Ha insegnato all'University of Puerto Rico, alla Seton Hall University di New Jersey e nel 1997 ha ottenuto l'incarico all'Università Neozelandese. I campi di ricerca da lei coltivati sono: il cinema, la televisione, il teatro italiano contemporaneo; letteratura italiana del 20º secolo; letteratura italiana delle donne; il teatro femminile italiano del 20º secolo. Nel 2012 ha pubblicato l'antologia del teatro femminile italiano, "Italian women's theatre, 1930-1960: an anthology of plays"[4], offrendo al vasto pubblico la traduzione dei drammi di Paola Riccora, Anna Bonacci, Gici Ganzini Granata e Clotilde Masci.

Negli ultimi anni la sua ricerca si è focalizzata sul teatro nell'educazione delle ragazze, giovani donne in Italia dopo la seconda guerra mondiale; questo vasto progetto abbraccia sia il recupero di una drammaturgia femminile, spesso dimenticata, sia l'impatto culturale, formativo del teatro sulle protagoniste - attrici delle filodrammatiche scolastiche, sulle comunità in cui il teatro delle istituzioni educative, gestite soprattutto dalle congregazioni religiose, operavano.

siana, ho potuto mostrare alla dottoressa Cavallaro, allora in poche ore, la collezione dei testi drammatici delle diverse collane pubblicate dalle case editrici salesiane sin dalle prime stampe negli anni 60 dell'ottocento.

[3] La collezione del teatro educativo contiene le opere pubblicate da diverse case editrici salesiane, dalle editrici di altre congregazioni religiose dedite all'educazione e delle editrici specializzate in drammaturgia scolastica e filodrammatica. Il fondo nella Biblioteca Centrale dell'UPS è composto dalla collezione di don Marco Bongioanni e dalle diverse raccolte ricevute e/o salvate in seguito della chiusura delle istituzioni e delle case salesiane. Alcune pubblicazioni sono state acquistate in diversi mercati antiquari. Tutta la collezione, purtroppo, è catalogata solo in parte.

[4] Daniela Cavallaro (Ed.), *Italian women's theatre, 1930-1960: an anthology of plays*. Chicago, Intellect – The University of Chicago Press 2011.

2. Saggi precedenti

Il libro "Educational theatre for Women in Post-World War II in Italy" può essere considerato come conclusione di una lunga tappa della ricerca ancora non conclusa. Anche le pubblicazioni precedenti meritano l'attenzione grazie al loro contributo alla conoscenza del teatro salesiano nella storia dell'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Già nel 2006 la Cavallaro pubblica il saggio intitolato "Scene femminili: Educational Theater for Women"[5], in cui alla luce della ribalta scientifica degli studi sulla condizione delle donne in Italia nel dopoguerra, emergono le figure delle scrittrici-drammaturghe, molto attive nel teatro educativo, popolare, ma quasi non nominate nei saggi sul teatro italiano contemporaneo. Anche i loro testi, una volta pubblicati nelle serie dedicate al teatro filodrammatico e della scuola, non trovano più posto nelle antologie del dramma contemporaneo.

L'altro significativo saggio, "Catholic Theater for Women in Post-War Italy: Education, Morality, and Social Change" è stato pubblicato nel 2010, in seguito ad una conferenza internazionale all'University of St. Claire[6]. La lettura dei drammi scritti per il teatro femminile delle scuole ha permesso di formulare alcune ipotesi fondamentali e abbozzarle in questo saggio: l'attività teatrale e i contenuti dei drammi corrispondevano con la missione educativa delle istituzioni gestite dalle congregazioni religiose, cioè l'educazione di una giovane donna, futura sposa e madre, cristiana con l'ethos ben definito, donna consapevole e aperta ai cambiamenti sociali nel dopoguerra italiano.

Il teatro delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze – giovani donne ha trovato la sua descrizione storica e l'analisi dei contenuti più importanti nell'articolo "Salesian Theatre for Young Women in Post-World War II Italy" del 2011[7]. Inoltre l'Autrice sottolineava il talento drammaturgico di alcune suore-letterate e spesso curatrici degli spettacoli delle ragazze. I problemi dell'educazione morale attraverso il teatro sono stati presentati, discussi e analizzati nell'articolo del 2013, intitolato "Demons and Angels: Morality Plays in

[5] Id., *"Scene femminile": Educational Theater for Women*, in Penelope Morris (Ed.), *Women in Italy 1945-1960*. New York, Palgrave MacMillan 2006, pp. 93-107.

[6] Id., *Catholic Theater for Women in Post-War Italy: Education, Morality, and Social Change*, in Kevin Wetmore (Ed.), *Catholic Theatre and Drama. Critical Essays*. Jefferson, NC, McFarland 2010, pp. 125-140.

[7] Id., *Salesian Theatre for Young Women in Post-World War II Italy*, in "Ecumenica" 4/2 (2011) 25-50.

the Context of Salesian Educational Theatre for Young Women"[8]. La Studiosa contestualizzava il teatro e i drammi studiati nella tradizione del teatro salesiano sin dai tempi di don Bosco, inteso come parte integrante del sistema preventivo. La situazione nel dopoguerra, dopo la caduta e il rifiuto del fascismo, richiedeva un'azione educativa concreta. La centralità della famiglia, dei valori di casa presenti nella tradizionale educazione, dovevano affrontare la crescente sfida proveniente dai modelli mediatici di donna moderna, soprattutto presenti nelle opere cinematografiche italiane e così popolari statunitensi. La Studiosa ha sottolineato come nei drammi le suore-drammaturghi esprimevano le loro critiche contro i modelli comportamentali (le eroine del cinema, lo stile promosso dalle riviste di moda e dai romanzi popolari). Inoltre, nelle figure delle protagoniste offrivano lo stile di vita che richiamava le virtù della morale e dell'etica cristiana.

Il curioso tema del teatro giallo all'interno del repertorio dei teatri femminili è stato affrontato dalla Cavallaro nell'articolo "Female detectives in 1950s Salesian educational theatre" del 2016[9].

Nelle note introduttive al suo libro l'Autrice informa che i contributi pubblicati precedentemente sono stati inseriti in diversi capitoli dell'opera.

3. La monografia in sintesi

Il libro comincia con un capitolo intitolato "Theatre Is a Serious Matter", in cui la Studiosa percorre la quasi dimenticata traduzione del teatro, dei drammi educativi per le ragazze nella storia d'Italia della prima metà del 20º secolo, segnata da una parte dal fascismo del Ventennio e della sua sconfitta, e dall'altra parte dalla ripresa sociale, culturale ed economica in Italia nel dopoguerra, negli anni 50 e 60. Il teatro educativo per le ragazze, giovani donne, è questa l'ipotesi dell'Autrice, ha giocato un ruolo molto importante in quegli anni nella formazione, nell'educazione. La scuola cattolica e gli oratori gestiti dalle congregazioni religiose sono state il vero ambiente culturale di questo processo coadiuvato dalle attività teatrali.

Nel secondo capitolo al lettore viene offerta una sintesi, un panorama storico del teatro educativo per le ragazze, giovani donne dal Rinascimento

[8] Id., *Demons and Angels: Morality Plays in the Context of Salesian Educational Theatre for Young Women*, in "The International Journal of Religion and Spirituality in Society" 2 (2013) 43-52.

[9] Id., *Female detectives in 1950s Salesian educational theatre*, in "Quaderni d'Italianistica" 37/1 (2016) 35-54.

all'inizio del 20º secolo e l'Autrice si concentra in questa presentazione soprattutto sulla storia italiana. Questo teatro educativo possiede la sua lunga tradizione nell'attività culturale degli ordini religiosi femminili. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nato nella seconda metà del 19º secolo, viene visto dalla Studiosa come l'istituzione le cui appartenenti, ovvero le suore autrici dei drammi e curatrici del teatro della scuola e dell'oratorio, fanno del teatro educativo una parte importante dell'ambiente educativo-formativo delle loro istituzioni. Le origini e lo sviluppo del teatro femminile viene contestualizzato nel più vasto panorama del teatro salesiano. Il capitolo è completato dalle informazioni sull'editoria drammatica di quel primo periodo e sul teatro filodrammatico del ventennio fascista.

Il terzo capitolo, "Teatro delle giovani: Editors, Genres, Evolution", focalizza la ricerca sulla storia, sugli obiettivi e sulla missione educativa delle pubblicazioni della serie editoriale attiva tra 1947-1968. La serie è stata fondata subito dopo la serie originale, "Teatro dei giovani", destinata al teatro educativo delle istituzioni dell'educazione dei ragazzi maschi, gestite dai salesiani, ma offerta a tutto il movimento del teatro filodrammatico italiano maschile. Inizialmente, subito dopo la guerra l'editoria salesiana ha rilanciato la ben nota serie "Collana Letture Drammatiche", fondata nel 1884, con il titolo "Collana Nuove Letture Drammatiche", che pian piano viene sostituito dai titoli nuovi.

L'Autrice affronta anche il delicato problema dell'impatto dei sacerdoti salesiani in quanto editori e principali autori della serie (Amilcare Marescalchi, Rufillo Uguccioni e Marco Bongioanni) e di altri salesiani sacerdoti che facevano parte delle redazioni. Negli editoriali scritti da loro emergono le preoccupazioni sull'influenza negativa del cinema, delle diverse mode e anche del comunismo. La Cavallaro nota giustamente l'evoluzione della metodologia del lavoro teatrale con i giovani proposta dagli educatori salesiani: dal tradizionale teatro basato sulla esecuzione scenica del testo, sotto la guida di un educatore regista, si passa negli anni 60 alla proposta del teatro laboratorio, in cui l'iniziativa viene lasciata ai giovani, all'improvvisazione e alla creatività artistica propria. In questo luogo bisogna ricordare che nella storia dell'animazione teatrale italiana, nata nella seconda metà degli anni 60 proprio a Torino, il ruolo di alcuni salesiani viene riconosciuto e sottolineato dagli studiosi del teatro contemporaneo.

I testi teatrali pubblicati in "Teatro delle giovani" sono stati presentati, suddivisi secondo i generi e analizzati per i temi - contenuti principali nel quarto capitolo. L'Autrice distingue i seguenti generi: le storie di conversione, semplici e moralizzanti, le opere storiche, i drammi missionari, le storie ideo-

logiche, melodrammatiche, i gialli, le commedie. Sottolinea che i più popolari erano i drammi sullo sfondo biblico e i drammi agiografici. Presenta, in breve, profili biografici di due scrittrici-suore salesiane più creative, Flora Fornara (1902-1971) e Caterina Pesci (1906-1970), analizzando "La villa del mistero" della Fornara e della Pesci, "Lei, la prima" e "Per te, mamma!". Alla fine di questo capitolo la Cavallaro sottolinea il voluto valore educativo, esemplare di vita cristiana contenuto soprattutto nei drammi dedicati alle vite delle santi.

Nel quinto capitolo la Studiosa presenta e in breve analizza numerose opere teatrali pubblicate dalle autrici salesiane in altre serie editoriali, gestite comunque dalle case editrici salesiane. Ricordiamo soprattutto la serie "Teatro femminile" e poi le pubblicazioni connesse alla rivista "Da mihi animas", fondata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e destinata soprattutto alle ragazze. La distinzione dei generi drammatici è simile come nel capitolo precedente con l'aggiunta di due generi nuovi, cioè i drammi del matrimonio (marriage plays), dove l'amore romantico costituiva la storia principale e i drammi morali (morality plays), che narrano le storie della lotta tra il bene e il male nella vita delle giovani. Le salesiane – scrittrici hanno continuato le pubblicazioni del teatro per le ragazze sulla già nominata rivista "Da mihi animas" dopo la chiusura delle storiche collane teatrali. Inoltre, va ricordato che la casa editrice Elle Di Ci ha continuato, anche se in modo discontinuo, di pubblicare i libri e le raccolte delle opere destinate al teatro giovanile.

Altri tre capitoli del libro la Studiosa dedica alle pubblicazioni del teatro femminile promosse da altre case editrici cattoliche. Così, nel sesto capitolo presenta la serie "Scene femminili" (1946-1959) della casa editrice Àncora di Milano gestita dalla congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata. La serie continuava la tradizione della rivista "Controcorrente" e di altre iniziative settoriali, come "Ribalte femminili" e la rivista "Palcoscenico" per il teatro maschile. La Studiosa distingue il carattere sfidante delle pubblicazioni verso la ben nota tradizione salesiana; tra i temi intrapresi nei drammi delle "Scene femminili" tornavano spesso i problemi della scelta femminile del matrimonio e delle difficoltà matrimoniali, persino con i problemi del divorzio; i drammi presentavano anche i ruoli fondamentali della donna nella vita della famiglia, della donna che sceglie il lavoro professionale; i problemi di natura etico-morale sembravano più corrispondenti alla vita della società del tempo e degli ambienti urbani.

Similmente come per la serie "Teatro delle giovani", anche i drammi pubblicati nelle "Scene femminili" sono stati presi in considerazione in modo analitico dalla Cavallaro nel settimo capitolo del suo libro. In breve vengono

presentati i generi più popolari e i contenuti educativi. Nei drammi definiti "marriage plays" l'Autrice rivela la presenza dei temi connessi alla vita delle donne non sposate, o delle vedove, o delle mogli viventi le difficili situazioni matrimoniali. Anche qui, comunque, si osserva la centralità del tema della maternità, spesso attraverso il prisma del sacrificio o della vita di una madre che è costretta di gestire la vita familiare da sola. Accanto agli ambienti urbani delle azioni teatrali, vi sono anche gli ambienti di lavoro o addirittura le diverse situazioni di guerra. In questo capitolo vengono anche inserite le brevi biografie delle scrittrici note al pubblico italiano più vasto, in televisione e/o nel teatro professionale, come Elisabetta Schiavo (1897-1987), Clotilde Masci (1918-1985) e Gici Ganzini Granata (1920-1986).

Per completare la sua esaustiva monografia, nell'ottavo capitolo la Cavallaro presenta le pubblicazioni teatrali di altre, minori case editrici e delle riviste interessate in teatro educativo e filodrammatico rivolto alle ragazze e giovani donne. Così, dedica alcune pagine al mensile "Boccascena" (1936-1957), fondato a Torino e diretto da Consolato Reineri. L'altra, significativa per il teatro femminile nel dopoguerra, è stata la serie teatrale della casa editrice Majocchi di Milano. Sia "Boccascena", sia la serie Majocchi erano di ispirazione cattolica e i generi drammatici pubblicati da loro erano le commedie melodrammatiche, gialli, le storie agiografiche. Comunque, queste iniziative in qualche modo completavano il panorama italiano del teatro per le ragazze e giovani donne. La parte finale del capitolo traccia un quadro sommario del teatro educativo nella seconda metà degli anni 60 e 70, con il declino sia delle pubblicazioni tradizionali, sia il declino del teatro della scuola a scapito delle nuove forme connesse al fenomeno dell'animazione teatrale.

Nel capitolo ultimo, nono, assai breve, ma condensato, la Studiosa riassume l'eredità di questo teatro tutto al femminile, per eccellenza educativo, comunque il teatro che nel dopoguerra ha dovuto affrontare le situazioni sociali della vita della giovane donna completamente diversi dai decenni passati. La forte impronta cattolica, etico-morale, orientata all'educazione alla famiglia, al matrimonio, alla maternità rimangono le caratteristiche principali. Le protagoniste di quel teatro, come la citata scrittrice Dacia Maraini, sottolineano la funzione socializzante di queste esperienze teatrali per le ragazze, dove nasceva e si sviluppava il vero gusto per l'arte teatrale. Alcune protagoniste del teatro femminile italiano degli anni 70 sono state formate proprio in quel teatro del dopoguerra. L'attività teatrale nelle loro scuole, negli oratori viene ricordata anche come "una incredibile fonte di libertà". Il capitolo conclude con una frase, risposta all'ipotesi guida della monografia: "Il teatro educativo ha permesso alle giovani donne di recitare il ruolo del

protagonista sul palco, mentre si muovevano verso ruoli più impegnativi nella società"[10].

4. A mo' di Conclusione

La monografia è corredata da un ricchissimo supporto delle note esplicative, delle referenze bibliografiche e degli archivi. La bibliografia finale, a parte un abbondante quasi-catalogo delle opere drammatiche citate, illustra anche il vasto contesto di riferimento per l'opera tanto interdisciplinare. L'appendice con 29 brevi profili biografici delle scrittrici - drammaturghi, tra cui undici Figlie di Maria Ausiliatrice, arricchisce ulteriormente la ricerca. L'indice dei nomi, dei titoli e di alcuni temi-guida aiuta al lettore e studioso di muoversi in questa galassia del teatro educativo femminile in Italia nel dopoguerra.

La dottoressa Daniela Cavallaro, grazie alla sua poderosa pubblicazione e ai saggi seminati in diverse pubblicazioni collettive e nelle riviste, offre un notevole, ammirabile per il contenuto e lo stile di ricerca, contributo agli studi della storia salesiana, e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in particolare.

La pubblicazione in Inglese raggiunge davvero il pubblico mondiale, e rimane nel cuore il desiderio o forse augurio di poter avvicinare ai lettori italiani l'opera così originale. Sulle pagine delle "Ricerche Storiche Salesiane" invece potrebbero essere pubblicati i capitoli riguardanti il teatro educativo femminile salesiano.

Altri suoi saggi pubblicati recentemente:

Daniela Cavallaro, *The Oratorio Femminile: Young women's socialization and growth in post-war Italy*, in "GSI: Gender/Sexuality/Italy" 4 (2017) 25-47.

Id., *From fairy tale to hysteria: Women in Italian theater in the early 1950s*, in Virginia Picchietti - Laura A. Salsini (Eds.), *Writing and performing female identity in Italian culture*. Cham, Switzerland, Springer International 2017, pp. 127-151.

Id., *Who says you can't be a saint? Female saints as heroes on the Italian catholic stage*, in "Journal of Humanistic Psychology" 58/4 (2018) 444-459.

[10] "Educational theatre allowed young women to play the role of the protagonist onstage, as they moved towards more challenging roles in society", in D. Cavallaro, *Educational Theatre...,* p. 221.

RECENSIONI

Bogdan KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 9). Ljubljana, Salve 2015, 392 p.

Il Bicentenario della nascita di don Giovanni Bosco ha offerto all'intera Famiglia Salesiana e ai singoli gruppi che la compongono una eccellente opportunità per rinvigorire e rilanciare l'apostolato cristiano, l'educazione, l'istruzione e la proposta formativa in favore dei giovani in tutte le parti del mondo. Infatti ha provocato una ondata di iniziative a carattere religioso, formativo, culturale e sociale. In questo ricco contesto è nato il volume, qui recensito. L'opera costituisce un grato omaggio a uno dei più grandi e noti apostoli ed educatori dei giovani nell'Ottocento, tanto più che si tratta di un lavoro scientifico di considerevole valore, specie nell'ambito della storiografia salesiana. La ricerca presenta la storia dell'Ispettoria Salesiana dei Santi Cirillo e Metodio in Slovenia, riservando alcuni paragrafi ad altri gruppi salesiani, trattati però in modo estremamente marginale. A realizzare tale opera è stato il salesiano don Bogdan Kolar, docente di storia della Chiesa all'Università civile di Ljubljana, capitale dello Stato sloveno. La particolarità del lavoro sta anche nella stesura: è un'opera scientifica scritta non nella lingua slovena, ma nella lingua del Fondatore. Al curatore dell'edizione italiana vanno attribuiti i passi non sempre felicemente formulati: talvolta la sintassi lascia a desiderare e di conseguenza lo stile letterario qua e là risulta un po' poco lineare. Dietro la scelta linguistica della stesura si può supporre un doppio intento del ricercatore. Il primo potrebbe essere il desiderio di rendere ossequio al mondo culturale in cui nacque e agì don Giovanni Bosco. Il secondo quello di far conoscere ad un più largo pubblico il ricco operato dei salesiani sloveni in favore dei giovani, dato che la lingua delle origini salesiane è abbastanza conosciuta dai soci della Congregazione Salesiana, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e anche da altri Istituti religiosi d'ispirazione donboschiana, operanti in oltre 130 Paesi.

Per stendere quest'opera monografica l'Autore ha usufruito della propria abbondante produzione scientifica, pubblicata sia su diverse riviste di storia ecclesiastica e civile, sia in varie collane e volumi a carattere monografico. A conferma di ciò si veda l'elenco degli archivi consultati e la nota bibliografica alle pagine 382-386. Il volume inizia con la presentazione ad opera del superiore dell'Ispettoria Slovena, don Janez Potočnik, seguita da una introduzione dello studioso. Il testo è organizzato in tredici capitoli, di cui alcuni seguono il criterio cronologico e altri quello tematico. Il primo presenta *Lo sviluppo dell'immagine salesiana tra gli Sloveni dal 1857 al 1901*. Il secondo studia *Case salesiane tra gli Sloveni dal 1901*. Il successivo si occupa de

Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani (1901-1945). Il quarto capitolo si concentra su *La percezione dell'azione educativa salesiana prima della Grande guerra*. A questo segue il capitolo: *I salesiani e la seconda guerra mondiale (1941-1945)*. Nel sesto si espone: *Salesiani sloveni tra i profughi sloveni nei campi per i profughi in Austria (1945-1950)*. Il settimo è riservato a *I salesiani sloveni nelle missioni*. L'ottavo capitolo presenta *La pastorale parrocchiale salesiana*. Nel nono capitolo si analizza la *Stampa salesiana e l'apostolato della stampa dopo il 1901*. Il successivo indaga su *I Salesiani tra gli sloveni fuori dai confini della Slovenia*. L'undicesimo esplora il tema *I Salesiani tra i cattolici in diaspora*. Il penultimo si sofferma su: *Salesiani – animatori della Famiglia Salesiana*. Il capitolo tredicesimo, che conclude la ricerca, percorre un argomento molto caro ai Salesiani: *La dimensione mariana della vocazione del Salesiano sloveno*. A ciò si aggiungono ancora le seguenti voci: *conclusione*; *sigle e abbreviazioni*; *archivi consultati*; *nota bibliografica* e, infine, un sempre utile *indice dei nomi di persona*.

Dalla sola lettura dei titoli dei tredici capitoli percepiamo che lo storico Kolar ha inteso proporci non solo la storia salesiana, incominciata formalmente con la prima fondazione nel lontano 1901, ma anche offrirci un'indagine sulla sua interessante preistoria, cioè come i Salesiani erano stati ivi percepiti prima del loro arrivo e tutto ciò che era stato fatto da parte ecclesiastica e civile, al fine di poterne avere la presenza in Slovenia. Si può affermare che ci troviamo di fronte a un'opera "enciclopedica", che presenta tutti i campi in cui i Salesiani avevano realizzato la loro specifica missione in quanto sacerdoti e coadiutori (laici), seguaci del "Padre e Maestro" dei giovani. Questa particolare accentuazione sull'opera dei Salesiani spiega l'attenzione piuttosto marginale sia per il secondo ramo religioso fondato dall'apostolo dei giovani, cioè l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (pp. 48-49; pp. 351-357), sia per il terzo: l'Associazione dei Cooperatori Salesiani (pp. 142-150; 341-347), oggi denominati "Salesiani Cooperatori".

Per la comprensione della ricca e, nel contempo, complicata storia dei Salesiani sloveni, l'Autore ha saputo, in maniera conveniente e convincente, intercalare nei singoli capitoli lo scenario geopolitico, sociale, culturale e religioso della complessa storia della nazione slovena in cui si era inserita e tuttora agisce l'Opera di don Bosco. Senz'altro questa cornice storica è un valore da evidenziare, perché permette di comprendere le numerose concause di una espansione sorprendente della Società Salesiana e spiega i dolorosi momenti della sua sopravvivenza. Ci sia permesso di affermare un particolare: pochi sanno, senza forse escludere i colti, che la Slovenia in quanto Stato sovrano nacque solo il 25 giugno 1991. Quando vi arrivarono i primi salesiani, nel lontano anno 1901, la Slovenia faceva parte integrante dell'impero austro-ungarico, come fosse una delle tante sue province. E dopo lo sgretolamento dell'impero degli Asburgo, nel 1918, l'attuale Slovenia fece parte del neonato Stato dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, trasformato in Regno di Jugoslavia nel 1929. Nel secondo conflitto mondiale, la Jugoslavia nel 1941 fu invasa dagli eserciti dell'Asse, con la conseguente spartizione della Slovenia tra Italia, Germania e Ungheria. In seguito, la popolazione e con essa la Chiesa cattolica subì una persecuzione che seminò

tante vittime, compresi religiosi e clero diocesano. Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale la Slovenia, nel 1947, si ritrovò sfortunatamente sotto il dominio comunista, incorporata nella repubblica federata della Jugoslavia socialista. Questi sono i dati, i fatti storici la cui conoscenza è indispensabile per capire la tormentata e, nel contempo, costruttiva storia dei Salesiani sloveni.

Dalla ricerca risulta che la conoscenza dell'"apostolo della gioventù" abbandonata e trascurata nel territorio dell'attuale Slovenia risale agli anni sessanta dell'Ottocento. E i primi a interessarsene furono i sacerdoti della diocesi di Lubiana, tra cui spiccarono personaggi di alto livello culturale, come il sac. Luka Jeran, il sac. Janez Smrekar. Il loro interesse fu motivato dall'urgenza educativa e formativa per la gioventù slovena. Essi avvertirono nel sistema pedagogico praticato da don Bosco una risposta concreta a tale situazione. Lo dimostra il fatto che già nel 1868 fu tradotta in sloveno la vita dell'adolescente Michele Magone, redatta da don Bosco e pubblicata a puntate nel settimanale cattolico "Zgodnja danica". La trasformazione spirituale e morale del giovanetto Magone che si realizzò, appunto, nel centro giovanile (Oratorio) di Valdocco-Torino, fu valutata come una evidente dimostrazione delle potenzialità educative del sistema preventivo salesiano. Significativa resta la diffusione di informazioni su don Bosco e sui suoi Salesiani e i primi passi preparatori alla fondazione del primo istituto salesiano in Slovenia. Anche se questo non è specifico solo della Slovenia, giustamente l'Autore attribuisce una valenza fondamentale all'Associazione dei Cooperatori salesiani sloveni.

In tutto il volume con sfumature e accenti differenziati viene confermata la centralità e l'importanza della prima opera salesiana, fondata a Rakovnik-Lubiana, il 23 novembre 1901. Sin dall'inizio questa diventò una "sorgente" di irradiazione della conoscenza dei Salesiani, nonché una roccaforte da cui scaturiva la loro espansione in varie province slovene che, a dire dello studioso, dura tutt'ora. Egli, tenendo presente come sottofondo lo scenario dell'evoluzione politica, culturale e sociale, espone in singoli capitoli in modo abile la molteplice attività dei seguaci di don Bosco, che riuscivano a rispondere in modo costruttivo alle temperie politiche e culturali in continuo cambiamento. Egli evidenzia, in primo luogo, la loro operosità in campo educativo, scolastico e, soprattutto, la promozione della buona stampa (con la fondazione di una propria tipografia e successivamente della casa editrice), la nascita di varie riviste. Per una piccola Ispettoria salesiana è ammirevole vedere la vivacissima premura per le missioni *ad gentes*. Lungo il periodo studiato partirono per le missioni ben 84 Salesiani sloveni (veda la lista alle pp. 238-240). Dato il numero complessivo dei religiosi sloveni, questa cifra conferma la vitalità del loro spirito missionario. Viene evidenziata l'attenzione a promuovere l'apostolato cristiano tra i connazionali fuori del proprio Paese, sia nei paesi di tradizione cattolica, sia in quelli di tradizione ortodossa, e anche tra quelli di maggioranza musulmana. Degno di nota è l'indagine sulla nascita e il successivo sviluppo del centro della devozione mariana intorno alla chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik-Lubiana, consacrata nel 1924, dal primo cardinale salesiano mons. Giovanni Cagliero. Oggi ormai fa parte dei centri mariani più apprezzati a livello nazionale.

La fioritura insolita della Società Salesiana tra gli sloveni trova conferma nel fatto che nel 1941, prima dell'invasione da parte della Germania, dell'Italia e dell'Ungheria, la giovane Ispettoria contava già 13 Case in cui erano attivi 232 Salesiani (p. 188). Uno sviluppo così promettente, subì un violento arresto a causa della guerra e successivamente con l'arrivo al potere dei comunisti, nel 1947. L'Autore si ferma anche sul martirologio dei Salesiani sloveni, i quali durante la seconda guerra e nei primi anni postbellici avevano subito un vero martirologio: "morirono di morte violenta 29 membri: 2 sacerdoti, 9 studenti di teologia, 8 chierici-candidati al sacerdozio e 10 coadiutori" (p. 186). L'arrivo al potere del regime comunista aveva avviato il processo di nazionalizzazione che era mirato, soprattutto, contro la Chiesa cattolica, la quale fu espropriata delle numerosissime istituzioni educative, caritative. La furia dei comunisti si concentrò in modo tutto particolare contro i Salesiani in quanto educatori dei giovani. I loro istituti educativi furono nazionalizzati e, di conseguenza, essi dovettero "inventare" una nuova modalità di condurre la loro attività apostolica, senza lasciarsi scoraggiare dalla nuova ostile stagione ideologica e politica. In quel momento delicato per la loro sopravvivenza la gerarchia cattolica venne loro incontro, affidando la gestione di numerose parrocchie, in cui essi, ispirati dal proprio carisma, cercarono di favorire il mondo giovanile, promuovendo una gamma di iniziative apostoliche e formative. A partire dagli anni sessanta i Salesiani avevano potuto gradualmente assumere all'interno della Chiesa cattolica, oltre al lavoro parrocchiale, alcuni compiti più compatibili con il loro carisma. Infatti, nel settore catechistico diventarono protagonisti di tanti progetti e iniziative. Tutto questo grazie ad alcuni Salesiani carismatici e coraggiosi che, malgrado tutto, riuscivano a tenere il passo in questo campo con la Chiesa libera, cioè operante oltre la "cortina di ferro".

I cambiamenti, verificatisi negli anni dopo il crollo del regime comunista nel 1991, avevano permesso all'Ispettoria slovena di riprendere gradualmente le attività apostoliche e formative in sintonia con la propria missione. Quindi si era incominciato il processo di ritiro dalle parrocchie, che però non fu portato fino in fondo, perché ancora oggi essi gestiscono parrocchie assai numerose, anche se la loro impostazione pastorale risulta più accordabile con il loro stile di vita da religiosi.

Permane qualche cosa da chiarire o precisare. Ad esempio l'affermazione sulla istituzione dell'Ispettoria dei Santi Cirillo e Metodio, nel 1922 (pp. 65-66). Sembra, stando alle fonti, che in quest'anno fosse nata la Visitatoria dei Santi Cirillo e Metodio[1]. Alla pagina 73 si parla della visita di don August Hlond "come ispettore dell'Ispettoria austriaca". Ciò non è del tutto preciso, poiché egli fu Ispettore dell'Ispettoria tedesca-ungarica, eretta nel 1919, a cui appartenevano, in quel preciso momento storico, le Case salesiane dell'Austria[2]. Alcune didascalie delle assai

[1] Cf Stanisław Zimniak, *Nascita e sviluppo delle strutture della Società Salesiana nella Mitteleuropa come prova della vivacità del carisma: l'analisi del caso polacco*, in RSS 48 (2006) 120-121.

[2] *Ibid*., p. 119.

numerose fotografie, il cui inserimento senz'altro arricchisce il libro, difettano di precisione in riferimento alla data, al luogo e, talvolta, anche sull'informazione dei cognomi e nomi di persone rappresentate. Si può ammettere che non sempre sia possibile la completezza, ma forse per i personaggi più noti non dovrebbe essere impossibile.

A conclusione sia permesso di sottoporre alla riflessione una questione importante per la stesura di una ricerca storica, cioè la questione della delimitazione cronologica, applicata a questa indagine. Nel caso qui trattato lo studioso è arrivato alle "soglie" del terzo millennio; addirittura, sono trattati gli avvenimenti dei primi anni del nostro secolo. Quindi sorge innanzitutto la domanda sulla questione dell'accesso agli archivi correnti che come tali non dovrebbero essere accessibili. Una questione del resto regolata sia dalle prescrizioni ecclesiastiche sia civili. La problematicità sta anche sulla possibilità di valutazione profonda e distaccata dei fatti, che sono stati appena messi in atto, cioè che devono ancora "maturare" per portare, eventualmente, gli attesi, programmati frutti. Quindi è difficile descriverne la portata, come pure riflettere circa la ricaduta reale sulla vita dell'ente religioso e forse tanto più fuori di esso. Ancora più delicato è permettersi di dare un giudizio sul valore dei soggetti agenti, magari viventi. È vero che l'autore quando tratta gli eventi del periodo contemporaneo non attinge dagli archivi correnti, ma ricorre in gran parte ai numerosi notiziari, bollettini o libretti, pubblicati per tali occasioni, su cui sono state pubblicate informazioni al riguardo. Si deve dire che qui non abbiamo a che fare con un caso isolato. Oggi, purtroppo, anche altri ricercatori stanno oltrepassando il tradizionale concetto di scrittura della storia. Si studiano gli argomenti che sono appena sfornati, la cui documentazione nemmeno è passata al deposito degli archivi storici. A riprova di tale tendenza, sempre più forte, si adduce qui lo studio di Jan Krawiec, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich* [La nascita della Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione e attività nei territori polacchi]. Kraków, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków 2004. Il Krawiec che, d'altronde, ha compiuto un lavoro interessante, ben documentato, purtroppo ha voluto arrivare ai tempi più recenti, trattando sia degli avvenimenti, sia delle azioni di personaggi ancora viventi. Questa prassi, purtroppo, sembra che diventi sempre più praticata in alcuni ambienti culturali, tuttavia non vuol dire che sia da convalidare; al contrario, ci sembra piuttosto un fatto seriamente preoccupante in riferimento alla delimitazione cronologica. Storia e memoria finiscono con il mescolarsi, appiattendo un po', alla fine, il valore dell'opera.

Come si è già accennato, ci è stato comunque consegnato un valido strumento scientifico che oserei, con dovuta riserva, definire una "enciclopedia" sui Salesiani e sulla loro molteplice attività apostolica, educativa e formativa; sempre per favorire, soprattutto, la crescita del mondo giovanile in Slovenia e degli sloveni viventi fuori del proprio Paese.

Stanisław Zimniak

Mauro Forno, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*. Roma, Carocci editore 2017, 207 p.

Ci troviamo di fronte a un testo di notevole interesse storiografico, che indaga lo stato d'animo con cui i missionari italiani affrontarono il ventennio successivo alla seconda guerra mondiale. Il periodo è caratterizzato dal processo di decolonizzazione e dalla crisi ineluttabile della convinzione della supremazia culturale dell'Occidente, ma anche dalla trasformazione dell'idea stessa di missione. L'intento è quello di analizzare "i modi e i tempi in cui fu vissuta e governata, dalla Santa Sede e dal mondo missionario cattolico" (p. 17) questa "improrogabile fase di trasformazione" storica (p. 19). L'autore valorizza ampiamente due tipi di fonti: le riviste missionarie italiane di carattere popolare e le corrispondenze riservate dei missionari con la Santa Sede e i vertici delle proprie congregazioni, particolarmente efficaci per comprenderne "i pensieri intimi, le sensazioni e gli umori" (p. 19). Le istituzioni missionarie prese in esame sono quelle dei cappuccini, gesuiti, comboniani, missionari della Consolata, missionari del PIME e salesiani, ai quali è riservato ampio spazio.

Il volume è strutturato in sei capitoli. Il primo ha una funzione contestualizzante e si incentra sul controverso rapporto tra *colonizzazione ed evangelizzazione*, che in passato aveva favorito la mondializzazione dell'opera missionaria e la sua polarizzazione attorno al trinomio *progresso*, *fede* e *carità cristiana.* La Santa Sede, a partire dall'Ottocento, mise in atto una serie di iniziative mirate a "sganciare" l'azione missionaria dalla tutela della Spagna e del Portogallo e rilanciarla con l'istituzione dei vicariati e delle prefetture apostoliche. Il risultato fu un'intensa fioritura missionaria, precedente alla fase dell'imperialismo coloniale europeo. Nei decenni a cavallo tra i due secoli le gerarchie vaticane continuarono a smarcarsi dalle potenze coloniali. La lettera apostolica *Maximum illud* (1919) di Benedetto XV metteva in guardia dal "colonialismo spirituale e religioso" e proponeva una visione universale della Chiesa e neutrale nella sua missione evangelizzatrice. Questa rinnovata attenzione maturò anche una coscienza critica che si espresse soprattutto negli studi missiologici e nella fondazione di cattedre di missiologia nel Collegio di Propaganda Fide (1919) e nell'università Gregoriana (1929). Mentre l'impresa coloniale fascista aveva l'effetto di incrementare il sentimento nazional-coloniale di clero ed episcopato italiano, influenzando i quadri mentali dei missionari formati in quel periodo, la Santa Sede inaugurava una nuova strategia missionaria per superare il colonialismo religioso, soprattutto ad opera di Celso Costantini, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide dal 1935 al 1953. Dalla precedente esperienza di delegato apostolico in Cina (1922-1935) egli aveva tratto la convinzione che stava emergendo un nuovo ordine internazionale al quale le missioni cattoliche dovevano prontamente adeguarsi, puntando con più convinzione sullo sviluppo del clero e dell'episcopato autoctono. Per sua decisione nel 1946 tutte le prefetture apostoliche e i vicariati cinesi furono trasformati in diocesi. Di qui prese avvio un processo di radicale trasformazione e indigenizzazione dell'episcopato: nel 1951 le chiese affidate a vescovi di origini asiatiche o africane erano 91, nel 1959 salirono a 139 e nel 1960 a 162. Al Concilio Vaticano II parteciparono 75 vescovi di ori-

gini africane. La Chiesa, dunque, non arrivava impreparata alle sfide legate al rapido processo di decolonizzazione che interessò soprattutto l'Africa in quegli anni, dove le Chiese locali cercarono, in modi diversi, di accompagnare il corso della storia e l'opera dei movimenti indipendentisti, con l'unica preclusione verso i regimi comunisti.

Il secondo capitolo presenta la situazione delle terre di missione dopo il 1945, descrive le strategie messe in atto dalla Santa Sede a seguito delle conferenze di Bandung (1955) e di Belgrado (1961), accenna alle accuse rivolte ai missionari in alcune delle nuove nazioni e alle difficoltà in cui essi si vennero a trovare. L'autore sostiene che la Congregazione Salesiana, "fu – tra quelle attivamente presenti in alcune delle aree a maggiore rischio politico – una delle prime a cogliere la rilevanza di simili problemi, a partire dal pericolo di una identificazione dei missionari come rappresentanti delle potenze colonizzatrici" (p. 53). Nelle ex colonie dell'Africa ci si rese conto che bisognava "agire rapidamente e con grande energia", come suggeriva l'ispettore salesiano Renato Pieron nel 1958 dopo una visita nei territori del Congo belga (p. 55). Uno degli obiettivi prioritari delle comunità missionarie fu quello di conservare il controllo e l'efficienza delle strutture strategiche (ospedali, scuole, opere sociali) entrando in dialogo con i nuovi governanti. Nel frattempo la Santa Sede si mostrò molto determinata nel promuovere l'indigenizzazione delle Chiese locali – incontrando una certa resistenza tra i missionari occidentali – e dimostrò un crescente interesse per le "culture lontane". Ne sono espressione il Congresso missionario internazionale e l'esposizione di arte indigena nell'anno santo 1950, insieme alle encicliche di Pio XII: *Evangelii praecones* (1951) e *Fidei donum* (1957). Alcuni missionari colsero l'occasione per incominciare a valorizzare le culture indigene, come i salesiani del Rio Negro con la fondazione di un centro di ricerche e di studi etnografici e linguistici (1959). Altri invece si mostrarono restii ad accettare l'idea di gerarchie ecclesiastiche locali e guardarono con sospetto l'istituzione dei missionari diocesani *fidei donum*. Ciò che maggiormente preoccupava i vertici vaticani era il crescente influsso dell'Unione Sovietica e dell'ideologia comunista sui paesi del Terzo mondo, insieme all'insorgere di esasperati nazionalismi.

Il terzo capitolo analizza i quadri mentali dei missionari. La generazione missionaria formata nel clima della retorica fascista e dotata di fragile cultura teologica, generalmente si dimostrò poco disposta ad accettare cambiamenti nel modo di intendere l'evangelizzazione e il confronto interculturale. Talvolta fu anche vittima di un radicato "complesso coloniale" e di vari pregiudizi nei confronti dei locali, come fece notare don Albino Fedrigotti dopo una visita alle opere del Congo belga (1952). Tali pregiudizi caratterizzavano anche i missionari di altre aree geografiche, influenzati da una cultura occidentale e iper-efficiente (vengono citati i salesiani Aurelio Pischedda, Secondo Garcia, Pietro Tantardini, Antonio Colbacchini, Luigi Cocco, Camillo Faresin, Luigi Di Stefano, Antonio Giacone). Permaneva la convinzione dello stretto legame tra fede, cultura e civiltà, unita alla "presunzione di essere i soli soggetti capaci di realizzare un'auspicabile trasformazione globale dell'individuo; una metamorfosi capace di mettere assieme tutti i profili essenziali della vita materiale, morale, spirituale" (p. 87). In questa prospettiva si entrò in una agguerrita competizione culturale e tecnologica con i protestanti. L'autore documenta la fatica del mondo missionario per supe-

rare il pregiudizio culturale e sociale verso il clero autoctono, soprattutto in Africa, con citazioni di corrispondenze dei missionari della Consolata, dei comboniani e dei cappuccini (pp. 89-95). Mentre in India mons. Luigi Mathias e mons. Stefano Ferrando si sforzavano di convincere i nuovi leader politici delle reali intenzioni della Chiesa cattolica, contro le accuse e i pregiudizi, e favorivano decisamente le vocazioni sacerdotali locali (pp. 96-97). In Africa si registrerà una decisa evoluzione nell'approccio al cambiamento da parte dei missionari solo dopo il Vaticano II, al punto da diventarne in certi casi "anche dei vivi sostenitori" (p. 100). Molto più convinto, fin dall'inizio del processo di decolonizzazione, fu l'investimento sull'educazione della gioventù, mirato ad assicurare la permanenza dei valori cattolici come modelli di riferimento tra le nuove generazioni indigene e a contrastare il proselitismo comunista e protestante.

Nel quarto capitolo Mauro Forno affronta tematiche diverse. Innanzitutto accenna all'interpretazione occidentale del cristianesimo proposto dai missionari, i quali si sentivano "depositari di una verità assoluta in campo religioso" e insieme "espressioni viventi di una cultura moderna ed efficiente in campo organizzativo e tecnologico" (p. 111). Poi riflette sul "prezzo della conversione" (poiché generalmente erano le classi più povere ad accogliere il Vangelo come strada di redenzione sociale), riconoscendo, tuttavia, che le strutture create dai missionari furono "elemento spesso prezioso di tutela e di protezione per le fasce più deboli" (p. 124). Infine si sofferma sulla preoccupazione antiprotestante dei missionari cattolici, con ampie citazioni dalle corrispondenze dei salesiani Ferrando, Spandri, Tantardini, Marengo, Sigismondi, Bonvecchio, Paz, Costa.

Il quinto capitolo delinea il progressivo mutamento di sensibilità, a partire dal pontificato di Giovanni XXIII, soprattutto sul tema del rapporto fra culture, alla ricerca di un "nuovo orientamento che renda più facile il [...] compito di presentare il Vangelo alle genti pagane" (p. 136). Con la fine degli anni Cinquanta alcune componenti missionarie presero atto di non aver sempre rispettato le culture e compresero che, "vivere con gli altri, non poteva più significare solo insegnare agli altri, ma anche capire chi fossero e scoprire che cosa da loro era possibile imparare" (p. 141). Si percepì sempre più il bisogno di sganciamento dalle politiche di un Occidente destinato alla decadenza, per salvare la Chiesa, poiché "il mondo ha bisogno d'una coscienza e d'una autorità indipendente da Cesare" (p. 143). Il cammino si rivelò difficile, anche per la perdita di peso subita da alcune congregazioni missionarie. Col Concilio l'universo cattolico si aprì sempre più decisamente alle diverse espressioni culturali e ai temi dello "sviluppo", della cooperazione e dell'equa distribuzione delle ricchezze, ritagliandosi nuovi spazi a livello planetario. Il processo, avviato da papa Giovanni, fu proseguito da Paolo VI, grazie al quale "certe nuove prospettive" riusciranno "a radicarsi abbastanza profondamente" nelle varie ramificazioni della Chiesa (p. 152).

L'ampio capitolo conclusivo, dedicato all'attuazione degli indirizzi conciliari, si apre con un paragrafo sul senso di frustrazione vissuto dai missionari quando presero atto, coll'avanzare del processo di decolonizzazione, "di non essere più considerati, in molti contesti, degli ospiti graditi" o di essere "appena tollerati", soprattutto in certe aree geografiche. Una grande crisi investì le congregazioni missionarie: in Eu-

ropa diminuivano drasticamente le vocazioni, scarseggiavano le partenze di nuovi missionari, si verificavano dolorosi abbandoni e nelle missioni si registravano "segnali di una certa rilassatezza nel lavoro apostolico" (p. 166). Tutto ciò alimentò la riflessione critica sul passato, per identificare i punti di forza di una rinnovata azione missionaria in sintonia col clima postconciliare. La presa di coscienza che tutta la Chiesa è missionaria, favorì, nella seconda metà degli anni Sessanta, la nascita in Italia di varie opere di cooperazione allo sviluppo (tra le quali la salesiana *Operazione Mato Grosso*) e di movimenti laicali, caratterizzati da "innovative tendenze di carattere politico, umanitario, culturale", protesi "a proporre inediti modelli di sviluppo" (p. 183). Mentre gli episcopati continuavano a interrogarsi sul tema del pluralismo culturale, anche tra i missionari incominciarono ad emergere, nonostante la crisi, positivi segnali di cambiamento e di fermento.

La conclusione della ricerca riassume gli interrogativi che tormentarono il mondo missionario in quegli anni: la decolonizzazione poneva forse le basi per una crisi definitiva delle missioni? L'accettazione del pluralismo culturale avrebbe comportato anche una equiparazione di tutte le religioni con il conseguente abbandono dell'azione evangelizzatrice? In tal caso non si sarebbe forse rinunciato "alla forma più importante di carità"? (p. 188). Nonostante il disorientamento del mondo missionario di fronte al processo di trasformazione avviato dalla Santa Sede, poco alla volta prevalse la certezza che la missionarietà è "un carattere iscritto nella stessa ontologia ecclesiale" e questo fatto "non solo incoraggiava, ma imponeva alla Chiesa l'azione missionaria". Finalmente, nel ripensamento "della cornice culturale attorno a cui la missione era stata sino allora proposta", si comprese, sulla scia dell'insegnamento conciliare, che "alle nuove missioni veniva esplicitamente delegato il compito di edificare delle Chiese locali – intese come «mezzi ordinari di salvezza» – in ogni contesto territoriale e culturale" (p. 189). Tuttavia, secondo l'autore, le linee guida proposte dal Vaticano II non riuscirono a dare "una risposta pienamente convincente [...] alla domanda: ha ancora senso chiamare questa nuova e particolare forma di evangelizzazione *missione*?". Inoltre, la complessa e talvolta grave crisi identitaria in cui si trovò coinvolto il mondo missionario al termine del Concilio, non soltanto indusse taluni a ritenere che "l'obiettivo principale delle missioni doveva semplicemente essere quello di cercare di liberare – subito e su questa terra – gli uomini dall'oppressione, dalle ingiustizie e dalle diseguaglianze", ma anche a dubitare che l'evangelizzazione dei popoli lontani dovesse "essere ancora considerata la *prima missione* per la Chiesa" (p. 191).

L'*Appendice* del volume riporta quattro documenti particolarmente rappresentativi delle tematiche evidenziate nella ricerca; due di questi sono prodotti dai salesiani Natalio Astolfo, missionario in Patagonia, e Stefano Ferrando, vescovo in Assam.

L'approccio storiografico di Mauro Forno e il metodo da lui adottato ci paiono estremamente interessanti, anche perché suggeriscono ulteriori approfondimenti critici e piste di ricerca puntuali. L'autore è consapevole "che esistono delle differenze talvolta molto profonde tra i vari contesti geografici interessati all'azione missionaria" e che le varie missioni hanno "caratteri del tutto propri", tuttavia ritiene che la documentazione esaminata permetta di individuare "diversi aspetti trasversali" che giustificano

la scelta di una trattazione unitaria (p. 18). Questo è vero, ma in casi specifici forse sarebbero state opportune delle puntualizzazioni, come ad esempio in riferimento alle considerazioni dei missionari sulle tribù dell'area amazonica, la cui cultura e sopravvivenza non erano minacciate dal colonialismo estero, ma da quello nazionale e dai grandi interessi economici: in questi casi i missionari si preoccupavano di premunire le comunità minacciate da un fatale processo di annientamento culturale. Non a caso proprio in quelle zone l'opera evangelizzatrice fu accompagnata da un appassionato lavoro di ricerca e preservazione in ambito linguistico, etnografico, etnostorico e mitologico, con apporti rilevanti per la conservazione dei saperi e dei valori culturali di quelle popolazioni.

Aldo Giraudo

Eliane Anschau Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello, Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione* [The Holiness of Maria Domenica Mazzarello, Theological Hermeneutics of the Testimonies in the Processes of Beatification and Canonization]. Roma, LAS 2018, 445 p.

Going through the pages of this book on Maria Domenica Mazzarello, Co-Foundress and first Superior General of the *Daughters of Mary Help of Christians* (FMA), what comes to the mind of the reader are the words of Edward Schillebeeckx who said: "*Christianity is not a message which has to be believed, but an experience of faith that becomes a message*". Indeed Maria Domenica Mazzarello, the subject of this study based on a theological interpretation of the processes of beatification and canonization which eventually led to her being raised to the honours of the altar on 24th June 1951, comes across as someone who became in her person and through her apostolic interventions, a credible message of love to those around her and whom she served with truly evangelical zeal. In fact, the author presents her as a "living Gospel" in whom were in evidence the incarnated Gospel values which made her loved and admired in life and after her death caused to set in motion the process of beatification and canonization (p. 404). In fact, the life of Mother Mazzarello could be considered the "fifth Gospel" which even the less privileged among whom she worked could easily read, understand and be edified by as seen from the testimonies presented in the pages of this work.

The work which actually is based on the doctoral thesis of the author, is divided into three parts of two chapters each and has five relevant appendices and an ample bibliography.

The first part is titled "*Sviluppi del processo di beatificazione e canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello*" (the Developments Connected with the Process of Beatification and Canonization of St. Maria Domenica Mazzarello) and is presented in two chapters. In the first chapter the author presents the subject of her study as

someone who, already during her life was reputed for her holiness with but a formal and authoritative declaration to this effect from the ecclesiastical authorities lacking for a popular cult to be initiated (pp. 23ff.). The desire to have this authoritative declaration eventually led to the introduction of the cause albeit delayed by various factors and considerations (pp. 29ff.). With the diocesan process and the rogational processes in the Archdiocese of Buenos Aires and of San José of Costa Rica (1911-1917), the study of her writings (1918-1924) and the process *de non cultu* (1925-1926) being concluded, the Apostolic Process was initiated in 1926. This paved the way for the declaration of the heroicity of her virtues on 3rd May 1936 and her beatification by Pope Pius XI two years later, on 20th November 1938. The entire process was finally brought to a close by Pope Pius XII who canonized her on 24th June 1951.

In this chapter which basically forms the historical background for the intended core of the study, the author dwells also on some related topics in the context of the main narration like the personality of Fernando Marcone, biographer and vice-postulator, and his eventual removal from the post due to differences of views with don Philip Rinaldi; the issue of the reference to Mazzarello as the "Co-Foundress"; the translation of the remains of the saint from Nizza Monferrato to Turin and the two miracles which finally confirmed her holiness and led to her beatification and canonization.

After the presentation of the above historical background in the first chapter, the second chapter studies the *Copia Publica,* which for the author, forms the more: source for the theological hermeneutics of the life of holiness of Mary Domenica Mazzarello. After an exposition of the quality and the objective and subjective aspects of holiness as well as the sources of spiritual theology, the author concludes the first part of the work with an enumeration of the documents relative to the theme discussed and thus sets the stage for the intended application of the same to the holiness which was so manifest in the life of Mazzarello.

The second part of the work is titled *Un vissuto di santità. Il processo di trasformazione interiore di Maria D. Mazzarello ricostruito in base alle testimonianze del processo canonico di beatificazione e canonizzazione (A Life of Holiness. The process of inner transformation of Maria D. Mazzarello reconstructed on the basis of the testimonies of the canonical process of beatification and Canonization*). The first chapter of this part gives a brief biographical outline of the life of the saint with a special emphasis on the life experiences of Mazzarello which shaped her and her discernment of the will of God. It also dwells on the personalization of the theological and human virtues as well as the manner she lived her discipleship of Christ as a religious and the charismatic gifts she manifested in her educative mission and as Co-Foundress and Superior – all of which are culled from the testimonies presented during the course of the process. The second chapter deals with the fundamental traits of her interior spiritual experience which found expression in such aspects as Union with God, sense of being a sinner in need of salvation, living a Eucharist-centred life, a strong sense of belonging to the Church as well as her educative charism and apostolic zeal for the salvation of the young girls to whose service she had dedicated herself.

Missione e santità di Maria Domenica Mazzarello. Il messaggio teologico connesso alla sua santità (*Mission and Holiness of Maria Domenica Mazzarello. The Theological Message related to her Holiness*) is the title of the third part of this work and the first of its two chapters deals with her mission for young girls while the second presents that typical form of spirituality which she lived and handed down and which may be referred to as the "Mornesean Spirituality".

As is only to be expected, given the fact of the close association that she had with Don Bosco and the mission she felt she had been called by God to initiate in the Church viz., to work for the salvation of young and abandoned girls by imparting to them a truly Christian education, it does not at all come as a surprise to see a spirituality which has so close a semblance to the one that the former himself was helping to evolve in the Church. However, the merit of the work lies in the fact of the author having demonstrated through a study and interpretation of the related documents how the holiness which was presumed during the life of the Co-Foundress and which was spontaneously made reference to at the time of her death, was authoritatively demonstrated through the testimonies of those who were privileged enough to have had a personal experience of her virtues and which were placed in evidence during the lengthy process associated with her beatification and canonization (p. 395).

What comes across quite emphatically to the reader is the authoritative affirmation of the kind of sanctity evidenced in the life of Mazzarello, something which, as has been demonstrated by so many others both before and after her throughout the history of the Church, must be considered the result of total openness to and collaboration with the action of God in the depth of her being which made her, with so ordinary a socio-cultural background, to attain to the honours of the altar. In fact, she, like a true Daugher of Mary, drawing from her own personal experience of a life lived in God and lived for Him only, could very well echo the words of Mary in the Magnificat: "The Almighty has done great things for me!" (Lk 1: 49). It was this openness to the grace from above which helped her to be imbued with the spirit of spiritual leadership with the accompanying gifts of animation, governance and organization (pp. 226-230; 400-401). In fact, she has left the members of *The Institute of the Daughters of Mary Help of Christians* the legacy of attaining true Christian sanctity by being open to grace, living in union with God, and by fulfilling the ordinary everyday tasks in an extraordinarily heroic manner (p. 400).

Although a scientifically treated work on a very specialized topic like the one being reviewed here may evoke but a limited interest, the author can nevertheless draw legitimate satisfaction from the fact that this work is bound to interest every serious seeker of a more indepth understanding of the inner spiritual stirrings in as ordinary a woman of peasant stock as Maria Domenica Mazzarello which eventually proved to be so potent a force for her later apostolic engagements which down the years have benefitted and continues to benefit thousands of young girls and women around the world – *ad maiorem Dei gloriam.*

Thomas Anchukandam

Waldemar Witold Żurek (edited by), *Kronika Salezjańskiego Instytutu Filozoficznego w Marszałkach 1935-1939* [The Chronicle of the Salesian Philosophical Institute in Marszałki 1935-1939]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 9). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, 532 p.

The Salesian Philosophical Institute was established in Daszawa, the archdiocese of Lviv in 1905. A Salesian novitiate was opened there in the previous year. As part of their studies at the Institute of Philosophy, the clerical students studied the programme of the secondary school. They were also educated in scholastic philosophy and Salesian pedagogy. Daszawa was situated in the provinces and that was why the novitiate and philosophical seminary could not function effectively. In 1907 the Philosophical Institute was transferred to Radna in Carniola, and in 1916 to Pleszew near Krakow. The frequent changes in the places of the Salesian philosophical studies resulted from the fact that the buildings were inadequate for studying and religious formation; in addition, they were located too far away from the larger urban centres. In 1918, after the Salesians had acquired a manor on the outskirts of Krakow from Count Zdzisław Tarnowski of Dzików, the novitiate and the Philosophical Institute were transferred there. This place (called 'Łosiówka' after the former owners), after being expanded, became the centre of the studies and formation of the Salesian students.

In order to improve the learning and living conditions of the Salesian students, the authorities of the congregation purchased an auctioned estate in Marszałki near Ostrzeszów in 1930. The owner of the estate, the Protestant pastor Józef Mamica, a colonel in the Polish army, for religious reasons, refused to sell his property to the Catholic congregation, therefore it was purchased by the Settlement Company, which immediately sold it to the Salesians. The acquired estate included three dwelling houses, five outbuildings, a park, a garden and 120 hectares of arable land. The Salesians divided the area into plots and gave them to the local farmers, keeping for themselves 43 hectares.

In 1931, the Primate of Poland, Cardinal Archbishop August Hlond, gave permission, at the request of the Salesian superior of the St Stanisław Kostka Province in Poland (Rev. Antoni Symora), to erect a new religious centre in Marszałki – the Philosophical Institute of the St Stanisław Kostka Province in Poland. The same year, the Superior General of the Salesians canonically erected a religious house dedicated to Francis de Sales in Marszałki. The inauguration of the academic year took place on 6 September 1931; Primate Hlond, and secular state and educational authorities took part in it.

The Salesian studies in philosophy lasted three years because at the same time the clerical students were taught the secondary school subjects as they were prepared for a school-leaving exam. After completing studies in philosophy, they received a certificate of completion of the studies in philosophy and at the same time they took a school-leaving exam. This practice was used in the St Francis de Sales Secondary School for Boys of the Krakow Salesians functioning at the Philosophical Institute in

the years 1925-1930. This school had the same status as other state secondary schools. After transferring the Institute to Marszałki in 1931, a private Secondary School for Boys of the Salesian Society was established there. It implemented the programme of state secondary schools, adding classes in scholastic philosophy. The above-mentioned school was the basis for the Private Secondary School of the Salesian Society in Marszałki established in 1937.

The Salesian house of the seminary studies in Marszałki was the place where candidates for the life in the Salesian Congregation were educated and formed spiritually. Additionally, seminarians assisted the pupils of the St Dominic Savio Oratory for Boys in Marszałki with learning and spending their time actively. The Salesian house was also the centre of the Catholic religious life, especially since numerous inhabitants in the nearby area, dominated by Protestants, had difficulties in following religious observances and attending the few Catholic churches.

The edition of the Chronicle of the Salesian Philosophical Institute in Marszałki 1935-1939, introduces the reader to the history of the Salesians in Poland and presents their involvement not only in their religious formation but also in their religious, educational and patriotic activities in the local community. The records in the chronicle are kept regularly; they begin in January 1935 and finish in August 1939. The chronicler records information about the daily life of the formation house, timetables, a day plan; every academic year he includes a list of seminarians, lecturers, tutors, residents of the Salesian centre and events connected with academic life and occasional celebrations. There is also information on what happened in Poland's Church (for example, the Congress of the Catholic Youth Association in Częstochowa). However, there are only a few facts about state events (for example, receiving a marshal's baton by Gen. E. Rydz-Śmigły, the return of Zaolzie to Poland) or the mood prevailing in Polish society before the Second World War. The records concerning August 1939 are especially interesting, as we can follow the preparations of the religious community and nearby inhabitants for the inevitable war.

The Chronicle of the Philosophical Institute in Marszałki is excellent source material not only for studying the history of the Salesian Congregation in Poland but also for learning about the past of the small homeland (Marszałki and its surrounding area), and for conducting geological and biographical research.

The publication includes an indexof people and places as well as a bibliography. Numerous footnotes are also extremely valuable, as they explain important concepts, especially the ones related to the church terminology and biographical entries of the people mentioned in the chronicle. What is more, the edition includes summaries in the following languages: Polish, English, German and Italian.

Artur Hamryszczak
Catholic University of Lublin, Poland

Carlo De Paolis (a cura di), *90 anni di storia. Salesiani a Civitavecchia dal 1928*. (= Exallievi/e Don Bosco – Unione di Civitavecchia). S.l., Etruria grafica@stampa 2018, 233 p.

In occasione del novantesimo anniversario dalla fondazione dell'Opera Salesiana di Civitavecchia è stato presentato recentemente un volume commemorativo. Il libro qui presentato è piuttosto di carattere divulgativo con pochi riferimenti bibliografici. Si tratta di una raccolta di diverse testimonianze sul vivere ed operare dei Figli di San Giovanni Bosco negli ultimi nove decenni nella città di Civitavecchia. Fino ad oggi in questo tema sono stati pubblicati due volumi commemorativi: *C'ero anch'io. 60 anni di presenza dei salesiani nel ricordo degli ex oratoriani*, a cura di Aldo Magrelli (Civitavecchia 1988), ed *Enzi rigore* di Marco Urbani. Inoltre nel 2014 è stata discussa, alla Pontificia Università della Santa Croce, una tesi di licenza intitolata: *Salesiani a Civitavecchia:1928-1948.* Una parte di questa tesi fu pubblicata con lo stesso titolo sulle RSS 67 (2016) 241-277.

Il curatore del nostro volume, Carlo De Paolis è un noto poeta e scrittore civitavecchiese cresciuto nell'oratorio salesiano. Ha scritto un gran numero di studi storici nei quali esplora il proprio territorio. Tra questi anche un volume dedicato alle suore FMA in occasione del 100° anniversario della loro presenza a Civitavecchia: *Cento anni di storia delle suore salesiane a Civitavecchia 1898-1998*. (Civitavecchia 1998).

Il libro è suddiviso in 13 parti tematiche introdotte dalle parole del Direttore della casa e dal Presidente dell'Unione Ex Allievi Don Bosco. Nella prima, *Passato e Avvenire*, curata da Carlo de Paolis, l'autore cerca di sintetizzare la storia salesiana degli ultimi 90 anni. Purtroppo la maggior parte del suo intervento riguarda i primordi dell'Opera Salesiana trascurando il periodo dal 1968 in poi. Salvo restando alcuni minimi cenni sulla storia più recente. Nella seconda parte, *Storia e storie*, troviamo una serie di testimonianze di tipo storico che raccontano da più punti di vista la storia presa in esame. I testimoni sottolineano pieno inserimento delle attività proposte dai Salesiani nel tessuto sociale italiano di quell'epoca, e una certa compatibilità tra la realtà civile e quella religiosa e salesiana, che si integravano a vicenda nei contesti assai difficili.

Successivamente, in ben tre capitoli, si ricordano le attività esemplari proposte dai salesiani in questi novant'anni e di cui ricordo ed emozione sono ancora vive tra tanti civitavecchiesi: il teatro e il cinema, l'oratorio e lo sport e la parrocchia della Sacra Famiglia. Il teatro sin dal 1928 diede un grande contributo culturale offerto all'intera cittadinanza. Lo sport, in modo particolare il calcio, viene descritto con tanta attenzione e documentato con numerose foto. Uno degli autori fa memoria dei personaggi del calcio oratoriano che sono passati fino ad esordire in massima categoria. Il capitoletto riguardante l'oratorio e lo sport, dove purtroppo mancano le notizie sulle compagnie religiose, si conclude con il riferimento ai recenti lavori ed inaugurazione dei nuovi campi sportivi nel 2017. Nella parte riguardante la parrocchia leggiamo alcune notizie storiche ma senza mai trovare i riferimenti bibliografici. Inoltre vengono presentate alcune realtà che compongono l'odierna realtà pastorale della citata par-

rocchia: pastorale famigliare, Azione Cattolica, organizzazione della mostra per il bicentenario di Don Bosco in presenza del Rettor Maggiore nel 2015 ecc.

Da metà volume i vari autori descrivono il vissuto di alcune figure salesiane ritenute più significative: don Annideo Pandolfi fondatore dello scautismo salesiano, don Luigi Pace parroco dal 1957 al 1963, don Rinaldo Buzzelli, don Felice Terriaca, don Luigi Maresu, don Enzo Policari direttore dal 2008 al 2017, e infine viene presentato il nuovo superiore don Cesare Orfini. Il buon lavoro pastorale dei salesiani e delle famiglie impegnate ha portato nel tempo straordinari frutti vocazionali. Vengono presentati ben sedici sacerdoti provenienti dall'oratorio, di cui metà sono salesiani e 5 suore FMA provenienti dall'oratorio femminile. Tra gli ex-allievi dell'oratorio, Carlo De Paolis menziona le due vittime della seconda guerra mondiale: Renato Posata fucilato nel 1943 insieme ai compagni al Torre di Palidoro e seppellito nella stessa fossa dove fu rastrellato un altro ex allievo salesiano carabiniere Salvo D'Aquisto. La seconda vittima dell'oratorio solamente accennata brevemente è Francesco Chiricozzi che fu rastrellato e deposto nelle Fosse Ardeatine. Ai tragici eventi bellici viene dedicato un ampio spazio della pubblicazione. Inoltre si ricordano alcune figure significative tra gli Ex Allievi tra i quali il senatore della Repubblica, Giovanni Ranalli.

De Paolis conoscitore anche della storia delle FMA dedica una parte della pubblicazione alla cronistoria delle Suore Salesiane a Civitavecchia, che nel 2018 hanno celebrato i 120 anni dal loro arrivo nella città portuale. Successivamente si presentano le associazioni locali dei Salesiani Cooperatori e gli Ex allievi/e Don Bosco. La fratellanza di San Giuseppe e le suore Operaie di Gesù chiudono la parte riguardante la presenza salesiana degli ultimi novant'anni. La fratellanza ricorda la storia delle vecchie tradizioni religiose vissute nei palazzi della Nona, mentre invece la comunità delle suore Operaie, arrivate a Civitavecchia contemporaneamente ai salesiani, sono la seconda presenza religiosa femminile operante sul territorio della parrocchia salesiana. Il fondatore di essa don Pio Frezza (1875-1961), amico dei salesiani oggi è servo di Dio. (La fase diocesana della Causa di Beatificazione è stata conclusa nel 2013 e trasmessa alla Congregazione per le Cause dei Santi).

Ultimo capitolo del volume viene dedicato al vescovo salesiano Mons. Carlo Chenis (1954-1910). Vari autori esprimono in modo cordiale come la breve permanenza del Presule a Civitavecchia 2007-2010 ha lasciato segni positivi nella chiesa locale e fa l'intera popolazione. I tre anni del ministero episcopale di Carlo Chenis SDB sono ricordati come anni di grazia e di rinnovamento spirituale. Il ricordo del vescovo si esprime nei diversi modi, recentemente è stato dedicato a Lui un hospice oncologico. Tale evento svoltosi nel 2018 chiude il nostro libro dedicato alla memoria dei 90 anni di storia salesiana a Civitavecchia.

Grazie al lavoro di Carlo De Paolis, e tante altre persone che hanno contribuito alla realizzazione del volume, *90 anni di storia. Salesiani a Civitavecchia dal 1928,* abbiamo per la prima volta un'elaborazione storiografica riguardante la presenza salesiana nella diocesi Civitavecchia-Tarquinia. Il lavoro presentato costituisce un contributo alla storiografia salesiana e in modo particolare alla importanza delle opere religiose inserite nel contesto di una diocesi e di una popolazione. Dobbiamo

sottolineare inoltre la ricca documentazione fotografica inserita all'interno del libro ma purtroppo non sempre accompagnata dai riferimenti storiografici. Visto il gran numero delle persone che sono intervenute nella menzionata pubblicazione, con i loro contributi scritti e orali, mi limito solamente a congratularmi con chi ha lavorato per conservare la memoria identitaria della "Civitavecchia salesiana".

Kamil Pozorski

SEGNALAZIONI

Waldemar Witold ŻUREK (edited by), *Salezjański Instytut Teologiczny w Krakowie 1929-1939. Kronika tom 1* [The Salesian Theological Institute in Poland 1929-1939. Chronicle volume 1]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 8). Lublin, Drukarnia Gaudium 2017, pp. 340 (including 137 photographs).

The Salesians who came from the Polish territories which were under invaders' rule initially studied in Italy, in their motherhouse in Turin, as they needed to familiarise themselves with the charism of the congregation, and it had to be done 'at source'. In addition, young Salesians learned languages, which helped them in their future pastoral and educational work in different countries. In 1898 the St John Bosco Centre was founded in Oświęcim under Austrian rule. This institution encompassed a trade school, a secondary school and a hostel. In Daszawa near Lviv there was a Salesian novitiate and the Lower Theological Seminary, and in Przemyśl there was a youth oratory, a youth centre and St Joseph Church. The Salesians not only focused on religious and educational work with children and young people but also ran chaplaincies for all social groups living in the vicinity of their centres. The number of Polish Salesians grew quickly and so their influence on the congregation. As early as 1919 Rev. August Hlond became the Provincial of the German-Austrian-Hungarian Province.

Regaining Poland's independence in 1918 gave rise to the need of creating independent Salesian seminary institutions. This was caused by an increasing number of people who wanted to be in the Polish congregation, which made the former practice of sending young Salesians to study abroad too expensive. In addition, it was necessary to prepare Salesian seminarians for religious and educational work in Poland, so studying outside Poland was no longer required.

The Salesian Theological Institute was established in 1929 in the motherhouse in Oświęcim. Due to the fact that there was not enough space in the Oświęcim building (because of the trade school, the secondary school and the hostel), the theological seminary was transferred to a different place after two years. The place used for this purpose was the community house (Tyniecka Street), the so-called 'Łosiówka'; the Salesian Philosophical Institute which was housed there was transferred to Marszałki in Wielkopolska (Greater Poland).

The records in the chronicle under consideration start with the beginning of the theological seminary in Oswięcim in 1928 and finish with the last day of August 1939. Although they are often not dated, they continually inform the reader about the events in the Salesian seminary. The chronicle presents in detail the schedule of the studies, the list of lecturers, tutors and seminarians each year. In addition, it includes

the schedule of the day, classes, as well as the events organized by the community and the youth oratory. The descriptions of the events were often accompanied by photographs and newspaper article cuttings concerning the Salesians and their seminary. The chronicler devoted a lot of space to theatrical performances prepared by seminarians, celebrations in commemoration of St John Bosco, priesthood jubilees (for example, the 50th anniversary of John Bosco's death, the consecration of the church dedicated to St Stanisław Kostka and St John Bosco in Krakow-Dębniki) and other religious events (bringing the relics of Andrzej Bobola to Poland). Information on social and political life in Poland was rarely recorded, and therefore such notes are really valuable, as they help us to understand the prevailing mood at the time (for example, the joy of clerical students after Zaolzie's occupation on 2 October 1938). However, there appear to be not enough details in the chronicle, as Provincial Rev. Adam Cieślar noted in 1939 that the activity of the Salesian seminary and the entire Krakow centre should be described in more detail.

The edition under consideration of the chronicle includes valuable footnotes (made by the publisher) concerning the people and terms, especially church terminology, unknown to a wider circle of readers. The publication also contains, an index of people and places, thanks to which the reader is able to find the required information much faster.

Artur Hamryszczak
Catholic University of Lublin, Poland

Frank,Freeman, *A life brimming over with goodness – Fr. Michael Maiocco SDB*. Ascot Vale VIC, Salesians of Don Bosco 2018, 66 p.

The book is a brief biographical sketch of Fr. Michael Joseph Maiocco, born in Penango, Piedmont, Italy, who went as a cleric to the U.S.A., was ordained a priest at New Rochelle, New York, on 19th April 1925 and in 1927 travelled to Australia as the secretary of Fr. Emmanuel Manassero, who was commissioned by the superiors to begin a new Salesian presence in that country. Although he was under the impression that it was but a temporary sojourn in the *Great South Land of Australia*, fate willed that he continue there engaged in different activies for the next 17 years of his life, till death would claim him on 31st October 1942.

Freeman takes the reader through the 66 pages of this very informative biographical sketch, leading him from Penango, the remote Piedmontese village of Maiocco's birth, to the cosmopolitan city of New York in the U.S and from there to a totally new experience in Australia. Fr.Maiocco, together with Fr. B. Fedrigotti, whom he had known from his days at New Rochelle during his theology studies and had worked with in the school at Goshen, New York and Fr. E. Manassero, whom he had met at Goshen and who was the Provincial of the Eastern Province of the United

States at the time of his being appointed superior of the new foundations in Australia, are considered the pioneers who launched and stabilised the Salesian Congregation in those distant lands.

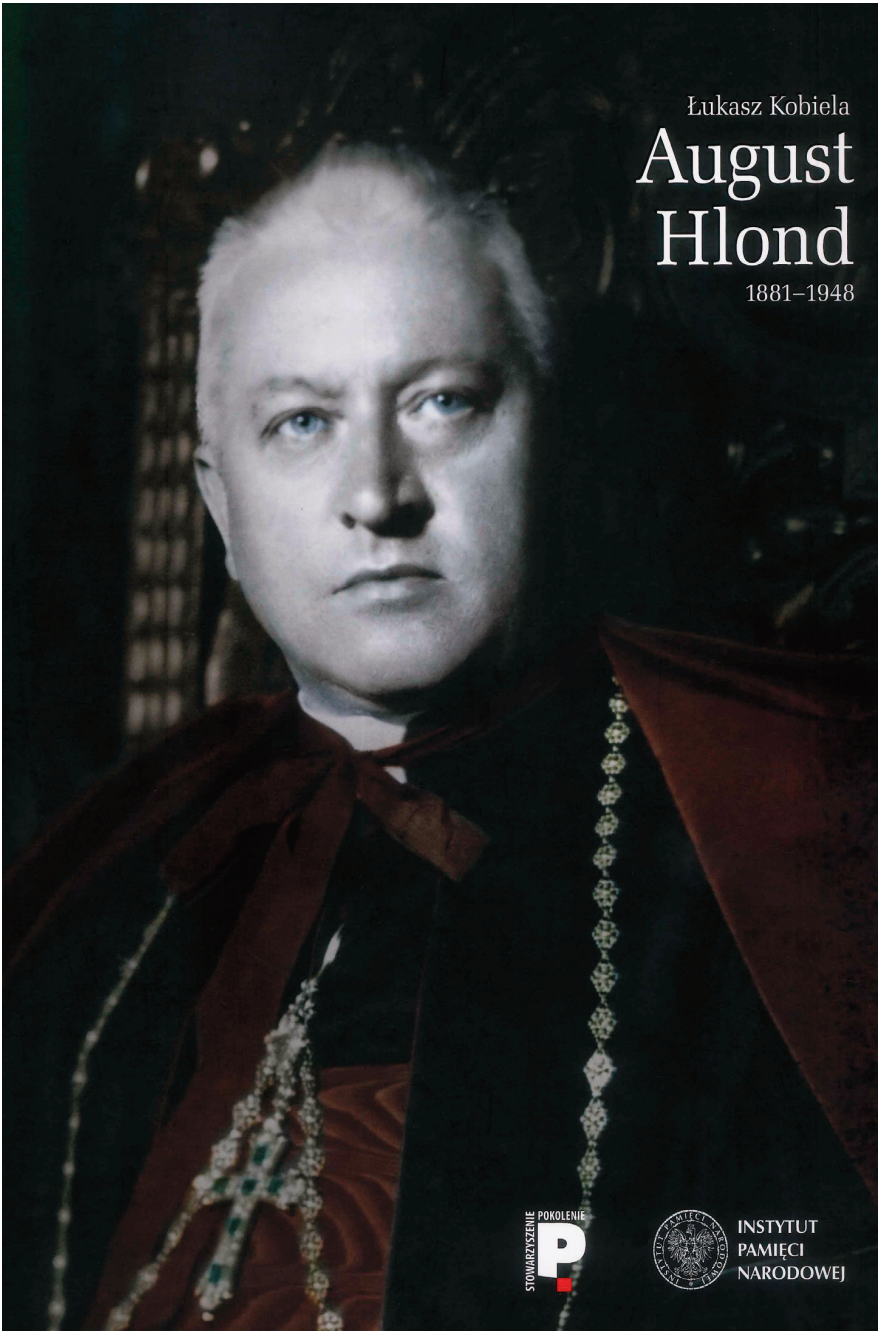
While browsing through the pages of this work, the reader encounters the particularly talented and loveable person of Maiocco, who, in keeping with the very Salesian tradition, made friends easily and created an impression on all – the boys he ministered to in the Salesian institutions, the faithful in the parishes where he rendered his services, the diocesan and relgious priests with whom he came into contact and the members of the civil society among whom he moved in the context of his ministry and work. The author also makes a passing reference to a phenomenon which so characterised especially the last quarter of the 19th century and the first half of the 20th century viz., the mass migration of people from Europe and especially Italy, to the Americas and later to Australia and the Salesian missionary efforts to be of assistance to them. It is significant to note that he presents Maiocco as someone who loved people and was loved in return, not only by the immediate beneficiaries of his services but also by their children to whom they passed on their fond memories of Fr. Maiocco.

Freeman also indicates the struggles which the pioneering missionaries had to undergo and their willingness to put their hand to any work that was asked of them and that even at the sacrifice of their own personal inclinations and the natural desire to pursue them. This he illustrates with the example of Maiocco, who was very intelligent, willingly giving up his desire to pursue higher studies for the sake of the global mission of the Salesians and willingly taking to agriculture and proving himself quite successful in this his newly acquired competence as a planter of vines and a rearer of cattle and pigs!

The author also makes occasional mention of some of the problem-dynamics of mission life like for instance the lack of clarity between the superiors in the headquarters and the missionaries in the field as in the case of sending personnel to the missions who did not have the required competence even in such elementary and expected areas as the local language.

The several photographs and the two appendices with the first being "The Archbishop's Tribute" and the other some relevant "printed extracts from his diary" (1937-1940) add to the value of this book, which though not written according to the strict canons of historical research and presentation, nevertheless helps preserve through the person of Michael Maiocco SDB, the memory of the pioneering years of the Salesian presence in Australia.

Thomas Anchukandam



Łukasz Kobiela

August Hlond

1881–1948

STOWARZYSZENIE POKOLENIE

INSTYTUT PAMIĘCI NARODOWEJ